Fanny Zampini Salazar

(Da una fotografia di A. Bertelli — Napoli 1891)

Fanny Zampini Salazar

Antiche lotte,

Speranze nuove

NAPOLI
CASA EDITRICE A. TOCCO
Via S. Pietro Majella, 34
1891.

A S. E.

Donna Laura Minghetti

A S. E.

Donna Laura Minghetti

Mia buona e gentile Signora,

Quando ebbi la ventura di vederla l'ultima volta in Roma nel maggio 1889 Le chiesi il permesso di dedicarle il volume nel quale mi proponevo di raccogliere le mie Conferenze.

Ella, con l' affettuosa cortesia che Le è sì naturale, accolse graziosamente la richiesta mia e, con l'abituale suo entusiasmo per quanti tentano di sollevare in Italia il livello intellettuale, incoraggiò assai benevolmente gli studii miei.

Io rinnovo la festa del mio spirito e del cuore, ricordando il nostro colloquio di quel giorno, e le elevate sue considerazioni intorno ai mali che travagliano la società nostra.

Ella mi dimostrò come intendeva pienamente l'impulso benefico che potrebbero dare, alla rinata Civiltà Italiana le donne nostre, se alle frivolezze mon-

dane anteponessero la coltura del naturale ingegno e il desiderio di contribuire alla grandezza nazionale.

Non dimentico le vere e giuste sue osservazioni intorno alle donne Anglo-Italiane, le quali al vivo amore per l'Italia nostra aggiungono la lodevole ambizione di emulare il civile progresso ottenuto dalla colta e potente Nazione Inglese.

Ed ora che alle Conferenze aggiungo il resoconto del mio recente viaggio ai varii più notevoli centri intellettuali in Inghilterra, mi sembra che a niun'altra Donna, fra le più colte Italiane che benevolmente s'interessano ai miei lavori, io possa meglio che non a Lei intitolare il libro mio.

Sono convinta che Ella, nelle cui vene scorre antico sangue inglese ed italiano, non giudicherà esagerate le impressioni mie, nè antipatriottico il vivo desiderio, che provo, di vedere la coltura e la vita femminile in Italia, elevarsi ad uguagliare quella che sì felici risultati ha dato e va dando in Inghilterra.

Io so, pur troppo, che l'Ideale da me vagheggiato ha dato luogo ad ingiuste interpetrazioni, nè mi è stata occulta la sorda guerra fattami.

È il destino di chiunque rivolge la mente a qualsiasi riforma l'essere bersagliati, derisi, combattuti!...

Avevo creduto che, tenendomi severamente lontana da ogni svago mondano, vivendo unicamente per lo studio, pel lavoro, per la famiglia, potevo ispirare in tutti quella fede nell'opera mia, che ebbero ed hanno i pochi buoni ed eletti, dai quali fu mia ventura l'essere intesa ed incoraggiata.

Nè intendo abbassarmi a raccogliere le maligne insinuazioni, perfidamente sparse da'nemici del progresso femminile, e raccolte dai cattivi, dagli invidiosi, dagli ignoranti, ed ahimè, anche da taluni ipocriti e falsi amici !...

Ho voluto sapere però di che cosa mi si accusava e ci sono riuscita, non senza difficoltà, mentre poi mi è stato molto facile disprezzare le accuse, perdonare gli accusatori e non curarmi di quanti tutto posero in opera per scoraggiarmi.

Ho tenuto sempre a somma fortuna il sentirmi pura nella coscienza mia, mentre sarei stata davvero infelice se mi fossi degradata innanzi a me stessa, e il mondo lo avesse ignorato.

Il maggiore rimprovero che abbia a farmi, è la eccessiva ed inesauribile Fede che ebbi sempre nella umana Bontà, il non avere giammai saputo diffidare.

Chiunque mi seguirà nel resoconto che ora pubblico dei dodici anni della giovinezza mia, spesi a conforto d' immeritati dolori e disinganni, nelle serene alture dello studio letterario, artistico e sociale, sì avvedrà molto facilmente che, per vivere a tal guisa, occorreva un carattere tutt' altro che comune.

Nè avrei immaginato neanche, come, seguendo in tanta sincerità un nobile ideale, avessi poi dovuto sostenere sì fiere lotte, mentre sentivo invece l'anima mia riempirsi di dolci speranze per l' avvenire dei miei figliuoli diletti, pel poco di bene che mi auguravo di poter fare alla Patria adorata.

Rievoco oggi la prima volta che Ella mi accolse, sono già passati ormai sei anni, e ricordo come dopo

di avermi ascoltata, a Lei parvero buoni i miei disegni e perchè li intese in tutta la sincerità loro e perchè l' illustre e adorato suo Consorte ne aveva approvata l'idea.

Ella mi augurò di riuscire nella attuazione dei disegni miei, di vincere la fatale apatìa della burocrazia nostra, e l'ancora più micidiale indifferenza del pubblico.

Con la profonda sua intuizione del cuore umano, aggiunse che mi avrebbe di molto compianta qualora fallissi perchè " non sono le forze sprecate che sciupano l'organismo, ma quelle rientrate. „

Ella espresse in tal guisa un concetto mirabile delle misere, dolorose esistenze a cui si nega la espansione della propria attività, soffocandone così la vita istessa.

Ma se ho sofferto la intensa malinconia de'giorni dello scoramento, parendomi vani ed inutili i poveri sforzi miei, non ho tollerato che le persistenti difficoltà spegnessero la viva Fede nel bene che sento ancora di poter fare.

L'ho nutrita sempre questa Fede, perchè elevandosi ognora nell' anima mia, la rafforzasse, per affrontare e vincere le continue opposizioni e contrarietà.

Ma non spero si realizzi durante la mia vita il sogno che pur sempre sorride al cuore; sento invece che verrà il giorno in cui, cessate le meschine e pettegole gare personali, che abbassano oggi la società nostra, risorgerà glorioso davvero l'antico primato d'Italia.

Senza atteggiarmi a Profeta, spingendo solo lo

sguardo del pensiero, lontano, lontano, scorgo che quella grande risurrezione civile, la Patria nostra la dovrà alle Donne sue. Come non dubito che se si volesse rintracciare a chi dobbiamo la sua politica restaurazione, troveremmo che i nostri grandi patrioti attinsero e Fede e coraggio nel nobile amore per qualche Donna eletta e gentile, che ne sosteneva l'altissimo ideale.

Non ne è Ella forse un esempio vivente?

Marco Minghetti, senza di Lei, sarebbe stato quello che fu, quello che resterà nella Storia d'Italia?

Vano è l'illudersi.

Finchè non muteranno le condizioni intellettuali delle Donne nostre, finchè non sorgerà potente in esse il sentimento di amor patrio, di orgoglio nazionale, per cui ambiranno non solo di raggiungere il livello morale delle loro sorelle di oltre monti ed oltre mare, ma di sorpassarlo, e lo potrebbero, no, non vedremo elevarsi al posto che le spetta fra le Nazioni civili l'Italia nostra.

Nessuno meglio di Lei, nella cui società si sono ispirati tutti i sommi italiani, può intendere quanto avrebbe da guadagnare la nostra politica, se le Donne nostre volessero interessarsene seriamente, invece di farne à rebours!

Gli scopi di un buon Governo non sono forse promuovere la forza e la vera grandezza dello Stato, occupandosi del benessere e della felicità del popolo?

Ma chi, più e meglio della Donna, intuisce i veri bisogni di questo popolo, quando con la intelligenza che le viene dal cuore, spogliandosi di ogni puerile ed egoistica vanità, essa consente ad occuparsene?

Oggi la politica si è talmente fusa con la quistione sociale, che, soltanto risolvendo questa, si provvederà a quella.

Ella intende perfettamente che non dico con ciò che le Italiane debbano mettersi a fare della politica militante, e usurpare il compito maschile nei gravi affari del Governo.

Lungi da me tale pretesa, che sarebbe assurda.

Sono convinta invece che l'azione femminile nella politica, debba consistere non solo nell'ispirare nobili ed elevati sentimenti patriottici, ma nell'interessarsi seriamente *a tutto ciò che può contribuire al progresso civile ed al benessere generale.*

Le Donne che studiassero, senza pretese di saccenteria, ma con affetto, le svariate e non ancora risolute quistioni educative e filantropiche, di quanta luce potrebbero rischiararle!

Non Le pare che sia financo ingiusto di lasciare tutto ciò che riguarda gli interessi morali del paese, agli uomini ed al Governo?

È certo che le Nazioni, ove la Civiltà è più progredita, sono quelle ove le Donne esercitano maggiormente la influenza loro.

Nel lavoro che precede le elezioni, nelle discussioni che si fanno in salotto prima di presentarle alla Camera Legislativa, di quanto valore non riescono talvolta le fine osservazioni della Donna?

Con l'acuta intuizione del vero e del giusto, che è sovente un suo dono naturale, essa non di rado designa ed apprezza l'altrui carattere, anche prima che se ne riveli al pubblico il valore o la meschinità, nè possiamo negarle quel senso pratico che è

un' altra delle innate sue qualità. Ed oggi appunto che la quistione finanziaria preoccupa sì giustamente i nostri Legislatori, non giungerebbe forse opportuno il concorso femminile per studiare praticamente qualche nuova risorsa da creare al paese? La Donna che decreta le mode, che promuove il lusso, che organizza gli svaghi, che stabilisce insomma la vita sociale, la Donna, volendolo, quanto mai potrebbe contribuire alla economia nazionale!

Uno de' nostri più intelligenti scrittori di politica, dice che, quanto più debole è il capitale di denaro e di lavoro che un popolo può mettere in moto, tanto maggiore deve essere il contingente d' intelletto e di dottrina.

Ma dunque se questo intelletto e questa dottrina si limita o si concede soltanto alla metà della popolazione, nelle classi colte, possiamo noi seriamente pretendere alla generale elevatezza, o lamentarci della miseria morale e materiale che ci trascina sempre più giù?.

Il bene che hanno fatto e che fanno tuttavia quelle poche Signore seriamente colte ed intelligenti, è la prova più efficace di quanto si potrà compiere, il giorno in cui sarà meno esiguo il loro numero.

Il maggiore ostacolo al progresso femminile, l'abbiamo oggi nei pregiudizii che infestano la Società nostra, nelle antiquate convenzionalità che soffocano il libero corso delle idee moderne di progresso, ed è soltanto opera di tempo, potere distruggere tanti mali. Pur troppo sono lenti i passi della Civiltà, e non bastano gli anni per compiere le richieste riforme sociali!

Ma se ciascuno di noi si lascia dominare dall'a-

patia e non pone con semplicità la sua piccola pietra all' Edificio che soltanto i secoli possono innalzare, non ne affretteremo il compimento.

Dando alle stampe questo libro, intendo deporre anch'io la mia piccola pietruzza, senz'altro pretendere, se non di sottoporre al giudizio del pubblico imparziale il modestissimo risultato di dodici anni di studii compiuti, se non brillantemente, con quel grande amore che fa perdonare anche l'audacia.

Sarei molto lieta se coloro i quali condannarono le mie idee, senza discuterle e senza conoscermi, si dessero la pena di leggere spassionatamente queste pagine e dopo, criticassero pure!

Può, Ella, mia ottima Signora, figurarsi una delle maggiori colpe che mi si è attribuita?

L'avere parlato in pubblico!

Essendo donna, non dovevo dare tale scandalo!

Credevo in tanta buona fede di avere qualche cosa da dire, che lo dissi con la maggiore semplicità, ed Ella, che sì cortesemente mi incoraggiò con la presenza sua, ricorda forse come non mi atteggiai in modo alcuno nè a Pitonessa nè a Predicatrice!

Perchè donna, dovevo tacere, pur avendo la coscienza che mi toccasse parlare?

Vede un pò quanto siamo indietro in questa benedetta culla della Civiltà mondiale!

E dire che, in Inghilterra, parlano innanzi a migliaia di attenti uscoltatori, non solo le donne di modesta condizione, ma le gran Dame ed anche qualcuna appartenente alla Imperiale famiglia regnante!

E come parlano bene, con elevata semplicità, dei bisogni del popolo, di quanto riguarda le quistioni

educative, igieniche, e come s' interessano delicatamente a tutte le svariate opere filantropiche delle quali sono Protettrici efficacissime!

Non a Lei, che conosce davvicino quelle soavi figure muliebri, nobili davvero sia per nascita, sia per la squisita elevatezza dell'anima, fa d'uopo additarne l'esempio.

Oso chiederle soltanto di adoperare l'autorità del suo nome, il fascino della eletta sua parola e la dolce influenza che esercita su di quanti l'avvicinano, per affrettare l'ora dell'affrancazione della Donna in Italia, dalla vergognosa schiavitù de' pregiudizii.

Mi conservi pertanto la gentile sua protezione, e voglia benevolmente accogliere come omaggio del mio animo grato questo libro, che mi è stato caro di dedicarle, come sono orgogliosa e lieta di confermarmi immutabilmente.

Di Lei, illustre Signora,

Devotissima

FANNY ZAMPINI SALAZAR

PARTE I.

—

RICORDI

" ... Tutto l' umano lavoro è
" transitorio, piccolo in sè stes-
" so, spregevole. Soltanto il la-
" voratore e lo spirito che lo
" animò, hanno un significato.
" Io procedo senz'ordine e quasi
" senza alcun preconcetto, mosso
" soltanto dal desiderio di sal-
" vare ciò che mi rimane, e se-
" gnarlo nel modo come è in me
" racchiuso. "

(T. Carlyle).

RICORDI

I.

" I fatti debbono anteporsi a
" tutti gli umani ragionamenti. "
(Demetrio Salazaro).

Dopo di aver letto la relazione del mio viaggio in Inghilterra, che pubblico in questo volume, non parrà strano che fosse sorta vivissima nell'animo mio l'idea di promuovere in Italia l'impianto di svariate Istituzioni, simili a quelle che in Inghilterra offrono a tutte le classi sociali i mezzi di una generale, elevatissima coltura intellettuale.

Sapevo, e mi fu confermato, che quelle Istituzioni, sorte ivi nella seconda metà di questo secolo, hanno potentemente contribuito al suo progresso civile, ed a risolvere, in gran parte, il problema sociale col perfezionamento individuale, con la fraterna, cristiana solidarietà fra le classi più e meno favorite dalla fortuna, e ad ispirare in tutti un forte e lodevole orgoglio nazionale.

Chi vorrà negare l'efficacia di far *sentire* ad un popolo l' alterezza di appartenere ad una grande nazione, bene organizzata, dandogli i mezzi di conoscerne ed apprezzarne la storia, di svilupparne le industrie, di perfezionarne la coltura in tutt' i

modi, servendosi dell'arte come di una leva potente per ingentilirsi ed elevarsi? Non vale tutto ciò ben altrimenti che lusingarne le piccole e vane ambizioni parlando della *sovranità* sua?

Nulla quindi mi parve più giusto che di adoperarmi del mio meglio per far intendere a quanti hanno davvero a cuore il bene del paese nostro, la opportunità di offrire al popolo italiano i medesimi vantaggi.

A raggiungere tale scopo, pensai di fondare in Roma un Circolo Letterario Scientifico Internazionale, che doveva costituire un centro di studii e di riunioni intellettuali, per discutere sul modo come diffondere in tutte le provincie italiane la passione del sapere, il bisogno di elevarci almeno all'istesso livello morale raggiunto dalle vicine nazioni.

L'entusiasmo col quale, in Inghilterra, fu incoraggiata questa idea da una eletta schiera di ragguardevoli e dotte signore, di uomini eminenti per sapere e posizione sociale, m'inspirò il pensiero di dare a quel Circolo un carattere internazionale. Consideravo in tal modo i pratici vantaggi che ricaverebbe la istituzione avvalendosi della esperienza e dell'aiuto morale e materiale di quelle intelligenti straniere, che con tanta simpatia s'interessano alla rinata civiltà nostra ed al progresso verso il quale sì felicemente ci siamo avviati.

Roma è stata, ed è sempre, il gran centro al quale le menti elette di ogni parte del mondo accorrono, chiedendo alle gloriose rovine e tradizioni sue quell'alimento spirituale, che è un bisogno dell'anima e la maggiore benedizione della vita; lo studio

dell' arte, della storia, delle lettere. Intanto, in generale, noi altri italiani, parlo della classe incolta, e le donne in particolare di ogni ordine sociale, meno le debite eccezioni, ci curiamo ben poco di quelle preziose ricchezze, di quei tesori dell'antichità e dell'arte nostra, che pur tanto varrebbero ad ingentilirci e perfezionarci, se apprendessimo ad intenderli, apprezzarli ed esserne orgogliosi.

Fondando, in Roma, il Circolo Internazionale, sentivo di poter supplire, in parte, a questo bisogno, e non dubito che sarebbe riuscito di sommo vantaggio, alle fanciulle italiane, che avessero compito i loro studii ordinarii, acquistare una soda coltura superiore, artistica, storica, letteraria e scientifica, come sarebbe stato un bene per esse, e per quelle venute dall' estero, avere un comune centro di ritrovo per riunirvisi, conoscersi e godere della scambievole conversazione.

Più che mai convinta della influenza esercitata dalla donna nella famiglia, nella società, nella nazione, facevo scopo principale del Circolo, promuoverne specialmente il progresso intellettuale e morale in Italia.

Proponevo di adibire, allo scopo, un locale elegante quanto semplice, ove avrebbero avuto luogo delle serie di Conferenze sugli argomenti suaccennati, ed ove le studenti e le socie, di qualsiasi nazionalità, avessero potuto trattenersi, in date ore, in una Sala di Lettura, nella quale avrebbero trovato le riviste e i giornali più importanti che si pubblicano nel mondo. Ho sovente avuto occasione di notare che la deficienza principale della coltura nostra, sia al

sua *ristrettezza*. Difatti, non si giudicherebbero stravaganti od esagerate talune idee, se si sapesse che altrove hanno il loro corso, non solo, ma sono attuate co' più felici risultati. Ed inoltre, potere abbracciare col pensiero le condizioni attuali politiche, sociali, e morali delle altre nazioni, varrebbe ad allargare le nostre vedute, ed ispirare un tono più elevato alla conversazione muliebre.

E, visto che oltre al promuovere la coltura superiore della donna, sarebbe stato opportuno risvegliare in essa un fecondo interesse per le classi povere della società nostra, proponevo di adibire ogni anno, da' fondi del Circolo, una somma per incoraggiare la costituzione di società operaie femminili, di beneficenza, per tenervi delle classi serali, delle ricreazioni per i poveri, tutte cose che avevo veduto riuscitissime in Inghilterra. Nè mi spaventava la deficienza di quattrini, avendo osservato che tali Istituzioni non richieggono gravi spese, quando sono bene organizzate, onestamente amministrate, ed hanno un buon numero di contribuenti, che, con una piccola tassa d'entrata, ed una quota annua di pagamento, suppliscono alle spese necessarie.

Prima di tornare in Italia, potevo già contare sull'adesione di più che cinquanta socie inglesi: le quali si erano impegnate di diffondere le schede di sottoscrizioni fra le loro conoscenze in Italia. Il Banchiere Montagu Handley, in Roma, avea accettato di ricevere le sottoscrizioni, ed io mi proponevo, come avevo annunziato nel programma inglese, di costituire un Comitato promotore a Roma

che avesse curato di redigere uno statuto definitivo pel vagheggiato Circolo Internazionale.

Non era la prima volta che pensavo ad una simile Istituzione, e mi parea di poterne affrontare la grave responsabilità, perchè da varii anni avevo tentato tutti i mezzi in mio potere, per dare un corso pratico alle teorie, che, con la penna e con la parola, m'ero adoperato di affermare.

Nè potevo in modo alcuno dubitare dell'appoggio più autorevole, poichè, come si leggerà in seguito, avevo il dovere di ritenere per serii gli incoraggiamenti ottenuti per i precedenti tentativi miei de' quali mi accingo a fare, nel più breve spazio possibile, un resoconto documentato.

Piena di entusiasmo, tornai in Italia a' primi di Agosto 1889 convinta che pel Gennaio 1890 avrei potuto inaugurare la nuova istituzione.

Tre mesi di vita attivissima nella più intellettuale società d'Inghilterra, erano bastati per farmi totalmente dimenticare le passate lotte per un ideale, di cui, più che mai, riconoscevo la giustezza ed il bene, anzi che sentivo rafforzato da quanto avevo avuta l'opportunità di osservare ed ammirare.

Avevo veduto in pratica, ciò che per intuizione avevo esposto in teoria negli scritti e nelle Conferenze; sentivo che non mi ero ingannata attribuendo sempre la massima importanza alla quistione femminile in Italia. E più che mai mi ero convinta, come fosse proprio la grande importanza di quella vitale quistione, l'unico motivo pel quale i nemici, segreti e palesi del nostro civile progresso, si oppongono a quanto possa affrettarne la soluzione.

Dando un carattere internazionale al Circolo, che avevo in mente d' istituire, volevo precisamente dimostrare, co' fatti, alle signore nostre, come sono tutt' altro che delle esaltate donne emancipate, le coltissime, gentili e indipendenti straniere. Era ed è tuttavia comune credenza, specialmente nelle classi medie, che l'essere istruite, aver carattere, fierezza, significhi emanciparsi dalle convenienze sociali, e questo pregiudizio è sostenuto precisamente da coloro, che hanno interesse a fomentare la ignoranza e la soggezione femminile.

Difatti, il maggiore ostacolo che ho dovuto sempre combattere, ripetendo che " *coltura*, *indipendenza* non e *emancipazione* " nel senso dato comunemente a questa parola, è stato il pregiudizio inveterato, che la donna deve essere inferiore e soggetta all'uomo!

E se per poco tien conto di essergli simile, e, avendo gli stessi doveri, pretende ai medesimi dritti, senza ledere in modo alcuno le sue doti essenzialmente femminili di grazia, modestia e gentilezza, le si affibbia subito il titolo di stravagante e di emancipata! Per non incorrere in questa nomèa, dovrebbe rimanere tuttora ciò che era un secolo indietro, devotamente, umilmente, servilmente sommessa all'uomo, riconoscendolo unico suo signore e padrone!

Il guaio maggiore, è che le donne medesime si compiacciono di questa soggezione, parendo, nella sublime loro ignoranza, molto grazioso ed interessante il non intendere un argomento serio, il non potersi muovere senza essere accompagnate, il non sapere vivere, bastando a sè stesse!

Secondo la generale opinione di queste care donnine, e di non pochi uomini ignoranti, o peggio, la virtù consiste nella impossibilità di affrontare il pericolo, senza cedervi, e nella scrupolosa osservanza delle apparenze!

Avevo scritto del mio disegno a varii illustri amici, e coltissime amiche in Roma, ed essi intesero pienamente l'idea mia, la trovarono attuabile, utile e buona, ma non si fecero illusioni sulle difficoltà che avrei dovuto superare prima di riuscire.

Osservavano, giustamente, come fosse indispensabile la mia presenza nella Capitale, e brevissimo il tempo per combattere e vincere le inevitabili opposizioni che avrei incontrate.

Intanto, dapprima varie circostanze di famiglia m' impedirono di lasciare Napoli, e poi la salute indebolita da molte cause morali, e dal soverchio, non interrotto lavoro intellettuale, mi costrinse a dovere assolutamente rinunziare di recarmi in Roma, siccome mi ero proposto, per spiegare il mio disegno, e raccogliere l'adesione della eletta società, che, nella Capitale, aveva sempre incoraggiata con intelletto e benevolenza l'opera mia.

Profittando di quel periodo di ozio forzato, non mancarono però i malevoli, e principalmente gli oppositori dell'opera mia, di ricorrere ai soliti mezzucci vili: insinuazioni, maldicenza, congiura del silenzio, per combattermi.

Credevano di stancarmi, speravano di troncare in tal guisa la propaganda civile, che, già iniziata, seguiva il suo ciclo e si sviluppava normalmente.

Perchè donna, perchè sola ed indifesa, speravano

potermi impunemente colpire, abbattermi, e, con me, uccidere l'idea.

E per dare una parvenza di verità, d'importanza, di tragica teatralità all' accusa, mi si accusava di abiura della fede dei miei maggiori, di misteriosa alleanza con le società inglesi di propaganda protestante.

Strana ostinazione in taluni, il voler scorgere in ogni persona di nazionalità inglese un insidiatore dell'altrui religione, un sicario, munito di una non ortodossa Bibbia, che minacci altrui nella fede.

Invece, io posso affermare con tutta sincerità, solennemente, che nè durante la mia dimora in Inghilterra, nè prima, nè dopo, niuna tra le molte persone e famiglie di quella nazionalità, a cui son legata di amicizia o parentela, ha mai tentata la mia fede, e non ricordo che m' abbian chiesto a quale religione m'appartenessi. La colta società inglese è troppo bene educata, è troppo realmente liberale, per ingerirsi dei sentimenti religiosi individuali delle persone a cui si associa.

Ivi è assolutamente bandito il pettegolezzo: e la conversazione, aggirandosi su argomenti d'interesse generale, riesce ben altrimenti piacevole.

Dunque: smentisco la prima accusa e valga la mia smentita di profession di fede. Si rassicurino gli amici ed i parenti, al cui orecchio era giunto il venticello.

L'altro attacco, anche più odioso, anche più degno della genia dei libellisti da strapazzo, il loro cavallo di battaglia, anzi, si riferisce alla mia vita privata.

Diamoci la mano, uomini e donne che ci sollevammo, anche un momento, sul capo della folla.

Niuno, da Cristo a Crispi, da S. Pietro a Leone, da Dante a Carducci, fu immune dai tentativi dei piccoli, piccoli, che, incomodati nei loro sentimenti d'invidia, dal sentirsi camminare sul capo, han cercato sempre di scagliare pietruzze, melma, ed altri proiettili, a loro portata, contro i più grandi.

Ma, per legge di gravità e di giustizia, quella roba ricade sul capo di chi la lanciò, e lo imbratta e l'oscura sempreppiù.

Dichiaro che non voglio con ciò ascrivermi nella categoria dei grandi: chi mi conosce, sa bene che la vanità non è tra i miei difetti.

Ma il mio nome è apparso sul frontespizio di qualche libro, è stato lodato da qualche giornale, e ciò è bastato per dar sui nervi a qualcuno, a qualcuna.

Le persone che si elevano un tantino o molto, hanno due categorie di nemici.

Quelli che vogliono tutti uguali a sè nella propria ignoranza: quelli che vogliono tutti inferiori a sè ed alla propria sapienza.

Questo, detto pel sapere, vale anche pel potere, per la ricchezza, per lo spirito, per il carattere, per la bellezza, per tutto insomma.

Ma non ci allontaniamo dall' argomento; l' altro attacco fatto al mio carattere, riguarda la mia condizione domestica, che niuno avrebbe il diritto di indagare, quando mio padre, prima, e poi mio marito non hanno giammai ostacolato i miei studii, nè avuto motivo di fare osservazioni sulla mia condotta.

Se, per ragioni che non riguardano affatto il pubblico, ho dovuto invocare la Legge, ed allontanarmi

dalla casa maritale, basta a difendermi, il solo fatto di avere ottenuto sentenze favorevoli dal Tribunale e di avere condotto sempre meco i figliuoli, della cui educazione ho assunto io sola la intera responsabilità.

Ma, son forse faccende queste che interessano il pubblico colto?

Son casi, invece, pur troppo frequenti, di famiglia, e che nel seno di essa si risolvono.

E dopo tuttociò, ebbi costantemente dalla parte eletta della società quelle prove di simpatia e di rispetto, ch'è un dovere, in chi sente altamente, il tributare ad ogni sventura serenamente, degnamente sopportata.

Ed ho il dritto di dirlo a fronte alta, con voce sicura: così fu per me.

Rimasta sola a lottare con le difficoltà della vita, affrontai la lotta, e vissi lavorando pei figli miei, che a me debbono, ed al mio lavoro, il sostentamento e la educazione. E le benedizioni che essi invocano ognora dal Cielo sulla madre loro, mi rincorano, mi sollevano, mi confortano, come mi conforta la stima di cui mi son larghe le molte dame, modeste o altolocate, della cui amicizia mi onoro egualmente come di quella di parecchi tra gli uomini, per senno, per carattere, per dottrina, per cuore, vanto d'Italia, illustri o ignoti che sieno.

E mi conforta infine profondamente, e mi è di supremo guiderdone, la stima e l'affetto di tutta la famiglia paterna, e l'avere, i parenti gli amici *veri*, riconosciuto che non potevo agire, pel bene, pel

decoro, per l'interesse della mia famiglia, diversamente da come m'impose d'agire il mio dovere.

Ed ecco dato, a gente che davvero non lo meritava, anche l'onore d'una risposta.

Ma risaliamo ad argomenti più alti, più degni di tenere la mente di chi mi legge. Non me, ma le mie idee voglio difendere: quelle idee che propugno da più che dodici anni e che mirano al bene, al progresso della mia patria.

Di me medesima, accennerò il meno possibile: desidero invece parlare con giusto, affettuoso orgoglio, de'benedetti miei genitori, ai quali debbo, più che la vita fisica quella morale, formata in me con la liberale educazione, con l'esempio costante dell'alto e nobile loro carattere.

Conoscendo, in tal guisa, d'onde vengo, si intenderà forse meglio ove aspiro di giungere, si potrà spiegarsi che la figliuola di un patriota onesto, di un artista sincero, di un lavoratore entusiasta, dovea necessariamente ereditare, in piccola parte almeno, le doti paterne.

Come, sapendo chi fu mia madre(1), niuno potrà dubitare dei principii ch'essa seppe ispirarmi: coi consigli, con l'educazione e con l'esempio di una vita sinceramente cristiana.

Mi è dunque assai caro di avvalermi di questa occasione, per dare una pubblica testimonianza della viva gratitudine che serberò sempre, a'miei adorati genitori, pel più prezioso dei beni da essi datomi;

(1) Cfr. Lorenzo Salazaro — La vita di una madre. — Napoli, Enrico Detken, editore, 1887.

infondendomi, fin dagli anni primieri, un culto pel sapere, ed un alto concetto della serietà della vita.

Debbo, e dovrò sempre, ad essi il poco che mi è riuscito di fare, e il molto che desidererei di compiere prima che il solenne mistero della morte mi ricongiunga a quelle care anime elette.

Le circostanze in cui nacqui, l'ambiente singolarmente elevato nel quale ebbi la ventura di passare i primi anni, i sentimenti liberalissimi che mi furono ispirati fin dalla tenera età, e poi i casi dolorosi di una vita frequentemente visitata da assai crudeli sventure; tutto ciò avrà forse ancora contribuito ad infondere nell'animo mio un desiderio intenso di lavorare utilmente.

Comunque sia, penso che trattenendomi tranquilla, estatica ad ascoltare la elevata conversazione giornaliera che aveva luogo nella casa paterna, bevevo, senza rendermene conto, alle sorgenti de' più santi ideali.

Non potevo tutto intendere, certamente, ma credo che i germi di ogni nobile sentimento di patriottismo, di culto per l'arte, pel bene, per l'umanità, pe' gentili affetti di famiglia, per la leale e sincera amicizia, dovettero, fra que' grandi, depositarsi nel mio spirito infantile.

Erano patriotti, scienziati, artisti, poeti; uomini, che al vivo culto per la patria, univano lo schietto entusiasmo pel bello.

Rivedo ancora, come in un sogno, a Bruxelles, a Parigi, a Genova, a Firenze e poi a Napoli, dopo il 1860, le originali, intelligenti e simpatiche figure di Domenico Morelli. Francesco dall'Ongaro, Luigi

Calamatta, i fratelli Palizzi, Saverio Altamura, Francesco de Sanctis, Enrico Pessina, Bettino Ricasoli, Giuseppe Pisanelli, Pasquale Villari, Petruccelli della Gattina, Luigi Settembrini, Stanislao Cannizzaro, Enrico Alvino, Antonio Ranieri, Mariano d'Ayala, Salvatore Tommasi, Sebastiano de Luca, Giovanni Gemelli, ed altri della gloriosa pleiade, i cui nomi tutti, sarebbe qui troppo lungo il ricordare.

Ma fra questi ispiratori del patriottismo e dell' arte mi è caro rammentare puranco i nomi di coloro a' quali attinsi i più alti ideali religiosi.

Il mite e grande apostolo della carità, Padre Ludovico da Casoria, l'Abate dotto e cortese, D. Luigi Tosti, e l'illustre ed umile D. Alfonso Capecelatro, furono fra i pochissimi sacerdoti che i miei genitori si onorarono di avere amici, rispettando in essi la Fede essenzialmente cristiana nella sua forma di sincero Cattolicismo.

II.

" .....Forse, mio padre, tutto ciò che fu
" essenzialmente lui medesimo, è ancora
" a me vicino, con me. Tanto egli che io
" siamo con Dio. Forse, se così piaccia a
" Dio, ci ritroveremo ancora in una più
" perfetta esistenza, e ci riconosceremo.
" Come è scritto, noi saremo per sempre
" con Dio. La possibilità, in un certo modo
" la certezza della eterna esistenza, gior-
" nalmente mi si rivela più chiara. L'es-
" senza di qualunque cosa fu, è, o sarà,
" anche ora esiste. Iddio è grande. Iddio
" è buono. La sua volontà sia fatta, per-
" chè tutto si aggiusterà. Così, come sono
" le cose, io posso pensare in pace agli
" amati estinti. "

(T. Carlyle)

Avendo preso parte attiva ai moti rivoluzionarî del Maggio 1848 in Napoli, mio padre venne dal Governo Borbonico esiliato (1).

Di lui abbiamo diverse lunghe biografie che hanno raccolto i fatti della breve, ma operosissima vita, spesa tutta a favore del paese, dell'arte, delle importanti ricerche archeologiche, senza giammai trascurare le più affettuose cure alla famiglia, che fu

(1) I documenti che provano questo fatto, furono debitamente presentati alla Commissione de'danneggiati politici, che riconobbe i meriti di nostro padre, classificando mio fratello e me fra i danneggiati politici: titolo che desideravamo non per arricchire con le cinque lire al mese che ci rende, ma sperando di vincere con esso talune ingiuste antipatie. Poichè fra le tante cose ci sono anche que' nemici dell'onestà intemerata di nostro padre a' quali non è ripugnato smentirne i meriti, e tentare la demolizione dell'unico nostro retaggio, il suo nome! (V. Appendice in fondo al volume).

per lui, oggetto di profonda e costante devozione (1).

Egli era venuto giovanissimo in Napoli dalla nativa Reggio di Calabria, per studiare l'arte che irresistibilmente lo attirava.

Ma più dell'arte, più di tutto al mondo, fu possente in lui, e vivissimo, l'amor patrio. Liberale nel più nobile significato della parola, niun sacrifizio gli parve duro, pur di contribuire alla unità ed affrancazione dell'Italia, avvilita dal despotismo, oppressa e soggiogata dallo straniero.

Ingegno, gioventù, sostanze, la vita istessa, egli volle consacrare al grandissimo ideale, per cui nè l'esilio, nè i lunghi anni di lotta per vedere realizzato l'ambito sogno, gli parvero dolore.

Erano tempi quelli, ne' quali sembrava dolcezza il soffrire per la patria che si amava sinceramente, desiderando vederla grande, prospera, felice, con l'entusiasmo e la fede dei primi martiri cristiani.

L'ardore, la poesia di quegli italiani esiliati, può

---

(1) Cfr. — Archivio storico per le Provincie Napoletane, Anno VII, Fascicolo III. La vita e gli studii di Demetrio Salazaro.

— Commemorazione di Demetrio Salazaro. Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti — Napoli 1882.

— Daniele Manin e Giorgio Pallavicino — Epistolario politico 1855-57 con note e documenti—Milano, Bortolotti 1879—G. B. Maineri.

— L'Olivieri, il Mommsen, la Marchesa d'Angrogna—Pallavicino, Raffaele Lofaro, Aurelio Romeo, Filippo Caprì, Mario Mandalari, Giulio Minervini, Vittorio Visalli, ed altri, con opuscoli e note, lo hanno ricordato dopo morto, e molti giornali italiani ebbero per lui parole di lode e di compianto.

essere infatti paragonata soltanto a quella degli apostoli, de' cristiani primitivi, a' quali era gioia inebbriante l' affrontare la morte e i più fieri tormenti per la loro fede.

Doveva quindi necessariamente esaltare i sentimenti e la fantasia di una bambina sensibile, quell' immaginoso discutere di tanti entusiasti per la realizzazione di quanto, ad essi medesimi, sembrava talvolta un irrealizzabile sogno.

Non potrò giammai dimenticare la profonda impressione provata il giorno dell'entrata di Garibaldi in Napoli nel 1860. Mio padre era alla Stazione ad aspettarlo, con la bandiera della città di Napoli.

Sulla bandiera tricolore, da un lato era il cavallo sfrenato di Napoli, dall'altro, il Leone di S. Marco. Quei patrioti, nell'ora del trionfo, non dimenticavano i fratelli oppressi che tuttora avvinti da ceppi stranieri, aspettavano quella liberazione che più tardi, in parte, avvenne, che un giorno, e non sia lontano, sarà completa.

Garibaldi baciò il lembo della bandiera, abbracciò il Salazaro e lo invitò a salire con lui in carrozza. Così il generale ed il vessillifero entrarono senza scorta di armati, nella città ove erano ancora i soldati di Francesco II di Borbone! (1).

Avevo appena sette anni allora, ma il delirio del popolo plaudente e inebbriato, la magnetica figura bionda dell'Eroe sul balcone del palazzo ove ora ha sede la Prefettura, l'espressione di sovrau-

(1) V. « Journal des Débats » 15 settembre 1860, ed altri giornali dell'epoca.

mana gioia sul viso di quanti gli erano intorno, fra i quali distinguevo, con infantile orgoglio, la nobile ed amata figura di mio padre, non lo dimenticherò mai!

Tutto ciò riempì il mio cuore di tale ebbrezza di amor patrio, di tanta felicità di essere una piccola italiana, che, forse, ciò ancora può spiegare la passione con cui ho sempre amato e desiderato grande questa bellissima, diletta Italia nostra.

Vi è inoltre, forse per legge atavica, nella nostra famiglia, come un bisogno istintivo di vita operosa, che si esplica a seconda delle diverse attitudini individuali. In noi, figli di Demetrio, nei nostri più prossimi congiunti, questa generale disposizione si rivela, nel culto che abbiamo comune per l'arte, nelle sue molteplici manifestazioni, e fa, per esempio, del mio zio e caro padrino di battesimo, Vincenzo, un poeta sacro assai apprezzato dall' Alimonda, dal Cantù, dal Tripepi, dal Sanfelice e da quanti altri sono cultori di quegli studî; e di mio cugino, Michele, uno scultore, che, compagno di studî del Gatto e del Milanesi, avrebbe buon nome, se non avesse abbandonato lo scalpello per altre cure, trattandolo ora di tempo in tempo, e soltanto per diletto.

E così le antiche storie, le antiche bibliografie, biografie son piene del nostro casato (1). Ciò prova che questa virtù non è prerogativa d'un sol ramo, ma di tutti.

(1) Il nostro casato è: Salazar; l'o è una recente aggiunzione, ed i miei, non volendo perpetuare un'errore che non ha ragione di essere, in seguito a loro domanda, corredata

Certo è che lo svago più gradito quando eravamo bambini, mia sorella Maria, il fratello Lorenzo ed io, consisteva nell'udire narrare dalla mamma favole, brani di storia, racconti, e feste desideratissime erano il raccoglierci intorno al babbo, che, con la bella, simpatica voce, ci leggeva de' brani dei nostri sommi poeti.

Talvolta poi, per divertirsi a vederci ridere, ci leggeva, con arte davvero, delle Commedie di Pulcinella, e degli arguti versi del Giusti, dell'Abate Meli ed altri.

Sovente, essendo la maggiore e forse perciò da lui prediletta, mi conduceva, fin da bambina, nelle gallerie d'arte, ove, durante l'esilio, copiava i capolavori nostri sparsi all'Estero, e poi dopo il 1860, al Museo Nazionale di Napoli, di cui come Ispet-

---

dei documenti opportuni, ottennero facilmente dal Tribunale la rettifica, e ritolsero quell'o che, con parecchie altre lettere, in alcuni atti, sfigurava il cognome o lo trasformava addirittura.

Per conto mio avrei voluto conservare l'errore per firmare il nome come lo portò mio padre, ma potea giustamente offendere gli amati e rispettati congiunti, questa, che forse si sarebbe da parte mia considerata come una protesta a quanto essi hanno giudicato opportuno di fare.

Intanto mio fratello, che, pel suo carattere riservato, gentile, è lasciato ingiustamente in disparte, mentre è realmente, per senno e coltura, un valore che dovrebbe essere utilizzato, occupa i suoi forzati *loisirs*, a studiare le antiche storie negli archivii e nelle biblioteche, e, quando gli capita, raccoglie notizie intorno agli individui del nostro casato che si sono illustrati nelle scienze, nelle lettere, nelle armi, nella magistratura, ecc. ecc.

Mio padre, nella sua opera sui Monumenti, fa breve accenno ad un ramo della nostra famiglia, fiorito in Altamura

tore riordinò la intera importantissima Pinacoteca (1).

Sicchè, mentre egli dipingeva o disponeva le preziose tele del nostro Museo nelle varie sale, ero lasciata in balia de' miei pensieri, a subire inconsciamente la benefica influenza dell'arte.

Erano giorni di una intensa ed ingenua gioia per l'anima, che assorbiva il Bello, nel silenzio di quelle vaste sale.

Tornando a casa, quasi sempre a piedi, cinguettavo allegramente col caro Padre, che volentieri mi parlava della vita di que' pittori, le cui opere avevano colpito la mia giovanile fantasia. Spesso, per via Toledo, s' incontravano degli amici, e allora tornavano, isolandosi nella folla, le loro conversazioni entusiastiche il cui tema invariabile si aggirava sulla politica, l' arte, e le acerbe critiche tal-

---

di Puglia, ramo a cui appartenne quel Simone Salazar. di cui parla il Muratori de Fortis nel suo libro sugli uomini illustri del governo di Napoli. Sicchè, tra le notizie e tradizioni lasciate da mio padre e quelle raccolte da mio fratello, questi potrebbe scrivere un bel volume di utile e piacevole lettura, non pei soli interessati, ma per tutti i cultori di studi storici. Ed egli, benchè altri nol sappia, studia, pensa, scrive, passa la sua vita allo scrittoio, lavora, per procurarsi un intimo godimento, di cui il suo spirito sente il bisogno, non per acquistare fama di scrittore e di scienzato, pubblicando le sue opere.

Ma, ho fede che sia soltanto quistione di tempo: presto o tardi il merito vero si fa strada e, in un modo o nell'altro, si mette in luce ed è apprezzato.

(1) Cfr. sua relazione in proposito — Napoli, Stabilimento tipografico Ghio, 1866.

volta a' primi profanatori dell' amor patrio, che cominciavano a specularvi su, pei propri meschini interessi, o per le proprie miserabili ambizioni di potere.

Ed era la sola maldicenza esercitata da quegli spiriti superiori, dai quali non ricordo giammai di avere udito parlar male di alcuno, nè trattenersi di pettegolezzi o volgari storielle scandalose.

In casa accadeva lo stesso: i genitori e le persone stimabili che li frequentavano, discorrevano sempre di argomenti elevati, interessanti, e mi piace ricordarlo in loro onore, e per spiegare come fu fortuna, e sventura insieme, la mia, venir su in un simile ambiente, del tutto inconscia di qualsiasi bruttura sociale.

Difatti, crebbi credendo fermamente che tutti al mondo fossero buoni, colti, affettuosi, come lo erano quanti conoscevo allora.

Di feste, teatri, svaghi mondani, non avevo idea. La mamma, tutta consacrata alla famiglia, trovava in essa ogni sua soddisfazione, e nutriva lo spirito eletto, di sane letture, esercitandosi nella pittura, che fu per lei una vera passione, e facendo il bene silenziosamente, in puro spirito cristiano. Mio padre, lo ripeto, viveva soltanto pel nobile lavoro del pensiero, e per la cara famiglia.

In omaggio alla sua operosità instancabile, rivolta al bene del paese, egli ebbe in vita e dopo morto, onori che egli certamente meritava.

E mi è caro il riportarne alcuni, poichè la modestia di quell' anima bella fu tale da ispirarla financo ne' suoi amici e nella sua famiglia.

Difatti noi, troppo fieramente colpiti dall' immatura sua morte, lasciammo a' nostri amici il compito delle sue necrologie, ed in queste vi sono varie lacune, dovute all'aver noi trascurato di dare parecchie notizie e molti documenti, alcuni de' quali pubblico qui ora.

Fu inoltre decorato di medaglie, croci e commende, venne ascritto, presidente onorario, socio onorario e corrispondente delle principali Accademie europee, dalle quali, più e più volte, le sue opere ebbero largo encomio, e di esse si parlò anche con voce di lode nella Camera dei Deputati, che le ritenne d' interesse nazionale.

Fu dal Consiglio Comunale di Capua ascritto a voti unanimi a quella cittadinanza, qual benemerito, per la nobile parte da lui presa nella istituzione del Museo Campano, ove ora trovasi il suo busto.

La Società di Storia Patria di Palermo, chiamandolo a socio, lo disse: *splendido illustratore di patrii monumenti.*

Nella natia Reggio, egli fondò quel Museo Civico, e, dopo morto, gli fu ivi elevato un busto.

Riordinò il Museo di San Martino; e lassù, nella sala degli uomini illustri, è il busto di lui, prezioso lavoro del Gemito.

Dai Componenti il Comitato dell'Arte Antica nella Esposizione del 1877, gli venne presentata una medaglia d'oro, con la lettera che qui trascrivo:

COMITATO ESECUTIVO
per la
Esposizione Nazionale di Belle Arti
e
PER IL CONGRESSO ARTISTICO
in Napoli

PRESIDENZA

Napoli addì 19 luglio 1877

Oggetto
Dono di una medaglia d'oro

I sottoscritti offrono al Comm. Sig. Demetrio Salazaro, questo tenue attestato di benemerenza per l'opera prestata all' Esposizione dell'Arte Antica, della quale è stato iniziatore, e propugnatore costante.

Firmati

Marchese di Campodisola - Bartolommeo Capasso — Antonio Franchi — Pietro Franchi — Francesco Scognamiglio — Francesco Florimo - Giulio Minervini — Vincenzo Meoli — Principe di Belmonte — Conte di Gigliano — Raffaele Bove — Pasquale Tesorone — Giovanni Tesorone — Marchese di Castelpetroso — Conte di Chiaromonte — Principe di Gerace — Principe di Stigliano - Duca di Lavello — Principe di Cellammare — Antonio Perrone — Adolfo Caracciolo di Castagneta — Principe Filangieri.

Primo, fra quanti egregi che, *dopo*, s'aggrupparono intorno a lui, volle in Napoli un Museo Artistico Industriale con le scuole ed officine di applicazione, che, perchè egli lo volle fu, ed ora è (1).

(1) Vedi anche il suo opuscolo: " Sulla necessità d'istituire in Italia dei Musei Industriali Artistici con le Scuole d' applicazione ". Napoli 1878.

Ed a confermare questo fatto, pubblico qui, per la prima volta, la bella lettera del Principe Filangieri, Presidente del Museo, nella quale è riconosciuto a Demetrio Salazaro il merito della iniziativa, che risulta anche da molti altri documenti, che si conservano in famiglia e negli archivi.

Ecco la lettera, diretta a mia madre, integralmente riportata:

Napoli, 22 maggio 1882

Egregia Signora,

Ben Ella conosce la stima grande e lo affetto che mi univa al suo Consorte. Egli, mancando ai vivi, lascia noi tutti, amici suoi, ed ammiratori, addoloratissimi; e così pure gli amatori delle antiche nostre glorie artistiche, del cui primato in Italia egli fu strenuo rivendicatore ed il primo.

Però viva ognora resterà la sua memoria per gli scritti che di lui restano, come vivo l'affetto dei suoi amici, che mai sempre ricorderanno l'abnegazione, la fermezza e la costanza di tanto uomo, cui l'arte patria deve la ripristinazione dell'antica sua gloria.

A Lei, donna incomparabile per domestiche virtù e per rari talenti artistici, io non posso dir altro. La piaga profonda, che tanta perdita lasciò nel suo animo, nol consente.

Solo ardisco darle una preghiera, che, per essere espressione di un desiderio comune a tutti i componenti il nostro Comitato, Le recherà alcun sollievo nell'immenso cordoglio che La stringe.

Qui nel Museo Industriale, la cui prima inizia-

TIVA FU SUA, VUOLSI AVERE A PERPETUA RICORDANZA DI LUI IL SUO RITRATTO.

Trovi quindi Lei modo che ciò ne sia consentito, dando al Museo qualcheduno dei molti che ne avrà.

Sarà in tal guisa congiunta ognora la memoria che ne avremo negli utili effetti della istituzione, la vista delle sembianze di tanto uomo, che giammai mancò di stare con noi ogni qual volta trattavasi di qualche cosa che potesse tornare ad onore delle arti e delle industrie napoletane.

E co' sentimenti pertanto della più alta stima, mi pregio ripetere

Aff.mo e dev.mo servo ed amico
PRINCIPE GAETANO FILANGIERI

Ma troppo mi allontanerei dal mio argomento, se volessi enumerare le opere tutte di mio Padre.

Ricorderò soltanto che anche nel Museo Artistico Industriale, la memore riconoscenza dei suoi amici e collaboratori gli ha elevato il busto promesso nella precedente, al quale manca però l'iscrizione, che ricordi chi primo iniziò quell'Istituto.

E ciò è necessario ad evitare che, col tempo, e col succedersi delle generazioni, non venga dimenticato questo merito spettante a Demetrio Salazaro.

Difatti accade, anche ora che, gli illustratori del Principe Filangieri confondano il Museo Artistico Industriale, di cui egli è Presidente, con lo splendido Museo privato, donato dallo stesso Principe alla Città di Napoli e che si trova in Via del Duomo, mentre quello Artistico Industriale, con le Scuole e

le Officine annesse, è alla Paggeria presso Piazza del Plebiscito.

E conchiudo augurandomi che la proposta fatta dall' illustre Duca di San Donato nel Consiglio Comunale di Napoli, e dal Lofaro a Reggio, d' intitolare cioè dal nome di mio padre una strada in ciascuna di queste due città, abbia presto il suo compimento: e sarà un doveroso atto di giustizia, reso a chi ben meritò della patria e della storia, e che certo non meritava di essere sì presto dimenticato.

III.

" ... Io posso ricordare l'amato
" padre, e quella parte del pas-
" sato che egli mi ha reso cara
" e viva; in una certa luce san-
" tificata, sacra; e abbandonarmi
" a que' pensieri che sorgono
" in me, senza sentire che sono
" deboli o vani. "

(T. Carlyle).

A quindici anni accettavo lo sposo presentatomi dalla mamma, e lo sposai sapendo che avrei dovuto vivere in campagna nella sua villa al Vomero, molto ritirata, e che di svaghi mondani non si sarebbe parlato.

Tale vita mi sorrideva, perchè mi permetteva di vagheggiare una serena esistenza di famiglia, e di proseguire gli studi, tutt'altro che compiti.

Era quanto desiderava la mamma, che temeva la corruzione della moderna società. Essa mirava al nostro bene spirituale, e poichè lo sposo che mi destinava aveva vent'anni più di me e non frequentava il mondo, essa fidava che avrei trovato in lui, più che l'affettuoso compagno, la guida sicura di un uomo esperto e capace di difendermi e proteggermi fra i perigliosi scogli della vita.

Nel 1876 perdevo l'unica, angelica, amatissima sorella mia, ed accettavo, con mio marito e i due primi figliuoli, la ospitalità che assai generosamente ci offrivano i miei genitori.

La gioia di ritrovarmi nel prediletto ambiente della cara famiglia paterna, era turbata soltanto

dalla mancanza della dolce compagna dell' infanzia felice. (1)

Però, quanto può l' affetto, le intelligenti e delicate cure, tutto fecero que' benedetti per ridonarmi la pace e la salute.

Ma dopo la nascita del terzo figliuolo mi ammalai molto seriamente.

L' ottimo amico nostro ed illustre professore, Antonio Cardarelli, intese la causa morale del fisico deperimento, e consigliò di allontanarmi da Napoli e provare un totale cambiamento d'aria.

Mia madre volle mandarmi dai buoni parenti paterni in Calabria, e vi andai co' miei bambini, dai quali non avrei saputo staccarmi.

Avevo da vario tempo a conforto e guida dell' abbattuta anima mia l' incomparabile padre Alfonso Capecelatro, allora prete dell'Oratorio a' Gerolomini.

La mamma mi conduceva ogni settimana da lui, e ricordo con dolce gratitudine i paterni conforti ed i buoni consigli di cui erami prodigo quel santo ed esemplare sacerdote.

Egli aveva inteso le pene dell' anima mia e le aspirazioni ad una vita operosa, che, oltre al provvedere al bene ed alla educazione de' figliuoli diletti, appagasse l' infinito mio desiderio di rendermi utile oltre i confini della propria famiglia.

Ed aveva anche intuito lo spirito che mi animava non tanto nella essenza sua puramente reli-

---

(1) Cfr. " Mia Sorella Maria „ ricordi di Lorenzo Salazaro — Napoli, Tipografia Rosario di Palazzo, 1880.

giosa, astratta, quanto nella sua sorgente, da cui sgorgava un profondo sentimento umanitario.

Dapprima mi aveva indotta alla visita degli infermi negli ospedali, ma era così limitato il bene che vi potevo compiere, e tanto meste le impressioni che vi trovavo, da cagionare danno alla salute, già scossa da tanti dolori.

Avevo sempre avuto una passione per lo studio e per l'arte — ma la mamma, temendo d'acuire la già eccessiva mia sensibilità, aveva piuttosto frenato che incoraggiati que' gusti.

E ne parlai al mio buon padre C. ed egli intese che bisognava pur dare un pascolo al cuore ardente ed alla vivace fantasia di una donna giovine, a cui quelle qualità potevano divenire pericoli. E mentre si adoperava a dimostrarmi che solo in Dio, bene ed amore perfetto ed infinito, avrei trovato la realizzazione d'ogni mia brama ideale, convenne che era poi d'uopo dare alimento più umano al cuore, e m' incoraggiò, lui pel primo, a consacrarmi allo studio delle belle lettere.

Anche mio padre approvò il saggio consiglio, e quando partii inferma ed abbattuta per riavermi fra gli affettuosi congiunti in Calabria, avevo con me una cassa di libri riguardanti letteratura, storia, filosofia — un vero bagaglio di sano, forte e corroborante nutrimento, per guarire il povero spirito accasciato.

Difatti rifiorì la giovinezza, e con la salute tornò il bisogno di dare uno scopo alla mia esistenza. Nella ritrovata calma della semplice compagnia famigliare, avevo molto tempo libero e fu con vera

passione che presi a leggere, studiare, riflettendo molto su di quanto andavo alimentando il mio pensiero. Ed era un conforto ed un aiuto, comunicare il risultato di tali studii nelle frequenti e lunghissime lettere, che dirigevo al caro padre mio ed all' incomparabile e rispettato mentore del mio spirito. Dell' uno e dell'altro conservo, preziose memorie, le buone e belle lettere, con le quali essi incoraggiavano gli studii ed i propositi miei.

Ora, se non sapessi che si è ripetuto con insistenza che per dedicarmi allo studio avessi trascurato prima ed abbandonato poi i miei doveri femminili, non mi sarei fermata sui particolari di quel primo stadio della nuova vita.

Mi piace invece dimostrare come ebbe origine degna, la decisione di consacrarmi allo studio. A conferma di quanto asserisco, pubblicherò via via, nel corso di questa narrazione, le lettere che finora avevo conservato per mia personale soddisfazione, e certamente senza giammai sospettare di dovermene avvalere, per smentire false ed oziose dicerie sul mio conto.

Eccone una del dotto Arcivescovo di Capua, S. E. il Cardinale Alfonso Capecelatro, allora mio padre spirituale e prete dell'oratorio a' Gerolomini.

Napoli, 26 settembre 77.

Dilettissima in Cristo Figlia,

Vi ringrazio della lettera scrittami e mi dispiace che sono stato costretto da mille impicci ad indugiare la risposta fin oggi.

Voi sapete se vi compatisco con tutto il cuore,

e quanto vivamente desideri di confortarvi e darvi la pace. Ma non sempre si può tutto quello che si vuole. Voi avete bisogno di grande aiuto dal Signore e di *tempo;* ed io non posso far altro che pregare per voi ed esortarvi a vivere sempre più di Dio.

Voi che avete una natura così affettuosa e una immaginazione sì potente, levatevi di grado in grado alle regioni celesti e avrete pace. Il cuore vostro è sempre inquieto insino a che non raggiunge il possedimento di Dio, bellezza e bontà infinita.

Ma scendiamo un pò da queste altezze. Fate di curarvi esattamente la salute; distraetevi onestamente; procurate a poco a poco di rendere più vivo in voi il pensiero di Dio e della vita eterna.

Sopratutto non crediate che Iddio non vi esaudisca e non vi ami quando non vi dà *la pace.* In questo mondo e dopo il peccato originale il soffrire, figlia mia, ci giova tanto. La pace vera l' avremo in Paradiso.

Questo di quaggiù è tempo di lotta, di dolori di miserie. Tutto sta nel sapersi giovare di questo stato per elevarsi a Dio, accettare la sua volontà e perfezionare noi stessi . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Procurate di leggere il mio libro costà. Se potete scrivere qualche racconto, novella, fatelo pure. Pregate intanto pel

Vostro aff.mo
A. C.

Risposi lungamente a questa lettera, dopo di avere tentato la maggiore possibile spiritualizzazione, dell'assai umano mio carattere.

Fidando ciecamente ne' buoni consigli di quel santo sacerdote, sperai di ottenere almeno la solenne calma di chi intende la inevitabilità del destino a cui è condannato, e di appagare l'anima nel pensiero di Dio, nell'affetto dei belli e cari figliuoletti.

Ero da lui incoraggiata molto a proseguire in tale via con quest'altra lettera:

. . . . . .

Napoli, Gerolomini, 24 8bre 78.

Dilettissima in Cristo Figlia,

Scusatemi, vi prego, se, anche questa volta ho tanto indugiato a rispondere alla vostra gradítissima lettera.

Ora però che ho un pò di tempo libero vò che prima d'ogni altro sappiate che essa mi riempì di consolazione.

Io mi accorgo che la grazia del Signore opera in voi rallegrando ed illuminando il vostro spirito.

Voi vi accostate di grado in grado al fonte della vita, che è Dio, e a poco a poco vi sentite rinascere.

Continuate pure a progredire per questa via; e siate certa che io sarei contentissimo di potere pensare che con le parole e con gli scritti vi ho potuto in qualche parte contribuire.

Vostra madre mi disse Domenica che il mio libro vi aveva fatto del bene; ma non sono i libri degli uomini che vi fanno del bene. Il bene viene sempre in noi da Dio e dalla verità unita con la carità.

. . . . . .

Mi rallegro pure dello stile, e della nobile sem-

plicità del vostro scrivere. In questo momento non ho presente qui la vostra lettera. Ma pure mi ricordo che n' ebbi impressione come d' una assai bella lettera. Credo adunque che il Signore vorrà da voi che da ora in poi facciate del bene anche per mezzo della penna.

Coraggio dunque, e avanti nel nome del Signore.

. . . . . .

. . . . . .

State sana, pregate Iddio per me e vi benedico di cuore.

Vostro aff.mo
A. C.

L' innato sentimento del Bello mi spingeva a vagheggiare l'Arte nelle sue più elevate manifestazioni poetiche, drammatiche, romantiche.

E i primi tentativi letterari furono versi che scrissi e non volli pubblicare, una commedia che con l'audacia compatibile a quell'età, presentai ad un concorso bandito dal Circolo Goldoni in Napoli il 20 gennaio 1878 — e alcune novelle pubblicate l' istesso anno sul *Corriere del Mattino* in Napoli.

Non avevo alcuna esperienza della vita reale e, non frequentando teatri, difettavo assolutamente della conoscenza tecnica dell'arte drammatica, e di tutte quelle malizie necessarie a sapersi per ottenere buoni effetti scenici.

Scrivevo per intuizione e naturale gusto d'arte, sperando, col tempo e l' assidua coltivazione della mente, di riuscire a perfezionarmi nelle Lettere.

Fu quindi un inaspettato e lusinghiero incoraggiamento l'apprendere, nel giugno 1879, che la Com-

missione esaminatrice pel concorso bandito dal Circolo Goldoni, fra tutt'i lavori drammatici che le erano stati presentati, aveva giudicato solo il mio meritevole di una menzione onorevole! (1)

Intanto, anche le novelle furono accolte dal pubblico assai benevolmente, e giudicate da critici eminenti con grande indulgenza. La stampa liberale e quella clericale in Napoli, per una volta, erano di accordo, negli elogi prodigati alla nuova scrittrice!

E mentre forse si credeva che ne insuperbissi, mi invadeva un profondo sentimento della grande responsabilità che assumevo innanzi al pubblico— Non riguardai leggermente que' primi successi; nè me ne inorgoglivo; anzi comprendevo di possedere un dono naturale, che m'imponeva il dovere di coltivarlo per renderlo produttivo di bene.

Difatti pensavo allora, come adesso, che lo scrittore ha il potere di esercitare la maggiore influenza sul pubblico, e non deve giammai lusingarne i cattivi gusti, le depravate passioni, ma invece elevarne lo spirito, presentandogli i più nobili esempii, le idee più generose per formarne il gusto, facendogli apprezzare il Bello, il Vero ed il Buono con la sovrana magìa dell'Arte.

Mi fu chiesto di accrescere il mio successo, pubblicando qualcuna delle lettere lusinghiere che ebbi quando vide la luce il primo volumetto delle novelle, *Fra l' Ideale ed il Reale*. E benchè anche mio padre lo volesse, gli esposi come già troppo

(1) V. " Gazzetta di Napoli " N. 159 Giugno 1879 e altri giornali di Napoli dell'istesso mese.

de' miei piccoli lavori si fosse occupato la stampa, e lo pregai di non insistere — Egli intese ed apprezzò le mie ragioni, ed ora, dopo dodici anni, mi è caro di poter provare, con qualcuna di quelle lettere, che non fui la scrittrice vanagloriosa che taluno vorrebbe far credere.

Scelgo, fra le molte, una lettera di Antonio Ranieri, che, per la competenza sua, può reputarsi autorevole giudice:

Napoli a dì 8 agosto 1879

Gentilissima ed egregia signora,

La ringrazio senza mai fine dell' aureo volumetto onde l' è piaciuto farmi prezioso dono. L'ho corso quanto il mio infelice stato me l' ha concesso; e vi ho scorto dentro pensiero, sentimento e forma, quel trino ed uno umano senza il quale non v' è opera d' arte.

Il solo pensiero è un teorema d'Archimede, il solo sentimento, è un grido di dolore o di gioia, direi quasi, irrazionale.

La sola forma, non che essere l' afflato fra padre e figliuolo sarebbe come una buccia senza dentro alcun frutto.

Ella ha saputo con raro successo armonizzare i tre elementi; e quanto alla lingua, ch'è una parte del terzo, mi pare che abbia saputo così bene appropriarla all' altre parti ed al tutto, che, se molti uomini scrivessero ora così, io non mi dispererei, come mi segue talvolta, dell' avvenire delle nostre lettere.

Del non so che d' arcano e d' ineffabile che il

suo sesso privilegiato innesta nelle opere d' arte non saprei esprimerle l' impressione mia.

. . . . . .

. . . . . .

Le bacio la mano, La prego di rammentarmi all' ottimo genitore e di credermi

Suo devotissimo
A. Ranieri

Avevo conosciuto da poco tempo allora, in casa Morelli, Matilde Serao, che, pel raro ingegno e l'affettuoso carattere, mi aveva ispirato subito una simpatia ed un' amicizia che fra noi non si è più smentita giammai.

Essa vi corrispose, dividendo cordialmente le mie soddisfazioni di scrittrice, e perchè ciò non è comune, fra compagne d'arte, mi piace riportare qui due gentili e buone lettere di questa amica carissima:

19 Giugno 1879

Egregia Signora,

Permettete che io mi congratuli con voi per il bel successo ottenuto dalla vostra commedia al concorso del Circolo Goldoni. Quando lessi il giornale che lo annunziava ne provai tanta soddisfazione come se si fosse trattato di cosa che mi riguardasse da vicino assai.

Ecco, egregia Signora, come il vero merito finisce sempre per trionfare, ecco come la vita offre ancora al vostro cuore esulcerato una dolce consolazione.

Ve ne auguro di molte simili ed anche maggiori tanta intelligenza unita a tanta modestia meritano il plauso ed il voto di chiunque può intendere questo raro accoppiamento di virtù.

Pensate di far rappresentare la commedia?

Mi piace assai il titolo del libriccino "*Fra l'ideale ed il reale*" è proprio caratteristico, è proprio la sintesi massima degli scritti che vi si contengono e dell'anima gentile che li ha vergati. E forse in questo titolo vi è una verità profonda, la verità della vita che non può essere tutta idealità, e non diventare tutta realtà. Proprio benissimo.

Vorrei pregarvi di un favore. Il *Giornale di Napoli*, di cui mio padre è il Direttore ed il socio, mette dal 1° Luglio una parte letteraria, di cui mi hanno benevolmente affidata la direzione. Oserei pregarvi per qualche lavoro? Sarebbe una vera fortuna per me e specialmente per i lettori del giornale. Voi riuscite egregiamente a toccare le corde più delicate dell'affetto e chi vi legge rimane ammirato sempre, spesso commosso: non vogliate negarmi questo favore. È inutile dirvi quanto e come ve ne sarei obbligata, la riconoscenza si sciupa a volerla esprimere, ed è un sentimento che bisogna serbare come un tesoro.

Non ho il coraggio di rivolgere la medesima preghiera alla signorina Eva Morelli. So che non ama il pubblico e preferisce tenere per sè la ricchezza ed il fulgore delle sue idee: è un vero peccato. Me la saluterete col resto della famiglia. Di nuovo molte grazie. Accettate una stretta di mano e con la più sincera amicizia, credetemi sempre

Devotissima
Matilde Serao

Cara Fanny

Quanto mi è dispiaciuto che Michele Uda non ci ha *criticate* insieme! (1)

È stata proprio per me una disillusione e l'articolo, sebbene per me troppo, troppo indulgente, pure mi ha scemato il piacere.

Che mi parlate di gloria?

Io vi vengo dietro da molto lontano: mi manca il vostro sentimento così fino, così delicato, così dolce, quel sentimento che rassomiglia tanto da essere sicuramente una emanazione dei vostri buonissimi occhi azzurri.

Grazie del buon libro. Mi sarà di conforto nelle mie ore di desolazione ed ora non sono brevi nè si scacciano tanto facilmente.

Mi avete fatto un vero regalo.

Verrò da voi nelle prime sere della settimana entrante e da ora mi consolo tutta pensando che vi rivedrò. Mio padre ha molto desiderio di conoscere personalmente una tanto cara mia amica, una scrittrice così distinta.

Debbo dirvi tante cose pel vostro libro, ma non voglio confidarle alla carta.

---

(1) Il volume " Dal vero „ della Serao fu pubblicato quasi insieme col mio " Fra l'ideale ed il Reale „ ed è a questi libri che allude la gentile Matilde, confortandomi con le lusinghiere sue parole del silenzio serbato sul mio lavoro dall'esimio critico Michele Uda.

Castellammare, un bosco di rose, e voi insieme? Che quadro mirabile: avessi una penna efficace! (1)

A rivederci, un buon bacio

Vostra

MATILDE SERAO

23 Agosto 1879.

Molte altre lettere assai lusinghiere e per le persone che me le indirizzavano e per gli incoraggiamenti che mi prodigavano, mi giunsero in quei giorni ed insieme inviti a scrivere ne' più reputati periodici e giornali letterarii.

Nell' istesso tempo, l' Editore Detken mi richiedeva di tradurre dall' inglese un manuale di economia domestica, e l' Editore Bronner, di scrivere per la sua guida di Napoli un " *cenno* " sui costumi popolari napoletani.

Se non avessi considerato come una missione di civiltà il compito dello scrittore, potevo appagare vanità ed amor proprio, diffondendo lavoretti di di arte, su pe' giornali e le riviste italiane. Ma un sincero desiderio non di vani trionfi, ma di contribuire, nella misura delle mie forze, alla cultura delle fanciulle italiane, m' indusse a scegliere di lavorare nel campo della letteratura educativa.

Nel 1880, fu pubblicato il Manuale di economia domestica, al quale volli aggiungere una prefazione,

---

(1) Mi trovavo allora con delle care e buone amiche a Castellammare, d'onde avevo scritto con entusiasmo alla Serao, mandandole un libro, per distrarla dal forte dolore provato per la morte della sua mamma, donna esemplare e coltissima.

in cui esponevo, del mio meglio, i vantaggi che si ricaverebbero, introducendo nelle nostre scuole femminili lo studio della igiene domestica.

Non avevamo ancora, dieci anni or sono, intesa tutta la importanza delle nozioni e della pratica delle leggi che governano la salute. Ci volle il cholera del 1884 per fare aprire gli occhi al pubblico, e dimostrare i danni prodotti dal difetto d' igieniche abitazioni. So che si rise della idea d'insegnare alle fanciulle, quanto poche maestre conoscevano! Ciononpertanto la stampa ed il municipio di Napoli, accolsero molto seriamente il debole mio tentativo, e ne fui incoraggiata con varie lettere, assai lusinghiere, e con una deliberazione, della Giunta Municipale, che mi piace qui riportare.

È una testimonianza preziosa della buona accoglienza fatta da un'amministrazione intelligente ad un lavoro che non tutti approvavano, pe' vecchi pregiudizii, allora molto più violenti di oggi, contro la coltura superiore della donna.

Napoli, 12 ottobre 1880

Stimatissima signora Fanny Zampini-Salazaro,

Con mio personale compiacimento adempio il dovere di parteciparle che questa Giunta Municidale, apprezzando i rari pregi del libro intitolato " *Economia Domestica* „ da Lei così splendidamente tradotto, ma deplorando che per la diversità dei costumi esso non fosse adatto al nostro popolo, nella tornata dei 7 caduto Giugno, deliberava di invitarla a scrivere un libro, che, sulle traccie di quello inglese, rispondesse meglio ai costumi locali

da potersi adoperare nelle scuole municipali. All' uopo la sullodata giunta stanziava la somma di lire cinquecento. Lieto di questa distinzione resa al di Lei ingegno, io La prego a compiacersi di significarmi se accetta l'onorevole incarico.

Accolga, ornatissima signora, l' attestato della mia perfetta osservanza.

Pel Sindaco

L' Assessore Delegato — L. RENDINA

Se non mi era riuscito difficile tradurre un libro di quel genere, davvero non potevo presumere di farne uno originale, a meno che mi fossi decisa alle solite compilazioni, che sovente si fanno passare per lavori proprii.

Accettai l'incarico lusinghiero, proponendomi di studiare abbastanza la materia, finchè mi fosse riuscito di comporre un libro, al quale potevo, senza scrupoli, apporre la mia firma — Difatti, dopo varii anni, ho compiuto quel lavoro che, acquistato dalla casa Editrice Sansoni di Firenze, è stato ora pubblicato con una lusinghiera e dottissima prefazione, dell'illustre Professore Luciano Armanni. (1)

Nell' istesso anno 1880 comparve il "*Cenno sui costumi del popolo napoletano*" nella Guida Bronner.

Lavoravo con perseveranza ed entusiasmo, e mi giungevano assai care le lodi affettuose de' buoni genitori, degli amici, mentre quelle della stampa e del pubblico, sempre più mi imponevano il sentimento della responsabilità che andava assumendo.

---

(1) Cfr. Fanny Zampini Salazaro "Elementi di Economia Domestica" Firenze G. Sansoni 1891.

Ammiratrice del gran poeta americano Longfellow, i cui versi " *Il salmo della vita* „ " *La scala di S. Agostino* „ " *L'Excelsior* „ ed altri, animati dal medesimo spirito, altamente pratico. Che mira a bene impiegare la vita, lasciando al passato il compito seppellire i suoi morti, procurando che ogni indomani ci trovi più innanzi di oggi, confermavano il mio ideale di esistenza operosa.

Ricordo che, prima di mettermi al lavoro, leggevo ogni giorno, come cura spirituale per rinforzare la mia mente, un capitolo della Bibbia, uno della Imitazione di Cristo, uno di qualche libro, sul Carattere, sulla Volontà o sul Dovere, di Samuele Smiles, una poesia di Longfellow, qualche brano dello Shakespeare e del Paradiso Perduto di Milton - Questi libri non mi lasciavano mai.

Figurarsi quanto mi fece lieta l'occasione di offrire ad uno dei miei autori favoriti: al *Longfellow* i miei primi tentativi letterarii, e quanto mi giunse preziosa una bella sua lettera d'incoraggiamento a proseguire.

Non avevo neanche sperato un sì alto e gradito conforto e tenni con cura gelosa l'autografo del gran poeta, parendomi quasi profanazione farne pompa — Esso mi valse però di sprone a proseguire, ed oggi traduco e pubblico qui il documento prezioso:

Cambridge, Decembre 16 1880

'Cara Signora,

Avete dovuto giudicarmi molto negligente ed ingrato per non avervi scritto prima per ringraziarvi

della gentile lettera vostra e per " *Fra l'ideale ed il reale* „ ed i " *Cenni sugli usi e costumi popolari di Napoli* „.

La verità è che non mi giunsero fino all' altra sera. Ciò che avrà potuto cagionare il lungo ritardo io non so, posso soltanto deplorarlo e sentirne rammarico.

Siate buona, a questa tarda ora, di gradire i miei sinceri e cordiali ringraziamenti per la gentilezza vostra.

Sono stato tutt' oggi a leggere con gran piacere i " *Cenni* „ che mi riconducono sì vividamente col pensiero alla bellissima Partenope dove ho passato molti giorni, molti giorni felici, negli anni che non sono più.

L'altro volumetto non ho ancora avuto il tempo di leggere, ma l'ho scorso, sfogliandolo di qua e di là, e sento che potete sicuramente sperare in una buona riuscita per l'avvenire.

Con ringraziamenti e co' più buoni augurii io sono cara signora,

Vostro sinceramente
HENRY W. LONGFELLOW

IV.

" Chi non intende, almeno col
" cuore, la vivificante dolcezza
" di respirare in un' ambiente
" di tenero affetto, ove ci sen-
" tiamo protetti, ove compensia-
" mo le cure e la devozione ri-
" cevuta con la felicità che ci
" procurano? "

(dal francese)

In quel tempo, molte amiche mi chiesero perchè non scrivevo libri di letteratura amena per le fanciulle, essendovene sì pochi per esse in Italia. Fu allora che in me sorse il pensiero di intraprendere una serie di pubblicazioni, parte di libri tradotti dall' inglese, dal tedesco e parte originali.

L'idea ebbe la fortuna di essere subito accolta da uno dei più reputati Editori napoletani: il Morano.

Si convenne sul programma, si decise di pubblicare quattro volumi all' anno, trovai subito delle cooperatrici piene di zelo, pel lavoro di traduzione, e mandai in giro il programma, che, posso affermare, fu accolto con entusiasmo dalla più colta ed eletta società.

Intitolavo quella collezione " *Biblioteca azzurra* ", e per primo lavoro pubblicai un romanzo della Craik " *Gli Ogilvie* " con una lunga prefazione, in cui esponevo le mie idee intorno al genere di lettura da offrirsi come svago dilettevole ed istruttivo alle nostre fanciulle.

La stampa de' due primi volumi, per la lungag-

gine de' tipografi napoletani, prese più di un anno. Pubblicati i libri, furono accolti con grande benevolenza, ma, varie madri di famiglia mi rimproverarono di aver scelto un romanzo in cui si trattava di *amore!*

Ricordo che ad una signorina di *28 anni*, fu impedito di leggere quel libro dalla madre, la quale vagheggiava tenere nell' *innocenza* la già matura figliuola! E si noti che la Craik è autrice puritana, e che davvero, in quel romanzo, la misura è talmente tenuta, che ci vuole una mente assai limitata e un vero culto a taluni assurdi pregiudizii, per impedirne la lettura ad una fanciulla.

Ebbi allora, e con l'Economia domestica, la prima rivelazione dei pregiudizii che ritardano ed inceppano lo sviluppo intellettuale della donna nelle provincie italiane del mezzogiorno.

L' idea che una fanciulla debba ignorare assolutamente, quanto riguarda poi il sentimento da essa più fortemente provato, e intorno al quale, fin da bambina, si aggira la sua fantasia, mi parve semplicemente ridicolo.

Così, pensai, s' incoraggia l' ipocrisia e si fomentano falsi concetti sulla vita. Non sarebbe molto meglio guidare que'sentimenti, tanto naturali, e dare un indirizzo ragionevole alla fantasia, permettendo, incoraggiando anzi, le fanciulle a formarsi un alto e nobile ideale dell'amore? Se questo divino sentimento guidasse a vagheggiare le dolcezze della vita intima nel matrimonio, invece di farle sospirare un marito, non per averne affetto e compagnia, consacrandogli ogni pensiero e quell' amore che

solo rende felice e benedetta la unione conjugale, ma per acquistare indipendenza e l'agio di far vita mondana, non avrebbe tutto da guadagnarci la famiglia, e la società?

Di quest' argomento ho scritto sovente, ed ho parlato nelle conferenze che seguono, ma non ancora veggo, specialmente nell' Italia meridionale, alcun progresso intorno ad una quistione, che dovrebbe considerarsi fra le più importanti.

Se la famiglia è il germe dal quale si sviluppa la vita civile e sociale di una nazione, come si può sperare di avere questa elevata, quando fini bassi e volgari spingono alla sua formazione?

Elevare le fanciulle a sani e nobili ideali, non ne formerebbe delle spose, delle madri superiori, capaci di dare un serio ed efficace impulso al nostro progresso?

E una verità questa, riconosciuta da ogni persona colta e di buon senso, e vorrei la si inculcasse in tutti i toni, facendone oggetto di speciali *missioni*, nelle più remote nostre Provincie, ove è assai penoso osservare il bassissimo livello intellettuale delle donne, e gli innumerevoli, assurdi pregiudizi che ne sono origine e conseguenza.

Intanto, uno de' più vecchi amici di mio padre, il Comm. Giulio Minervini, suo collega di studi archeologici e di Accademie, che mi aveva sempre incoraggiata al lavoro letterario, offrendomi saggi ed opportuni consigli, m' interessò grandemente ad una infelice donna da lui stimata e protetta. E, poichè non potevo aiutarla direttamente, pensai di raccogliere un volumetto di vari scritti miei, e pub-

blicarlo a benefizio di quella sventurata, che era una signora onesta e ben educata, in lotta co' bisogni della vita.

Aveva tre bambini, pe' quali lavorava sola, essendo stata abbandonata dal marito.

La sua condizione m'ispirava somma pietà, perchè non avea il conforto de' genitori, e ne scrissi nella prefazione del volumetto *Briciole* (1) facendo appello ad amiche ed amici, perchè s'interessassero alla infelice donna. Quel libriccino dedicato alla mia buona e fedele amica, Nunziatina Cardarelli, fruttò qualche centinaio di lire alla povera signora Fanny Perretti Folliero de Luna, che potè così acquistare una macchina, farsi conoscere dai lettori delle sue sventure, ed averne lavoro. Non accenno a questo fatto per far pompa del po' di bene che mi diedero occasione di fare le persone gentili, che acquistarono il volumetto mio, ma perchè l'omonimia con quella brava ed infelice signora, ha dato motivo ad equivoci, fra gente che non mi conosce personalmente.

Oltre della sua storia, davo il suo nome e il suo indirizzo nel suaccennato volumetto, stampato a totale benefizio di lei.

Nel medesimo anno 1881, si fondava in Napoli, col concorso di eminenti scrittori italiani, una importante Rivista di Arte ed Archeologia alla quale fui richiesta di cooperare.

Non avevo mai scritto d'arte, e primo impulso mi fu di dichiararmi incompetente a farlo. Ricordo

---

(1) v. *Briciole* del 1881 — Napoli, Tipografia diretta dai fratelli Carlucci — Strada S. Pietro a Maiella 31 — 1881.

quest' aneddoto, perchè rivela il bel carattere di mio padre. Egli mi chiese se amavo l'arte, se sentivo innanzi alle manifestazioni di essa: sia Pittura, Scultura, Musica, Poesia, Drammatica ecc., la soddisfazione che suscita il Bello, e l' offesa intima che produce osservarne la imperfetta riproduzione.

Risposi, s' intende, come mi paresse profanare l'Arte consacrarvisi senza sentirla potentemente, senza rispettarla e vagheggiarla come la più alta rivelazione del genio umano. Ero commossa, parlando, perchè tali conversazioni, in cui subivo tutto il fascino della eletta parola di mio padre, artista nell' anima, producevano sempre in me l'effetto che egli m' infondesse il suo spirito.

Scoprivo nuovi orizzonti, mi pareva che la mente si rischiarasse di luce purissima, e l' anima, assetata d' ideale, s' elevasse in quelle alte e serene sfere del Bello, ove l' amato genitore si aggirava, nella aspirazione di quel perfetto nell'Arte, da lui sempre vagheggiato.

Egli volle che mi provassi ad accettare il compito di una rivista di Arte moderna e, per incoraggiarmi, promise che avrebbe riveduto il mio scritto, assicurandomi che non ne avrebbe permesso la stampa, se non lo giudicasse buono.

Forse parrà strano, ma, davvero, quando, compiuto del mio meglio quell'articolo critico glielo lessi, fu con tale timore del suo giudizio, che la voce ne tremava.

Si perdoni all'affetto di figlia se mi dilungo in questi dolci ricordi di un passato ognora rimpianto!

Col capo fra le mani, senza guardarmi, senza pronunziare una sola parola, nè di biasimo nè di lode, silenziosamente mio Padre ascoltò la lettura di quel lavoretto.

Quand' ebbi terminato, alzò il capo e: *va bene*, mi disse — Quella semplice approvazione fu pel mio cuore più gradita e lusinghiera di qualsiasi ampolloso elogio, perchè notavo dalla espressione con cui fu pronunziata, tutta la soddisfazione che avevo data al caro Padre mio, rivelandomi non indegna scrittrice dell' argomento da lui prediletto— Sapevo bene, e mi piace confermarlo, che il poco valore della mente, e il grande amore dell' anima pel Bello e pel Buono, lo dovevo a lui, a lui che me l' ispirava sempre col nobile esempio della sua vita, con la vivace ed eletta conversazione, con la lettura de' suoi lavori d' arte, dolci feste dello spirito, non ancora ferito dalle tristi delusioni di cui ebbe a soffrire in seguito.

Ricordo ancora quanto fu contento mio Padre, e come fui lusingata, nell'apprendere che Domenico Morelli aveva letto e giudicato buono quel mio articolo !

Me lo annunziava la sua figliuola, amica dilettissima d' infanzia, per la quale ebbi ed ho sempre affetto di sorella, da essa fedelmente ricambiato nelle ore buie, come in quelle liete, della combattuta vita mia — Ecco la cara e buona sua lettera:

Sabato 14 marzo 1881

Mia cara Fanny

Scorgendo perfettamente dalla tua lettera, che per ora, non avrò il piacere di una tua visita, ed

avendo una buona notizia da darti, ti scrivo senza indugio.

Sere fa, mio Padre mi disse che aveva letto il tuo articolo sulla Esposizione e che lo trovava bello ed affettuoso — *superiore a tutti gli altri che si sono scritti finora.*

Io credo che questo suo giudizio ti debba far piacere; prfma perchè mio Padre non loda mai le critiche d'arte, e poi perchè egli me la comunicò, senza che io gliene avessi fatto richiesta, e senza nessuna intenzione di farti un complimento, non immaginando, forse, neanche che io potessi dirtelo.

Ad ogni modo se mio Padre che capisce tanto l'Arte, avesse fatto a me un simile complimento, io ne sarei stata orgogliosa, perchè so quanto è poco indulgente e quanto sono sempre sincere le sue parole — Spero che a te faccia l' istessa impressione.

. . . . . .

. . . . . .

Ricevi, cara Fanny, coi più affettuosi saluti di tutti la nostra famiglia, tanti baci dalla tua

Aff. amica
Eva Morelli

In quel tempo, con grandi speranze di risvegliare in Napoli un pò di vita intellettuale, venne fondato dai professori Imbriani, Fiorentino e Tallarigo, un giornale letterario settimanale, al quale fui richiesta di contribuire.

Vi pubblicai qualche articolo, trovandomi allora

tutta intesa a fare degli studii intorno alla letteratura italiana ed inglese. (1)

A questi studii molto mi incoraggiava il professore B. Zumbini, che spontaneamente aveva voluto illuminarmi dei suoi dotti consigli. Occupandosi egli pure di letteratura inglese, gli piaceva di leggermi le sue critiche, e udirne le mie impressioni.

Difatti, trovo fra le sue lettere qualcuna che mi sembra opportuno di riportare, a benefizio di chi ha asserito aver potuto quell' illustre nostro professore, esercitare il suo spirito critico contro l' allieva che lusingò sempre de'più incoraggianti elogi.

Avevo estratto dal " Giornale Napoletano della Domenica „ un lavoretto critico, intorno alla Giulietta e Romeo, tradotto dall' inglese, e siccome avevo notato un'abitudine abbastanza disonesta in taluni nostri scrittori, cioè di dare per proprii i lavori di traduzione, pensai premettervi sul proposito qualche frase scherzosa. Nel riceverè l'opuscoletto, il chiaro professore Zumbini mi dirigeva la seguente lettera :

Gentile signora ed amica,

Questa mattina ho avuto, dono inaspettato e tanto più gradito, il suo libriccino, che vorrò rileggere presto, perchè il suo contenuto anche pri-

(1) A motivo della mamma, inglese, parlavo quest' idioma fin da bambina, ed ebbi sempre un vero trasporto per la ricca sua letteratura. L'unico diploma che posseggo, è precisamente quello di insegnante di Lingua Inglese che ottenni dalla Presidenza del Consiglio Scolastico Provinciale di Napoli nel dicembre 1880.

ma che avesse una sì bella forma tipografica, mi piacque assai.

Ma e perchè non ha colta l' occasione per aggiungere qualcosaltra alla graziosa prefazione?

L'avrebbe potuto, e perchè non l'ha fatto?

Ma già, Ella me lo ha detto: io sono in tutte cose incontentabile. Vero. Ma l'incontentabilità non suppone in questo caso, fede grande in Lei?

Eh sì, si chiede molto, solo quando si crede che colui, da cui si chiede, possa dare molto.

E la signora madre come sta? E Lei stessa?

. . . . . .

. . . . . .

Pensi a star bene e leggermi, per carità, le due *femminette* che Le ho mandato.

Mi creda con istima riverente e affettuosa

Suo

ZUMBINI

Le due *femminette* a cui alludeva erano la "*Guacci Nobile*„ e la infelice amante di Collaltino di Collalto. Le chiamava *femminette*, così per alludere scherzosamente al dispregio col quale il bravo ed originale Vittorio Imbriani aveva scritto poco tempo prima, nel Giornale Napoletano, intorno alle scrittrici e poetesse in generale.

La seguente lettera, si riferisce ad uno de' tanti numeri unici che chieggono scritti, e sovente non li pubblicano neanche. Trovandosi il professore a Roma, lo avevo pregato di scoprire che fosse accaduto di talune nostre contribuzioni:

Gentilissima amica

Ebbi la vostra e ve ne ringrazio. Vi fo due righi in fretta: sono le 7 di sera, e dopo avere lavorato dalle 8 del mattino, dovrò ripigliare alle 8 1|2 stasera. Non vi potete credere che travaglio!

Poco è mancato che non tornassi ieri l' altro a Napoli; poi ve ne dirò la cagione.

Vi ho servita quanto all' Album; dall' acchiusa vedrete che il vostro scritto è stato ricevuto e considerato come *uno de' migliori.*

Quegli che scrive a me, è un giovane scrittore, Raffaele Martire, a cui avevo commesso di andare dal giornale. E vedete anche che v' invitano per un'altra strenna da farsi. A me però nessun invito. Comincio, lo dico o non lo dico?..... Comincio ad essere geloso di voi !!!

Vi prego de'miei saluti alla signora madre ed a Lorenzino.

Vostro
ZUMBINI

Meditando un lavoro sulle poetesse inglesi, avevo tradotto alcuni malinconici ed appassionati poemetti della Hemans, ed erano piaciuti tanti al professore, che volle studiarne l'autrice, della quale poi si occupò, ed al cui proposito ho quest' altra letterina:

Gentile amica,

Ho fatto un articoletto sulla Hemans, e prima di darlo vorrei sottoporlo alla vostra approvazione. Lo farò domani l'altro, cioè giovedì — Spero che la vostra salute sia buona, e vi stringo la mano

Vostro
ZUMBINI

Salvo pochi articoli, su taluni giornali letterarii, e strenne di beneficenza, e l'opuscolo stampato nel 1882, fui costretta, da dolorose circostanze di famiglia, a sospendere studii e lavoro fino al 1884.

Gli adorati genitori s'erano ammalati gravemente, e non mi era possibile di avere altro pensiero, se non quello di prodigare loro le più affettuose cure, come avrei dato volentieri la vita, anzichè subire il maggiore de' dolori umani, vedendomeli rapire inesorabilmente dalla morte, in ancor giovane età, il padre nel Maggio 1882 e la madre nel Gennaio 1883.

Soltanto dopo di avere perduto con essi, affetto, protezione, guida, mi fu dato di acquistare la crudele esperienza della vita, trovandomi sola al mondo, con pochi mezzi di fortuna, e quattro figliuoli da educare.

Fu allora, che per salvare la mia ragione e la salute, profondamente scossa, mi allontanai non solo da Napoli, ma dall'Italia. Contavo di vivere all'Estero, insegnando l'italiano e educando i miei figli a me vicino.

Non affidai il mio disegno ad altri che all'unico

fratello ed al fedele vecchio amico di mio padre, che aveva avuto sempre per me la più paterna affezione ed il più onesto interesse.

Conservo, del Comm. Giulio Minervini, centinaia di lettere, scritte in tutte le occasioni possibili, e da esse soltanto, se volessi pubblicarle, risulterebbe la nobiltà di un'amicizia tanto elevata, quanto rara nel disinteresse e nella purezza sua.

Quelle lettere potrebbero fornire materiale per studii sulla società nostra, e servire anche per qualche trattato di filosofia morale, ad uso di certa gente tanto volgare e corrotta, da non potere intendere i delicati e gentili sentimenti.

Tanto per un saggio de' termini ne' quali mi scriveva, a prova dello stato d'animo in cui mi trovavo, e del conto in cui tenevami l'amico, che davvero non fu " della ventura „ trascrivo pochi righi di una sua lettera di quel tempo:

Carissima amica,

Nil desperandum: nil desperandum! Non voglio rispondere ad una grandissima parte della vostra ultima lettera.

Non voglio rincrudire una piaga che compatisco e comprendo. Del rimanente i vostri sentimenti profondamente virtuosi sono una grande difesa per voi.

La vostra modestia vi fa giudicare di piccolo conto quello di che gli altri menerebbero vanto.

Questo è un pregio grandissimo in voi e perciò vi voglio più bene. Ma voi potete essere modesta quanto volete, non potete negarci di stimare alta-

mente il vostro ingegno, il vostro spirito e quella pronta percezione degli uomini e delle cose che vi rende artista. „

Era tanto conosciuto il sentimento paterno di quel rispettabile vecchio amico per me, che i più intimi amici di famiglia, come il Capasso, il Gemelli, il Fiorelli, ed altri, lo considerarono come un mio secondo Padre, quando l'incomparabile genitore mi fu dalla morte si crudelmente rapito.

Difatti, mentre assistevo alla lunga, straziante agonia dell' angelica Mamma, che lo seguì nel sepolcro dopo soli sette mesi, ricevevo dal nostro antico amico ed avvocato, Luigi Landolfi, la seguente lettera che riporto volentieri, anche perchè ricorda con tanta evidenza, quel tristissimo periodo della vita mia:

Buona Fanny,

Alla vostra lettera, pervenutami dal commendatore Minervini, questo secondo Padre vostro, avrei dovuto rispondere alcun poco prima d'ora, ma io, pur desiderando con tanto vivo desiderio di vedervi, di parlarvi, di continuare a piangere con voi la smisurata sciagura, io trepido a pigliar la penna e scrivervi.

So la desolazione vostra, so che nulla è costà che possa permettervi almeno una passaggera calma, so che la parola soventi contamina l' affetto.

Intanto io sono impossibilitato a venire da voi, voi non avete animo di venire da me, e ne riconosco tutta la ragionevolezza; che resta dunque se non scrivervi?

Sono sicuro che la corrispondenza è uno dei travagli vostri, e che non sono io che possa pretendere a privilegii.

Ma ho medesimamente certezza che le sventure fanno più salde le amicizie, e di tanto in tanto non vi graverà scrivermi una parola; una parola che mi dica della cara e buona e santa Mamma vostra. La signora Dora è fatta più ammirevole nel suo infortunio, ed io associo alle più solenni del mio cuore, la ricordanza di Lei. Stringetele la mano per me, con un affetto ho quasi detto, di religione.

E parlatemi un poco di voi, povera figlia!

So che oramai non valgo più nulla, ma se in alcuna cosa io potessi rendervi servizio, ricordatevi quanta amicizia e quale mi stringe ai vivi ed a' morti vostri.

Maria vi abbraccia, come Lorenzino io: vi salutano Landolfo, Eduardo.

A Mamma vostra dite che tutti, tutti la vogliamo bene e a voi pure.

L'amico
LUIGI LANDOLFI

Perduta la Mamma, come ho scritto innanzi, partita da Napoli, ripresi il lavoro, accingendomi a scrivere intorno alla condizione della Donna in Italia nel matrimonio.

Mi sembrava di potere considerare un argomento tanto grave, da un punto di vista originale, non essendovi alcun libro femminile, in italiano, che tratti dell'importante quistione.

Ora per casi strani, mi era accaduto di raccogliere molte notizie, veri documenti umani, che diverse amiche e conoscenti mi avevano affidato, precisamente pel lavoro che da lungo tempo vagheggiavo. Togliendo i nomi da que' fatti, avevo lì un materiale prezioso da servire come contributo agli studii che in quel tempo si facevano in Italia ed in Francia, per decidere sulla opportunità di stabilire o reintegrare la Legge sul Divorzio.

Scrivevo dunque contemporaneamente lo studio mio in italiano ed in francese, e lo mandava a leggere al professore Arcoleo.

Avevo la coscienza di trattare obbiettivamente tale soggetto, tanto più che facevo la mia brava e sincera confessione, di essere cioè personalmente avversa al Divorzio.

Mi sembrava allora, come oggi, che il matrimonio, com'è organizzato in Italia, difetti più che nella sua forma giuridica, nel modo come si suol praticarlo nella nostra società. Voglio dire che il male non è nella sua indissolubilità, ma nella gravissima leggerezza con cui si contrae.

Se avessimo il Divorzio, restando il livello morale della Società come e d' ordinario, avremmo de' secondi e de' terzi matrimonii e magari de' quarti e de' quinti, egualmente infelici come i primi. Non è qui il luogo di esporre la tesi che avevo in mente di svolgere e che si riassumeva nella profonda convinzione che non l'amore, ma l'interesse, il piacere e la vanità sono i motivi che spingono l'uomo al matrimonio.

Voglio notare però che tutto ciò che scrissi su quell'argomento, fu poi letto dall'onorevole Giannuzzi Savelli, che mi rimproverò con un gentile biglietto, che conservo, di non aver proseguito. L' istessa impressione n'ebbe l'onorevole Ferdinando Martini, e ricordo con soddisfazione i loro autorevoli giudizii, che non valsero però a farmi riprendere quel lavoro.

V.

" .. gli individui non possono
" temprarsi nè raggiugere il loro
" pieno sviluppo morale, se non
" mediante la lotta. „

(Charles Gide).

Intanto, non essendo riuscita di vincere l'acuto attacco di nostalgia, che pure feci il possibile per dominare, fui costretta a rinunziare assolutamente al volontario esilio.

Decisa però a starmene ritirata alcuni anni, presi stanza in uno de' più belli e remoti punti del golfo di Salerno: Raito a Vietri sul mare.

Vi giunsi quasi moribonda, ma in breve rifiorì la salute, potei tornare al lavoro e godere le incantevoli bellezze naturali che circondavano quella poetica e tranquilla dimora.

Ma mi toccò, ben a malincuore, andarmene, essendo stata tutta la casa presa in fitto dai Benedettini di Cava.

In quel tempo, per varie circostanze di famiglia, mi fu imposto di rinunziare all'idea di starmene lontana dal mondo, ritirata co'figliuoli, come avevo sperato di poter fare. La modesta eredità materna mi avrebbe permesso di vivere qualche anno sul capitale, la rendita di questo non bastando per provvedere a tutt'i bisogni della famiglia mia.

Consigliata quindi da vecchi e buoni amici di mio padre, mi decisi di andare a Roma per tentare di ottenere un' occupazione negli Educatorii governa-

tivi, ovvero per assicurarmi tanto lavoro letterario, quanto mi fosse possibile di compierne.

Ebbi da amiche ed amici le più autorevoli commendatizie per Ministri, Deputati, Senatori e Direttori di reputati giornali. Scrissi alla fedele e buona amica di mia madre, la signora Cannizzaro, per chiederle d'indicarmi un alloggio modesto e rispettabile, ed essa medesima volle gentilmente venire a ricevermi alla stazione, per condurmi in casa di una sua amica inglese, che mi offriva l'ospitalità. Lo ricordo con gratitudine, perchè, trovandomi così *sola* la prima volta in vita mia, sentii che lo spirito benedetto della mamma mi proteggeva per mezzo dell'amica, che conoscevo da bambina, e che s'interessava sì benevolmente alla tanto mutata condizione mia.

Era la prima volta che lasciavo i figliuoli e, benchè affidati al fratello mio e ad affettuose amiche, le madri intenderanno lo strazio che provavo a non averli vicino come al solito.

La ottima signora Cannizzaro mi condusse in Via degli Artisti da Miss Mayor, una eccellente inglese, simpatica di modi e d'aspetto, col cuffiettino di merletto bianco co' nastri azzurri, sul candido capo: una figura assai dolce ed attraente.

Miss Mayor mi accolse affettuosamente, e fra noi si stabilì subito quella corrente di simpatia che toglie qualsiasi *gêne*, quando si arriva ospiti in una casa ignota.

L'amica materna aveva già parlato de' tristi casi miei a Miss Mayor, e mentre facevo onore al *thè*, essa dichiarò che ero proprio la persona di cui da tanti anni essa andava in cerca.

S'intenderà facilmente come fu suscitata la mia curiosità, e quanto giudicai provvidenziale la fiducia sì prontamente ispirata alla gentile Signora.

Essa mi narrò che aveva fondata una scuola d'arte per le inglesi e come da parecchio pensava di stabilirne una per le italiane, non essendovene affatto in Roma.

Cercava da varii anni una Signora intelligente che conoscesse egualmente l' italiano e l' inglese, colta in materia d'arte e capace di dirigere le due scuole con gusto ed accorgimento.

Le parve di ravvisare in me le qualità vagheggiate, e subito mi propose di accettare la direzione della già stabilita scuola inglese ed aiutarla ad organizzare le classi per le Signorine italiane.

Si figuri ognuno che gioia fu per me tale proposta: nulla di meglio potevo desiderare, e le promisi subito di utilizzare per la *nostra* scuola d'arte le lettere che avevo meco.

Fra queste ve n' erano alcune pel, così detto, partito nero, ma allora non sapevo delle condizioni politiche della Società Romana, ed ancora non avevo la menoma idea che si potesse confondere la Religione con la Politica.

Della mia Patria avevo un idea altissima, senza che ciò turbasse in modo alcuno i miei sinceri sentimenti religiosi.

Credevo, come tutt' i buoni italiani, che Roma appartenesse all' Italia, senza ledere in modo qualsiasi la autorità, tutta spirituale, del Capo della nostra Religione.

Spedii tutte le mie lettere senza neanche sospettare che dovevo considerarmi *postulante,* e non incomodare que' Signori a recarsi da me.

Mi mancava assolutamente qualsiasi idea del genere di vita a cui andavo incontro, e se ebbi delle dolorose esperienze, mi è assai caro il ricordo delle gentili cortesie di quanti benevolmente s' interessarono alla mia condizione, intendendo perfettamente come benchè povera e sola, non mi consideravo affatto degradata.

Sentivo invece, che cercando di occuparmi per guadagnare tranquillamente i mezzi di provvedere a' bisogni della mia famiglia, avevo dritto a maggiore stima e rispetto che se fossi andata per solo svago nella Capitale.

Che alcuno potesse lontanamente sospettare altri fini all' unico scopo che mi guidava, non ne avevo la menoma idea. Era ancora nell' assoluta ignoranza di molte brutte cose, delle quali ho poi udito narrare per sentirne insieme orrore e pietà.

Allora, fra i primi che risposero subito personalmente, alle lettere mie, furono Pasquale Villari, Ferdinando Martini, Giannuzzi-Savelli, Raffaello Erculei, Bruto Amante, Giuseppe Fiorelli, ed un Monsignore di S.ª Chiesa, a cui forse dorrebbe di essere nominato.

Trovarono tutti che dovevo reputarmi fortunata della proposta avuta da Miss Mayor, ed accettarla senza perdere tempo.

Mi posi dunque all'opera con entusiasmo, tanto più che la buona Miss Mayor mi diceva che appena stabilita la scuola italiana, dovevo andare a

prendere i miei bambini e condurli a vivere lì, con me. Com'ero felice e come mi davo da fare per affrettare quel giorno benedetto.

Scrissi a varii personaggi influenti, per chiedere l'appoggio loro all' idea di Miss Mayor, avevo già fatto il programma delle scuole, ed a tutti che scrivevo ne mandavo copia.

Fu trovato buono, e quì voglio solo riportare le risposte che ebbi dal Ministro Coppino, dal Ministro Grimaldi, dal Direttore del Museo Artistico Industriale di Roma, e dalla Marchesa Costanza Gravina, una delle Donne più ideali che io conosca.

N. 16843 Roma addì 24 Novembre 1884

Ill.ma Signora

Non posso che commendare il divisamento della signora Mayor di fondare in questa Capitale un Istituto che miri specialmente all'istruzione artistica delle fanciulle, e pertanto, assecondando con piacere il desiderio manifestatomi, commetto oggi al sig. Comm. Prosperi, Direttore del R. Istituto di belle Arti di questa Città, l' incarico di visitare le scuole aperte già in Via degli Artisti; e non dubito punto che, in seguito a tale ispezione, io potrò con piena cognizione di causa accordare quegli incoraggiamenti ed aiuti morali, coi quali Ella giustamente desidera di essere sorretta nella sua nobile opera.

Con distinta considerazione mi creda

M. Coppino

Gentilissima Signora

La ringrazio della cortesia che Ella mi ha usata col mandarmi copia del Programma per l' Istituto femminile di Belle Arti, che Ella, e la signorina Mayor, desiderano di fondare in Roma.

Plaudo di cuore all' iniziativa presa, e saluto la nuova istituzione, come quella che si propone di dare incremento all' arte.

Auguro che i nobili sforzi suoi abbiano ad ottenere il premio di un felice risultato e che l'Istituto, il quale, per la sua speciale natura, esce dal campo assegnato a questo Ministero, abbia a dare tutti quei frutti che Ella giustamente se ne ripromette.

Accolga, gentilissima signora, i miei osseguii e mi creda

Dev.mo suo
B. GRIMALDI

Museo Artistico Industriale

20 Dicembre 1884

Egregia signora

Ho ricevuto lo Statuto della Scuola che Ella avrebbe in animo di fondare per le signorine italiane.

Nulla trovo a ridire circa la fisonomia generale della Istituzione.

Ne parlai al Principe Odescalchi, il quale avrebbe con piacere un abboccamento con Lei, quì nel Museo.

Mi incaricherò di combinarlo entro la corrente settimana.

Ella, egregia signora, voglia continuarmi la sua grazia e credermi con profondo rispetto.

Suo Dev.
R. Erculei

Da Livorno ebbi la seguente:

Gentilissima signora

La sua lettera mi è stata respinta a Livorno ove sono da qualche giorno ed ove resterò fino al 6 del venturo mese.

Al mio ritorno ben volentieri la vedrò e sarò ben lieta se potrò esserle utile.

Mi creda sempre

Di Lei aff.ma
Costanza Gravina

Vidi questa Donna gentile al suo ritorno, e non ho giammai dimenticato con quanta simpatia s'interessò alla mia condizione ed a' disegni vagheggiati, pe' quali promise tutto il suo appoggio.

Venne il Comm. Prosperi a fare la visita ufficiale alle Scuole, vennero anche a visitarle varie intelligenti e nobili Dame, e Miss Mayor era contentissima degli incoraggiamenti che riceveva.

Accettava senza discutere tutte le modifiche che le proponevo per migliorare l' Istituto, e le sue alunne inglesi, carissime e buone fanciulle, erano

tutte entusiaste della nuova vita che si andava diffondendo intorno ad esse. Mancava il carattere artistico alla casa ed alle sale di studio, e tutte assieme ci ponemmo all' opera per decorare con piante, disegni, gessi, e stoffe, le vaste e luminose stanze — Insomma era un' attività che in pochissimi giorni trasformò tutta la casa, con grande soddisfazione di Miss Mayor e delle sue graziose studenti.

La sera Miss Mayor organizzava de' grandi ricevimenti, e mi presentava a tutte le sue conoscenze, lodando continuamente l' opera mia.

Intanto, mentre tutto procedeva sì felicemente, ricevo una mattina un laconico e misterioso biglietto da Monsignor X, che non avevo più veduto dopo la sua visita. Egli mi chiedeva di recarmi subito da lui, dovendo comunicarmi cose della maggiore importanza, e di cui non avrebbe potuto parlarmi *ove mi trovavo*.

Corsi subito da lui, e non dimenticherò mai la profonda impressiome che mi fece il modo con cui pronunziò:

— Sapete dove siete ?

Risposi subito che non potevo trovarmi meglio alloggiata.

— Non ci dovete più restare — soggiunse tragicamente.

Ed allora, come se mi rivelasse un gran mistero, mi espose che Miss Mayor apparteneva ad una società di propaganda protestante, e che intendeva avvalersi di me come di un uccello di richiamo, per adoperarmi, senza farmene accorgere, a servire i fini dei nemici della mia fede!

Mi assicurò che se non lasciavo subito Miss Mayor sarei considerata come un'apostata che tradiva la propria religione per interesse, ecc, ecc, ecc. Ne disse tante che restai esterrefatta.

Risposi che nulla potevo risolvere prima di avere lealmente interrogata Miss Mayor sul proposito.

Pensai che qualche clericale severissimo avesse esagerata la cosa. Sapevo che Miss Mayor èra protestante convinta ed assai pia e caritatevole, che forse s' interpetrava per propagandismo il bene da lei fatto a' poveri modelli, in puro spirito di fraterna cristiana carità.

Ero stata anzi edificata della sua semplice virtù, e non potevo ammettere secondi fini alla sua condotta, che giudicavo schiettamente evangelica.

Ad ogni modo, appena tornata in casa, le riferii tutto il mio colloquio con Monsignore X.

Tranquillamente, senza alterarsi affatto, con la maggiore dolcezza e buona fede, essa mi rispose di non appartenere ad alcuna speciale società di propaganda, ma che sin dal suo arrivo in Roma era stata perseguitata dai clericali. Era protestante, ma lasciava piena libertà alle sue alunne in materia religiosa, come mi assicurò che avrebbe lasciato anche a me, anzi soggiunse che potevo, stampando i programmi, dichiarare che ero cattolica e che la scuola nulla aveva di comune con quistioni religiose.

La sua franchezza e le generose sue profferte, per l'assoluta mia libertà di coscienza, mi confortarono grandemente.

Tornai da Monsignore a riferirgli tutto: egli sorrise finamente e mi trattò da ingenua.

Il suo scetticismo m' indispettiva, e non glielo celai. Allora propose di sottoporre *il caso* ad un giudice inappellabile: Monsignor A. C., l'antico e sempre rispettato mio Padre spirituale. Accettai. Per maggiore prova dell'assoluta mia lealtà, dopo scritta la lunga lettera in cui esponevo tutt'i fatti occorsi, la feci leggere a Monsignor X in Roma, pregandolo di aggiungervi quanto altro credesse opportuno, e spedirla lui stesso.

Contemporaneamente, diressi un' altra lettera a mio fratello, per sottoporre a lui pure la cosa.

Quel giorno istesso, m'imbattei in un' amica polacca, colta e nobilissima donna che avevo conosciuta in Napoli — Le narrai quanto mi accadeva, ed essa mi confermò quanto Monsignor X aveva assicurato riguardante Miss Mayor, e soggiunse che sarebbe venuta a vedermi, se non avesse saputo che stavo in *quella* casa — Mi persuase di vedere Monsignor Oreglia a S. Ignazio — Con sommo rossore debbo confessare che non sapevo allora che i gesuiti regnavano a S. Ignazio, tanto meno conoscevo chi fosse Monsignor Oreglia, e meno ancora mi erano note le ambizioni politiche degli intransigenti.

Per contentare la Contessa N. e perchè mi sembravano esagerazioni, le dicerie intorno a Miss Mayor, andai a S. Ignazio.

Monsignor Oreglia mi squadrò con uno sguardo severissimo, e udito appena di che si trattasse:

— Dovete lasciare quella casa, subito, andarvene subito.

Gli dissi che aspettavo la risposta di Monsignor

C. ma fece una smorfia udendo quel nome, e, coi modi meno corretti e la voce irata, mi congedò dicendo *plagas* di Miss Mayor, della sua scuola, dei *tempi* presenti, ripetendo continuamente che non dovevo trattenermi un' ora di più in quella casa.

Non nascosi a Miss Mayor la lotta dolorosa che sostenevo, e la speranza di minor rigore da parte di Monsignor C. e di mio fratello.

Più di tutto mi addolorava l' idea di essere costretta a lasciare Miss Mayor e quelle care fanciulle fra le quali avevo quasi ritrovato l'antica, giovanile spensieratezza.

Poi, andarmene dove ? E a fare che cosa ?

E potevo così, su due piedi, rinunziare ad una vita piacevole ed agiata, che mi procuravo sì facilmente, facendomi onore e soddisfacendo a' miei cari ideali di arte e di studii geniali ?

Avevo a mia disposizione un' intera biblioteca, una bellissima camera elegante e comoda, avrei avuto meco i bambini, Miss Mayor, oltre l'alloggio e vitto per me ed essi, mi assegnava uno stipendio annuo, tutt'altro che spregevole !

Era l' avvenire della famiglia mia assicurato, e potevo rinunziarvi, avendo piena coscienza che non mi prestavo ad alcun intrigo religioso ?

Ma le apparenze mi avrebbero condannata. Mi sentivo certamente superiore a considerazioni di semplice apparenza, tanto più che mi vedevo incoraggiata da persone elettissime, che quasi celiavano degli scrupoli miei.

Giunsero le risposte di Monsignor C. e di mio fratello. Questi mi mandava quattrini per andar

subito in qualche convento lontano dalla casa inglese, e, riconoscendo la gravezza del sagrifizio che doveva fare, mi chiedeva di offrirlo alla memoria della mamma, che certamente mi avrebbe voluta lontana da una casa protestante. Aggiungeva che il " mondo " avrebbe avuto il dritto di credere che l' interesse mi guidasse al disprezzo delle apparenze.

La lettera di Monsignor C. merita di essere interamente riportata:

Dilettissima in Cristo Figlia,

Ho letto con dispiacere la vostra lunga lettera, vedendo che siete sempre in tribolazione, ma prego Dio e spero che le tribolazioni vi fortifichino l'animo, e vi riescano cagione di merito al cospetto del Signore.

Quanto al Collegio delle Miss Protestanti, io non posso in alcun modo approvare che ci restiate. È impossibile in questa materia tanto grave e delicata separare la responsabilità dell'una, da quella dell' altra. Voi cattolica partecipereste moralmente a diffondere in Roma e ad accreditare l'educazione protestante e massonica.

La cosa, che è cattiva da per tutto, diventa pessima in Roma; dove c' è il Papa e dove la città non è divisa fra cattolici e protestanti, come accade per esempio in Inghilterra. Voi poi dovete anche alla buona memoria di vostra madre di essere anche più rigorosa delle altre.

Vostra madre non solo era cattolica, ma piissima e ferventissima donna.

Dalla vostra lettera e anche da notizie che ho io, credo che Monsignor X sia il migliore vostro amico e consigliere in Roma. Consigliatevi dunque con lui, e fate che egli vi presenti al parroco della vostra Parrocchia, affinchè presto vi confessi e vi aiuti per quanto è possibile.

In generale in Roma i parroci sono i migliori confessori; e, poichè vivono già da parecchi anni in contatto di stranieri, di miscredenti, ed anche di eretici, sono pieni di prudenza, di accorgimento, e di moderazione.

Io desidererei dunque, che Monsignor X ed il Parroco, oltre a regolare la vostra coscienza, in tutt'i casi particolari, che possano occorrere, procurassero di raccomandarvi alle Scuole Cattoliche, almeno come maestra esterna.

La vostra condizione di donna separata dal marito, come vi scrissi dal principio, è certo un grave ostacolo alla cosa; ma quando vi vedessero frequentare i Sacramenti, come maestra esterna, mi pare, che le difficoltà si potrebbero superare. Se qualcuno dei due credesse che io dovessi per ciò scrivere a qualche Prelato, lo farei pure.

Ma bisogna incominciare dall' allontanarsi dalle scuole massoniche e dal dare il buon esempio.

Questo è quello che mi pare bene di consigliarvi Del resto vi ho detto molte volte che alla nostra missione ecclesiastica appartiene principalmente il guidare e consigliare le anime. In questo con l'aiuto

di Dio e l'umiltà, e con la pazienza noi possiamo essere sicuri di riuscire.

Quanto poi a procurare i mezzi temporali a ciascuno noi abbiamo spesso il dolore di non riuscire.

Anche essendo caritatevoli, appena, di dieci infortunii che conosciamo, ci riesce di ripararne uno.

Questa parte il Signore l'ha rimasta alla attività individuale, alla perseveranza, e agli sforzi di ciascuno.

E noi dobbiamo pure fare penitenza tutti.

Pregate Iddio per me e vi benedico.

Devotissimo

A. C.

Risposi immediatamente a Monsignor C. assicurandolo della mia solita filiale obbedienza, osservandogli soltanto che se cercavo di occuparmi, era precisamente per conservare la indipendenza mia. Non avevo giammai chiesto nè accettato aiuti da chicchesia, e non mi pareva giusto alludere a *carità* quando avevo parlato di *lavoro.*

E lo noto perchè una delle prime cose che mi ferì nella vita nuova dolorosa, dopo la morte dei genitori, quando parlavo di occuparmi era l'osservare che si credeva io volessi soccorsi dall'amicizia!

A qualche amica parve tanto strano, che seriamente fossi determinata a lavorare, che cercò dissuadermene, assicurandomi che mi esponevo a degli equivoci, che mi avrebbero seriamente offesa nell'amor proprio.

Fu la prima rivelazione del modo come si considera in Italia la donna che vuole conservare la propria fierezza, pur essendo povera.

Gli uni tentano di umiliarla con offerte caritatevoli, gli altri di corromperla, sorridendo all'idea che sul serio voglia *lavorare!*

È terribile — ma è vero — Dovevo convincermene a proprie spese, ed avvalermi della triste esperienza, per gli studii, che, da allora, presi a fare sulla condizione della donna in Italia.

Questi studii, che riguardano i mali morali della società, non possono farsi su' libri, debbono cogliersi nella vita, e se costano dolori e lagrime, valgono poi ad evitarne ad altri!

Lo scienziato, non espone forse salute e vita, quando studia sul corpo umano, vivente o cadavere, i mali fisici?

Anche i mali morali hanno i loro pericoli, e se non pongono a rischio la vita, di quanti dolori l'abbeverano!

Poichè triste assai è costatare il male, sapere di poterlo scoprire, punire, distruggere, e trovarsi poscia impotente a farlo, ostacolati dai miserabili, che hanno il proprio meschino interesse per combattervi!

Lessi le due lettere a Miss Mayor, la quale, pure addolorandosi meco, riconobbe onesti i motivi che mi costringevano a lasciarla, ma compiangeva lo stato di una Società, dominata talmente da'pregiudizii, e sottoposta sì ciecamente alle apparenze.

Essa, in buona fede, mi lasciava libera e prometteva non immischiarsi affatto con le Scuole — Queste non si aprivano, se non pel solo studio dell'Arte,

dalle nove del Mattino alle due pomeridiane — Se fosse stato un Istituto di educazione generale, si poteva temere l' influenza religiosa, ma tutto fu inutile — Avevo fatto troppi sacrifizii per conservare degno de' principii paterni il mio carattere, e rimisi a Monsignor X la cura di indicarmi un alloggio conveniente.

L'indomani, egli mi presentava ad una buona e pia signora Ungherese, che, dopo varie dolorose vicende di famiglia, dirigeva una Pensione Francese in Via Mercede.

La casa non poteva essere più rispettabile, ma mi trovavo balzata in una società essenzialmente clericale. Ricordo che mi toccava alle volte di dover rispondere a qualche Prelato, con vivacità poco ortodossa, a critiche punto corrette, secondo le mie idee di italiana.

La cara signora Maria, maternamente cercava di calmarmi, e nelle nostre lunghe conversazioni riconosceva, come da una parte e dall'altra, vi fosse sovente poca tolleranza e poca, tanto poca, vera carità cristiana!

Il mio distacco da Miss Mayor, indubbiamente, mi fece giudicare paolotta e stravagante da molti di quelli che s' erano cooperati per aiutarmi a stabilire la Scuola di Arte per le signorine italiane. Per fortuna, molte erano persone elevate e liberali, che intesero la eccezionalità della posizione in cui mi trovavo, e queste mi continuarono la benevolenza loro.

Cominciò allora davvero la penosa *via crucis* in cerca di occupazione. Una degna e nobile signora,

parlò di me per direttrice delle Scuole Cattoliche, e fui anche raccomandata da vari prelati a S. E. il Cardinal Vicario per quell' ufficio importante e ben rimunerato.

Ebbi allora uno strano colloquio con una persona che ho motivo di credere fosse stata incaricata di esaminare le mie opinioni private, intorno alla coltura femminile e intorno alla politica italiana.

Fui franca come al solito, nè per ingraziarmi alcuno avrei tradito i miei veri sentimenti. Per farla breve, mi fu consigliato di moderare le mie idee, e poi di abbandonare il nome paterno, ritenendo solo quello del marito.

Ciò mi offese. Non volli cedere, tanto più quando mi si disse che il nome di Salazaro era segnato nel libro nero de' clericali, mentre sapevo bene quale anima pura, quale fede viva e quale vita immacolata, rappresentasse quel caro e diletto nome.

Continuavo a vedere le gentili giovinette inglesi che m'erano rimaste molto affezionate, ed una di esse mi aveva dato a leggere un romanzo di un autore, allora in gran voga: *Hugh Conway*. Mi piacque tanto, e per lo stile originale e per la brevità, quel romanzo: *Giornate oscure*, che volli tradurlo, tanto per occupare il tempo libero, non potendo dedicarmi ad alcun lavoro di composizione, nello stato d'animo in cui mi trovavo.

Seppi che l'autore era in Roma, e gli scrissi per chiedergli la debita autorizzazione, pregandolo, se la dava a me, di non darla poi ad altri.

Immediatamente rispose, acconsentendo alla mia

richiesta, annunziandomi una sua visita per l'indomani a sera.

Il suo vero nome era Fargus, si trovava in Roma con la moglie per studiare un soggetto italiano, pel prossimo romanzo che meditava.

La signora mi disse che egli lavorava troppo, e che l' incredibile successo ottenuto, con la rapida fortuna conseguente, le incuteva paura.

Essa temeva, perchè era troppo felice. Erano sposati da parecchi anni, avevano varii figliuoli e nulla turbava la vita loro lieta, prospera e tranquilla.

Simpatizzammo molto, e fu per me un vero dolore l'apprendere, meno di un mese dopo, che egli era morto, mentre tornava in patria pieno d'entusiasmo per l'Italia.

Raccomandata al Direttore del Fanfulla da Silvio Spaventa e da Ferdinando Martini, la mia traduzione del romanzo dell'estinto autore inglese, troppo fortunato per vivere, fu accettata.

Perchè le Appendici del Fanfulla non la riportarono mai?

C'est toute une histoire, che merita essere ricordata in poche parole. Il Direttore del Fanfulla mi aveva scritto in questi termini:

Signora Gentilissima,

Ho portato con me il suo manoscritto, l' ho veduto.

Il romanzo ci conviene, e se Lei non ha furia lo pubblicherò nel Fanfulla.

Quanto alle bozze ci vorrà del tempo. Lei certo

avrà veduto che abbiamo appena cominciato un romanzo di Wilkie Collins ; è lungo ed a questo non posso, come Ella capisce, far seguire una traduzione dall'Inglese.

. . . . . .

Devotissimo Suo
B. Avanzini

Dell'autore avevo questa lettera che traduco dall'inglese:

Cara Signora,

Grazie per la vostra lettera. Come vi dissi, non darò che solo a voi l'autorizzazione di tradurre quel mio libro. Sono contento che la traduzione sarà presto pubblicata, ...

. . . . . .

6 Marzo 1885.

Vostro sinceramente
F. Fargus

Ora che cosa accadde? Passati alcuni mesi poichè il mio lavoro era stato accettato, ed avendo bisogno di quattrini, pensai rivolgermi al Direttore del Fanfulla, scrivendogli se non gli paresse il caso di mandarmi almeno la metà del compenso destinato al mio lavoro. Mi rispose, dopo qualche tempo, dicendomi di avere saputo che con un altro titolo l'istesso romanzo si stava pubblicando a Milano sulla *Perseveranza*, quindi il manoscritto mio restava a mia disposizione!...

Risposi di aver conservato la lettera con la quale l'autore dava a me sola il dritto di traduzione, e chiedevo se era giusto di lasciare proseguire la stampa di un lavoro che mi apparteneva.

Non ebbi mai alcuna risposta sul proposito!

Ritirai il manoscritto, e lo conservo con le lettere che lo riguardano, nel mio archivio di documenti umani!

Intanto mi si era parlato di un posto di direttrice di un Convitto femminile a Capua.

Si trattava di assumere la responsabilità di trecento fanciulle, e governare un corpo insegnante di cui non mi si riferivano miracoli.

Andarsi a rinchiudere in un Convitto, in un piccolo paese, che mi si rappresentava come pieno di pettegolezzi e pregiudizi, avrebbe sorriso a poche donne dell'età mia.

Invece, mi parve una occasione provvidenziale per allontanarmi da una società, che non sapevo intendere, più di quanto la medesima intendesse me.

Misi in moto tutti gli amici ne'quali avevo fiducia, feci la mia domanda ufficiale per essere ammessa fra le concorrenti a quel posto, e chiesi raccomandazioni ed appoggi da' più influenti personaggi che conoscessi. Insomma nulla lasciai intentato per riuscire. Le solite *brave persone*, vollero ostacolarmi anche in sì umile ambizione, presentando come difficoltà insormontabile la mia lontananza dal *marito*. Che la colpa non fosse mia, che io volessi segregarmi dal mondo, per mantenere la famiglia, occuparmi nobilmente e educare a me vicino le figliuole, era nulla — Non poteva ispirare fiducia una donna senza il marito!

Scrissi che qualora mi nominassero, sarei andata ad occupare il mio posto a Capua, accompagnata da mio marito. Difatti egli non solo lo accettò, ma volle anche cooperarsi alla mia riuscita, parlandone ad amici suoi di quei luoghi.

Ma fui posposta ad una tedesca libera pensatrice, che poi seppi non potè durare, ed ebbe a dimettersi dopo pochi anni.

Mi si fece chiedere allora al Governo un posto d'Ispettrice, e, già stanca, lo chiesi, appoggiata dalle più autorevoli raccomandazioni.

Ebbi in quel tempo l'onore di avvicinare, per la prima volta, quella Donna egregia e compita, che è la migliore amica e la prima Dama di S. M. la buona ed amata Regina nostra, S. E. la Marchesa di Villamarina, la quale s'interessò fin da allora ai tristi casi miei, e non dimenticherò mai, finchè avrò vita, quanto è stata sempre affettuosamente gentile e cortese con me.

Pochi giorni dopo che l'ebbi veduta, mi scrisse un biglietto accludendomi una lettera del Martini alla cognata: la Principessa di Venosa, a cui l'ottima Marchesa mi aveva raccomandata.

Tanto, a prova che non debbo attribuire a deficienza di commendatizie la poca fortuna, trascrivo e il biglietto e la lettera.

Gentilissima Signora,

Le invio la risposta del Martini e faccio voti sinceri per l'adempimento dei suoi desiderii.

M.sa di Villamarina

E questa è la lettera del Martini alla cognata.

Cara Teresa,

Per la Signora Zampini Salazaro che la Marchesa di Villamarina ti raccomanda e della quale pregio assai la coltura e l'ingegno, ho già promesso di fare quanto mi sia possibile; e subito che si faccia un posto di ispettrice degli educandati e de'Conservatorii femminili, proporrò a S. E. il Ministro il nome di quella Signora, alla quale un tale ufficio può essere affidato con certezza di buoni effetti.

Intanto per dare alla Signora Zampini migliore aiuto che di parole, ho scritto all'Avanzini perchè accolga nel Fanfulla un racconto inglese da Lei tradotto; e sono disposto a incombensarla di altre traduzioni delle quali il Ministero abbia, come spesso avviene, bisogno.

Insomma, farò *tutto quello che mi sarà possibile.* Va bene?

10 aprile 1885.

Tuo aff.mo cognato
MARTINI

Difatti mi fu commesso di tradurre pel " *Bollettino* " del Ministero della Istruzione un libretto del Professore Calderwood " *Della educazione, i suoi mezzi, i suoi fini* " lavoro che meritava sorte migliore di quella che ha avuta, poichè andato via il Martini, il quale voleva ravvivare il Bollettino, nessuno s'è più curato di pubblicare quello studio, che pure mi fu molto ben pagato.

Oltre i lavori di traduzione, ero stata richiesta di dare lezioni private di letteratura italiana a delle coltissime straniere che avevano la lodevole abitudine non solo di compensare ampiamente tale insegnamento, ma di non riguardare come persona inferiore chi l'impartiva loro — Erano amichevoli, gentili, intelligenti, e nè ricordo una con particolare affetto.

Era questa dotata di tali qualità morali, di sì elevato carattere e di un cuore tanto gentile, che poche volte ho avuto la fortuna d'imbattermi in donne talmente privilegiate — Apparteneva alla più alta Società, legata ad uno de' più reputati diplomatici viventi; la sua conversazione mi riusciva una delle più gradite ed interessanti ricreazioni dello spirito.

Conosceva bene la vita, aveva un modo sì grazioso di giudicare uomini e cose, scriveva con uno stile elegante ed una *verve* tanto spontanea, che ho sempre conservato le sue letttere, non solo per ricordo affettuoso, ma come modelli di stile epistolare.

Essa s'interessò grandemente a' casi miei, e fu la prima che mi suggerì di non contare giammai sull'appoggio altrui, ma soltanto sulle forze proprie, sopratutto sulla ferma volontà che avevo di non lasciarmi imporre nè abbattere dalle difficoltà che incontravo.

Miss Mayor si ammalò, partì, e varie delle sue alunne mi chiesero se non volessi tentare di stabilire per conto mio un Istituto Artistico, nel quale caso, esse sarebbero state le prime a frequentarlo.

Non volevo accettare l'idea, parendomi di commettere una slealtà verso la buona Miss Mayor, ma essa medesima, assai generosamente, e mi è caro ricordarlo, m'incoraggiò moltissimo.

L'amica a cui ho accennato Nathalie de... mi animò fortemente ad attuare una sì felice idea. Ne parlai a diverse persone coltissime, e tutte furono d'accordo a confermarmi, essere quella la migliore via da seguire.

Intanto, all'improvviso, un telegramma mi richiamava in Napoli per la infermità del secondo dei miei figliuoli, di cui fin'allora mi si era tenuto nascosto lo stato grave.

Partii immediatamente e, grazie a Dio, giunsi a tempo per salvarlo, a furia di consultazioni co' più dotti medici e di cure incessanti. Uno di que' Professori, lo Schrön mi consigliò di fare passare tutta l'estate al bambino in campagna. Lo noto perchè ciò mi costrinse di lasciare Roma, e mi diè l'agio di lavorare tranquillamente, sei mesi, al nuovo disegno vagheggiato. Mi ritirai in una più che modesta casetta a S. Pietro a Cava de'Tirreni, ove il bambino si riebbe interamente, ed ove scrissi quel lavoretto che riguardo come la piccola pietra fondamentale del lavoro che mi sono proposto di continuare finchè avrò vita.

In quel volumetto (1) raccolsi tutte le notizie che mi fu possibile di avere intorno alla coltura arti-

---

(1) " Uno sguardo all'avvenire della Donna in Italia „ Napoli Enrico Detken Editore Piazza Plebiscito, 1886.

stica della Donna in Europa, facendo appello a quanti s'interessavano al Progresso intellettuale in Italia, per promuovere la medesima coltura a benefizio delle fanciulle nostre.

Dimostravo come da noi fosse escluso l'insegnamento dell'arte nell'educazione femminile, mentre in esso avremmo avuto un elemento adattatissimo alle attitudini muliebri, e il mezzo più efficace di elevare ed ingentilire l' ambiente morale della società nostra.

La più lusinghiera accoglienza fu fatta a quel lavoretto dalla stampa in Italia ed all' Estero, e da competenti ed egregie persone. Se volessi pubblicare il gran numero di lettere ed articoli che ho conservato, da allora ad oggi, come prove incoraggianti dell'interesse che suscita la quistione femminile, potrei riempirne diversi volumi. Riporterò soltanto quanto può servire a testimoniare, per gli increduli, come dovevo avere e sempre conservare la Fede in un' opera giudicata, da persone competentissime, utile ed importante al Paese.

Quello che più di ogni altro mi confermava nei miei propositi, fu l' osservare che tanto i liberali quanto i clericali erano di accordo nel giudicare benevolmente i tentativi miei.

Pubblicato quell'opuscolo come esposizione teorica delle idee vagheggiate, stampai i programmi ed il regolamento dell' Istituto Artistico Industriale femminile che chiedevo al Governo, al Comune ed alla Provincia di Roma di aiutarmi a fondare.

Tornai a Roma, con queste armi e bagagli, alla Pensione Francese, ove la buona Signora Maria mi

offriva ospitalità insieme co' bambini, che ero oramai decisa a non più lasciare lontani.

L' amica N. de..... che a Cava mi aveva continuamente animata al lavoro, mi aveva precedùta a Roma, e le dovevo di avere comunicato il suo entusiasmo per la Scuola d'Arte alla Signora Maria.

Alla Pensione, quell'inverno, conobbi una distinta inglese che poi ebbe grande influenza sull' animo mio. Era costei singolarmente colta e profondamente buona. Adorava l'arte di cui era sapiente cultrice, avendo vissuto varii anni a Parigi a Firenze ed a Monaco in Baviera per perfezionarsi. Veniva a stabilirsi in Roma per lavorare e trovarsi in un ambiente artistico. Ricca, indipendente, artista nell'anima, di carattere elevatissimo, avrebbe potuto fare vita brillante, invece, era felice di starsene in disparte, abbeverando il suo spirito d'ideale religioso ed artistico.

Essa s'entusiasmò dell'idea mia, e rapidamente si stabilì fra noi un' amicizia che non s'è mai più smentita, ed alla quale debbo moltissimo. La cara Mary M. G. ha abbandonato il mondo per ritirarsi in un Convento in Francia, ove dipinge e prega Dio per le anime a lei dilette, che sono ancora sbattute sulle tempestose onde della vita.

Allora era una fanciulla elegante e pensosa. Conobbi per suo mezzo un dottissimo Domenicano, al quale essa diè a leggere il mio opuscolo sull' avvenire della donna in Italia, e ricordo con quale soddisfazione volle farmi leggere e conservare la seguente lettera, che egli le aveva diretta sul proposito:

Mademoiselle,

Je viens de parcourir l' ouvrage de Madame Zampini Salazaro, merci de me l' avoir fait lire.

L' auteur est une femme assurément intelligente et de bon sens. Il y a dans son opuscule telles pensées, qui dénotent non seulement une ame, mais *une ame pensante*. Les pages 18-21 m' ont particulièrement frappé par leur vérité et *leur audace*.

Quant à la thèse gènérale, je la crois vraie et surtout morale.

Je la crois vraie, parceque si je crois la femme *savante* impossible, et peu désirable, je crois la femme *instruite un très* grand bienfait pour tous.

La thèse est morale, parceque elle tend à realiser pour certaines femmes un autre idéal que celui de rester un *mannequin* utile pour *l' exposition de belles étoffes*.

Pardonnez moi dê donner cette forme à ma pensée, et trouvez-moi très modéré. Je viens de traverser le Corso à grande peine et de colère j'ai eu la tentation d'écrire ici le terrible mot d'Èrasme.

. . . . . .

. . . mais *basta*. Si ce livre guèrit une paresseuse dans Rome; il aura fait beaucoup.

A questa di un religioso francese, mi piace far seguire la letterina a me diretta, sull' istesso argomento, da uno de' più sinceri religiosi italiani, l'Abate D. Luigi Tosti.

Roma, S. Callisto

Egregia Signora,

Ho letto il suo Programma dell'Istituto Artistico Industriale, e non posso non approvarlo, per la utilità dello scopo cui Ella mira. Farò di diffonderlo per quanto possa e lo raccomanderò caldamente alla mia nipote in Napoli.

Augurandole che i suoi nobili sforzi siano coronati da felice successo, con singolare stima La riverisco.

Devotissimo suo
Luigi Tosti

Un altro coltissimo Sacerdote napoletano, mi scriveva da Napoli.

8 del 1886

Egregia Signora

Ho letto con piacere il vostro bel lavoro, e spero che esso sia un buon seme, che dia abbondevoli frutti, per modo che le vostre lodevoli idee si realizzino nel campo dei fatti.

Ho dato al P. Manderini l'esemplare che gli avete mandato per mio mezzo; ed egli ve ne porge vivissime grazie.

Non mancherò di pregare il Signore per voi, perchè compia i vostri buoni desiderii, e vi conceda con la sua grazia, quella quietè di animo, senza di che ogni altro bene al mondo vale nulla.

Accogliete i sensi della stima con la quale mi raffermo.

Vostro Devotissimo
Carlo Mola

Intanto, avevo presentato a' Ministeri dell' Istruzione e dell'Industria i miei programmi, accompagnati sempre dall'opuscolo, ed il Governo diè incarico alla Commissione Centrale per l'Insegnamento artistico di esaminare la proposta mia.

Era Presidente di quella commissione Marco Minghetti e fu nominato relatore del mio disegno il Visconti-Venosta. Mi fu suggerito che *dovevo* ragguagliare, con precisione, della cosa i componenti di quella commissione, ed ebbi una lista dei loro nomi. Erano i più noti cultori o promotori d'Arte di varie provincie d' Italia, di modo che, a quanti non potevo parlare in Roma dovevo scrivere altrove!

Ma non rifuggivo dalla fatica di parlare e scrivere, dominata, com'ero, dal pensiero di riuscire in un'impresa, di cui intendevo tutte le difficoltà, ma che al tempo istesso, superatele, poteva risolvere il duplice problema che tanto mi stava a cuore: promuovere la coltura della donna in Italia, e crearmi una occupazione geniale che provvedesse ai bisogni della mia famiglia.

Mi fu consigliato di impetrare l'appoggio morale di S. M. la Regina, chiedendole una udienza per interessarla all' idea mia.

Mi sembrava un' audacia, quantunque mi sorridesse molto il pensiero di ottenere l'Augusto patronato, ed avvicinare la Donna che in Italia rispettiamo ed amiamo sì profondamente.

Ne scrissi all'antico amico, Conte Capitelli, che m'incoraggiò a fidare in quel nobile cuore, sempre aperto ad accogliere benevolmente quanto può giovare all' Italia. Difatti chiesi a S. E. la Marchesa di

Villamarina di ottenermi una udienza, e l'ebbi senza bisogno di avvalermi della buona lettera che il Capitelli mi aveva mandato per la egregia signora.

E siccome il giudizio che l'illustre uomo dava di me, non poteva essere più lusinghiero, conservai come gradito ricordo la lettera, che ora pubblico, come uno dei documenti più preziosi, in questa raccolta che l'altrui leggerezza mi ha imposto di fare, vincendo la naturale riserva del mio carattere, sempre alieno da simili *réclames*.

Aquila, 22 del 1886.

Eccellentissima Signora Marchesa,

Ella non può avere dimenticato il nome della Signora Fanny Zampini Salazaro, della quale Le scrissi e parlai più volte.

Dama coltissima e gentile, ha, con le sue pubblicazioni artistiche e letterarie, accresciuto il lustro del nome di suo padre, Comm. Demetrio Salazaro, il cui valore di cittadino e di scrittore nessuno, in Italia, ignora o contesta.

E, da alcuni mesi, va lavorando, con mirabile perseveranza, intorno ad un progetto di *scuola d'arte* per le donne (applicandola alle industrie) ed ha avuto le adesioni degli uomini più illustri per dottrina e per ingegno.

Forse Ella, signora Marchesa, ha visto un libriccino, che la valente scrittrice ha dato fuori, nel quale espone con gran copia di erudizione e con garbo finissimo, il proprio concetto.

Se non l' ha potuto leggere, voglia, per un momento, portarvi su la sua attenzione, e vedrà, signora Marchesa, quanto sia degno della lode, che ha riscosso da persone assai competenti.

Ora la Signora Zampini desidera l'altissimo onore di un' udienza da S. M. la Regina, per farle omaggio del suo lavoretto ed invocare il *protettorato* reale per un'opera di educazione e di civiltà.

Quando, passando per Roma, io fui ammesso alla presenza della Maestà Sua, osai parlarle di questa Signora, che noi Napoletani conosciamo e stimiamo, e la graziosa nostra Regina si degnò promettermi che l'avrebbe ricevuta e protetta.

E badi, che si tratta solo di protezione morale.

Dopo ciò, non Le incresca, mia buona e gentilissima Marchesa, ch' io mi rivolga a Lei, a cui non si ricorre mai invano, quando si tratti di fare un pò di bene. Perocchè (è bene Ella lo sappia) la Signora Zampini, madre esemplare, oltre all'appagamento morale, che trarrebbe dal vedere accolto ed attuato il suo disegno, spera, con l'aiuto del Ministero di P. Istruzione, della Provincia e del Comune di Roma, cavare dall'opera sua, un certo utile materiale, che possa agevolarla nell' allevamento dei figliuoli.

Di abitudini modeste, ed estranea alle forme ed alle pompe del mondo, essa non ha altra ambizione che quella di mostrare a S. M. la Regina, l'opportunità della scuola vagheggiata.

Ed è (si assicuri) degna di essere aiutata e protetta, poichè le molte sventure della sua vita le hanno vigorosamente temprata l'anima.

Di ciò possono far fede molti, tra i quali basterebbe citare Sua Eminenza il Cardinale Capecelatro, che la conosce e la stima da molti anni.

Non aggiungo altro, alle molte cose dette, e confido nella cortesia, di cui Ella mi diè tante pruove. E mi abbia senza mutamento

Devotissimo Suo
Guglielmo Capitelli

Ottenni l'udienza da S. Maestà, e se volessi qui riportarne il minuto resoconto, che scrissi la sera, nel mio giornale di quel tempo, potrei apparire esagerata, mentre non mi riuscì di descrivere appieno il vero.

S'accrebbe, da quel giorno, il profondo entusiasmo, ed all'antica ammirazione per l'amata Sovrana, si aggiunse una vivissima gratitudine per la gentile e tanto benevola accoglienza ricevuta.

S. M. volle essere minutamente ragguagliata del disegno vagheggiato, mostrandosi pienamente convinta del bene morale e materiale che se ne caverebbe. Ebbe le più soavi espressioni di simpatia pel mio doloroso stato, e le più lusinghiere parole d' incoraggiamento, per l'opera, alla quale mi accingevo.

Non potevo aspirare a maggiore soddisfazione, e attraverso le molte lotte che ebbi di poi a sostenere, ho sovente attinto nuova lena e dolce conforto, ricordando la buona Regina nostra, rievocandone il luminoso sorriso, lo sguardo pietoso e la intelligente parola.

Ebbi allora il pensiero di formare un Comitato

di Signore per promuovere ed affrettare la fondazione dell' Istituto Artistico.

S. E. la marchesa di Villamarina cortesemente mi raccomandò alle Dame più elette della Capitale. Fu allora che fra le tante Donne gentilissime che ebbi la ventura di avvicinare ne conobbi alcune, la cui singolare elevatezza mi colpirono vivamente. S. E. Donna Laura Minghetti, la bellissima e soave Duchessa Caetani di Sermoneta e la figliuola primogenita di S. E. il generale della Rocca, la Contessa Natalia Francesetti di Hautecour, mi confermarono l'alto ideale di quella perfezione muliebre, che si può raggiungere a mezzo della vasta coltura, non della sola mente ma del cuore.

Alla vivacità meridionale di uno spirito coltissimo, Donna Laura Minghetti accoppia quell' ineffabile sentimento patrio ed umanitario, che finora è dote particolare delle poetiche nature del Nord. Essa non ebbe bisogno di farmi spiegare ciò che vagheggiavo. Mi lesse nel pensiero, e non solo mi espose mirabilmente quanto volevo dirle, ma rivelò a me medesima, tante cose che avevo appena intuite.

Da quel giorno, fra i più belli e grandi tipi muliebri de' quali serbo un ricordo fatto di ammirazione ed affetto devoto, posi nel mio cuore l'immagine di queste Donne elette e gentili.

Ricorro sovente col pensiero a que' tipi, quando ho bisogno di astrarmi dalla penosa impressione che mi fanno talune donnine, con la piccineria delle loro idee, co' loro deprimenti pettegolezzi, fatti tutti di volgari vanità e meschine pretensioni.

In questi casi, quante volte ho evocato con la fantasia la bionda ideale Contessa Francesetti, dal sorriso luminoso, e pur così pieno di tristezza!

Con quanto entusiasmo, essa accolse l'idea dell'Istituto Artistico, con quanto delicato e gentile interesse mi chiese de' figliuoli, e con quanto legittimo orgoglio, mi presentò i suoi, belli ed intelligenti, che le debbono di essere de' veri modelli di coltura e di gentilezza!

Mentre che mi adoperavo ad interessare queste ed altre elettissime Signore all'Istituto Artistico, la Commissione Centrale da una parte, e quella Permanente Comunale dall'altra, ne esaminavano il disegno, col programma ed il Regolamento. Non dubitavo che sarebbe stato approvato, perchè prima di sottoporre que' fogli a sì alti Consessi, avevo voluto assicurarmi del loro merito, chiedendone parere all'illustre artista Domenico Morelli.

Questi, per mezzo della figliuola, mi fece sapere che aveva trovato buoni e il programma e il regolamento. L'idea mia non era di dare soltanto una coltura tecnica alle fanciulle, ma di abbeverarle largamente alle sorgenti del Bello, per elevarne il carattere ed ingentilirne il cuore.

Proponevo inoltre l'insegnamento del disegno, della prospettiva, della pittura da applicarsi principalmente a scopi decorativi, desiderando d'introdurre l'elemento femminile, per l'incremento e lo sviluppo delle Industrie artistiche in Italia, ove non è pel gusto, nè per la grazia, che si distinguono generalmente.

Suggerivo poi lo studio della Storia dell'Arte, fonte di ispirazione a quel legittimo orgoglio nazionale, che non è ancora fra i sentimenti delle donne nostre, e, a svilupparlo viemmaggiormente, aggiungevo che una volta la settimana le alunne dovessero recarsi, accompagnate da me, a visitare le Gallerie, i Musei, ed i vari punti ove i ruderi dell'antica Roma parlano del suo glorioso passato, ovunque insomma il pensiero potesse trovare alimento per formarsi un alto ideale dell'Arte Patria.

Intanto, mi fu comunicato il verdetto delle due Commissioni, che davano, su per giù, l'istesso parere lusinghiero sul disegno mio, conchiudendo egualmente col solito sconfortante ripiego di rivolgermi a' Corpi locali!

Riporto qui il foglio Ministeriale, che basterà a dimostrare l'esito di quel tentativo che poteva forse aver sorte migliore se non fossi stata una donna sola:

MINISTERO
DI
Agricoltura, Industria e Commercio
Divisione II
SEZIONE 5ª
N. del Protocollo 622

Roma, 22 marzo 1886

La Commissione Centrale per l'insegnamento artistico industriale ha preso testè in esame la proposta della S. V. per l'istituzione di una Scuola Femminile di Arte industriale in Roma, ed ha riconosciuto l'utilità della istituzione di cui si tratta;

ma ha espresso il voto che il Ministero si riserbi di concedere il suo sussidio quando la scuola sarà impiantata, col concorso dei Corpi locali, ed avrà cominciato a dare i suoi insegnamenti.

Dietro siffatto parere io non posso che confermare alla S. V. quanto Le ho già manifestato con lettera del 28 dicembre p. p., che, cioè, prenderò di buon grado in considerazione la proposta della S. V. quando il suo progetto ottenga l'appoggio ed il concorso pecuniario del Comune e della Provincia.

p. Il Ministro
Firmato — GUICCIARDINI

Alla Egregia Signora
Fanny Zampini Salazaro
Via Mercede N. 50
Roma

Estratto del verbale di adunanza della Commissione Centrale per l' insegnamento artistico industriale del 31 gennaio 1886.

Visconti-Venosta — Riferisce sul tema: Proposta della signora Zampini Salazaro per l'istituzione di una Scuola femminile di arte industriale in Roma.

Il relatore osserva che l' idea generale dell' istituzione è lodevole, il programma merita di essere discusso, ma la Scuola attualmente non esiste, nè ha avuto promessa di sussidio dai Corpi locali.

Propone perciò che la Commissione riconosca l' utilità dell' istituzione, ma faccia voto che il Ministero si riserbi di concedere il suo sussidio, quando la Scuola sarà istituita col concorso dei Corpi locali ed avrà cominciato a dare i suoi insegnamenti.

La Commissione approva la proposta del Relatore.

Tutti i componenti ai quali avevo parlato s'erano mostrati convinti del pratico beneficio di quella Istituzione e ne avevano appoggiato il disegno.

Ma come potevo io attuarlo, senza mezzi, se il Governo da una parte prometteva il concorso suo dopo che il Comune ne avesse pigliato la iniziativa, e di rimbalzo il Comune aspettava il buono esempio dal Governo?

La Provincia fece confessione generale di miseria, assicurando che si trovava costretta financo a sospendere l'annuo sussidio al Museo artistico industriale. Debbo abbreviare, perchè soltanto ricordando i miei giri di quell' epoca, e i discorsi tenuti con questo o quel personaggio, per averne consiglio ed appoggio, sento di nuovo la sfiducia e lo sgomento che mi assalì allora!

Più che la stanchezza fisica, mi vinceva lo sfinimento morale; tutti volevano aiutarmi, ma i più lo dimostrarono a parole, e quanti vollero cooperarsi seriamente in favore della mia impresa, non vi riuscirono. Poi venne lo scioglimento della Camera, seguirono le elezioni, le ferie estive e nessuno ebbe più pensiero allo sfortunato mio disegno.

In quel tempo avevo liquidato la mia piccola dote e ottenuto che mio marito me ne rilasciasse una parte per stabilirmi a Roma co'figliuoli. Il primogenito quell'anno si preparava per entrare, come fece, alla R. Accademia navale, e ci toccò, per non interrompere i suoi studii, di trattenerci a Roma.

L'assessore per la P. Istruzione al Municipio mi chiese se avessi voluto, invece dell'Istituto Artistico, fondare in Roma un Convitto Femminile Superiore, ove potevo agevolmente innestare quell' insegnamento artistico, che tanto mi stava a cuore.

Nell' istesso tempo mi chiese se volessi scrivere un manuale d'igiene popolare, adattato alle scuole di complemento dopo la quinta elementare, seguendo la traccia di quello adottato nelle scuole inglesi.

Attraverso tante pene ed occupazioni, non avevo giammai dimenticato l'impegno assunto nel 1880 col Municipio di Napoli, e avevo continuato sempre a studiare, come meglio mi riusciva, da autori inglesi, francesi ed americani le teorie igieniche diffuse largamente ne'popoli di quelle nazioni. E per quanto mi fu dato di poterlo fare, procurai di conoscere ancora ciò che sul medesimo argomento si era scritto di recente in Italia. Udito di questi studi e veduto la piccola biblioteca di libri di igiene, che davano prova di essere stati seriamente studiati, perchè tutti postillati, il Comm. O. Tommasini mi incaricò di compiere subito quel lavoro, che il Loescher era pronto ad acquistare.

Sbrigai prima lo schema del Convitto Superiore, e mi è gradito pubblicare quì l' approvazione che n' ebbi da un dotto ed illustre uomo, qual'è colui che allora reggeva la P Istruzione in Roma.

Gentilissima Signora

Approvo completamente il suo piano del Collegio femminile internazionale. Guardi se il limite

dell'età ad otto anni non Le paia soltanto troppo basso. Non dovremmo noi desiderare che l'insegnamento di lettura e scrittura in una lingua si dovesse presupporre come già ricevuto?

Ad ogni modo, Le rendo con vero compiacimento il programma.

Io riparto stasera. Ella intanto gitti l'occhio sopra un locale acconcio.

Tornerò sui primi di settembre e allora solo potremo indurre il Ministero a lavorare con noi. Per ora è sciopero nell'Amministrazione. . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Se non potremo venire a capo del nostro disegno di convitto, terrò presente il suo desiderio circa la Scuola Superiore Femminile. Le rinnovo l'espressione della mia più alta stima e me Le professo con riverente ossequio.

Dev.to ed Aff.mo
O. Tommasini

Ma anche questo disegno fu destinato al limbo degli innocenti, non venuti a luce!

Seppi, dopo di aver lavorato davvero notte e giorno al libro d'igiene, che non so più quale Commissione Municipale non l'aveva giudicato abbastanza spirituale, formalizzandosi grandemente aver io attribuito al fisico quanto, comunemente parlando, si riporta al morale. Scrivendo del pensiero, degli affetti, non dovevo definirli sensazioni, ma sentimenti!

Ora, benchè spiritualista fino alle idealità più ec-

celse, trattando di un argomento, oramai definito dalla scienza, come appartenente al fisico, mi sarebbe sembrato di falsare il vero e di fare del sentimentalismo *hors de propos*, parlando dell'anima in un lavoro essenzialmente destinato al corpo!

Mi convinsi che i pregiudizii soliti avevano ispirato tale giudizio a coloro che rifuggivano dall'idea di elevare, od allargare almeno la sfera intellettuale delle donne, e ritirai il mio manoscritto ad aspettare l'editore, che dopo quattro anni ha infine trovato!

Sia per confortare tante delusioni, sia perchè mi vi giudicasse adatta, l'Assessore Municipale mi chiese di dare una Conferenza all'Istituto Superiore, che era anche la sede della Società per promuovere la coltura femminile superiore in Italia. Egli osservava giustamente, che certe idee tocca diffonderle dapprima teoricamente, per poterle indi introdurre nel campo pratico: e propose che parlassi della influenza dell'arte nella vita femminile.

Rifuggivo dal pensiero di affrontare il pubblico eletto che frequentava le Conferenze alla Palombella, entusiasmandosi nell' ascoltare la dotta ed elevata parola del Bonghi, e l'affascinante e poetica eloquenza del Minghetti, del Chimirri, del Panzacchi e di tanti e tanti valorosi oratori.

Il Tommasini mi presentò alla Vice Presidente della Società promotrice di quelle Conferenze, la Contessa Augusta Balzani, una dottissima e soavissima inglese, che da quel tempo fin oggi, ho avuto l' occasione di ammirare, stimare ed amare sempre di più.

Figliuola di un filosofo inglese, e moglie devota di un egregio cultore di studii storici, laureata essa medesima in lettere e filosofia, offre l'esempio migliore di ciò che deve essere la donna superiore.

Difatti, mentre la sua mente accoglie tanta dottrina, il suo cuore è sensibile non solo a' più gentili e profondi affetti domestici, ma è aperto alle nobili e sincere amicizie, ad una viva simpatia umana, e ad un intenso amore per la patria di elezione.

Non s'illude affatto su' bisogni morali della nostra Società e, piena di acume e senso pratico, riconosce che molto tempo ci vorrà prima che sieno soddisfatti.

Le parlai della proposta del Tommasini, della mia ripugnanza a parlare in pubblico, e specialmente a quel pubblico.

Le parve che potevo farlo, ma riconobbe che sarei stata poco benevolmente giudicata in un paese ove non si è avvezzi a vedere la donna esporsi così. Sarei stata la prima, e convenimmo che ero ancora troppo giovane per prendere sì audace iniziativa.

Si discusse allora per affidarmi a quell' Istituto Superiore il corso di lezioni sulla Storia dell'Arte per le sole signorine, come desideravo; se ne parlò, piacque l'idea, ma non ricordo neanche come fallì quest'altro tentativo!

V.

" . . . vi è qualche cosa da
" fare, molto da fare anzi, perchè
" l'ordine delle cose oggi è molto
" difettoso e perchè l'uomo non
" si rassegnerà giammai ad accet-
" tare un ordine di cose contro
" le quali la sua coscienza e la
" sua ragione protestano.

(CHARLES GIDE)

Si era fondato in quel tempo un giornaletto che dai primi numeri dava non cattive prove di sè. Lo dirigeva una Signora e propugnava col titolo " DONNA E LAVORO " gli interessi femminili.

Ebbi occasione di conoscere la Direttrice e incoraggiarla del mio meglio, offrendole quel po' di esperienza che lo studio e la vita mi avevano fatto acquistare nella materia. Ma ebbi presto ad avvedermi che non potevo accettare tutti gli interessi femminili propugnati dalla originale Signora, la quale nientemeno voleva fondere il suo ufficio con una agenzia di matrimonii!!!

Basta — nell'Ottobre di quell'anno 1886, mi capitò una lettera che riporto in gran parte qui, come punto di partenza della determinazione, che presi in seguito, di fondare la " Rassegna femminile ".

Dopo di aver fatto le debite scuse di scrivermi senza essermi presentato, il mio ignoto corrispondente proseguiva:

" Da due mesi mi sono fatto Editore della *Donna e Lavoro* " ma mi sono da qualche tempo persuaso che seguitando così non solo getterei danari ma procurerei discredito al giornale, e per riflesso a me medesimo, che ne sono l'Editore!

Eppure confesso, che, oramai, per amor proprio, intendo e voglio che detta pubblicazione continui.

Viceversa desidero essere utile anche alla Signora M. . . ma come francamente e lealmente ho dichiarato alla Signora stessa, non farei il suo interesse, se lasciassi continuare le cose così.

La Signora M... ha la buona volontà, ma non la competenza che si richiede per dirigere un giornale: ed inoltre la Signora M... disgraziatamente è in uno stato d'animo troppo depresso, troppo avvilito, come francamente ho dichiarato alla Signora stessa, per potere con decoro e disinvoltura sostenere la parte non facile di Direttrice di un giornale.

Io ho letto assiduamente i suoi lavori, e con cura amorosa li ho studiati, e mi sembra che Ella potrebbe essere l'anima di cui abbisogna la " *Donna e Lavoro* ".

Seguivano molte altre frasi cerimoniose e la richiesta di un'intervista se volevo trattare la cosa.

S'intende che prima di rispondere, chiesi de' pareri sul proposito, e avutoli favorevoli, intavolai le trattative con l'Editore del giornale di cui dovevo assumere la Direzione.

Fummo pienamente d'accordo intorno all'indirizzo morale da dare al giornale, ma ove non c'intendemmo affatto fu nella quistione ove molto di rado si accordano autori ed editori.

Il promotore degli interessi femminili del pubblico, non vagheggiava affatto quelli della Direttrice che doveva sostenerli!

Non so come accadde in quel tempo che varie donne infelici udissero parlare di ciò che avevo

scritto e tentato di fare per elevare la coltura femminile; ricordo che ebbi delle lettere assai strazianti e dei colloqui penosissimi con quelle vittime davvero della schiavitù morale non ancora abolita in Italia.

In uno slancio di filantropia, di cui avrei avuto tutt'i motivi di pentirmi, se non reputassi vano il rimpianto di ciò che è fatto, decisi di farmi fondatrice, editrice e direttrice di un periodico che propugnasse sul serio gli interessi di noi altre donne, vere paria della Società.

Scrissi, stampai e diffusi, verso la fine di Novembre, il seguente programma che voglio riportare come un documento della incredibile ingenuità, inesperienza e buona fede con cui mi lanciai animosa nel campo giornalistico decisa a combattere ad oltranza l'oppressione, l'ingiustizia, il pregiudizio che tiranneggiano spietatamente la più debole metà dell'uman genere.

LA RASSEGNA DEGLI INTERESSI FEMMINILI

Programma

La quistione femminile in Italia, sovente agitata, discussa, ha già dato luogo a diverse non ispregevoli pubblicazioni, a dotte ed assennate conferenze, ma non ha avuto ancora il suo organo ufficiale che ne propugnasse seriamente e con costanza gli interessi.

Si è voluto la emancipazione politica, si è chiesto la donna avvocato, si è reclamato il diritto alle

urne, si è preteso di fare la guerra alla Religione, si è ciarlato molto in que' giornali dalla vita anemica e la quistione femminile è stata da essa danneggiata perchè posata male.

La donna italiana non ha ambizioni politiche ; la educazione che riceve , i pregiudizii da cui ancora è circondata , l'ambiente in cui vive , la formano per la società, per l'amore, per la famiglia.

Quando la sua posizione sociale non le permette di fare quella vita, quando le è negato di formarsi una famiglia, la donna italiana, salvo rare eccezioni, è assai infelice perchè non ha in sè le risorse a cui sono educate le donne degli altri paesi.

Esaminare queste posizioni , dare uno sguardo alla vita femminile in Europa ed in America, promuovere la onesta indipendenza del lavoro e della fede in sè stesse , studiare tutto ciò che oggi in Italia dà alla donna conveniente occupazione , discutere quali sono le professioni, le arti , le industrie che potrebbero allargare il campo della operosità femminile , fare una rivista del movimento intellettuale ed industriale in quanto riguarda la donna, studiare insomma, con passione, l'argomento da' suoi lati più pratici , ecco il programma della nuova pubblicazione, di cui si sono impegnati ad essere cooperatori un gruppo di colti e valenti scrittori e di gentili e note cultrici della quistione. Taccio i loro nomi che pure darebbero un valore a questo programma, perchè mi sembra che si sia un po' troppo abusato della collezione di *nomi* annunziati da giornali, in cui quei nomi non figurarono mai a pie' di un articolo.

Coloro che scriveranno nella *Rassegna degli interessi femminili*, firmeranno i loro lavori, ed in ultimo quelle firme rappresenteranno un valore reale e non una impostura per adescare il pubblico.

La *Rassegna degli interessi femminili* verrà pubblicata il 15 di ciascun mese, a fascicoli in ottavo, edizione e copertina eleganti, e si augura di trovare buona accoglienza da tutti coloro che riconoscono la importanza di tutelare e promuovere gli interessi femminili riguardati dal loro aspetto morale, intellettuale e materiale.

La *Rassegna* si dirige a tutti, la gran Dama, a cui piace ricordare le gloriose donne d'Italia, quelle che ne portarono alto il nome, illustrandosi per la loro virtù, bellezza, dottrina, per le opere d'arte o di letterarura, troverà in questo periodico le biografie di quelle egregie che son lì nella storia a provarci come educata e coltivata la donna italiana può elevarsi al di sopra di tutte.

La modesta, tranquilla ed operosa madre di famiglia troverà nella *Rassegna* degli articoli di economia domestica, delle riviste della moda, de'consigli pratici per perfezionarsi nella tenuta della sua casa. Le maestre e quelle madri felici che possono esserlo pe'loro figliuoli, leggeranno nella *Rassegna* degli articoli riguardanti l'insegnamento, la educazione, e l' igiene speciale dei bambini e delle giovanette.

Nè mancherà la parte amena in cui piglierà posto il racconto, la novella, l'aneddoto, la poesia, la rivista delle nuove pubblicazioni, dell'arte drammatica, delle esposizioni, del movimento artistico

in Roma e quanto possa riuscire gradevole a' lettori della *Rassegna degli interessi femminili.*

Questo periodico si augura dunque di essere accolto come si accoglie la gente a modo, che parla un linguaggio semplice, calmo, elevato, quel linguaggio che tutti intendono ed apprezzano, perchè esce dal cuore sensibile al bisogno di occuparsi del bene altrui nell' interesse comune agl' individui ed al paese in generale.

Per non dar luogo ad alcuno equivoco, trovo opportuno il dichiarare che la *Rassegna degli interessi femminili non dipende da alcuno e sorge unicamente per iniziativa privata della sottoscritta, incoraggiata dai buoni a spingersi animosa ad assumerne da sola la intera responsabilità ed i gravi doveri che tale ardimento impone.*

Fido nelle buone amiche e compagne di redazione, ne' forti e gentili che saranno cooperatori preziosi del mio giornale, per sentirmi sicura di potere con essi ottenere l' appoggio e la simpatia della parte più eletta del pubblico intelligente di Italia.

Roma, 1 novembre 1886.

FANNY ZAMPINI SALAZARO

Questo programma, forse per la originale sua audacia, forse perchè sì francamente esponeva idee che vagavano indeterminatamente per la testa di molti, ebbe un successo de' più incoraggianti.

Un mio giovane amico, dotto e modesto cultore di studii storici, Benedetto Croce, mi aveva dato a

leggere pochi mesi innanzi un opuscolo su' dritti della donna. Era la Conferenza di Massimo Collalto, data nel precedente febbraio nella Università di Roma, a cui non avevo potuto assistere e della quale s' era detto gran bene. Per mezzo del Croce, cercai di conoscerne l' autore, sperando interessarlo all'idea mia ed averne l'appoggio per la Rassegna. Ne parlavamo, la Dottoressa Farnè ed io, un giorno, quando il Collalto fece passare la sua carta.

Pensammo di veder giungere, nel propugnatore de' nostri dritti, un uomo maturo, a cui la lunga esperienza della oppressione femminile avesse fornito materia al dotto discorso. Fu introdotto invece un giovanetto pallido ed esile, la cui apparenza non dimostrava più che sedici o diciott' anni. Ne aveva venti, e quanto poteva mancargli di esperienza pratica, aveva acquistato conversando co' dotti, e studiando con amore ciò che si era pubblicato sullo argomento.

Ci avvedemmo presto della profonda e vasta coltura di questo giovane, la cui carriera promette realizzare le belle speranze di lui concepite da un suo egregio biografo.

Avevo conosciuto quell'inverno la moglie del redattore capo del *Capitan Fracassa,* una bellissima napoletana, della cui coltura e gentilezza ebbi presto ad avvedermi.

La signora Lodi s' era molto entusiasmata del programma della Rassegna, e mi aveva riferito della ottima impressione che aveva suscitata fra gli scrittori del Fracassa, nonchè degli elogi prodigati alle mie idee dal gentile poeta nostro Enrico Panzacchi.

Una sera ebbi dalla Lodi la seguente lettera con la quale mi presentava il brillante *Gandolin*.

Carissima,

Ti presento Luigi Arnaldo Vassallo, che è (a parte lo scrittore, l'artista, il pupazzettista e tante altre cose che tu sai meglio di me) una persona per bene, un galantuomo il cui consiglio *giornalistico* può esserti di grande utilità.

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Tua
OLGA

Accolsi con animo grato questo consigliere che sì gentilmente offriva il concorso suo alla inesperienza mia, ma mi avvidi ben tosto che non potevamo intenderci.

L' idea mia era dimostrare che una donna *sola* può affrontare il pubblico, lavorando onestamente, senza perdere affatto nè la modestia, nè quel femminile decoro, essenziale per imporsi al rispetto di ognuno. Rifuggivo assolutamente dal tipo della donna emancipata, la quale *fraternamente* usa modi e linguaggio libero co' compagni dell' arte e del lavoro suo. Avevo orrore sommo delle donne che si servono dell' apparenza od eleganza propria, per rendersi popolari e conquistare simpatie ed ammirazione non alle idee, ma alla *persona* loro.

Figurarsi come mi parve inaccettabile la proposta del Vassallo, che mi offriva di fondere la *Ras-*

segna mia col *Capitan Fracassa,* facendone un'appendice di premio agli abbonati: e per darle diffusione, proponeva semplicemente, come cosa naturalissima, senza neanche sospettare quanto potesse sembrarmi strano, che, pubblicando il primo fascicolo del mio periodico, invitassi nell'ufficio della Rassegna, le autorità in Roma: deputati, senatori, scrittori, diplomatici, signore ecc. ecc.

L'Ufficio che mi offriva per la Rassegna, era una magnifica Sala di Piazza Navona; si doveva decorarla e mobiliarla con grande gusto, e la Rassegna così avrebbe avuto un gran successo!

La Rassegna?

Pensai quanto le idee vagheggiate erano diverse da quelle che mi facevano intravedere questi *consigli giornalistici.* Esposi lealmente questo mio concetto al Vassallo, il quale trovò gli scrupoli miei poco pratici. Mi lasciò consigliandomi ancora di riflettere bene se mi convenisse rinunziare così ad assicurare il successo della mia pubblicazione. E me lo diceva con tanta serietà, che, ringraziatolo della gentilezza sua, poichè fu partito, presi a considerare la cosa, figurandomi che forse così *dovevo* farsi, e sentendo che non avrei mai *potuto* farlo.

Ad ogni modo, volli parlarne con talune amiche di buon senso, e nel cui giudizio potevo fidarmi.

Trovarono giusta la mia ripugnanza ad espormi in tal guisa, come pratica la decisione di stabilire l'ufficio della Rassegna in casa mia, adoperando una stanza per la Redazione ed il mio salotto per la Direzione. La gran difficoltà fu di trovare un Segretario adatto. Non doveva essere

vecchio, non giovanissimo, colto, serio, capace di discernere chi dovesse presentarmi e chi ricevere lui, insomma, secondo le buone e gentili amiche, mi ci voleva un vero diplomatico!

A mezzo di un vecchio amico di mio padre, trovai quest' Araba Fenice in un gentilissimo e compito giovane romano, il signor Luigi Grande, che davvero riuniva in sè tutte le qualità richieste pel difficile ufficio.

Pubblicato il primo numero della Rassegna con una bellissima lettera del Bonghi (1) che la presentava, non feci alcun ricevimento, ma lasciai agli scritti di cui era composto quel fascicolo, l'affermare il vagheggiato ideale.

Non potevo sperare un successo maggiore di quello che ebbe la pubblicazione di quel primo fascicolo.

Le Dame che frequentavano il circolo di S. M. la Regina mi assicurarono che se ne parlò in quella Reale società, con grandi elogi ed ammirazione. Ebbi lettere, telegrammi, biglietti di congratulazioni visite gentilissime, e sentii tutta la soddisfazione, più che dell'amor proprio, del cuore pago di sapersi infine inteso.

Si pubblicava, allora, uno studio sulla Società in Roma, da una Signora francese, che una mattina chiese *d'intervistarmi* e si compiacque grandemente delle idee della Rassegna. Difatti nel suo prossimo fascicolo trovai stampate così le impressioni sue:

" Je ne sais si Madame Fanny Zampini Salazaro

(1) V. Rassegna degli Interessi femminili N. 1. gennaio 1887 — Roma.

« réussira dans la louable entreprise de sa « *Rassegna degli interessi femminili* »; l'argument est « excellent, utile, devrait meme être attrayant, et « là du moins j'aime à croire que les questions « de partis politiques n'entreront pour rien; c'est « la plus louable des missions, que celle qui contribuerait à faire tomber les barrieres.

« La femme à Rome ne sera pas, de long temps « encore, le charmant trait d'union entre les partis; elle est encore nourrie de préjugés apprétés « avec art, et sous des aspects plus on moins variés, « mais au fond toujours les mêmes.

« Le tableau charmant, que nous offre la femme « instruite qui vient de fonder ce journal, est du « plus touchant intérêt. Avec trois enfants adorables, « (l'aîné, adolescent, est à l'école navale), distingués, « jolis, elle conduit l'entreprise et écrit dans son joli « salon comfortable et artistique, où se reconnait la « main d'une femme qui connait l'élègance du « monde.

« La Comtesse Balzani, Vice Presidente à la « Palombella, et Mademoiselle Farnè qui excerce la « médeciné ici, femmes d'élites aussi, et si sympa- « thiques, aident et contribuent au succès déjà « grand de la *Rassegna*.

« Je pourrais écrire un volume sur les motifs pour « lesquels ce journal est compris beaucoup plus dans « l'aristocratie romaine que dans la bourgeoisie. »

Intanto, da Pisa e dal lontano Abruzzo mi giungevano graditissime le impressioni destate dalla Rassegna nell'illustre Professore Gabba e nel dotto

e gentile amico Capitelli, il quale me le manifestava ne' seguenti lusinghieri termini:

. . . . " la vostra Rassegna mi è piaciuta immensamente, per sostanza e per forma.

Scrivetemi tra i vostri abbonati e permettete io mandi a voi direttamente le mie *quindici lire*, senza indirizzarle all' ufficio amministrativo.

Che fibra mirabile è la vostra, mia buona signora Fanny!

Che costanza di propositi, e quanta nobiltà e altezza di fine nella vostra vita!

Dalla *Cava a Roma*, potreste dir voi, e non sarebbe meno giusto ed opportuno del famoso *Dal Mansanare al Reno*, o dell' altro *Da Novara al Campidoglio*.

Ho diffusi i vostri manifesti nel mio Abruzzo, e spero avere qualche associato; chè, tra questi monti nevosi, la donna ha *interessi femminili* assai diversi da quelli, che voi santamente propugnate, ed ho poca fede nel buon risultato dell'opera mia.

Come è bella la lettera del Bonghi! E con quanta percisione esponete le vostre idee nei due scritti " *La donna e la coltura* „ e " *L'Arte nella vita femminile* „!

Voi davvero volete occupare utilmente la vita, e sapete rimanere *donna*, come ha detto il Bonghi, *donna e signora* come ha scritto Olga Ossani „.

Ed il Gabba scriveva così:

Pracchia 11 8|87.

Gentilissima Signora

La *Rassegna degli Interessi femminili* mi piace assai.

Soltanto mi pare che la parte scientifica-giuridica sia deficiente. E per questa parte, io potrei fare qualcosa, e lo farò, ne sia sicura.

Indugiai finora non per colpa mia, ma per il gran da fare che ho; spero dentro l'autunno di poterle mandare qualcosa.

Intanto creda che io mi tengo molto onorato delle di Lei cortesie, e della buona opinione che ha di me, e mi abbia.

Suo dev.mo

C. F. Gabba

Vorrei, se non temessi di prolungare troppo, questa già lunga introduzione, riportare qualche altra lettera, delle molte che conservo, e che mi giungevano, non solo da varie provincie d'Italia, ma dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'America.

Se, invece di una sterile, quanto gradita ed incoraggiante ammirazione, ciascuna avesse recato il contributo d'un'annua associazione, il mio amor proprio di scrittrice non sarebbe stato il solo a goderne. Avrei potuto allora, proseguire un'opera reputata buona ed utile, da tanti e tante che ignoravano le lotte e i sacrifizii, che sostenevo per quella pubblicazione, non avendo in verità osato parlarne con alcuno.

L' intese però una delle più antiche e stimate ispettrici governative degli educatorii femminili, la quale scrisse uno dei più belli articoli in favore della Rassegna, ed a me diresse la seguente lettera, che merita davvero di essere riportata, a prova dello scoraggiante stato nostro letterario:

Bagni di Porretta,
Prov. di Bologna, 12 agosto 1887

Egregia Signora,

Il suo pregiato foglio 8 andante mi raggiunse ieri qui, dove mi trovo da pochi giorni, e dove ho cominciato a leggere l' ottima sua Rassegna, che non mancherò di raccomandare alle mie conoscenze.

Quanto vi lessi mi rivela il nobile scopo a cui Ella mira, e ben vorrei che il suo periodico lo raggiungesse.

Ma pur troppo al dì d'oggi pochissimi amano le letture serie e morali: i romanzi e i libercoli inverecondi fanno fortuna, portando immenso danno al buon senso, al buon gusto ed alla coscienza del pubblico, che legge non per istruirsi ma per divertirsi.

Questa infelice condizione di cose, accresce il merito di chi coraggiosamente, con sacrificii e fatiche, cerca diffondere savie idee ed utili cognizioni; quindi mi congratulo di cuore con Lei, egregia signora, mentre auguro che il suo periodico rechi grande vantaggio agli *interessi femminili*, che sono poi gli interessi dell'intera società, e quindi della cara nostra patria.

Accolga, ne La prego, l' attestazione del mio profondo ossequio e mi creda

Sua dev.ma
FELICITA MORANDI

Non avevo, intanto, rinunziato all' idea dell'Istituto Artistico Industriale feminile in Roma, e speravo di diffondere, a mezzo della Rassegna, le teorie sulla pratica utilità di offrire quella coltura alle donne nostre.

Capitato a Roma un distinto conferenziere americano, che parlava di arte con gusto e dottrina, invitai le mie amiche e lettrici a udirlo nell' ufficio della Rassegna, ove parlò sulla *Estetica nella vita femminile* riscuotendo molti applausi, anche da un pubblico maschile assai eletto.

Mi è caro il ricordo di quel giorno in cui la diletta amica Mary M. G. trasportò all' ufficio della Rassegna le sue antiche stoffe preziose, fiori, piante, decorando con gusto squisito la modesta casetta mia.

La madre dell'assiduo redattore della Rassegna, la Contessa Teresa di Collalto, gentile ispiratrice dell'amato figliuolo, volle offrire, per una seconda Conferenza, la originale sala egiziana del suo elegante appartamento in via Condotti, non avendo potuto l' ufficio, ove ebbe luogo la prima, contenere il colto pubblico accorso per udire il professore Russell.

Ma quanti lo ascoltarono, come quanti s'interessavano alla pubblicazione mia, erano degli eletti, dei convinti già, e pur troppo non era facile fare intendere le nuove quanto pratiche idee, alla mag-

gioranza soddisfatta nella propria mediocrità intellettuale!

La stampa italiana, molti reputati giornali inglesi ed americani, riviste tedesche e francesi, prodigavano lodi ed incoraggiamenti lusinghieri alla *Rassegna*, ma gli abbonati erano poco numerosi e non tutti memori del prezzo di abbonamento!

Sostenevo quindi la lotta più difficile che si possa ideare, quella della deficienza di mezzi per provvedere all' abbondanza di spese per una Rivista di quel genere.

Avevo voluto una edizione elegante, e la stampa sola costituiva una spesa mensile di oltre trecento lire; a ciò si aggiungeva la posta, le spese di segreteria, il servizio di spedizione e, senza mai compensare i cortesi collaboratori, mi toccava provvedere a un dispendio di oltre seimila lire all'anno!

Potevo mai credere, che, col successo morale che ebbe quella Rivista, non mi sarebbe riuscito possibile trovare in tutta Italia ed all'Estero que' mille abbonati che invocavo alle spese richieste della Rassegna e della famiglia?

Erano abbonati i Ministeri, la Corte, le Camere, talune Biblioteche, Musei, le Scuole governative, Cardinali, Monsignori e Sacerdoti, poi Senatori, Deputati, Prefetti, Magistrati, e molte fra le Dame più note in Italia per nascita, posizione sociale, coltura e censo. E questo mondo, tanto eletto, è così ristretto, che non mi fu possibile raccogliere in esso neanche il numero di abbonati richiesti per le sole spese della pubblicazione.

Commisi quindi una imprudenza che forse mi

sarà perdonata per la schiettezza della mia confessione, cioè ricorsi al debito, sicura, fidente di soddisfarlo quando il tempo mi avrebbe apportato il necessario numero di sottoscrittori, richiesti per covrire almeno le spese della Rassegna.

Il banchiere inglese, Plowden a Roma, ebbe fede nella mia firma, garentita da due amiche inglesi, e così potei proseguire l'ardua battaglia.

Non passava quasi giorno senza che chiedessero di parlarmi donne bersagliate dalla sventura. Erano creature straziate da tutt'i dolori a cui le condanna la schiavitù morale de' nostri pregiudizii, specialmente quelli contro il lavoro e contro la libertà individuale.

Alcune, prive di mezzi, non potevano lavorare per divieto espresso del marito, del padre, dei fratelli, i quali reputavano vergognoso per essi tollerare che le proprie congiunte guadagnassero di che vestirsi e farsi servire. — Nossignore! esse dovevano stare rinchiuse in casa, prestare i più umili servizii alla famiglia, mancare sovente di scarpe e di vestiti, insomma nascondere la loro miseria e tacere. Gli uomini loro, gelosi tanto del proprio decoro innanzi al pubblico, giungevano financo a maltrattare e minacciare quelle sventurate, se per poco esse si ribellavano ad una sì infame oppressione.

Altre, e quante di queste!, erano le vittime dell'amore.

— Fanciulle sedotte dal miraggio dell'affetto da que'vili che le avevano abbandonate dopo di averne carpito la fiducia con false promesse di matrimonio.

— Mogli sventurate i cui mariti, le tradivano con

altre donne, lasciandole con numerosa famiglia senza mezzi e senza protezione.

— Madri infelici, senza marito, ed alle quali i più potenti istinti venivano attribuiti a colpa, a vizio, mentre esse volevano sacrificarsi e lavorare pel frutto del loro seno!

Scoprivo continuamente l'abisso dell'umana malvagità, la prepotenza e l'ipocrisia che s'impone alla nostra vita sociale.

Da una parte gli uomini, a cui tutto è lecito per soddisfare i loro appetiti brutali — dall' altra le donne a cui si fa colpa financo il secondare i più delicati e generosi affetti!

Ed in questa terribile guerra in cui trionfano i vili, chi sono le vere vittime?

L'uomo che resta appagato senza doverne assumere responsabilità alcuna, salvato dalla Legge che lo protegge e lo assiste in tutte le sue infamie?

La donna che, pure ingannata, ha avuto la soddisfazione d'illudersi, di credere, di amare, di darsi, di sentire agitarsi in sè una vita nuova, di compiere la missione sua naturale?

No, l' uomo che gode del male, la donna che s'inebria di dolore e di sacrifizio, hanno ciascuno il compenso e la penitenza del comune fallo—le vere vittime sono i figli che nascono da queste illegali unioni.

Non dovevo essere madre per non interessarmi vivamente a questi innocenti, per non propormi di fare tutto ciò che può la parola convinta, la coscienza retta, la penna pronta, le estese relazioni per adoperarmi a vedere stabilirsi Leggi più giuste e più umane.

Se mi ero convinta degli errori e del male a cui potrebbe dar luogo il Divorzio in un paese, ove le passioni sono così vive come da noi in Italia, sentivo che l'istesso motivo doveva ispirare a' nostri Legislatori provvedimenti energici per gli innocenti che da quelle passioni vengono ad accrescere la popolazione italiana.

Non si vuole imporre agli uomini la paternità?

Ebbene si torni al Matriarcato, pensavo.

E poi a noi altre donne, tocca additare, scoprire il male, gridare al soccorso; sorgeranno i grandi cuori, le menti elette per trovare il rimedio.

E, come vi sono all'Estero leggi speciali per punire i seduttori, che, con la scusa del matrimonio, ingannano le fanciulle oneste, così anche in Italia potremo avere questo freno alla immorale condotta maschile.

E come altrove è ammessa la ricerca della paternità, s'introdurrà fra le nostre leggi questa, tanto necessaria, per scoprire la vigliaccheria degli ipocriti e salvare dall'onta e dal bisogno i loro innocenti figliuoli.

Applicare per una ventina di anni queste Leggi in Italia, varrebbe a sollevare grandemente il suo livello morale, poichè è vano sperare grandezza, progresso, civiltà da un popolo, dominato dalle brutali passioni, senza il freno di doverne legalmente subire le conseguenze.

Coloro che si fanno guidare da un alto concetto della morale, non avranno mai bisogno di quelle Leggi, e sono gli onesti. Il loro esempio può perfettamente servire di norma per forzare i malvagi ad imitarli, se non nel sentimento, nel modo come se

la cavano di fatti, per riparare coscenziosamente ai falli della gioventù.

Insomma pensavo che la vita dovesse considerarsi, non come è rappresentata nei romanzi, nè come è voluta ne' trattati di morale.

Sentivo che la grande imponente sua umana realtà, richiedeva di essere studiata con criteri nuovi, adatti a' nuovi tempi, e facendosi guidare non da un concetto astratto, che ce la dimostra come un insieme da potersi foggiare a modo nostro. Credevo, come sempre di più ho appreso a credere, che a noi tocca esaminare la condizione nostra, e tutto ciò che si riferisce alla nostra esistenza, tenendo conto delle svariate fasi individuali che si offrono all' osservazione nostra.

Difatti, ci capiterebbe allora di mutare le nostre opinioni su' criteri comunemente stabiliti, riguardo alle principali condizioni della vita sociale.

Non sarà difficile il figurarsi come, con simili idee e tutte quelle che m'ispiravano di tenere in alto la Rassegna, arrivassi a crearmi delle ostilità fra quei giovani giornalisti, non avvezzi a' riguardi dovuti alle Signore di buona società.

E se in quel tempo ebbi la ventura di conoscere dei giovani egregi, finamente educati, gentilissimi e cortesi, non mi mancò qualche esempio di quegli altri tipi volgari, di cui, fortunatamente, si va ogni dì più purgando la nostra stampa quotidiana.

L'Ufficio della Rassegna per conservare il decoro richiesto, a quanto riguarda la donna, non apriva le sue sale *mai* di sera, ma solo il giovedì dalle 2

alle 7 p. m. per gli amici e ogni giorno dall' una alle 4 p. m. pel pubblico.

Oltre le Dame elette che capitavano il giovedì, vi era una schiera di giovani coltissimi a' quali era elevato godimento spirituale la conversazione di tante signore intelligenti. La maggior parte di essi, amici del giovanissimo Redattore capo, Conte Massimo di Collalto, dividevano con lui l' invidiabile difetto dell'età. E, come accade prima che la vita sfrondi le illusioni giovanili, essi erano tutti entusiasti ideali, pieni di rispettosa ammirazione nella società femminile.

Questo urtò i nervi ad un *reporter* della *Tribuna*, che ne prese argomento per un articolo non offensivo, ma in cui tentava di porre in ridicolo la Rassegna ed il suo *"piccolo popolo di cavalieri"* inneggianti alle idealità azzurre ecc. ecc.

S'intende che allora il pacifico Ufficio della povera Rassegna udì parlare di vendetta, duelli; non pareva vero a quei giovani animosi, lavare nel sangue la poco rispettosa invettiva contro la Rassegna e i dolci ventenni ideali.

La buona Contessa di Collalto ed io dovemmo usare tutta la nostra autorità ed eloquenza per calmare gli spiriti bollenti di quei cari giovanotti.

E non ci volle poco.

Era stato, com' è tuttavia e sarà sempre mia ferma convinzione, che una donna *sola* può e debba difendersi, qualora abbia il coraggio delle proprie opinioni e quello di poterle affermare.

Promisi dunque a i miei gentili e cavallereschi

Redattori di dare al nostro giovane nemico una ben meritata lezione.

Ero stata invitata dal Principe di Sciarra Colonna ai Venerdì della " *Tribuna* „ e ci ero andata una volta con l'amica Dottoressa Farné, medica curante della madre del Principe. Le narrai il pettegolezzo noioso, del quale, come collaboratrice della Rassegna ed amica mia e de'nostri Redattori, essa giustamente si dolse. La pregai di consegnare al Principe Maffeo di Sciarra Colonna una mia lettera in cui mi scusavo di non potere più frequentare i suoi venerdì negli uffici della " *Tribuna* „ per non incontrarmi con quel *reporter* non uso a' modi della buona società.

Ebbi, come non potevo dubitare, piena soddisfazione. Il Principe mi faceva pregare di non mancare a' suoi Venerdì, assicurandomi che il poco corretto articolista non avrebbe più fatto parte della redazione della Tribuna, la quale era pronta per riparare il suo errore a pubblicare tutte le lodi che meritava la mia Rassegna. Difatti non tardò a comparire un articolo de' più lusinghieri.

Ma tutto ciò, pur soddisfacendo al mio amor proprio, diè luogo ad attriti e piccole lotte, che, con le gravi difficoltà che combattevo, mi stancarono moralmente non solo, ma anche nel fisico.

Venne la scadenza della mia obbligazione al Banco Plowden, senza che le condizioni finanziarie della Rassegna mi permettessero di soddisfarla.

Mi toccò ricorrere a mio marito, il quale promise di pagare, purchè proseguissi la pubblicazione della Rassegna da Napoli, anzi dal Vomero, ove trovasi la casa nostra.

La ottima amica Mary M. G. la quale, forse più di chiunque altro, aveva seguito con affetto le recenti mie lotte di ogni sorta, mi convinse che nel mio interesse, pel bene della famiglia, il meglio da farsi era di lasciare Roma.

Le rappresentai che ciò facendo non avrei potuto proseguire la impresa pubblicazione, ma egualmente restando, dovevo rinunziarvi non avendo, mezzi di sopperire alle gravi spese che mi costava. D'altra parte, sentivo il dovere di fare onore alla mia firma al Banco Plowden, e di continuare, almeno per quell' anno, la pubblicazione alla quale pure avevo molti abbonati verso i quali dovevo mantenere l' impegno assunto.

Fu una lotta assai penosa a sostenere, la quale mi valse la devozione affettuosa di quella cara e gentile amica, che ogni giorno veniva ad offrirmi il conforto di un'amicizia elevatissima.

Si convenne che avrei proseguito per quell'anno dal Vomero la pubblicazione della Rassegna, che sarebbe continuata a stamparsi in Roma. Fu soddisfatta da mio marito la obbligazione al Banco Plowden. Mary M. G. proseguì a sostenere il mio coraggio quando mi toccò disfare la casetta gentile che avevo messo su con tante belle e nobili speranze.

Lasciai Roma coi figliuoli il 27 giugno 1887.

In casa della mia buona amica, la gentile Baronessa Evangelina de Lieto avevo conosciuto, nell'inverno precedente, la Signora Crispi. Essa, con la intelligente sua meridionale vivacità, mi aveva rivolti

cortesi elogi per la mia Rassegna, soggiungendo che dovessi fondare in Roma una Società Letteraria femminile, un Club insomma, ove le Signore potessero radunarsi per discutere ed intendersi su di quanto riguarda i loro interessi, le opere filantropiche ecc. ecc.

Poichè suo marito fu chiamato a reggere il Governo in Italia, e seppi che essa si trovava in villeggiatura a Castellammare, fui a farle visita, per chiederle se volesse profittare dell'ora propizia per stabilire il vagheggiato Club femminile.

S. E. Donna Lina Crispi mi accolse con quella semplice e cordiale benevolenza di cui ho sempre avuto occasione di esserle grata.

Si mostrò lieta della memoria che serbavo dell' idea sua, e mi richiese di formularne un disegno concreto con relativo Programma e Regolamento. Tornai, recandole in iscritto tutto fatto, prima che fosse passata la settimana, ed ebbi il piacere di ottenere la sua piena approvazione.

Essa s' impegnò di parlarne a quanti potevano contribuire al buon esito della cosa, e si convenne che la Rassegna dovesse proseguire le sue pubblicazioni, divenendo l'organo ufficiale del Club femminile, nelle sale di cui sarebbe stabilita la Direzione.

Ma questo disegno ebbe la medesima sorte dei tanti altri infelici che l'avevano preceduto.

S. E. Donna Lina Crispi mi scrisse di non poterne assumere il patronato, ma m' invogliava a fondarlo da me, assicurandomi che avrebbe concorso poi al suo sviluppo, trovandosi allora angustiata per la salute dell' amatissima sua Signora Madre,

Anzi ecco testualmente la gentile lettera sua:

Mia Cara Signora,

Sarà una jettatura: ma proprio con sommo dolore debbo dirle che per me è impossibile, per la malattia che affligge mia Madre, di prendere parte attiva alla costituzione del Club, come si era stabilito.

Farò il possibile per rendermi utile, ma non potrei di più.

Mi voglia bene.

Sua Aff.ma
Lina Crispi

Intanto la solita quistione finanziaria mi costrinse a non pensare più a quel disegno.

Forse se lo avessi schiettamente confessato alla Signora Crispi essa ne avrebbe riso, provvedendo del suo all'impianto di una Istituzione la cui prima idea le apparteneva — Ma non ci pensai neanche e la cosa finì così.

Appresi intanto che un Editore di Milano, il quale apriva in Roma una succursale alla sua casa, avrebbe assunto la pubblicazione della Rassegna pel secondo anno, qualora giungessi a compiere i miei impegni verso gli abbonati del primo anno.

Sapendo che il governo suole incoraggiare la pubblicazione di genere *utile per le lettere e per le le scienze e all'incremento di studii sperimentali* come è detto nel R. Decreto del 25 novembre 1869 e corroborato più specificamente in quello del 22

giugno 1882, e, consigliata a farlo da persone competenti, mi decisi, molto a malincuore, di chiedere al Ministro della Istruzione un sussidio per la mia pubblicazione.

Prima di rivolgermi al Ministro seppi che dovevo ottenere pel mio lavoro il giudizio di qualche Corpo Scientifico, letterario e artistico del Regno, ed, all'uopo, mi rivolsi al rispettato e stimatissimo amico paterno, l'illustre nostro Commendatore Bartolomeo Capasso, che era allora il Presidente della Società Reale di Lettere Scienze ed Arti in Napoli e uno de' Socii più antichi della Accademia Pontaniana — Avendo egli approvato personalmente le idee propugnate dalla Rassegna, accettò di presentare la mia pubblicazione a que' Corpi Accademici, e chiederne l'ufficiale giudizio.

Lo fece, e mi scrisse che il Presidente della Accademia Pontaniana aveva osservato che, per antica deliberazione, questa non dava il suo parere se non quando era interessata dal Ministro, e proseguiva:

" Nè fui più fortunato nell'Accademia Reale. Come Presidente proposi la cosa, ed offrii i vostri libri, ma ebbi la medesima risposta, comunque io ricordassi un precedente contrario di 10 o 12 anni fa, per conto di Raffaele d'Ambra ".

Decisi allora di rivolgermi direttamente al Presidente del Consiglio de' Ministri per esporgli i tentativi da me fatti, per promuovere in Italia la coltura femminile, e chiederne l'autorevole appoggio presso il Ministro della Istruzione.

Ebbi l'udienza nel novembre 1887 e dovei con-

vincermi di avere ottenuto quanto bramavo, nel ricevere poi la seguente lettera:

SEGRETERIA DELLA PRESIDENZA
del Consiglio dei Ministri

Roma 10 Dicembre 1887

Gentilissima Signora

Mi è grato parteciparle per incarico di S. E. il Presidente del Consiglio — che le di Lei aspirazioni furono vivamente raccomandate, pel loro favorevole accoglimento, al Ministero della Pubblica Istruzione, cui sarebbe opportuno Ella facesse pervenire anche i diversi lavori da Lei dati alle stampe.

Con questo cenno e coi sensi della mia distinta osservanza mi raffermo

Il Segretario della Presidenza
Cav. TOM. PALAMENGHI

Gentilissima,
Signora Fanny Salazaro
Napoli

Con tutto ciò il Ministero della Istruzione nulla fece per aiutarmi, e mi toccò di dovere nuovamente ricorrere a mio marito, per provvedere alle non lievi spese di stampa degli ultimi fascicoli del primo anno della Rassegna.

Avendola ceduta pel secondo anno all' Editore milanese, speravo che sarebbe andata innanzi bene,

e che non avrei più avuto a sostenere le deprimenti lotte finanziarie per quella pubblicazione.

Ma se ne apparecchiavano altre, se d' altro genere, non meno sfibranti.

Dopo di avere smessa la casa in Roma e d'essermi stabilita al Vomero, trasportando ivi i figliuoli e i mobili, mio marito si convinse che non potevo proseguire a dirigere la Rassegna tanto lontana dalla capitale.

In Roma vivevo in un ambiente intellettualmente elevato, al Vomero, appena se le amiche più affettuose, gli amici più devoti potevano offrirmi, di rado, con la compagnia loro, quell' alimento spirituale senza di cui l' ingegno langue e s'avvizzisce.

Avrei potuto scrivere un libro sulla quistione femminile, ma non giorno per giorno dare la vitalità ad una Rivista, che, per andare innanzi bene, richiedeva intorno a sè quel movimento d' idee, di discussioni, di lotte intellettuali che certamente non era possibile darle al Vomero.

Mi toccò quindi ritornare in Roma nel Gennaio, benchè fossi sofferente, ed ebbi presto ad avvedermi che l' Editore non si curava affatto della estetica, principiando dalla copertina e dall' insieme della stampa, carta, ecc.

Si provvide a ripararvi col secondo numero quando già molti degli antichi abbonati si erano lamentati della decadenza esteriore di quel periodico.

Nel marzo 1888 fui la sola rappresentante italiana al Congresso Internazionale femminile tenuto in America, a Washington.

Non potendoci andare di persona, fu letta la mia relazione sulle condizioni della donna in Italia, che fu poi stampata su varii giornali e nel volume ove furono raccolti gli atti del Congresso.

Ebbi delle lettere carissime da quelle colte ed entusiastiche donne d' America e lusinghieri inviti per un giro di Conferenze e per scrivere su' giornali loro.

Se avessi considerato i miei interessi materiali, avrei da molto tempo risoluto il problema dell' educazione e dell'avvenire dei miei figliuoli, in quei paesi davvero liberi e indipendenti ove l' attività, la coltura e la perseveranza nel lavoro intellettuale, trovano ben altri compensi che non da noi!

Ma mi piaceva meglio di soffrire e di lottare per riuscire modestamente nel mio paese, non avendo mai avuto grandi ambizioni!

Ed ogni sacrifizio mi sarebbe stato lieve, se avess potuto avere la soddisfazione di essere intesa e di fare un pò di bene.

Invece, proprio nel marzo 1888, seppi che nel fascicolo di Febbraio la " *Civiltà Cattolica* „ aveva pubblicato un lungo articolo pieno d' ingiuste critiche alla mia povera Rassegna!

Avendo piena coscienza di potere smentire quelle diffamazioni, scrissi una replica energica che voglio integralmente riprodurre, e che fu stampata nel terzo numero del secondo anno della Rassegna:

DIFENDIAMOCI!

Un periodico che si pubblica qui in Roma, destinato principalmente ad uso dei RR. Padri Gesuiti, fa, nella rubrica " *Rivista della Stampa Italiana*, „ un attacco a fondo contro la nostra *Rassegna* (1). Come stia la *Civiltà Cattolica* ad abbonati non sappiamo; ma atteso il numero, diminuito ma pur non piccolo, dei gregarii ed adepti D. C. D. G., e considerato che molti bravi e buoni Sacerdoti sono costretti ad abbonarsi, o hanno il giornale in pagamento di Messe, non recherà meraviglia se questo periodico è molto diffuso, pur essendo poco letto.

Anzi, chi pensa ai mezzi colossali onde dispone la sullodata compagnia, non avrebbe neppure da meravigliarsi se sapesse che il Periodico campa alimentato da altri fondi, che non siano quelli forniti da' suoi abbonati.

Noi non avremmo risposto all'ignoto censore della *Civiltà Cattolica*, e la sua prosa sarebbe andata nel *Limbo dei bambini*, cestinata insieme con altri *vagiti* che di tempo in tempo ci pervengono: e sono per lo più vagiti della *seconde enfance*, ma, cattolici e credenti, noi non possiamo tollerare che si dubiti della nostra Fede, che gli amici e parenti nostri (e degli uni e degli altri ne abbiamo nelle file istesse

(1) Vedi " La Civiltà Cattolica „ quaderno 904 — 18 Febbraio 1888 Vol. II.

del Sacerdozio, dal Porporato al prete) si figurino che abbiamo rinnegata la Religione, che ci si minacci la scomunica, che siam presso alla dannazione.

Abituati poi a tutti i riguardi che si debbono ad una Signora, crediamo opportuno, anche come opera di carità, correggere della sua soverchia petulanza l'anonimo articolista.

Se egli si fosse rivolto alle donne del suo cuore, quali le vorrebbe il suo oscurantismo, alle Beghine ed alle Pettegole, si sarebbe forse sollevato contro un " *pecchiaio*, „ ma chi scrive nella *Rassegna* e chi la legge non è del *vostro* mondo, o mio Signore!

Può tacere, può sorridere di voi, e può, rispondendovi con tutta serenità, dimostrarvi che la vostra critica è una calunnia, che la " *calunnia è un venticello* „ molesto forse, ma non tale da farci serrare le vele.

Ecco la nostra risposta ai vostri appunti:

A pag. 617 della *Rassegna* (anno I) noi scriviamo: " L'Istituto della Propaganda del mondo cattolico e gli innumerevoli Istituti evangelici, nel mondo protestante, dovrebbero trovare energici imitatori in tutti coloro che sono amanti della estesa rigenerazione e della moralità della donna. „

Dopo questa citazione il censore ci mette in bocca queste parole: " Come vedete, la nostra stima pel Cristianesimo è tanta che non mette differenza neanche fra le istituzioni della vera Chiesa e quelle delle sètte protestanti. „

Noi invece rispondiamo a questa insinuazione che la nostra stima pel Cattolicesimo è tale che non crediamo possa oscurarsi la gloria della nostra

Religione perchè onesti e convinti seguaci di altre credenze lavorano anch'essi ad alti scopi filantropici e sociali. Essi credono di trovarsi sul retto sentiero, e Iddio, che giudica con suprema equità, legge nei cuori e tien conto della bontà delle intenzioni e delle opere loro.

Noi diamo la lode a chi spetta senza chiedere a ciascuno la fedina religiosa. Iddio stesso volle la libertà di arbitrio e di coscienza, e tanto peggio per chi ne abusa.

Non benedice forse ugualmente il Vicario di Cristo " *omnes gentes* „ sia cattolici, sia protestanti, non accetta egli ugualmente l'omaggio de' sovrani protestanti e de' cattolici?

E noi, in un periodico che non ha scopo di propaganda religiosa, dovremmo stigmatizzare o passare sotto silenzio delle azioni utili e lodevoli solo perchè chi le compie non divide la nostra credenza?

Ma, Signor mio, questa è inquisizione bella e buona! Preghiamo piuttosto, uniamoci in preci per la loro conversione, ed essi andranno forse ad ingrossare le file di Propaganda Fide, che tanti nomi di eroi ha dati al Martirologio Cristiano. Ma... appunto a proposito di *martirologi* fa capolino il settario avverso alle istituzioni che ci reggono.

Egli si adonta di vedere annoverate fra le grandi donne italiane in compagnia della Contessa Matilde e di S.ª Caterina di Siena, Eleonora Fonseca y Pimentel e Luigia Sanfelice. E che han fatto queste due eroiche donne contro la religione cattolica?

Giudica egli forse peccato mortale l'aver cospirato contro Re Nasone, dalla cui stirpe i Signori

della *Civiltà Cattolica* s'aspettano il compimento di ben noti desiderii?

Avrebbe forse in preferenza voluto l'apologia di Maria Carolina e di Emma Hamilton? Sicuro: " Eleonora Fonseca y Pimentel e Luigia Sanfelice son due martiri del Martirologio di che è superbo il nostro risorgimento „ e mi duole per lei, anonimo signor censore, che ella desideri o vagheggi altri impossibili risorgimenti. La sua malafede è tale che Ella vede uno scopo tenebroso in ogni nostro scritto, in ogni nostra parola. Dopo di aver citata la chiusa di un canto pubblicata nel fascicolo di novembre scorso, la dice " ispirata da una musa cristiana! ed aggiunge: " Si può scrivere con sensi più intimi di religione?... „

" A tutto questo e a quanto altro si potrebbe aggiungere di somigliante rispondiamo..... ecc. ecc.

E che cosa risponde? Risponde con un guazzabuglio tale che non c'è da farne un sunto, e riportare più oltre, tal quale, quella prosa, ispirata dall'ipocrisia di chi vorrebbe e non sa trovare in noi guerra alcuna alla religione, ci toglierebbe lo spazio destinato a roba più seria; ma da quel guazzabuglio sorge finalmente il solito spauracchio che la *Civiltà Cattolica* presenta condito in tutte le salse agli esterrefatti suoi lettori.

" *Sissignore! noi siam cospiratrici!* „
(aria di *Madame Angot*).

Noi siamo " *Framassone* „ " *Mopse* „ e chi sa quant'altro ancora!

Il nostro ufficio è una loggia... ma lasciamo andare!

La fate voi sul serio, zelanti redattori della " *Civiltà Cattolica* „ la vostra guerra alla massoneria?

Io non capisco bene queste lotte, nè me ne sono mai occupata, ma così da qualche romanzo del Bresciani letto a scopo letterario, da qualche libro del P. Franco, ambedue luminarii del vostro ordine, mi è sembrato che questa vostra lotta sia una colossale *réclame* che fate a voi stessi.

Questi terribili framassoni, col pugnale, col teschio, col mascherino nero, dove sono? Nella cronaca nera dei giornali non ho mai letto di alcun Lionello trucidato a colpi di spillo, (vedete crudeltà!) niuna delle mie conoscenze è stata, ch' io sappia, assassinata dai framassoni.

Francamente? Credo che fareste meglio a cangiar sistema nel vostro medesimo interesse. I romanzi di Anna Radcliffe possono divertire, ma neppure i bambini di questo secolo prestan fede a simili fole!

Alle accuse mosse al nostro redattore, Massimo Collalto, ed alle audacie rimproverategli sì fieramente dal nostro accusatore, ha risposto il Collalto medesimo con l' applaudita conferenza che tenne l' 8 corrente nel primo Istituto Femminile in Roma e per invito avutone dalla Società per promuovere la Coltura Scientifica, Letteraria e Morale della donna, a capo di cui è S. M. la Regina

Voi giungete a dire che la nostra *Rassegna* ha *empii e sozzi intendimenti* (!)

Voi affermate che questo periodico " potrà tro-

vare delle lettrici favorevoli tra le donne, a cui le *idee moderne* han già bacato il cuore o accresciuta a più doppi la naturale leggerezza della testa „.

Ma noi comprendiamo perfettamente da che cosa nasca l'ira vostra; comprendiamo come voi perdiate la testa al punto di mentire, spinti dal timore che l'opera nostra giungu a risvegliare nel pubblico il sentimento della necessità di migliorare le condizioni della donna in Italia.

E voi temete che la donna si sottragga in tal guisa alla vostra non religiosa influenza, ma a quella che fa di esse strumenti di ogni vostro più tenebroso fine.

Voi vedete svanire legati ed eredità, voi vedete svanire nella società la vostra influenza politica.

Il pulpito ed il confessionile non sono per voi altro che mezzi che dite *giustificati dal fine.*

Ma qual'è poi questo fine?

È egli davvero il trionfo della nostra religione?

Io ne dubito fortemente, e con me e prima di me ne dubitaron Papi, Re, Vescovi ed Imperatori, che vi scacciarono come una peste dai loro dominii.

No! l'iniqua genia degli Scribi e Farisei, che Gesù da Nazareth anatemizzava, pur troppo non si è spenta!

Non è cattolico, non è credente chi teme che la Religione fondata sulla salda rocca di Pietro, possa venir scossa da un ordinamento sociale più o meno illuminato; chi teme debba essere miscredente la donna, sol perchè illuminata, e che la fede sia retaggio soltanto dei poveri di spirito!

Non è ministro di Dio, o tradisce la missione da Dio affidatagli, chi abbassa il pulpito, il confessionale, il proprio ingegno e il sacro ministero per fini mondani e chi manca di carità verso il prossimo, calunniandolo.

Quando poi questo prossimo è una donna, una signora, non è nemmanco gentiluomo chi con mendaci asserzioni cerca di denigrarla e di avvilirla nel momento medesimo in cui essa lavora per un alto scopo sociale.

Se nell' America e nel resto di Europa la donna ha ottenuto tutti i vantaggi della moderna civiltà e del progresso sociale, dimostrando che dove il caso il richiegga essa può e sa bastare a sè stessa; *perchè*, in nome di quale principio di religione o di morale, non dobbiamo noi tentare tutt' i mezzi onesti di offrire alle nostre sorelle italiane i medesimi pratici vantaggi?

Voi finalmente mentite asserendo che S. M. la nostra amata Regina non accordi tutta la sua protezione alla nostra *Rassegna*, non ne approvi, non ne incoraggi gli elevati intendimenti.

Benchè vivamente grata a S. M. la Regina d' Italia del benevolo incoraggiamento che ha accordato al nostro lavoro in diverse occasioni, ho sempre evitato di vantarmi in modo alcuno dell' Augusta, protezione della quale pure mi sento orgogliosa.

Ed ho spinto la mia delicatezza fino al punto di neanche annunziare nella *Rassegna* le udienze avute dalla mia Sovrana.

Siete voi, miei signori, che create sovente a

quella Augusta e piissima Donna de' *faux-rôles* assicurando le vostre beghine ed i vostri indecisi amici, che Essa, la moglie del nostro Re, si occupi di conciliazioni, che voi non volete, perchè non è la pace e il benessere d' Italia che vi preme, e perchè voi non desiderate il trionfo della religione a cui avete fatto e fate assai male voi, che pretendete difenderla da chi l'ha sempre sinceramente rispettata, quando non ne ha veduto fare un'arma ostile agli interessi della sua patria.

Ma basta, chè già tropp'oltre mi sono dilungata; ho fede che col tempo l'opera nostra dimostrerà sempre più la rettitudine delle sue aspirazioni, e spero che vedremo un giorno le donne italiane, che nulla hanno ad invidiare alle straniere, raggiungere la medesima loro fiera ed onesta indipendenza, conservando sempre viva nell'animo la fede de' loro padri e con essa l'amore devoto fino all' abnegazione per questa Italia, che voi sconoscete, che non sapete amare, e l'affettuoso rispetto a' suoi Sovrani, che *voi* chiamate " *usurpatori!* „

FANNY ZAMPINI SALAZAR

Prima di pubblicare questa difesa, volli prenderne il permesso dall'Augusta protettrice del mio lavoro. Mi si ripeteva, come si crede comunemente, che, perchè buona e pia, la nostra Sovrana parteggi coi clericali. È questo solo ci prova la confusione che esiste in Italia per la quistione religiosa. Quasi che l'essere credenti possa affievolire l'amor patrio, o l'essere liberali significhi rinunziare alla Fede!

Portai, dunque, il mio manoscritto a S. E. la Marchesa di Villamarina, pregandola di sottoporlo al giudizio di S. M. l' amatissima Regina nostra, assicurandola che avrei modificato o cancellato quanto in esso dispiacesse all' Augusta Sovrana.

Fu letto ed approvato pienamente con mia somma soddisfazione non solo di scrittrice, ma d' Italiana.

Non avevo mai dubitato, nè lo potevo, che Sua M. incoraggiasse in piena coscienza le idee propugnate dalla Rassegna, ma certamente averne una prova sì evidente era consolante, come mi rallegrava dal fondo del cuore dimostrare a' clericali politici, che il sentimento patrio può perfettamente accordarsi col religioso, e questo con aspirazioni al progresso. Alla suesposta difesa non ebbero da replicare i critici zelanti della *Civiltà Cattolica*.

Intanto ero stata tanto lontana dal sospettarmi colpevole innanzi a' Gesuiti e giudicavo, in sì piena buona fede, esagerata l'opinione che di essi è comune, oggi e nella Storia, che avevo affidato il secondo mio figliuolo ad un Convitto loro.

Ma, quando la indegna quanto ingiusta loro guerra all'innocente mia Rassegna m' ebbe fatto aprire gli occhi e costatare la verità della loro opposizione al progresso, ebbi paura di lasciare nelle loro mani il mio bambino. Ma, per quella eccessiva scrupolosità che reputo dovere di coscienza, volli, prima di decidermi, interrogare mio figlio, anche per scorgere quali fossero i principii a' quali i Superiori lo ispiravano.

Feci venire in famiglia il fanciullo ed appresi da lui pienamente quanto fosse antipatriottica la edu-

cazione che si riceve da' Gesuiti, i quali davvero debbono dimenticare di essere italiani per potere così tradire la patria loro.

Quell'innocente, allevato da piccino al culto per l'Italia libera ed indipendente, al rispetto affettuoso per Casa Savoia, era indignato delle lezioni avute nel Collegio de' Gesuiti.

E mi narrò tali cose, che decisi di ritirarlo a qualunque costo, addolorandomi che gli Ispettori Governativi non guardino più minutamente simili Istituti, e non reclamino energicamente per sopprimerli.

È certo che ivi si educano giovinetti con idee false ed ostili alla patria loro, e ciò è un male che non dovrebbe tollerarsi in modo alcuno.

Mio marito, dopo di essersi convinto del danno che ne veniva al figliuolo, consentì a ritirarlo, benchè tutto ponessero in opera que' Reverendi per impedirlo, offrendo financo di tenerlo gratuitamente!

Ho due lettere loro, una diretta ad un amico di mio marito per tentare d'indurre costui a lasciare da loro il figliuolo nonostante la mia volontà, e l'altra del Direttore che voleva persuadermi che il bambino ci tenesse a restare in quel Collegio.

Soltanto per dimostrare quanto è forte in essi il desiderio di allevare nemici all'Italia riporto, quì la lettera, tutt'altro che sincera, di quel Direttore a me diretta:

Collegio . . . . . .
in . . . . . .

Stimatissima Signora,

Le lagrime del suo caro Enrico mi eccitano a scrivere; chè avrei taciuto oppresso dal peso della

inaspettata ed amara risoluzione. Ma egli ricorre a me quasi a difensore da inopinati nemici; ed io debbo cedere alle sue giustissime istanze vivamente commosso che in età sì tenera apprenda egli quanto di male sarebbe a sopravvenirgli per un mal consigliato partito.

Il fanciullo non ha saputo scorrere tutta la lettera a lui diretta. Non appena ne ha appreso il contenuto l'ha gittata per terra, e lagrime di sentito dolore gli sono comparse frequenti sulle gote, ed è stato mestieri delle nostre carezze e dei nostri amplessi a temprarne il dolore.

Nè si è male apposto nell'apprendere le conseguenze del nuovo indirizzo che gli si vorrebbe dare; chè certo lo introdurrebbe nella società fra una classe inferiore di gran lunga a quella cui lo porta il corso classico.

Io poi Le fo notare che al punto in cui si trova e coll'ottima disposizione di volontà che mostra, a capo di 7 anni certamente avrà la patente Liceale, mentre quella d'Istituto Tecnico non otterrebbe che almeno a capo di 8 anni. Inoltre che con la Liceale potrà egli addirsi a qualsivoglia Professione mentre che con la Tecnica dovrà contentarsi di essere applicato a bassa professione.

Da ultimo (e parmi la considerazione da farsi più seriamente) continuando quì i suoi studii egli serberebbe certamente quel candore di costumi che tanto lo decora; e nelle Scuole ed Istituti Tecnici dovrebbe accomunarsi ad un' accolta di giovani e per nascita e per costumi per la più parte indegni di lui e della nobile sua prosapia.

Al suo senno ed al suo cuore sottometto io, nel fare le parti che m' impone il mio dovere, queste mie osservazioni nell' interesse del bene di Enrico, che riguardo qual mio figliuolo. Ella che lo ama, ne giudichi e mi dichiari il suo ultimo avviso.

Intanto non si dia pensiero dell'abito. Anzi ove possa avere influito a questa decisione qualche ragione finanziaria mel dica franco ; *chè il nostro scopo, lo sa, è tutt'altro che far quattrini.*

Mi creda, ornatissima Signora,

Di Lei Devotissimo
S. M. C. D.

Non si sarebbe potuto, a farlo apposta, mettere insieme tante menzogne.

Prima di tutto il bambino sapeva ed era felice di tornare in casa per prepararsi ad entrare al collegio militare.

In secondo luogo aveva ed ha tale affetto per la mamma che non avrebbe potuto mai gittarne a terra la lettera e rise tanto poi nel leggere ciò che mi scriveva il Direttore, perchè nell' innocenza sua non arrivava ad intendere , *perchè* avesse *inventato* tale storia !

E poi tutte quelle allusioni sprezzanti alle classi sociali che frequentano gli Istituti Tecnici dimostrano quanti secoli indietro sta la loro mente imbevuta di vecchi e assurdi pregiudizii.

In ultimo, sapendo bene che nel precedente Marzo il loro organo ufficiale mi aveva sì indegnamente trattata, che significava se non un' ipocrita adulazione quel fare appello al mio *senno* ed al mio *cuore?*

E conoscendo le mie lotte per educare i figliuoli non mancò l'offerta di tenere quello gratuitamente Non tenni conto alcuno di tanta *generosità*; risposi assicurandoli che potevano stare tranquilli per l'avvenire del loro prediletto allievo, lo ritirai, ed ora è già al secondo corso del collegio militare di Napoli.

Mi sono fermato un pò più lungamente sopra questo fatto, che può spiegare molte lotte che sostenni in seguito ed anche perchè mi si è offerta così l'occasione di fare osservare ad altri genitori ed al pubblico come non si dovrebbe mai affidare a persone simili la educazione della crescente generazione italiana.

Intanto la Rassegna andava di male in peggio e mi trovai costretta, pe' gravi inconvenienti a' quali mi esponeva la casa Editrice, di sciogliermi da ogni impegno con essa, dirigendo al Direttore della casa in Roma la seguente lettera, nella quale esponevo tutti i motivi che m'imposero di ritirarmi.

Vomero, Villa Zampini
20 Agosto 1888

Egregio Signore,

Nell' affidare a Lei la pubblicazione del Periodico da me fondato " *La Rassegna femminile* „ non immaginavo che l'avrebbe *rovinata* come sta facendo in tutti i modi. Parlo prima della parte materiale, che a Lei sta più a cuore, mentre che questa andrebbe bene, se la sua Amministrazione non fosse talmente male organizzata.

Mi ha mandato un elenco in cui vi sono 34 abbo-

nati di elezione, i quali hanno chiesto la Rassegna, e che non possono mancare di pagarne l'abbonamento.

Io poi ebbi, per contratto, dritto a 30 copie del periodico, e le feci un elenco di persone alle quali desideravo regalare, per conto mio, la Rassegna.

Evidentemente, nella suprema confusione che regna nella sua Amministrazione, quell'elenco è stato disperso, perchè varii di que' nomi li trovo segnati fra quelli di coloro che Ella classifica come *moroni*, e fra questi Ella pone ancora taluni collaboratori, che, non essendo pagati pe' loro lavori, hanno avuto in lievissimo compenso una copia della " Rassegna „ come si doveva fare anche perchè gli scrittori si uniformassero alle idee propugnate in quel periodico.

Vi sono poi taluni altri nomi di persone che non chiesero a me l'abbonamento, quindi non rispondo di esse.

Trovo assai strano che un Editore debba rivolgersi allo scrittore, per lamentarsi di non essere pagato, mentre dovrebbe conoscere la sua professione, e sapere come si fa quando chi Le richiede un'opera, dimentica o trascura di pagarla.

Questo solo fatto, mostra l'incapacità dei suoi amministratori.

Veniamo ora alla parte morale.

Quale Direttrice del periodico, toccava a me compilarne ciascun fascicolo, invece, fin dal primo numero, a Milano hanno creduto bene di fare a modo loro, togliendo o aggiungendo cio che loro conveniva di più.

È accaduto che invece di stampare articoli im-

portanti della Tettoni, del Professore Erculei, dello Spatuzzi, della St. Denys e di altri, si sieno diversamente compilati i fascicoli, riempiendone molte pagine con vecchi resoconti del Senato sulla istruzione secondaria classica.

Interessavano ai lettori le notizie e le varietà riguardanti l'attuale progresso femminile in Europa ed in America, ed avendo spedito fasci di quelle notizie, non ho potuto vederne una sola pubblicata negli ultimi numeri.

Non voglio toccare la parte che suole d'ordinario interessare maggiormente uno scrittore, riferendomi a' patti stabiliti nel contratto circa al compenso dovutomi.

Lavorando con passione per un ideale altissimo, purchè la pubblicazione si avviasse bene, ero contenta di mettere in disparte, provvisoriamente, il mio interesse materiale.

Eppoi mi si risponderebbe che non si è arrivati alla cifra convenuta di cinquecento abbonati. Ciò nonostante, avendo io richiesto qualche numero del Periodico, mi fu risposto che l'edizione di millequattrocento copie era stata esaurita, e sempre perchè i fascicoli erano distribuiti come numeri di saggio!

Fino al quarto numero?

Ammetto: osservando però che è un'abitudine troppo generosa! Non parlo della confusione a cui ho accennato, bastandomi darne due esempii salienti: quello di abbonati miei conoscenti, che non hanno ricevuto altri numeri, dopo i primi quattro fascicoli, di collaboratori idem che hanno invano reclamato, e

quello di abbonati i quali, dopo di avere pagato con vaglia postale, hanno avuto nuova richiesta di pagare!

Ora siamo a' 20 di Agosto, e il fascicolo di Luglio non è comparso!

Ad ogni osservazione che ho fatto prima di ora, unica risposta è stata che Lei, con la Rassegna, ci rimetteva le spese, ed era pronto a sciogliersi dagli impegni assunti. Eppure quando si intraprende una pubblicazione, si sa bene che si corre il rischio di perderci, come, facendo a modo le cose, ci si può anche guadagnare.

Invece pare che Ella non abbia saputo farsi pagare, neanche dagli abbonati che pagarono puntualmente il primo anno.

Stanca dunque di più oltre predicare al deserto, La sciolgo da ogni impegno, come da oggi intendo esserne sciolta anche io, considerandomi libera di proseguire o riprendere sotto migliori auspici la mia " *Rassegna* ".

Ella si regoli con gli abbonati come meglio Le pare

Devotissima Sua
FANNY ZAMPINI SALAZAR

In seguito a questa lettera, cessò la pubblicazione della Rassegna, che non poteva assolutamente andare bene innanzi con la tipografia a Milano, la Redazione a Roma e la Direzione al Vomero in Napoli!

VI.

« Colui che dà la propria vita,
« non dico necessariamente che la
« perde, ma che la spende per gli
« altri, nei circoli di più e di più
« allargantisi della famiglia, del
« paese, della patria, dell'uma-
« nità, la ritrova in effetti, non
« punto per metafora, ma alla
« lettera, in un accrescimento di
« vita, in un progresso della pro-
« pria individualità di padre, di
« cittadino, di uomo. L'individua-
« lismo è la concentrazione di un
« essere che si ripiega su di sè
« medesimo, l'individualità è la
« espansione di un essere che si
« dispiega al di fuori. »

(Charles Gide)

Intanto tutte quelle lotte, l'aver voluto nutrire io stessa l'ultima piccina nata alla fine di giugno 1888, molte gravi preoccupazioni di famiglia, la malattia di due figliuoli, esaurirono le mie forze, e mi toccò abbandonare ogni idea di lavoro.

Per riavermi e per fare cambiare aria a' bambini, ci recammo a Resina, a' primi di Ottobre. È ivi una tranquilla, modesta e ben tenuta Pensione alla Villa Vargas, diretta da un'ottima signora svizzera, alla quale ero legata da antica gratitudine, per l'assistenza da essa prestata alla mamma mia nell'ultima malattia.

Sia il risveglio di que'ricordi, sia il ripiegarsi dello spirito accasciato, sia il risalire con la memoria alle

lotte durissime sostenute dopo la morte de' genitori ne' sei anni dacchè mancavo da Resina, è certo che ebbi un periodo di vero e profondo abbattimento.

Il peggio era avvenuto che possa accadere, vale a dire avevo interamente perduto ogni fede in me medesima, ogni speranza nella qualsiasi riuscita dei vagheggiati sogni.

Mi sentivo come un naufrago, gittato sopra uno scoglio deserto, e con la grave responsabilità di una famiglia interamente dipendente da me.

Sobillato da falsi amici, incoraggiato dai nemici miei, come in seguito mi ha confessato lui medesimo, al quale debbo di averne conosciuto i nomi, non riconoscevo allora mio marito, il quale non potevo giudicare, se non colpito da una di quelle strane quanto inesplicabili malattie dello spirito.

Prima di recarmi a Resina avevo fatto quanto il dovere e la deferenza verso di lui m' imponevano di fare, non trascurando perfino di pregare vecchi ed autorevoli amici di famiglia di adoperare l' influenza loro per ricondurlo a migliori sentimenti.

Ma poichè mi avvidi che della gente di mala fede tentava di profittare della triste circostanza, per rovinare lui negli interessi, e me nella riputazione, nulla temendo, forte dei miei dritti di donna e di madre, mi rivolsi al Tribunale per chiarire ogni doloroso equivoco, e per salvare la modesta fortuna de' figliuoli.

Non entrerò nei particolari di un fatto fra i più penosi della vita mia, ma dal quale attinsi esperienza sulla umana malvagità ed ipocrisia.

Credendo questo sarebbe stato il colpo di grazia,

si accanirono i noti e gli ignoti nemici contro di me.

Difettando di esperienza, non avevo ancora ben capito la vita, con tutte le perfidie sociali dell'ipocrisia raffinata di coloro i quali, facendoci gli amici, tentano poi alle spalle le più vili demolizioni.

Molti incidenti dovevano illuminarmi ancora, e farmi meglio intendere il triste vero.

Fu allora che insistei per conoscere *tutto quello che si diceva* sul mio conto, da persone che non mi avevano neanche avvicinata.

E notando come conoscendomi personalmente, si scorgeva precisamente il contrario dal vero mio carattere, mi determinai a mettermi un pò più in evidenza.

Ebbi però sempre a rallegrarmi della reazione nel concetto che si ha di me, poichè giova a darmi dei nuovi amici.

Lo noto con soddisfazione, per dimostrare a coloro che *gentilmente* tentano demolirmi nella pubblica opinione, come il male che vorrebbero farmi si cangia in bene, e talvolta in bene inestimabile, perchè più prezioso di tutto al mondo è un " *vero amico* " come dice la Bibbia!

Fra i varii ospiti alla pensione Helvetia trovavasi il Prefetto di Napoli, Conte Alfonso Sanseverino Vimercati, che proprio allora avea dato le sue dimissioni, ed era venuto a rinfrancare la sua salute in quell'aria purissima.

Avendomi egli conosciuta in altri tempi, non sapeva rendersi conto del mio mutamento, dell' in-

vincibile, profonda malinconia, che non riuscivo a dominare.

Per carattere e per educazione, ero sempre rifuggita dall'aprire l'animo mio e confidarne le pene, se non in casi rarissimi. Ebbi a lodarmi di averlo fatto allora, poichè l'ottimo Conte, non solo intese pienamente tutta la eccezionalità della condizione mia, ma fu al caso di darmi i migliori consigli possibili.

Conobbi poi alla medesima pensione Helvetia, quell' inverno, i due dotti e stimatissimi giovani fratelli, Emmanuele e Vincenzo Gianturco.

Ravvisai subito in essi una rara nobiltà di carattere, quanto una eccezionale, vera e semplice bontà di cuore.

La loro conversazione, quella del Conte Sanseverino, del gentilissimo Sindaco di Resina: Cav. Andrea Cacciottoli, e della eletta ed artistica coppia di Eduardo e Adele Dalbono, era fatta per fugare ogni tristezza,ed elevare lo spirito nelle più serene idealità.

Si trovava allora in Napoli S. E. il Cardinale Lavigerie, ed aveva fatto un caloroso appello alle Dame Napoletane, per averne aiuto a compiere la pietosa sua missione.

Matilde Serao, con l' entusiasmo affettuoso del suo vivace carattere meridionale, aveva scritto sul " *Corriere* „ uno di quegli articoli de' quali essa sola possiede il segreto, e che sono ad un tempo brillanti e commoventi, senza sforzo e senza sentimentalità.

Era intitolato " Per le schiave d'Africa „ e rife-

riva le sue impressioni sulla conferenza tenuta dal Porporato Apostolo antischiavista, nella " *bianca casa delle Figlie della Carità* „.

Fosse che lo spirito, rifatto in quell' ambiente intellettuale, avesse ripreso l' antica energia, o la salute rinvigorita gli infondesse nuova vita, certo è che leggendo l' articolo della cara e buona Matilde, si risvegliò potente in me il desiderio di riprendere l' interrotto lavoro.

Ma pensavo che era impossibile fare risorgere la " *Rassegna* „ senza mezzi; la prova fatta con un Editore, che pure è uno dei buoni in Italia, mi aveva convinto che quel genere di pubblicazioni deve essere sostenuto da chi non abbia bisogno di guadagnare, ma possa invece rimettervi del proprio, finchè non raggiunga un numero sufficiente di abbonati, per provvedere alle gravi spese che costa.

Poi occorreva, per farla andare bene innanzi, creare nel pubblico un maggiore interesse alla quistione femminile, non bastando quello suscitato in una classe già colta ed elevata, e che, per la posizione che occupa in società, ha poco tempo da consacrare alla propaganda delle idee nuove, necessarie a diffondersi nelle classi borghesi e del popolo.

Ebbi allora la ispirazione di fare appello a tutto il mio coraggio, e provarmi ad un apostolato più efficace, servendomi della parola viva, invece che della penna. È vero che non avevo mai voluto parlare in pubblico, ma, d'altra parte, non mi restava oramai che questo sacrifizio da compiere, e

mi pareva che trattando un argomento tanto serio, e facendolo col maggiore decoro possibile, e senza alcuna teatralità, potevo giovare alla quistione femminile, non solo diffondendo idee razionali sul proposito, ma dimostrando personalmente che una donna può esporsi al pubblico conservando tutta la propria dignità. Sarebbe stata anche l'occasione di mettermi in evidenza, come mi ero convinta che fosse necessario di fare.

Se lo avessi fatto dapprincipio, prima di essere conosciuta, quando ero più giovane, e non nel mio paese, potevano sorgere degli equivoci. Ma se iniziavo il mio apostalato in Napoli, circondata dalla benevolenza di un pubblico amico, sarebbe stata una pruova meno difficile, ed in seguito, certamente avrei potuto proseguire animosa nelle altre provincie italiane.

Esposi queste mie idee alla piccola società eletta della Pensione, che m'incoraggiò con entusiasmo ad attuarle.

Prima di decidermi però, volli avere anche il parere e l'approvazione di amiche più di me esperte nella vita, e tutte mi animarono, trovando ottima la risoluzione mia.

Fra queste, ve ne furono talune che cercarono di persuadermi non essere opportuno espormi al pubblico, quando le vicende domestiche della mia famiglia si trovavano in una crisi dolorosa. Ma, udito i motivi pe' quali precisamente a me pareva il contrario, quasi tutte li trovarono giusti.

D'altra parte in talune quistioni, sarebbe impossibile pretendere alla unanimità per essere intesi

ed animati. Bisogna seguire la propria via con coraggio, e perseverare attraverso ogni possibile difficoltà!

Vinsi dunque la naturale mia timidezza, sicura che nell'avvenire mi sarebbe stato caro il ricordo di averlo fatto per la prima volta innanzi al pubblico napoletano, del quale fanno parte amate e fedeli amiche, antichi e devoti amici miei. Per incoraggiarmi anco di più, e legare il ricordo della prima Conferenza ad un' opera buona, decisi di consacrarne il frutto a benefizio della missione antischiavista di S. E. il Cardinale Lavigerie.

E mi proposi d'iniziare le Conferenze, che avrei dato sulla quistione femminile, parlando della schiavitù de'pregiudizii che inceppa, oggi ancora, il progresso della donna in Italia.

Matilde Serao pubblicò la mia lettera, preceduta da un lusinghiero ed affettuoso articolo, sul *Corriere di Napoli*, il 28 dicembre 1888.

Si era costituito intanto un Comitato di dame napoletane, presieduto dalla principessa di Cassero, per raccogliere fondi per l' opera antischiavista.

La contessa Sanseverino Vimercati, che era fra le più gentili entusiaste ad incoraggiarmi, aveva comunicato alla principessa di Cassero l'offerta mia.

Intanto mi si riferiva che la Cassero non approvasse una Conferenza femminile, sull'argomento già trattato sì splendidamente dal Lavigerie, e che non sapeva come si sarebbe accolta in Napoli una signora oratrice pubblica!

Feci sapere alla Principessa che non intendevo trattare quel medesimo tema, e mi decisi a sot-

toporre la intera quistione, ad un indiscutibilmente autorevole personaggio.

Chiesi ed ottenni un colloquio da S. E. il Cardinale Guglielmo Sanfelice, che noi napoletani veneriamo e rispettiamo come il migliore de'padri, e il più sinceramente caritatevole degli uomini. È un gran cuore mite e pietoso, aperto a quella profonda simpatia umana, che fa intendere e spiegare la vita nostra in perfetto spirito *cristiano*.

Mi ascoltò benevolmente, trovò giuste le aspirazioni mie, non seppe scorgere alcun motivo che m' inducesse a rinunziare all'idea di una civile propaganda in favore del razionale progresso femminile, mi benedisse, e lo lasciai con l' animo appagato, ed a cui le benevole, sante parole sue avevano ridata pace, forza e coraggio.

Pochi giorni dopo, in data del 9 gennaio 1889, ricevevo una gentile lettera dalla principessa di Cassero che m' invitava a far parte del suo Comitato, e di recarmi alla prossima riunione che doveva aver luogo in sua casa, il 25 di quel mese.

Ci andai in compagnia della nobile amica Contessa Sanseverino Vimercati, e recai con me i biglietti per la Conferenza, che avevo fissato di dare la seguente domenica 27 gennaio.

La gentilissima e colta Principessa di Cassero, intesi i varii moventi della decisione mia, accolse con interesse e benevolenza le mie idee, e, seduta stante, si distribuirono i biglietti per la Conferenza.

Era breve, brevissimo il tempo per potere raccogliere un pubblico numeroso, ottenere il concorso

della stampa cittadina, eppure, ciò non ostante, la prova riuscì al di là di ogni mia aspettativa.

Ebbi non solo il numero ragguardevole, ma la qualità del pubblico che più poteva soddisfare il mio amor proprio, ed appagare il mio cuore.

Accanto alla colta ed intelligente Duchessa Carafa d'Andria, la soave Marchesa di Serra Gerace, Nunziatina Cardarelli, Maria Trione di S. Potito Villanova, Maria Sozi-Carafa, Luisa Garofalo, Virginia de Zerbi e tante altre affettuose, sincere amiche. Con Ruggero Bonghi, la cui presenza sola era autorità, il prestigio medesimo concedevano varii de' più illustri Professori della Università di Napoli, von Schrön, Pessina, Barzellotti, Mariani, Semmola, i nuovi, ma sinceri amici, Emanuele e Vincenzo Gianturco ed i dotti e fedeli amici Raffaele Garofalo e Benedetto Croce. Rappresentavano la stampa napoletana Raffaello Montuoro, Eduardo Scarfoglio, Giulio Scalinger, P. L. Fabiani e varii altri.

Avevo insomma ad incoraggiarmi e ad incutermi soggezione, una rappresentanza del passato, del presente e dell' avvenire della più eletta società napoletana.

E quando mi si mostrarono i resoconti che il " Corriere di Napoli „ " il Pungolo, „ ' il " Fortunio „ e varii altri giornali, fecero di quel mio tentativo, mi convinsi che non m' ero ingannata, giudicando *possibile* parlare in pubblico, senza perdere affatto il dovuto prestigio di serietà e decoro femminile.

Sentii allora che potevo e dovevo avvalermi di quest'altra forza, che scoprivo in me medesima, e scrissi al Bonghi, che, se lo approvasse, avrei voluto

fare un appello a tutta la stampa italiana, e chiederne l'appoggio autorevole, per la diffusione delle idee riguardanti il progresso femminile.

L' illustre amico, fondatore e Presidente della " *Associazione della Stampa Periodica in Italia* „ mi rispose con la benevolenza del grande animo suo, sempre pronto ad incoraggiare quanto torni utile agli studii, alla civiltà, all' onore d' Italia, e pose a mia disposizione l' appoggio suo e la bella e vasta sala Moresca dell' Associazione nostra.

Era più di quanto potessi sperare ed ebbi a sostenere, fra me e me, una non indifferente guerra, per decidermi a trovare tutto il coraggio e l' audacia richiesta, per espormi al pubblico importante, di cui volevo ottenere il concorso, per seguitare l' apostolato che m'ero assunto.

Sentii che *dovevo* esser forte, se volevo riuscire in quanto ero convinta fosse utile e giusto.

Preparai due altre conferenze, la prima dedicata alla Stampa, la seconda alle Signore.

Ottenni ospitalità per me e la maggiore delle figliuole, in casa della madre di una estinta, carissima e buona amica, che m' aveva grandemente soccorsa con l' affetto suo, nelle antiche lotte in Roma, la mia diletta e sempre rimpianta Ina Santoro.

Sentivo tutta la gravità della prova che mi accingevo ad affrontare, e volevo più che mai sostenerla senza dar luogo alla menoma osservazione sul mio carattere.

Personalmente, chiesi a' Direttori de' più reputati giornali della Capitale, l'appoggio loro in favore della quistione femminile, e mi è grato tuttavia il

ricordo delle cortesi accoglienze loro, e del modo come fecero annunziare le mie Conferenze.

Ebbi allora, ed in seguito, prove evidenti della serietà e dell' interesse, con cui la nostra stampa accoglie e tratta le quistioni seriamente sostenute, mentre è comune opinione, che nella società giornalistica, si rispetti poco la donna e quanto la riguarda.

Trovai invece il contrario, e mi piace rammentarlo, per confutare la falsa opinione che si ha in Italia di una classe più temuta che stimata, mentre ne fanno parte tanti uomini degnissimi, che lavorano molto, vivono onestamente e non chieggono di meglio che una vita più intellettualmente elevata, e quel progresso a cui aspirano quanti hanno davvero a cuore il bene d' Italia.

Il Bonghi aveva disposto che sarei andata a vedere l' ambiente in cui dovevo parlare, e non posso tacere il seguente aneddoto.

Fui ricevuta dal Segretario della nostra Associazione che, introducendomi nella vasta Sala Moresca, adoperò tutta la sua eloquenza per dissuadermi dal destinarla alla Conferenza.

Mi assicurava che la mia voce non l' avrebbe riempita, poichè neanche il Fambri, forte oratore, aveva potuto ivi farsi sentire.

Poi certamente non sarebbe venuto un pubblico abbastanza numeroso. per riempire neanche la metà della Sala.

Tutto ciò m' incoraggiava poco, ma, usa a non retrocedere innanzi a risoluzioni prese, dopo un serio esame e mature riflessioni, replicai che mi

sarei provata, e che tanto, ero pronta anche a fallire, se mai la voce non si prestasse, e il pubblico non ci fosse a udirne la deficienza!

Quest' incidente ebbe un solo cattivo effetto, di farmi alzare la voce più del necessario.

Quanto al pubblico, non solo la Sala ne era gremita, e del più scelto, ma i corridoi e le camere fuori.

Mi sentirei ingrata, se non ricordassi qui quanto contribuirono al mio successo le colte, buone e gentili protettrici ed amiche, che trovai sempre disposte ad appoggiarmi ed incoraggiarmi, nella nostra Capitale. Vorrei di tutte segnare i cari nomi, ma se taccio quello delle amiche dilette, non posso tacere quello delle fedeli protettrici del mio lavoro, e che si cooperarono anche al successo materiale della Conferenza, acquistando e diffondendo, largamente, i biglietti a' quali avevo eccezionalmente ottenuto di mettere un prezzo: S. E. la Marchesa di Villamarina. S. E. Donna Lina Crispi e la Contessa Francesetti di Hautecour ne diffusero ciascuna cento, e molti ancora S. E. Donna Laura Minghetti, la Marchesa Olga Guiccioli e la Signora Carlotta Bonghi.

Riempirei molte pagine di questo libro, se volessi citare gli splendidi articoli de' giornali della Capitale e delle provincie italiane, e le corrispondenze di varii giornali esteri che riferirono, appoggiandole calorosamente, le idee esposte in quella Conferenza.

Soltanto, a conferma della mia opposizione alla così detta *emancipazione femminile* (che è la frase comune con cui si dà a credere al pubblico che le idee nuove sieno stravaganti) riporterò l' arti-

colo del " *Popolo Romano* „ anche perchè breve, e perchè scritto in uno de' giornali meno sospetti e più popolare in Roma:

" Associazione della Stampa. — Ieri davanti ad " un pubblico numeroso, nel quale l'*eterno femmi-* " *nino*, rappresentato da molte eleganti Signore, " era in assoluta maggioranza, la Signora Fanny " Zampini Salazaro, tenne l'annunziata Conferenza " dal titolo: *Convenzionalità e Riforme.* „

" Dopo di avere paragonato l'educazione della " donna quale viene impartita nei più civili paesi, " Inghilterra, Stati-Uniti, Germania, e quale è data " in Italia, mettendo in rilievo l'inferiorità grande " delle donne, specie delle classi medie e popolari " italiane, al confronto della coltura delle donne " delle medesime classi in quei paesi, espose con " vivacità di parola e calore di convincimento le " funeste conseguenze delle convenzionalità di ogni " natura, che intralciano e impediscono l'elevazione " generale della donna fra noi.

" Disse non vagheggiare gli ideali bislacchi delle " cosidette emancipatrici, ma sulle basi del pre- " cetto di Tommaso Carlyle, desiderare che col- " l'educazione della donna si contemperasse l'ele- " mento intellettuale e l'affettivo, non trascurando " lo sviluppo fisico; le quali cose debbono mettere " le donne delle nostre classi medie in grado di " comprendere e di essere comprese dagli uomini " dei quali sono chiamate a dividere le sorti della " vita, e di allevare ed educare sane, forti, intel- " ligenti, virili generazioni alla nostra patria. Disse " insomma molto belle e buone cose, e le disse

" così bene, che il pubblico l' interruppe frequen-
" temente colle sue approvazioni e co' suoi ap-
" plausi. „ (v. " Popolo Romano „ Roma 15 Aprile 1889).

Poi che la Conferenza è pubblicata in questo volume, prego i miei lettori a giudicarla e mi astengo dal riportare altri giudizii sulla medesima.

Mi è caro invece dimostrare gli incoraggiamenti che ottenni, trascinando le seguenti lettere, che conservo con le molte altre, gradite, amichevoli e lusinghiere, a conforto dolcissimo della prova felicemente superata.

A compensarmi della loro assenza, ricevevo le seguenti lettere, la prima da Donna Laura Minghetti la mattina del 14 Aprile 1889 e la seconda dal Ministro Luigi Miceli, la sera dell' istesso giorno.

Roma Domenica

Gentilissima Signora

Sono ben dispiacente di non potere assistere alla sua Conferenza. Pur troppo per una caduta sono rimasta a letto una settimana e oggi non ho ancora la forza di montare le scale. Ho dato i biglietti alla Contessa Pasolini e anche a tutte le mie amiche e a delle Tedesche che s' interessano al suo lavoro così benefico.

Appena sarò in grado di vederla La pregherò di venire da me e sono certa che oggi avrà avuto un concorso di persone intelligentissime.

Mi creda con molta stima e simpatia

Sua Devotissima
LAURA MINGHETTI

Roma 15 aprile 1889

Ministero di Agric. Ind. e Commercio

IL MINISTRO

Gentilissima Signora,

Fino all' ultimo momento io e la mia Signora, che Le è gratissima per le gentili parole da Lei scritte a suo riguardo, speravamo di potere aderire al gentile invito da Lei fattoci: i doveri di ufficio mi chiamarono altrove, e così fummo costretti a rinunciare al piacere di ascoltare il suo discorso, e di unirci a tutt'i presenti per applaudirlo.

Memore dell' antica amicizia che mi legava al compianto Suo Padre, seguo con vivo interesse la nobile propaganda di Lei a beneficio della Donna italiana e godo del meritato trionfo che la Sua Conferenza ha riportato.

M' auguro che, quando Ella ne darà un' altra, nessun ostacolo m'impedisca di assistervi, e mentre nuovamente La ringrazio, Le porgo, con gli ossequii di mia moglie i miei, e mi confermo.

Suo Devotissimo
Luigi Miceli

E fra le moltissime lettere di congratulazioni che mi giunsero dalla cara Napoli, scelgo queste due perchè il loro parere più che di amici miei, *(veri amici)*, è quello di giovani colti, desiderosi del progresso, e favorevoli specialmente a quello della donna:

21 Aprile 1890

Gentilissima Signora,

Grazie della sua bellissima lettera, essa è per me un' oasi in questo deserto elettorale!

Il suo successo di Roma ha sorpreso tutta Napoli, *excelsior for ever!*

Con le sue Conferenze, Ella ribadisce nell'animo de' sogghignatori la necessità di riformare l' educazione femminile, e per essa quella dei giovanetti.

Tanti saluti alla sua cara e buona figliuola che tanto Le somiglia nell'ingegno e nel cuore e a cui auguro, con tutta l'anima, che non Le rassomigli nelle sventure patite.

Ha ricevuto i due Albums? Mi scusi se non ho avuto il tempo di far meglio (1) e creda all' amicizia sincera

Del suo Devotissimo
EMMANUELE GIANTURCO

16 Aprile 1889

Egregia ed illustre Signora,

Le mie più vive e sentite congratulazioni per l'esito della sua Conferenza. Ne abbiamo letto i belli resoconti sul " *Corriere* „ sul " *Fracassa* „ sulla " *Tribuna* „ Excelsior!

---

(1) Gli Albums a cui allude erano uno della mia bambina *Dora* e l' altro mio, di cui davvero vorrei riportare la bella pagina, che si riferisce precisamente agli studii ed alle aspirazioni mie ma oramai ho già troppo dilungato questi ricordi personali.

Mia buona Signora, Le assicuro che quando penso alle ragioni per cui Ella, impavida, affronta il giudizio del pubblico, mi sento stringere il cuore; come mi è accaduto leggendo nella " *Tribuna* „ che era tanto pallida quando comincio a parlare e le tremava la voce. La prego di aversi cura, di badare alla sua salute, preziosissima a' suoi cari figliuoli ed a' suoi amici devoti.

Si conservi sana per potere coraggiosamete proseguire nel suo nobile e santo Apostolato e godere de' trionfi che Le auguro sempre maggiori.

Comprendo ed ammiro la sua *nostalgia*, lontana da' cari bimbi, ma si conforti pensando che stanno benissimo e pensano sempre alla buona loro Mamma.

I miei distinti saluti alla Signorina Evelina alla quale porgo le mie congratulazioni per le sue belle lettere alle sorelline. Credo che non si avrá a male che abbia letto le sue lettere; perchè ieri sera al Vomero ho funzionato da Segretario.

Accolga, La prego, i sentimenti della inalterabile mia devozione, mi comandi e mi creda sempre

Suo Devotissimo
VINCENZO GIANTURCO

Intanto mi fu riferito che l'Onorevole Barone de Renzis avrebbe dato una Conferenza all' Istituto Superiore, in Via della Palombella, adoperando l'ingegno arguto, per fare un' indiretta critica spiritosa della Conferenza mia.

La sua, si annunziava col titolo " *La Donna al secolo ventesimo.* „

Gli scrissi, chiedendo un biglietto per apprendere da lui come vagheggiasse la donna dell' avvenire, e lo ascoltai con tutta l' attenzione dovuta ad un oratore del suo merito.

Certamente volle fare dello spirito, e vi riuscì facilmente, perchè ne ha molto, e perchè insieme a varie dotte e belle cose, non mancarono, nel discorso suo, le solite allusioni alle donne *forti*, *aride*, e i soliti elogi alla *debolezza femminile*, *graziosa financo nel capriccio*, e l'affermazione che la donna operosa perde la *femminilità* sua!

Evidentemente l'eccessiva severità con la quale mi ero presentata al pubblico, la voce grossa che avevo adoperata, e la riprovazione di talune convenzionali teorie sulla educazione odierna, avevano fatto un' assai brutta impressione all' elegante cavaliere delle Damine graziose e adorabili, nella debolezza loro!

Mi determinai di rassicurarlo nella prossima Conferenza, badando un po' più alla grazia della mia acconciatura, e adoperando la voce naturale, abbastanza estesa per farmi udire nella gran Sala Moresca.

Mandai un invito all' Illustre Conferenziere, pregandolo di non mancare, e risposi pubblicamente alle sue spiritose allusioni, come si vedrà nella seconda delle Conferenze stampate in questo volume.

Egli venne, ascoltò gentilmente, e presenti i dovuti testimoni, che furono la illustre Donna Laura Minghetti, la vaga Contessa Francesetti, la gentile Dottoressa Farnè, gli Onorevoli Chimirri e Floren-

zano e il Cavaliere Avanzini del " *Fanfulla* „, da leali combattenti, ci stringemmo la mano.

Anche questa seconda Conferenza " *Igiene e Bellezza* „ fu assai benevolmente giudicata dall'eletto uditorio e dalla stampa.

Questo successo mi determinò a profittare dell'occasione, per bussare di nuovo evangelicamente alle porte del Ministero della Istruzione.

Se dovevo continuare a promuovere verbalmente il progresso femminile nelle provincie italiane, avrei speso in viaggi quanto potevo ricavare dalle civili prediche mie, ma se infine ottenessi il lungamente atteso incarico di Ispettrice governativa, avrei potuto, come suol dirsi, cogliere due piccioni ad una fava.

Ne parlai alle mie buone Protettrici, che approvarono pienamente questa giusta aspirazione.

Fui dunque raccomandata al nuovo Ministro Boselli, da S. E. la Marchesa di Villamarina e da S. E. Donna Lina Crispi, e ottenni da lui un colloquio.

Ci andai con la maggiore delle mie figliuole, espressamente per dimostrare che una certa pratica con le fanciulle non mi mancava, parendomi che a disimpegnare l'ufficio che chiedevo di assumere, giovasse molto l'esperienza materna. S. E. il Comm. Boselli mi accolse con quella squisita cortesia di modi che distingue il gentiluomo, qualunque sia il posto che occupi, quando ascolta una Signora, anche *postulante!*

Mi disse che posti d'Ispettrice nor ve ne erano — ma che per provarmi la sua buona volontà, mi avrebbe diversamente occupata, qualora gli in-

dicassi che cosa potesse fare per incoraggiare gli studii miei, pe' quali mi rivolse assai lusinghiere parole.

Ero stata invitata da Jules Simon, al Congresso Internazionale delle opere ed istituzioni femminili, che si sarebbe tenuto a Parigi durante l'Esposizione del 1889, ma, per la inesplicabile quanto dolorosa anticristiana ostilità che cova fra l'Italia e la Francia, e non so più per quale motivo ufficiale, il nostro Governo non intendeva di essere rappresentato in quella occasione.

Intanto, desideravo molto di prender parte ai lavori di quel Congresso, udire le interessanti relazioni sul presente stato mondiale della quistione femminile, e conoscere personalmente tanti dotti cultori ed energiche promotrici dell'argomento. Ero in corrispondenza, e conoscevo i lavori di varii di essi, e poi andando a Parigi, avrei potuto inoltrarmi fino in Inghilterra e così realizzare l' ambito sogno, di visitare la grande e potente patria materna.

Trattandosi di un incoraggiamento agli studii miei, nulla poteva giovare a compierli meglio, quanto una visita in Inghilterra, ove la coltura ed il lavoro femminile dimostrano con la evidenza de' fatti, il pratico vantaggio che ne deriva alla famiglia, alla società, alla nazione.

Chiesi dunque l'officioso incarico di una visita a' centri intellettuali in Inghilterra, proponendomi di profittarne poi, per non mancare al Congresso di Parigi, ove sarei andata per conto mio.

A quella mia richiesta, S. E. il Ministro rispose

esponendomi la deficienza dei fondi per provvedere ad incoraggiamenti simili, pur riconoscendo di quanto vantaggio potessero riuscire, ora che il governo ha determinato di riformare, su vasta scala, la educazione femminile.

Si convenne che avrebbe pensato alla mia proposta, e per non restare, al solito, dolcemente paga di parole e delusa ne'fatti, mi recai dalle mie protettrici e dal Ministro Miceli, per pregarli di cooperarsi alla favorevole riuscita de'voti miei. Nè mancai, s'intende bene, di mettere a prova, anche in questa occasione, la pazienza di buone amiche e Deputati amici, che, ho motivo di credere, si adoperarono molto in mio favore presso il Governo.

Dopo tante e sì alte influenze, dopo che tutti erano persuasi della *serietà* dell'opera mia, riconosciuta dal pubblico e dalla stampa utile e vantaggiosa al paese, chi avrebbe dubitato di riuscire infine ad ottenere i mezzi di perfezionare e compiere quegli studii?

Seppi dalla Signora Crispi, che assai benevolmente si era interessata a' casi miei, che il Ministro della Pubblica Istruzione e quello della Agricoltura, Industria e Commercio, avevano deciso di accogliere la mia proposta, e darmi un officioso incarico di riferire sulla coltura superiore e quella commerciale, che s'impartisce alle fanciulle in Inghilterra.

I due Ministri, insieme, avevano stabilito di mettere all' uopo millecinquecento lire a mia disposizione!

Ora io sapevo che in simili circostanze il Cop-

pino aveva dato il doppio di quella somma alla Cimmino Folliero de Luna, egregia, coltissima ed operosa italiana, che molto si era cooperata pel progresso femminile.

Mi azzardai dunque di farlo notare, essendo più che certa, se accettavo, di doverci rimettere del mio, come al solito, e mi trovavo in circostanze tali da non poterlo fare.

Ma fu tutto inutile, e, per abbreviare, mi trovai nel noto imbarazzo del bere o affogare — Se rifiutavo, dovevo rinunziare al Congresso Internazionale ed alla visita in Inghilterra, che, sapevo bene, avrebbe giovato immensamente a dare un corso pratico alle mie idee sulla quistione femminile.

Se accettavo, mi toccava provvedere a' figliuoli, durante l'assenza mia, e a tutte le spese di viaggio.

Troncai la quistione, decidendomi, anche per consiglio di autorevoli amici, a *fare* il resto della somma, ripetendo le due Conferenze di Roma e quella di Napoli, a Napoli, a Firenze ed a Milano.

Avevo delle buone conoscenze in queste due ultime città, ed ottenni anche, dalle protettrici ed amiche di Roma, altre efficaci raccomandazioni; prime fra tutte, due di S. E. la Marchesa di Villamarina per le Dame di S. M. in quelle Provincie.

Prima d' intraprendere il lungo e faticoso giro, ebbi l'onore di essere ricevuta in udienza di congedo da S. M. l'incomparabile nostra Regina, dalle cui benevole parole attinsi nuova lena, e il più ambito incoraggiamento per l'arduo compito che m'ero imposto.

Quel giorno istesso partii per Napoli ed una

settimana dopo ripetevo nell' artistica Sala Vega all' Hôtel Royal des Etrangers, la Conferenza *" Igiene e Bellezza "*. Non ostante il pessimo tempo, ebbi il caro e gentile pubblico amichevole, che, a Napoli bella, è sempre quello del cuore: quello de' dolci e tristi ricordi, delle grandi, soavi speranze.

Affidate le figliuole alla Direttrice delle Scuole dell'ottimo Istituto Schwabe, la buona colta e modesta Signora Dorette Quarati, e la piccolina a casa, al Vomero, con la mia fedele Filomena, Dio sa con qual cuore, partii per Firenze il 28 Maggio.

Ivi era già stata esperimentata la pazienza del Professore Guido Biagi, che assai gentilmente si era adoperato per farmi avere la sala, pronta, e il concorso del pubblico e della stampa. Ma la stagione inoltrata, il poco tempo disponibile, lo indussero a consigliarmi di non tentare una prova, che, dopo i successi di Napoli e di Roma, poteva fallire per difetto del migliore pubblico, già andato, o sul punto di andare in campagna o in viaggio.

Lo stesso mi disse la dolcemente maestosa e gentile Baronessa Sonnino della Rocca, animandomi a concentrare tutti gli sforzi possibili per riuscire a Milano, ed a rimettere al prossimo inverno la Conferenza in Firenze che non doveva mostrarsi da meno di Napoli e Roma, per incoraggiare l'opera mia.

Non posso accennare a' pochi giorni passati in Milano, senza risentire la viva gratitudine che m'ispirarono le cordiali accoglienze del fedele amico, Conte Sanseverino Vimercati, e delle simpatiche,

coltissime scrittrici Milanesi, che ebbi il piacere di conoscere personalmente in quella occasione.

Ebbi, anche allora, la ventura d' esperimentare la squisita cortesia del nostro illustre Poeta Giacosa, e dello stimatissimo Comm. Basile, Prefetto di Milano, in quel tempo, ed ora di Napoli, che tanto gli deve!

Ma anche a Milano, la stagione era troppo inoltrata per organizzarvi una Conferenza, tanto piu che avrei dovuto darla in un Teatro, come il Giacosa mi proponeva di fare.

La Baronessa Basile era assente, come pure varie altre Dame, che avrebbero potuto interessarsi alla mia propaganda civile; d'altra parte, ricevevo da Londra lettere premurose, per non tardare piu oltre, se volevo trovare in attività la vita Universitaria femminile, a Cambridge ed Oxford, approssimandosi ivi gli esami e le ferie estive.

Intanto, la dolorosa quistione economica mi turbava, tanto piu che non volevo assolutamente parlarne con alcuno: ma sperai di risolverla, momentaneamente, offrendo io stessa ad uno de' primi Editori Milanesi il mio libro d'Igiene domestica.

Il lavoro era tutto compiuto, ed avevo meco una lettera contenente su di esso il giudizio assai lusinghiero di uno de' nostri più stimabili scienziati. Consegnai il manoscritto e la lettera nelle mani dell' Editore, esponendogli, forse con troppa franchezza, il mio bisogno di *piazzare* quel lavoro.

L' Editore promise di far leggere il manoscritto, e mandarmi presto una risposta a Londra.

Per non ritornare su questo argomento ricorde-

rò quì che, circa un paio di mesi dopo, riebbi *intatto* il mio lavoro, che non era neanche stato letto!

Ed invece ora che è stato pubblicato, ha ottenuto l'approvazione della stampa e di varii competenti ed illustri giudici della materia.

Non volli però lasciare Milano, senza di avere fatto almeno un tentativo in favore della quistione femminile, e proposi a quella soave e gentile scrittrice nostra " *Cordelia* „, Signora Virginia Treves, di riprendere insieme la pubblicazione della " Rassegna „ stabilendo, per diffonderla, tre centri di azione, uno a Milano, uno a Roma ed uno a Napoli.

Avevo già l'adesione al mio programma, di tutte le scrittrici italiane di valore, e di molti illustri scrittori ed uomini politici, sentivo quindi che se la Treves avesse voluto prendere a cuore l'idea, assumendo la direzione del lavoro, per l'Italia settentrionale, avrei ottenuto che la attivissima Matilde Serao ne assumesse la direzione per le Provincie meridionali, essa che possiede il dono d'intendere e di farsi intendere dalle appassionate e indolenti donne del sud, mentre, per l'Italia centrale, sapevo di possedere già la fiducia delle antiche e colte abbonate al mio periodico.

Raccogliere in tutta Italia le forze disperse del pubblico eletto femminile, mi sembrava, com'è, dare un potente impulso agli ideali di progresso, sempre vagheggiati per le mie care concittadine.

La Treves accolse bene il mio pensiero, ma poi mi scrisse che, avendo già molti impegni co' lavo-

ri della casa Treves, ed essendo di cagionevole salute, non osava mettersi in una lotta che richiedeva forza ed energia morale, non comune.

Vidi quindi dileguarsi quest' altra speranza, ma la vagheggiavo ancora quando lasciai Milano, poichè la rinunzia dell'amica gentile, l'ebbi varii mesi dopo.

Ho parlato delle indimenticabili impressioni provate nella grande ed eminentemente civile patria materna, e non è il caso di tornarci su di nuovo. Voglio soltanto assicurare chiunque avrà la pazienza di leggermi, che poche volte ho sentito si vivamente la inefficacia della parola per esprimere il sentimento e la verità, come mi è accaduto, dovendo anche reprimere il mio naturale entusiasmo, scrivendo la relazione del mio viaggio ai Ministri che mi avevano dato l'occasione di farlo.

Quello però di cui non ho scritto ad essi, sento il dovere di notare in questi ricordi delle mie lotte dolorose e, facendolo, credo non rilevare cose inutili.

Benchè ospitata in case di amiche, e di amiche delle mie amiche in tutt'i punti che visitai in Inghilterra, vidi presto il fondo della modesta mia borsa!

Avevo già scritto sul proposito all' Avvocato di mio marito, dovendomi questi una somma non indifferente, e scrissi di nuovo chiedendo di averne almeno una parte!

L' Avvocato Tortora-Brayda mi rispose da Napoli, che, per avere i quattrini da mio marito, dovevo mandargli una procura legale da firmarsi innanzi al Console italiano a Londra.

Prima di lasciare Roma avevo avuto dal Ministero degli Esteri una presentazione per l' Ambasciata Italiana. Pensai quindi di avvalermene per essere raccomandata dall'Ambasciatore al Console.

In quel tempo, Giugno 1889, non avevamo un Ministro nella Capitale inglese, ove ci rappresentava un certo Signor Catalano, che de' suoi concittadini aveva un concetto tutt' altro che elevato, e sulle donne idee certamente portate seco, trent'anni prima, dalla nativa, remota, provincia siciliana.

Non fu abbastanza diplomatico, da nascondermi quanto gli sembrasse *scandaloso* il mio proposito di promuovere in Italia le riforme attuate in Inghilterra riguardo alla coltura ed alla indipendenza femminile.

Evidentemente, la lontananza dalla Patria luminosa gli offuscava la mente, e lo rendeva vittima del nordico *spleen*.

Poche volte mi sono imbattuta in un pessimismo così tetro e sconfortante. Nè me ne dorrei, se ciò non mi avesse cagionato poi molto danno.

Sospettando che non gli fosse bastata la lettera recatagli, volli convincerlo che le mie idee erano diversamente intese ed incoraggiate in Italia, e gliene feci leggere una di S. E. la Marchesa di Villamarina, che mi presentava ad una delle Dame di S. M. a Milano e che non avevo consegnata, visto che ero partita senza dare la Conferenza, per la quale avevo bramato di avere quella commendatizia.

La Nobile Donna scriveva in tali termini, da non

lasciare dubbio sulla serietà del mio carattere e dell'opera da me iniziata.

Fu tutto inutile!

Ottenni dal Catalano il solo indirizzo del Console, senza neanche un semplice biglietto di presentazione; come non volle in modo alcuno soddisfare il desiderio espostogli di essere introdotta nella Colonia italiana a Londra.

Si scusò sforzandosi a farmi intendere che, salvo pochissime eccezioni, erano dei miserabili, degli spostati, e che se volevo convincermene fossi, andata al Banchetto che si dava nella sala del Criterion, per festeggiare il dono della Bandiera italiana, a non ricordo più quale Società o Istituzione.

Essendomi impegnata a dare una Conferenza in inglese sulla attuale condizione della donna in Italia, mi sarebbe stato caro di avere, con l' eletto pubblico inglese che ebbi, anche alcuni dei miei concittadini.

Desideravo eziandio interessarli al Circolo Internazionale che vagheggiavo d'istituire in Italia, come ho già detto in principio, parendomi che, avendo essi potuto osservare tutto il progresso civile raggiunto con la elevazione della donna in Inghilterra, avrebbero voluto indubbiamente appoggiare ed incoraggiare una impresa, che mirava a promuovere nella Patria lontana, il medesimo bene.

Presentarmi sola ad un pubblico Banchetto, pagarvi il mio posto, mi parve così poco conveniente, per una Signora, che vinsi l' acuto desiderio che provavo di assistere ad una festa nazionale per salutarvi la cara Bandiera, e udirvi la dolce favella italiana.

Andai però dal Console, sperando trovarlo meno splenetico del Catalano.

Per non so quali ragioni di commercio, il Consolato italiano a Londra trovasi nella City, il più brutto, affollato ed estremo punto della gran Metropoli.

E magari il locale fosse almeno decente; invece è quanto di più squallido si possa immaginare. Un portoncino angusto, una scaletta buia e una sudicia camera divisa metà per Ufficio bancario, e metà per ricevervi *in piedi* chi capita; tale è la nostra rappresentanza Consolare, che chi sa quanto costa al Governo Italiano.

Fuori la porta, laceri, pallidi, macilenti, in uno stato pietoso, che mi fece salire il rossore al volto e le lagrime agli occhi, scorsi un gruppo di poveri contadini italiani.

Pensai subito alla vasta, malinconica campagna romana, al bel sole che la feconderebbe, se le forti braccia de' nostri emigrati la bonificassero invece di cadere inerti al fianco, nello squallore della miseria, nella cupa disperata apatia che deve sentire, chi, potendo lavorare, è costretto invece ad accattare vergognosamente il pane per sè od i suoi, lungi dalla terra nativa, e dal vivificante suo bel clima.

Col cuore serrato, chiesi del Console.

Fu impossibile parlargli in disparte, non essendovi una stanza per ricevere le persone per bene, nè una sedia per accomodarsi, in quel tugurio, ove è sì indegnamente rappresentata l'Italia in una delle principali Capitali Europee.

Mi toccò quindi esporre, a voce bassa, innanzi agli impiegati che si trovavano lì, l'affare che mi obbligava di rivolgermi al Console del mio paese.

Costui, un vecchietto dalle idee anche più ristrette e antiquate dell'altra autorità italiana, già citata, mi chiese, sospettosamente, se avevo il consenso di mio marito per viaggiare *sola*, e per fare quella procura di cui era questione nella lettera dell'Avvocato Tortora-Brayda.

Gli esposi del mio meglio la eccezionalità della mia posizione, dimostrandogli che avevo un incarico, se non ufficiale, ufficioso dal Governo Italiano, e che, d'altra parte, il documento legale che dovevo far vidimare, non richiedeva che egli si preoccupasse dei miei affari di famiglia.

Mi guardò con stupore evidente, rivelando dalla espressione del suo viso quanto gli sembrava strano il mio linguaggio.

Conchiuse che dovevo ritornare con due testimoni italiani, e con l'*autorizzazione maritale*, per fare poi una procura legale da servire per un atto di dolorosa quanto inevitabile insubordinazione a quell'autorità da cui purtroppo, secondo la Legge, dipendevo!

Capii che non se ne sarebbe fatto nulla, e pensando che avrei dovuto di nuovo scrivere all'Avvocato e intanto trovarmi forse senza quattrini affatto, chiesi al Console come avrei dovuto regolarmi, verificandosi tale caso.

Potevo tirare da qualche Banca ciò di cui avrei avuto bisogno fra qualche giorno?

— Nulla, senza l'*autorizzazione maritale!* replicò inesorabile il Console.

- E come deve fare allora un' italiana se, le autorità del proprio paese, non le fanno credito, per trovarne presso estranei?

Mi rispose con la massima disinvoltura che avrei potuto *pegnorare* degli oggetti di valore o tentare un prestito presso qualche conoscente!!

Uscii senza rispondergli e spiegandomi la poca buona opinione che si ha degli italiani a Londra.

Quì debbo aprire una parentesi, per chiarire il motivo pel quale sentivo, forse più di quanto era necessario, una profonda indignazione per il procedere del Console italiano.

Quando ero in Roma nel 1886, una sera un'amica venne a raccomandarmi una Signora inglese che il marito ubbriaco aveva battuta e messa alla porta.

Presi ragguagli del fatto e seppi che quell'uomo brutale, di accordo con la padrona delle camere mobigliate ove viveva con la moglie, aveva derubato costei di quanto possedeva e poi l' aveva scacciata in quel modo indegno.

Senza essere affatto conosciuta dal Console inglese a Roma, mi recai a narrargli il *fatto* ed invocarne l'appoggio in favore di quella sventurata.

Egli non chiese nè ad essa, nè a me, alcuna *autorizzazione maritale*, e, senza perdere tempo in pedanterie simili, saputo che la Signora aveva un figlio a Liverpool, prese da' fondi stabiliti dal Governo inglese, per tutelare il decoro personale dei suoi sudditi, la somma occorrente per pagarle il viaggio, in modo che essa potè subito rimpatriare.

Ora *il caso* mio era ben diverso, e sono certa che, se fossi stata una inglese in Italia, il Console di S. M. Brittannica avrebbe perfettamente inteso la mia posizione e la necessità di non espormi ad inutili mortificazioni, quando dai documenti esibiti, dimostravo di avere come soddisfare gli impegni che avrei potuto prendere.

Intanto, non essendo stato possibile di mandare la procura richiesta, non ebbi i quattrini e venne il giorno terribile in cui non seppi davvero come fare e per ritornare in Napoli e per vivere finchè ciò accadesse!

Avevo già scritto ad una nobile amica in Roma per esporle il triste caso, e chiederle se il Ministro della Istruzione avesse voluto aumentare la somma posta a mia disposizione pel viaggio in Inghilterra, poichè essa medesima gli aveva osservato che quanto mi era stato assegnato non poteva assolutamente bastare.

L'istesso scrissi ad uno de' più influenti Deputati della cui sincera amicizia non potevo dubitare, mentre la carissima e buon'amica, Contessa Balzani, che avevo ritrovato in Inghilterra, ragguagliava di tutto questo deplorevole stato di cose l'illustre ed ottimo amico nostro Bonghi.

Mi trovavo in quel tempo nella più eletta società a Londra, fra gente che sarebbe stata lieta di aiutarmi, ma ora soltanto, leggendo questi fogli, apprenderà che cosa soffrivo in silenzio pur di conservare il mio decoro di italiana.

Avevo dato nel magnifico salone di Lady Stanley d'Alderley, la Presidente della Lega Liberale fem-

minile e di molte associazioni promotrici del progresso femminile, innanzi ad un pubblico sceltissimo e numeroso, la Conferenza inglese che pubblico testualmente in questo volume. I più importanti giornali inglesi avevano mandato i loro *Reporters* per prenderne nota ed ebbi la ventura di ottenere uno di que' successi de' quali è giusta soddisfazione il ricordo (1).

Nè mi mancò l'incoraggiamento di lettere assai lusinghiere e confortanti da parecchi che avevano assistito alla Conferenza.

Quel giorno istesso diffusi i programmi del Circolo Internazionale che mi proponevo con tanto entusiasmo di stabilire in Roma, e pel quale avevo già l'adesione di molte eminenti persone.—Mi duole di non potere quì pubblicare tutte quelle lettere tanto serie e tanto gentili, ma ne voglio riportare una sola, quella del mio antico autore favorito e da' cui libri ho attinto sovente, ne' periodi di accasciamento, nuova forza e nuovo coraggio per affrontare le sempre nuove battaglie, del pensiero, e della esistenza.

Ecco dunque la cara lettera di Samuele Smiles:

10 Luglio 1889.

Mia cara Signora,

Vi mando la mia piccola contribuzione per aiutare il vostro lavoro. Voi avete intrapresa un' opera grande ed ho fede che otterrete ogni successo.

(1) v. il " Times „, " The Pall Mall Gazette „, The graphic„ " The globe „ e i principali giornali di Londra dall'8 al 20 Luglio 1889.

È impossibile di elevare una Nazione senza elevare le donne che ne compongono la metà. L'influenza morale, che esse esercitano, dura per tutta la vita, non solo in questa generazione, ma nella prossima.

Tutti i tentativi per tenerle ingiustamente soggette reagiscono sugli uomini medesimi, che infine sono da esse trascinati al medesimo inferiore livello.

La vostra conferenza è stata eccellente, nel modo di porgerla, ne' concetti, nella sostanza, nel tono morale elevatissimo.

Proseguite con energia il compito vostro ed io spero e vi auguro che finirete col trionfare pienamente di ogni ostacolo.

Sempre vostro fedelmente
SAMUELE SMILES

L' Editrice di uno de' più importanti e diffusi periodici inglesi, sapendo che avrei potuto fare la mia fortuna, se mi fossi decisa di stabilirmi a Londra, ove il lavoro intellettuale è splendidamente compensato, mi chiese perchè non profittavo delle occasioni che mi si presentavano. E fu talmente colpita nell' udire che mi contentavo meglio del poco o del nulla in casa mia, pur di seguire l' ideale vagheggiato, che, lodando tale sentimento, ne fece cenno nella mia biografia pubblicata nel suo giornale (1).

Lo noto non per puerile vanità, ma a prova della fatale sincerità del mio carattere, ambizioso di adoperarsi in patria, ove pure avrebbe potuto

(1) v. "THE QUEEN „ 20 Luglio 1889.

fare del bene, se fosse stato apprezzato meglio che a parole!

Intanto, nonostante l'influenza delle persone che fecero vive insistenze presso S. E. il Ministro della Istruzione, esponendogli che avevo terminato gli studii che ero andata a compiere, e che gli interessi della mia famiglia mi richiamavano in patria, fu impossibile di ottenere altro, se non per le pressioni del Deputato amico, centoventi lire, messe a mia disposizione come sussidio a maestra elementare!!

Rimandai l'umiliante offerta, che non sarebbe neanche bastata pel semplice biglietto di ritorno in seconda classe, spiegando che non ero una maestra elementare, ecc, ecc, ecc.

Bisogna figurarsi che cosa significhi trovarsi sola in un paese straniero, col desiderio di tornare in casa propria, dopo tre mesi di assenza, per intendere l'acuto strazio di non poterlo fare per deficienza di quattrini, pur sapendo che tanti di questi, rifiutati per incoraggiare un nobile lavoro, vanno a riempire le borse di persone, che li ottengono facilmente, tutt'altro che per degni motivi.

Giunsi a temere che si potesse scoprire, dall'espressione di sofferenza che non potevo più celare, il motivo pel quale ritardavo la mia partenza e poichè mi ero già congédata dalle amichevoli famiglie che mi avevano, durante la mia dimora a Londra, colmata delle più squisite cortesie, procurai di non vedere più alcuno.

E aspettavo, aspettavo le lettere dall' Italia, che sempre più mi sconfortavano.

Oh i giorni lunghissimi di quel tempo di desolazione, non li potrò mai dimenticare!

La Contessa Balzani, intanto, proseguiva da parte sua, con rara amicizia, l' attiva corrispondenza col Bonghi, che, giustamente sdegnato dell' inopportuno spirito d' economia del Ministro, giunse fino ad offrire egli medesimo alla Contessa, per me, la somma richiesta per farmi rimpatriare!

L'ebbi però, un paio di giorni prima, da un'altra parte, ora dirò come.

Sia che avesse intuito qualcosa del vero stato mio, sia che la pietosa amica, Augusta Balzani, gliene avesse fatto cenno, Mrs William Grey, l'illustre autrice, ammirata financo da S. M. la nostra Regina, scoprì il mio doloroso segreto.

Essa mi chiamò a sè, poichè da anni non esce più, costretta a giacere notte e giorno pel male che la travaglia, e che essa soffre con angelica pazienza.

Vedendomi, mi chiese col dolcissimo, triste suo sorriso, perchè non ero partita ancora, perchè non ritornavo dai miei piccoli bambini.

Innanzi a quello sguardo sereno mi fu impossibile di conservare alcuna fierezza, nè di sentire offeso in modo alcuno il mio decoro: la voce gentile accennando ai figliuoli, che tanto desideravo rivedere, mi commosse profondamente.

Allora l' affettuosa amica, con la massima semplicità, mi disse che *dovevo* accettare da lei, in prestito, la somma di cui avevo bisogno per soddisfare i miei impegni e per ritornare a casa mia, in Italia.

Le avrei restituito quando avrei potuto quel denaro, un po per volta, senza darmene pensiero, e intanto dovevo partire, partire subito.

Potrò forse vivere ancora molti anni, ma non dimenticherò mai quel giorno, quella donna gentile, e la gratitudine che provai per la delicata e generosa sua offerta, che, difatti, mi permise di partire l' indomani per Napoli, ove giunsi dopo tre giorni.

La deficienza di mezzi e la salute indebolita mi avevano obbligata di rinunziare a prendere parte al Congresso a Parigi.

VIII.

> ... la società crede realmente che sia duro d' esser privi delle sue distrazioni e condannati ad una relativa solitudine.
>
> Ma coloro che hanno sofferto sanno quanto sia dolce talvolta il potersi ripiegare su di sè stessi, provare il dolore in silenzio, ed attingere nuove forze nel raccoglimento, prima di riprendere l' arduo cammino della vita.
>
> *(dal francese)*

Avendo accennato al principio di questi ricordi agli infruttuosi tentativi fatti per impiantare in Roma il Circolo Internazionale e alle dolorose lotte sostenute nell' interesse della mia famiglia, non parrà strano che infine la salute ne fosse profondamente scossa.

Invitata dal de Gubernatis a concorrere co' miei lavori e con una Conferenza alla Esposizione delle Arti e Industrie femminili che ebbe luogo nel Maggio 1890 in Firenze, mi toccò rinunziarvi e decidermi all'assoluto riposo, per potere tornare poi, con rinnovellate forze al lavoro.

Mandai scritta la Conferenza che fu con le altre pubblicata dal Civelli in Firenze nel volume " *La Donna Italiana descritta in una serie di Conferenza dalle scrittrici italiane* „ e mi ritirai nel Maggio con le figliuole, in una casetta isolata a Nocera Superiore, tranquilla e bella campagna, circondata di colline ed ove, trovando pace lo spirito, rinfrancai pienamente la salute.

Forse mi sarei decisa a restarvi, ripigliando l'in-

terrotto lavoro solo scrivendo, ma mio marito venne a chiedermi d'occuparmi degli interessi della famiglia e, una volta ancora, mi toccò rinunziare alla dolce pace campestre per tornare al Vomero.

Ma il non avere più le penose preoccupazioni materiali pe' figliuoli e trovare infine quella relativa calma domestica mi fa sperare di potere con migliori auspicii proseguire gli studii e i lavori iniziati.

L'esperienza però mi ha dimostrato le difficoltà di creare istituzioni nuove, di trattare, con la penna o a voce, teoricamente, le gravi quistioni che non ancora interessano, quanto lo dovrebbero, il pubblico in generale.

Intanto volendo, sinceramente, più che mai, adoperarmi pel bene del mio paese, sento viva nell'anima la speranza di trovare il mezzo di farlo. Finora ho forse sbagliato la via, ma credo che non sia mai troppo tardi per ritornare su' proprii passi, o per fare esplorazioni nuove.

Penso che vi è un campo vastissimo ed attraente che, per i migliori motivi, trascurai di coltivare benchè la bellezza sua fortemente mi attirasse; forse al nostro popolo sensibile ed immaginoso sarebbe stato più efficace presentare il bene con la gentile attrattiva dell' arte.

Varcato il

mezzo del cammin di nostra vita

oltrepassate le nebbie de' disinganni, delle tristi delusioni, ci apparisce più bella ed imponente la luce purissima del Vero.

E a chi ebbe dalla Natura la facoltà di sentire

potentemente e traversò con coraggio la dura prova del dolore, può essere negato il sorriso dell'Arte? Non rivela essa forse i suoi segreti agli appassionati ed umili operai del pensiero, i quali la invocano, fidenti, con la serietà di ogni grande amore?

È vero che l' Arte è fine a sè stessa, ma se consideriamo le riforme del pensiero umano che le sono dovute, ci persuaderemo della grande responsabilità che assume chiunque ne diviene cultore.

Se la dissertazione scientifica è intesa da un numero ristretto di dotti, il lavoro d'arte penetra nelle masse, anche quando comincia ad attirare solo le menti più elevate.

Quindi non è senza un timore giustificato, e nella pochezza mia e nella grandezza sua, che oso pensare ad inoltrarmi nel sacro Tempio per consacrare il resto di vita che m' avanza a diffondere le idee ognora vagheggiate col soccorso dell'Arte.

Rivelare gli infiniti mali sociali, le vili ipocrisie umane, far sorgere l'orrore del brutto e la passione pel bene, essere financo derisi dagli ignoranti e da' piccini, incapaci di sentire qualsiasi impulso ideale, può essere un' ardua missione, un' audace speranza. Ma quanti mi conoscete, difendetemi dai volgari attacchi di chi non sa intendere che si voglia, che si possa, anche in questa fine di secolo, in cui financo i fanciulli posano allo scetticismo, custodire la speranza e la fede nell' umano perfezionamento e desiderare con ardore di contribuirvi, pure in piccolissima parte, piuttosto che farsi vincere dall'apatia e dallo scoraggiamento.

Villa Zampini, Vomero, Napoli.

PARTE II.

—

CONFERENZE

" ..... ogni riforma sociale è
" effettivamente la riforma delle
" idee degli uomini, e de'loro ca-
" ratteri: e lo scopo delle riforme
" sociali è di dare a tutti precisa-
" mente il razionale concetto dei
" proprii dritti e doveri che
" corrisponde al proprio caratte-
" re, per potere in tal guisa
" preservare e rafforzare l'intera
" base della società.
" *Poichè la vera, la completa,*
" *la solida base della società è*
" *il carattere* ".

(B. Bosanquet).

I.

Schiavitù e pregiudizii

« È tempo che nuove speranze sor-
« gano ad animare il mondo, nuova
« luce spunti dalle nuove rivelazioni ad
« una razza oppressa sì lungamente, da
« sì lungo tempo dimenticata! »

ROBERTO BROWNING

Lungi da me ogni pretesa di fare un commento alle dotte ed ispirate Conferenze dell'Eminente Porporato, che con zelo apostolico, gira di paese in paese, chiedendo appoggio e soccorsi pel grande suo ideale della liberazione degli Schiavi d'Africa.

Presumerei troppo della povera parola mia, se osassi affrontare il medesimo argomento.

Per potere esporre come egli ha fatto, le strazianti condizioni di esseri umani, oppressi dalla Schiavitù, bisogna aver sofferto dello spettacolo ributtante e pietoso al quale Egli ha assistito.

Ora a noi liberi cittadini, di una nazione libera, pare quasi impossibile realizzare con la fantasia, il miserando destino di quei poveretti: ed è sì difficile il farlo che molti fra noi hanno osservato che infelici da aiutare e sventure da alleviare nei nostri paesi non mancano, e che di questi ci tocca occuparci e non di quello che accade nell'Africa lontana!

Ma rivolgere la nostra attenzione e prestare aiuto a coloro che soffrono lungi da noi, impedisce forse di farlo egualmente e con maggiore zelo per i vicini?

È sì meschino restringere i proprii affetti e gli impulsi generosi, soltanto in favore di chi ci appartiene, quasi che il nostro cuore non sia capace di accogliere largamente quella simpatia generale per la umanità sulla esistenza della quale pesa ovunque egualmente fatale il dolore.

Non è forse un dovere di ubbidienza al precetto fonda-

mentale della nostra Fede, amare il nostro prossimo come noi stessi?

Ahi quanto volentieri è trasgredito oggi, questo dolce ed altissimo comandamento!

Non è dunque nostro simile, l'essere umano, a noi ignoto, che nasce, vive e muore in un paese lontano, subendo le identiche leggi naturali, avendo i medesimi nostri istinti, sentendo gli stessi affetti, ma condannato alla privazione dei vantaggi a noi concessi dalla Civiltà, la gloria delle storiche memorie e la Libertà conquistata col sangue e con l'opera generosa dai benedetti Padri nostri?

Come l'Arte, la Carità, non deve aver Patria, e non altro fine che sè stessa, l'Arte che abbella ed ingentilisce il nostro spirito, la Carità che eleva e purifica la vita nostra.

E mentre non ci deve esser lecito di negare il sollievo richiesto dai fratelli lontani, apriamo gli occhi, cerchiamo in *vero spirito di carità*, il prossimo nostro, che molte volte picchia invano alle porte di cuori inariditi dalla vanità, dall'egoismo, dalla ipocrisia!

Se in buona fede, con la semplice aspirazione di fare il bene pel bene, noi cercassimo di ascoltare i lamenti che implorano la nostra simpatia, il soccorso nostro, se ci adoperassimo a indovinare coll'intuito de' nostri cuori i dolori che sovente basterebbe a lenire una buona parola, uno slancio sincero di carità, quante sublimi soddisfazioni, accorderemmo alle anime nostre!

* * *

Oggi che l'egoismo, tisi morale, tende a distruggere i più alti e nobili sentimenti, è indispensabile di non lasciare occasione alcuna di dimostrare in tutt'i modi, che da un punto all'altro del mondo, siamo fratelli, e che la sventura rende sacro anche il nemico.

Quindi in qualsiasi condizione d'animo possiamo trovarci, qualunque sia l'opera o la persona che si rivolge a noi in nome della Carità, sia nostro orgoglio il dimostrare sempre, a tutti, che l'Italia e gli Italiani non conoscono rancori e non temono rivalità.

Soltanto così, riusciremo ad imporre una superiorità che siamo autorizzati a pretendere dalla gloria delle nostre tradizioni e dal posto eminente che abbiamo preso fra le altre Civili Nazioni.

Ma nell'ordine sociale, come nell'ordine individuale, la superiorità richiede uno stato di perfezione che non si acquista se non rendendosi assolutamente indipendente da qualsiasi considerazione che non si riferisca a quel fine.

Per eliminare dalla Società quanto tende ad abbassarla è semplice riconoscere come coloro che la compongono debbono cooperarsi al proprio individuale miglioramento.

Ma accade che nella nostra Società abbiamo degli esseri, l'animo di cui ci si rivela talmente elevato, che siamo costretti a riconoscerli superiori non solo per l'ingegno coltissimo, per la grande nobilià del carattere, ma per la squisita bontà del cuore, semplice e puro come quello di un fanciullo.

Affianco a questi però, non come l'ombra che rende più vivida la luce, ma come la nebbia densa dei paesi nordici che oscura le più vivaci flamme, incontriamo un gran numero di esseri avidi di apparire grandi, d'imporsi per tali al pubblico, e miserabili nella realtà della loro esistenza!

Dobbiamo quindi riconoscere che il morbo fatale al nostro progresso civile, sociale e politico, è rappresentato dal gran culto che si ha alle apparenze a detrimento della realtà, quindi il trionfo della forma sulla sostanza.

E questo nel campo amministrativo e politico, sovente fa servire a' proprii meschini interessi, l'apparente amore al paese, avvalendosi del proprio prestigio per fini personali, senza considerare che quei fini potrebbero egualmente, e, forse meglio raggiungersi, cooperandosi in buona fede per la prosperità nazionale.

Per quanto riguarda poi la Religione, vediamo persone che vanno regolarmente in chiesa, frequentano i Sacramenti, fanno qualche opera di beneficenza, a suono di gran cassa e poi, senza scrupolo alcuno, trascurano di soccorrere i poveri e gli infermi, di confortare gli infelici, e demoliscono, senza badarci neanche, la riputazione del prossimo, mostran-

dosi magari afflitti, di ciò, che senza esame, hanno la voluttà di condannare!

E questa gente che si dice pia, e si mostra piena di fervore, accesa di carità, questa medesima gente, ammettendo che in buona fede trova questo simile in errore, non si dà la pena, da buon cristiano, di cercare in tutt' i modi a ricondurre sulla retta via il voluto o creduto o davvero infelice peccatore, ma, con santa unzione, procura di attirare sullo sventurato la universale riprovazione, insinuando, con abili sottintesi, delle gravi accuse indeterminate, sulle quali non trascura mai però di *dire* che gitta il " velo della Carità! „

Sono questi i Farisei moderni che fanno il maggior male alla Religione Cattolica perchè costringono le anime rette a stabilire dei paragoni fra la sincera pietà dei Protestanti e la evidente ipocrisia loro, che pur dicendosi Cattolici, trasgrediscono ogni giorno di seguire l'esempio di mansuetudine e di carità dataci dal grande ed umile fondatore della più pura Religione.

Questa continua trasgressione è l' omaggio stabilito alla forma in tutto ciò che riguarda la nostra vita ed ha dato origine ad uno sviluppo terribile di dannosi parassiti morali che s'infiltrono ovunque sotto forma di pregiudizii.

Questi pregiudizi s'impongono alle masse, guastano la vita, arrestano ogni progresso, raffreddano i più legittimi entusiasmi, travisano i più nobili ideali, scoraggiano le migliori iniziative, corrompono le anime deboli, stancano le tempre più forti, ed avvelenano il puro ambiente ove il nostro spirito potrebbe acquistare un sano ed efficace sviluppo.

Ma nè in una Conferenza, nè in in un volume potrei riuscire a classificare la intera serie di questi micidiali bacterii morali.

Voglio limitarmi a trattare brevemente di quelli che (specialmente nelle nostre provincie meridionali) attaccano in particolare la esistenza femminile e costituiscono un ostacolo positivo al cammino del nostro civile progresso: pregiudizii che, col tempo, la esperienza, sottoposta alla ragione, vorrà distruggere, lo spero, affrancando così dalla Schiavitù morale la Donna Italiana.

Prima di ogni altro, tengo a ripetere per coloro che potessero fraintendermi ciò che ho già scritto e pubblicato, durante diversi anni, vale a dire che *riprovo* e *condanno* quanto è comunemente definito " *emancipazione della donna* „

Questa frase malamente interpetrata è l' origine di molti pregiudizii contro quel giusto e razionale progresso ottenuto oggi dalla donna in tutte le nazioni civili dell'Europa e dell'America.

Ammetto eziandio che in taluni punti quel progresso ha ecceduto i limiti che devono imporsi per la tutela del prezioso decoro femminile.

Ma precisamente per salvare questo decoro è necessario di non lasciare in un livello inferiore la donna Italiana che ha in sè tutte le doti naturali per sostenere il confronto con le più elevate e colte straniere.

Chiunque si rispetti e desidera di essere rispettato, non può non ambire la propria indipendenza e come i popoli combattono per la libertà e ottenutala se ne giovano pel nazionale progresso, così le donne, sensibili al proprio decoro, educate come esseri pensanti, hanno combattuto ovunque con lo scritto e con la parola, per ottenere alle loro con cittadine il dritto ad una razionale coltura, ad un appropriato lavoro equamente compensato e rispettato, alla considerazione dovuta a chiunque si riguarda libero della propria persona, delle proprie azioni, dei pensieri proprii.

Ma intendiamoci bene, questa libertà non può nè deve implicare che la donna si emancipi dai doveri familiari e civili, inerenti al suo stato di figlia ubbidiente, moglie fedele, madre affettuosa, amica e sorella devota, cittadina amante della propria patria, *donna* in tutto il più alto e più nobile significato della parola e non *femmina* quale la considerano coloro che bramano tenerla schiava dé pregiudizii.

Costoro nulla trascurano per persuadere le donne che esse sono deboli e gracili creature, nate per appoggiarsi all'uomo, e che l'unica loro missione è di occuparsi delle faccende domestiche, di aumentare la famiglia, di farsi ammirare, corteggiare, (lo chiamano amore questo) di dedicarsi insomma ad una vita prettamente animale.

Non si oppongono ad un po' di musica, di letteratura, tanto queste non nuocciono allo sviluppo di quella morbosa sensibilità, tanto cara ed interessante in una gentile donnina!

Pensano essi mai ad elevarne lo spirito, con una soda coltura, a formarne il carattere, a darle una educazione diretta ad un fine pratico, affinchè il giorno in cui abbia bisogno di provvedere da sè alla propria esistenza, non si trovi nella più terribile e dolorosa alternativa; appigliarsi alle estreme risorse delle spostate, il suicidio o il disonore, suicidio anch'esso, di quanto deve essere più prezioso della vita medesima per la donna?

*
* *

Intanto mentre da una parte si va facendo strada, si va imponendo ovunque, anche in Italia, la quistione femminile e viene considerata di somma importanza e di grave interesse dai nostri pensatori e dalle individualità più elette del paese nostro, dall'altra parte poi è generalmente fraintesa, eliminata, soffocata, quasi, quasi, direi posta in ridicolo, quando capita di poterlo fare, ovvero è trattata come una utopia da coloro, (e sono i più) i quali non vogliono darsi la pena di esaminarla imparzialmente e riconoscere come essa racchiuda uno dei più serii nostri problemi sociali.

Come è costituita oggi la famiglia, con gli accresciuti bisogni della esistenza, quando non si possiede una fortuna propria, è indispensabile il dipendere dal guadagno ricavato dal lavoro manuale o intellettuale.

Nel popolo la quistione sociale s'impone da sè, nelle alti classi favorite dalla Fortuna è facilmente risoluta.

Fermiamoci un momento a considerarla praticamente nella classe media ove la posizione di un nobile operaio del pensiero o di un buon impiegato, rende dalle tre alle sei mila lire l'anno.

Attacco le cifre per posare nel campo pratico il nostro argomento.

Questo bravo impiegato, quell'onesto operaio del pensiero, sarà certamente benedetto da una affettuosa quanto buona

compagna che lo avrà reso padre felice di tre o quattro figliuoli, per lo meno.

Pigliando la media dei figliuoli, prenderò pure la media dell'annua rendita della famiglia, poniamo un cinque mila lire.

Col prezzo dei pigioni oggi, una modesta casetta di quattro, cinque compresi, in un sito decente della Città non costerà meno di milledugento lire l'anno.

A provvedere di cibo, servizio, luce, fuoco, bucato e quanto occorre ai precisi bisogni della esistenza di cinque o sei persone abituate alla semplicità in tutto, si spenderanno non meno di tremilaseicento lire l'anno, calcolando sopra una intelligente amministrazione di dieci lire al giorno!

Delle cinque mila lire resteranno dunque *dugento* per provvedere alle spese necessarie di vestiti per tutta la famiglia, di scuole, libri e maestri per i figliuoli, alle eventuali malattie, alle possibili distrazioni, agli inevitabili imprevisti della più economica vita di famiglia!

Notate quindi che cosa deve accadere, quando invece di cinque si tratta di tre o di quattro mila lire da amministrare ogni anno!

In uno slancio di tenerissima abnegazione, la moglie devota, la madre affettuosa, elimina la serva, e imprende da se la soddisfazione di tutto fare per i suoi cari.

Si alza per tempo, prepara il caffè al marito, la colezione ai figliuoli, assiste il marito alla toeletta, mentre egli riguarda come semplice dovere coniugale lasciarsi spolverare a quella corretta apparenza che costituisce il suo prestigio. Uscito egli per attendere ai suoi affari o all'impiego, la buona donnina mette a sesto la casa, prepara il desinare, stira la biancheria rivede e rimenda i vestiti dei figliuoli e quando essi ed il Padre si ritirano la mamma ha tutto in ordine, si pranza e dopo i ragazzi fanno il chiasso o studiano, ed il marito si alza ed esce a prendere un po' di svago al Caffè, al Teatro, alla Farmacia e la moglie fa coricare i figliuoli e stinita dal lavoro della giornata, si mette a letto inconscia del sublime sacrificio che fa del proprio dritto ad una vita più elevata.

Molti diranno che non migliore nè più confacente alla donna sia una esistenza simile.

Riconoscendo che non vi è sacrificio più dolce della totale abnegazione di sè per l'uomo amato, per le creature che sono sangue del sangue nostro e vita della nostra vita, trovo ingiusto e crudele avvilire in quel modo la donna, eletta a compagna propria e che in tal guisa è tenuta estranea a quella vita istessa della quale divide la parte materiale, ma a cui resta ignota la parte più bella, la divinamente umana comunione dello spirito.

***

Non voglio neanche accennare a quali funeste conseguenze potrebbe condurre una donna volgare o incapace di abnegazione assoluta quel genere di vita.

Consideriamo piuttosto l'istessa famiglia nelle identiche condizioni di fortuna, ma in cui la donna che ne fosse l'anima, avesse ricevuto una coltura elevata e una gentile educazione.

Ha nel suo compagno un uomo superiore che nel matrimonio ha vagheggiato quella dolcissima vita a due nella quale è assoluta e piena fusione di affetti, di pensieri, di aspirazioni, dell'unica, vera, celeste, sublime poesia della quale sono avidi i cuori, quanto più in alto posano quel santo ideale umano dell'amore che soltanto vive felice, e si alimenta sicuro, quando è stato consacrato dal religioso e civile rito nuziale. Giungono benedetti i figliuoli e vengon su accrescendo i bisogni per i quali non basta più il modesto stipendio del Padre.

A svago delle sue ore solitarie la fanciulla divenuta sposa e poi madre ha continuato a coltivare la musica, la pittura le lettere, studiando seriamente, a pefezionarsi in quelle materie.

Formato dall'esperienza propria e da que' principii che non s'impongono con gli aridi precetti della morale, ma che le furono ispirati con l'esempio finchè divennero parte dei pensieri e dei sentimenti suoi, il suo carattere le permetterà di affrontare senza tema la dura lotta per la esistenza e

contribuire col frutto del suo lavoro al benessere degli adorati figliouli.

Darà lezioni di musica, dipingera de' ritratti, dei quadretti di genere, se ha talento e coltura artistica estesa, e se piu limitati sono i suoi mezzi, utilizzera il suo gusto educato al bello, lavorando in uno dei rami del vastissimo campo dell'Arte Decorativa.

Se l'ingegno eletto la chiama a coltivare la letteratura, trovera in quell'alta manifestazione dello spirito, il modo di fare un gran bene contribuendo al progresso della patria letteratura e sovente, col fine intuito del cuore femminile, potra rivelare dolorose piaghe sociali in modo da riuscire a fermare l'attenzione, toccare i cuori, e sollevare la pubblica indegnazione sopra crudeli ingiustizie sociali o legali, tollerate per ignoranza, per apatia o per indifferenza.

In ciascuno di quei campi, senza trascurare la necessaria sorveglianza dovuta alle faccende domestiche, la donna potra anche restando in casa propria, lavorare e guadagnare a seconda del suo ingegno e della sua attivita o quanto basti per educare meglio i proprii figli, e pagare la serva, o per elevare seriamente la condizione della famigha se alla operosità sua sia compagno il genio, e amica la Fortuna.

Dopo la giornata spesa nel lavoro che nobilita il cuore e l eleva la mente, la famiglia si riunirà nell'istessa sala e vivra insieme qualche ora di quella lieta e serena vita che vissuta una volta, mai piu si dimentica!

Invece del ricordo della madre accasciata dagli umili servigi domestici, apparira la nobile figura di una donna che con la vita fisica, seppe darci anche quella morale, ben più difficile a formare e dote preziosa per sostenere con animo superiore le dure ed ingrate lotte della esistenza!

*
* *

In questo eletto uditorio, non vi è alcuno che potrà giudicare soverchiamente ideale il tipo della donna in quet'ultimo esempio, ma per i pregiudizii esistenti nelle masse della nostra borghesia meno colta, in queste meridionali provincie non si riconosce possibile che una donna operosa conservi

la fierezza del suo carattere e si faccia rispettare anche affrontando pericoli ed equivoci.

Un'artista, una scrittrice, una insegnante, ma sono donne *emancipate* alle quali e delle quali è lecito tutto dire! Donne che girano *sole* senza la *serva* appresso?..... Donne che si permettono di affermare una opinione e far stampare i loro pensieri?..... Maestre?....

Eppure l'esempio dato ovunque dalle donne, seriamente laboriose, dovrebbe bastare a dimostrare come sono ingiusti quei pregiudizii.

Senza ricorrere all'Estero, quante ne abbiamo in Italia, degne del più riverente omaggio, donne singolari per la nobiltà del carattere, per la purezza dell'anima loro? Una sola di queste che ha anteposto alla vita istessa il proprio onore, basterebbe come esempio a coloro che credono di potere impunemente offendere la donna, che cerca nel lavoro un onesto sostentamento.

Tutte non hanno, di certo, il coraggio di morire o la forza di elevarsi al di sopra dei pregiudizii e resistere alla corrente che non ammette facilità di buona riuscita nella carriera, senza transigere, per lo meno, con la propria coscienza.

Una profonda indulgenza per la *debolezza femminile* ed una ordinaria soddisfazione di esserne causa, rende comune l'esempio di facili successi nella carriera professionale e industriale delle donne.

Ebbene, mi sia lecito chiedere se ciò avverrebbe egualmente, qualora d'accordo con la coltura mentale si provvedesse allo sviluppo delle qualità morali, formando in ogni fanciulla quel carattere franco, aperto e leale che rifugge istintivamente da ogni bassezza, da ogni ipocrisia?

Finchè non sarà seriamente considerata la necessità di riformare ed organizzare logicamente la istruzione che si dà oggi alle fanciulle, persuadendosi che non è tutto, anzi è peggio di niente riempire di svariate nozioni la mente, lasciando inaridire il cuore, togliendo financo l'insegnamento religioso dalle scuole, non possiamo pretendere che la donna si elevi e che la Società progredisca.

Fra il bigottismo e l'ateismo non ci è lecito sperare nè

progresso, nè elevazione nelle donne nostre. Avremo delle beghine stupide o delle pericolose libere pensatrici! Avremo delle femmine pettegole e pedanti che stabiliranno sempre più i pregiudizii contro le donne istruite, perchè da quell'arida istruzione, esse attingono una superciale coltura che anche negli uomini serve a rendere più gradita la semplicità della ignoranza assoluta.

Resa legittima in tal guisa la preferenza alle ingenue ed incolte fanciulle, verrà inceppato e ritardato il progresso che potremmo sperare di ottenere con la nuova generazione educata da donne seriamente colte d'ingegno e di cuore, perchè anche e più della mente, la donna deve educare il suo cuore a sentire nobilmente e rettamente.

Soltanto così essa saprà formare nei figliuoli un'anima elevata, capace di renderli onore e vanto della Patria loro!

Se la pessima abitudine della maldicenza non occupasse oggi la nostra società meno eletta, il giudizio sulla donna, dovrebbe farsi dai risultati che ottengono i suoi figli.

Vediamo invece atteggiarsi a donne superiori, madri che non riuscirono a educare bene un solo figliuolo e che vivono vita agiata e comoda concedendosi financo il lusso di posare da Egerie e protettrici di artisti e di scrittori, mentre lontani da esse lottano, soffrono e si traviano i proprii figli!

Diranno che sono dei cattivi soggetti, dei libertini, ma l'infinita potenza dell'amore materno non deve conoscere stanchezza, non può rifuggire dai più gravi sacrificii, finchè non abbia ricondotto sulla retta via il prodigo figliuolo!

Persuadiamoci bene che la felicità della famiglia e la prosperità della nazione dipende dalla donna che, sinceramente pia, buona, colta, operosa, saprà elevare intorno a sè il marito degno del suo affetto, i figliuoli ai quali nè i migliori collegi, nè i più valenti maestri, potranno mai dare quella necessaria educazione del cuore, che solo la madre sinceramente affettuosa ed intelligente può impartire.

* * *

Oggi ci troviamo in un periodo assai critico, un uomo di alto ingegno, pensatore profondo, diceva giorni or sono, che

traversiamo una crisi gravissima, che la rivoluzione appare all'orizzonte orribilmente minacciosa per la rovina che apporterebbe alla nascente nostra Civiltà, e d'altra parte accennava alla felice evoluzione che fa progredire e prosperare le nostre Industrie e quindi al dovere che abbiamo, tutti quanti, uomini e donne, di cooperarci per evitare che si arresti la benefica opera del nostro civile progresso.

Un altro pregiudizio dannoso al libero sviluppo di questo progresso è la volgare consuetudine nelle nostre Provincie Meridionali di condannare le relazioni amichevoli fra persone di sesso diverso.

Anche questo pregiudizio dimostra il concetto basso in cui è tenuta la donna e contribuisce a spegnere ogni tentativo di vita intellettuale.

Un uomo che brami di scambiare le proprie idee con una Signora, che voglia ingentilire il suo spirito frequentando delle famiglie ove possa conversare con delle Signorine colte semplici e graziose, salvo in casi eccezionali, molto eccezionali, corre il rischio di compromettere la fama della Signora o " di essere richiesto delle sue *intenzioni* „ per una delle Signorine!

È chiusa in tal guisa la via ad una delle più alte soddisfazioni morali, non solo, ma alla possibilità per parte della donna di esercitare una sana ed utile e nobile influenza sociale, partecipando alla vita intellettuale dei suoi amici. D'altra parte in omaggio a quei medesimi pregiudizii un uomo che vagheggi di frequentare la compagnia di Signorine per potere liberamente scegliere fra esse una moglie che risponda al proprio ideale è condannato a non poterlo fare senza che una tenera madre non si allarmi per la squisita sensibilità delle sue figliuole, pel pericolo al quale andrebbe incontro la loro riputazione se dessero " *confidenza* ai *giovanotti*! „

***

Come si concludono invece i matrimoni in una Società simile?

O per mezzo dell'Avvocato, del Confessore o di qualche

conoscenza di famiglia che non mancherà mai di accordare la principale importanza alla dote della Signorina ed allo stato finanziario dell'aspirante sposo!

Stabilito dunque a base di cifre il matrimonio, è permesso al fidanzato di frequentare la famiglia dell'eletta due o tre volte la settimana, e sempre in presenza della madre, potrà trattenersi una o due ore con la sposa

Potranno così quei due giovani, che vanno ad impegnarsi solennemente di passare insieme tutta la vita, studiare reciprocamente se vi è fra essi quella affinità intellettuale e morale, quella simpatia d'idee e di gusti che è la sola garenzia possibile del loro futuro accordo?

La fanciulla, sempre in omaggio ai fatali pregiudizii, dovrà ignorare assolutamente i doveri richiesti dal novello stato suo e lo sposo soddisfatto della "*dote*" e dell'aspetto di lei non si darà un pensiero al mondo se quella rosea, fresca e bella personcina racchiuda un cuore gentile e capace di renderlo felice, una mente colta ed elevata che possa comprendere e dividere le sue aspirazioni, un'anima tenera e forte che sappia sostenerlo, nelle ore buie dello scoramento, ore di spasimo acuto, nelle quali i più valorosi sentono intollerabile il peso della vita!

In quei momenti, con lo sguardo di simpatia, con la stretta di mano opportuna, con la intelligente parola che ridesti l'anima stanca di soffrire, soltanto la donna che sente l'altissima sua missione, sa ridestare il coraggio abbattuto del compagno suo e ricondurlo animoso alle ardue lotte del pensiero e del lavoro!

***

Quell'alto ideale del matrimonio noi non potremo mai pretenderlo, finchè non ci persuaderemo della necessità di abolire energicamente la terribile schiavitù dei pregiudizii, educando nelle fanciulle nostre la donna e non la femmina.

Ci guadagneremo in tutt'i modi, sia dal lato morale, religioso ed intellettuale, sia dall'economico, che senza tener conto del valore materiale di una donna operosa, essa certamente non sentirà i bisogni di lusso, spese stravaganti

svaghi costosi, riconosciuti indispensabili dalle oziose, leggiere e ignoranti donnine.

In tal modo la quistione femminile, divenuta quistione economica e morale, non spaventerà più i nostri uomini, che sovente in essa temono un attentato alla loro pace domestica, una concorrenza al loro lavoro, una rivalità alle ambizioni loro, un oltraggio ai loro dritti sovrani nella famiglia e nella Società.

Le riforme ed il relativo progresso ottenuto ovunque in tutto ciò che riguarda la coltura ed il lavoro femminile non hanno prodotto alcuna delle temute conseguenze nel campo maschile.

Oltre la quistione dei pregiudizii che fanno intoppo ad ogni qualsiasi modesto tentativo di attirare la pubblica attenzione al bisogno ed alla necessità di studiare, discutere ed occuparsi delle opportune riforme richieste in favore della donna italiana, un grave ostacolo è ancora la indifferenza e l'apatia delle donne istesse che anche soffrendo del loro stato lo subiscono inconscie o paurose di affrontare la ribellione a quei medesimi pregiudizii che le tengono schiave

Ancora manca da noi la sincera ed efficace solidarietà fra le donne che più volentieri esercitano a comune detrimento la critica e la maldidenza, invece di preoccuparsi de' gravi e serii loro interessi.

* * *

Le Signore colte ed intelligenti osservano e compiangono questo stato di cose, ma si sgomentano di richiamare invano le loro amiche a discorsi che non si aggirino su frivolezze: la moda, le corse, il bel tempo, lo scandaluccio, l'amoretto, l'ultimo interessante romanzo francese e via, via....

Talune per poco che si preoccupino seriamente della condizione inferiore della donna italiana in generale, rispetto a quella appartenente alle vicine nazioni, osservano che il Governo, i Municipii, i Deputati ed i Consiglieri, i Professori, i Magistrati e gli Avvocati dovrebbero loro fare qualche cosa perchè non restassimo indietro sulla via del civile progresso!

Ma esse non considerano che il governo e i deputati, i

municipii ed i consiglieri, i magistrati, gli avvocati ed i professori, sono sopraffatti da lavori di ogni sorta e non ricordano o non sanno che le più grand' riforme furono sempre dovute alla iniziativa individuale di anime ardenti spinte dalla bella fede nel bene a consacrarsi apostoli di un'idea.

L'apostolato che riguarda noi altre donne non è difficile, l'ideale che ci sorride é già realtà in altri paesi, con molto buon volere e poca fatica potremo attuarlo anche in Italia.

Il principale requisito per ottenere felici risultati è la efficace cooperazione delle donne istesse le quali debbono usare la migliore loro influenza sulle rispettive conoscenze per risvegliare il pubblico ad interessarsi alle utili riforme richieste. All'estero le Dame più nobili per nascita, ingegno, cuore e carattere si fanno promotrici e patronesse di associazioni per migliorare le condizioni della donna, e pensano discutono, provvedono a cercare il modo di creare loro impieghi nuovi e case economiche per le disoccupate, e ricoveri per quelle in pericolo di abbandonarsi al male ed incoraggiano ed appoggiano tutte le tutte utili iniziative tendenti a risolvere il grande problema della quistione femminile.

Esse hanno la soddisfazione di vedere coronati dal successo i loro nobili sforzi e come accade che noi altre non dobbiamo sentirci spinte ad imitarle, noi che pure abbiamo caldo il cuore di affetto pel nostro simile e più ancora pel nostro paese che non vorremmo a nessuno secondo per tutto quello che riguarda progresso, civiltà e beneficenza?

Il vivo interesse destato in noi per gli schiavi dell'Africa lontana, dimostra abbastanza che sovente non è la carità, lo spirito del bene che ci manca, ma l'occasione propizia ed opportuna di provarlo con i fatti.

Faccio voto quindi che presto sorgano in tutte le Provincie Italiane comitati ed associazioni di Signore colte ed intelligenti, le quali vogliano riunirsi rendendosi tutte solidali da un punto all'altro dell'Italia nostra, per ottenere una razionale riforma in tutto ciò che concerne la istruzione, la educazione, il lavoro, ed in complesso tutta la vita della donna, cominciando però dall'affrancarci seriamente, dalla dolorosa e degradante *Schiavitù dei Pregiudizii.*

Resina 24 Gennaio 1889.

II.

Convenzionalità e Riforme

> Virgines, futuras virorum matres, respublica docet.
> (Dalla medaglia commemorativa della legge francese sulla istruzione femminile).

Annunziare una Conferenza ed infliggere invece una lettura non è già questa una *convenzionalità ?*

Lo riconosco, e confessando umilmente questa trasgressione alla minuta osservanza del vero, oso fare a' fidanza con la gentile indulgenza loro, per essere perdonata non solo, ma ascoltata benevolmente.

L'unica scusa, che posso addurre, è che, parlando la prima volta in un' adunanza così importante, temevo di smarrire il filo delle mie idee, ed ho voluto quindi fissarle sulla carta, per potere anche così meglio e con maggiore chiarezza esporre il mio pensiero.

La stampa periodica italiana divenuta così potente, esercita oramai un'altissima influenza ed in particolare su quella parte de' lettori incolti che attingono da essa sola le proprie opinioni, e de' quali sovente essa è l'unico alimento intellettuale. A questa stampa dunque, che ha una sì grave responsabilità formando essa il pensiero di una grande parte del pubblico italiano, vorrei chiedere oggi di occuparsi un poco più assiduamente dell' importante problema, che riguarda la coltura e la educazione e la esistenza della donna in Italia; cooperandosi a distruggere molti di que' pregiudizii e preconcetti sfavorevoli alla donna colta, alla donna, che cerca seriamente nel lavoro un mezzo di elevare le condizioni intellettuali del proprio paese e di provvedere alla propria sussistenza.

Per distruggere quelle idee stabilite contro la coltura ed

il lavoro femminile occorrerebbe eliminare talune convenzionalità e stabilire talune riforme come mi accingo a dimostrare, accennandole nel modo più breve possibile per tenermi ne' limiti, che mi sono imposti, di una Conferenza, che non può, nè deve essere un completo trattato dell' argomento.

Spero però di riuscire a fermare sulle schiette osservazioni mie, l' attenzione loro.

Il problema che riguarda la quistione femminile in Italia ha già il suo posto nella mente e nel cuore di parecchie fra le più elette e gentili nostre Dame, e me lo prova anche la loro presenza oggi, ma non è ancora generalmente compresa; ed è per popolarizzarne l'idea che mi accingo a parlarne in pubblico, e che invoco l'appoggio ed il soccorso della stampa italiana.

*
* *

Molti fra i più eminenti nostri uomini politici e scrittori e filosofi e scienziati, hanno anch'essi rivolto la loro attenzione a quel grave argomento, comprendendo come esso si riannodi e formi una parte della grave quistione sociale che turba tutta l'Europa.

Il popolo italiano è naturalmente troppo buono per darci soverchie preoccupazioni, ma non perciò dobbiamo illuderci e lasciar fare mentre la pace del paese nostro, la sua sicurezza è sordamente insidiata dalle basse alle alte sfere.

Come l'infermo al quale si dà coraggio, distogliendolo dalle preoccupazioni del proprio male, tutti cercano ancora d'illudersi e credere, voler credere cioè, che nulla ci turba, ed intanto il male è lì, fra noi, e fa rapidi progressi, ed ancora non lo vogliamo riconoscere: ma lasciarlo stare e non occuparcene per contentare gli illusi, o per non turbare i placidi sonni de' sognatori felici, e ciò è da reputarsi egualmente vile come il soldato, che volta le spalle al nemico, come il figliuolo, che trascura od abbandona la madre inferma.

*
* *

Ma prima di accennare a' mali nostri, fermiamoci un momento a considerare se abbiamo il diritto di lamentarci ed

invocare riforme; guardiamo se davvero si sta meglio in casa altrui che non in casa nostra.

Oggi del mondo si può fare il giro in pochi mesi ed a chiunque non viaggi dormendo è dato osservare le differenze naturali e sociali, che passano fra paese e paese fra nazione e nazione.

Ora accade che questa osservazione ispira dei paragoni con la Patria lontana, della quale si fa più vivo l'amore, quanto più ce ne distacchiamo.

Ed accade questo a noi altri italiani: per tutto ciò che riguardi splendore di doni naturali, alziamo il capo, ed affermiamo nei più bei punti del mondo che l'azzurro del nostro cielo, l'incanto delle marine nostre, le voluttuose curve dei verdi colli, la fertilità delle campagne, la dolcezza delle notti stellate, la poesia delle albe e de' tramonti italiani non sono inferiori ad alcuna delle bellezze fisiche dell'Universo.

E quando dopo di essere stati rapiti nella contemplazione degli esteriori incanti della natura, ci volgiamo a dare un'altra festa al nostro spirito innanzi alle meraviglioso espressioni del Bello esternate dall'Arte, ancora una volta il pensiero si rivolge con orgoglio alla Patria diletta.

Ovunque è una galleria, un museo, è rappresentata l'Arte nostra maestra e modello sempre a chiunque ne vagheggi l'inarrivata perfezione.

Lontani d'Italia dunque esulta il cuore e siamo orgogliosi di potere affermare che in tutto ciò che riguarda la infinita Bellezza della Natura e dell'Arte, nulla abbiamo da invidiare a qualsiasi altra Nazione!

*
* *

Ma se lo squisito sentimento della ospitalità ci apre le porte delle ricche o modeste abitazioni dei nostri fratelli d'oltre monti e d'oltre mari, accade che restiamo colpiti dal genere di vita domestica al quale ci si chiede con cordiale semplicità di prender parte. Poche frasi, una grande schiettezza nella espressione amichevole, con la quale siamo accolti, nessuna offerta di essere pronti a servirci, in qualsiasi

occorrenza, ma viceversa se caso mai l'occorrenza capitasse, quanto cuore, nell' assistenza prestata!

Osserviamo come in quei paesi anche nelle più modeste dimore vi è un non so che di grazioso, di fine, e sopratutto di " *confortable* " parola intraducibile forse perchè ancora non ne possediamo l'equivalente.

In quegli ambienti eleganti, non per lusso, ma per gusto, ogni cosa è disposta con arte, con amore e le famiglie, che vi dimorano da' genitori a' fanciulli sono composte non di Tribù inchinate ed obbedienti al Capo, ma di individualità indipendenti l'una dall'altra, ciascuna però legata all' altra, da affetto, da fiducia, dal rispetto dei minori per i maggiori.

Ivi il marito ama e stima sua moglie non come una *cosa* sua, ma come la compagna fedele della vita, e questa lo ricambia dei medesimi sentimenti e gli è devota e gli obbedisce non perchè comandata, ma per soddisfarlo in quanto essa si studia di comprendere possa riuscirgli gradito.

Il matrimonio ivi è cosa molto seria, e che non si contrae leggermente, nè prima di aver raggiunta un' età, in cui si possa comprenderne la importanza.

E poi nella moglie, molto giustamente, l' uomo desidera l'amante; egli non si appagherebbe di una pupattola alla quale fosse più o meno palesemente imposto, e della quale conoscesse più la dote che le doti.

Nè una fanciulla educata con quella elevatezza di sentimenti, che sviluppa in lei un alto concetto del proprio decoro, si affiderebe per tutta la vita ad un uomo, pel quale non sentisse stima, ammirazione ed amore.

Può dunque far meraviglia che, stabilita così, riesca felice l'unione contratta per mutua elezione e senza altro fine, se non lo scambievole devoto e fedele affetto?

Quanto alla vita domestica mentre la donna la divide pienamente col compagno suo, partecipando a quanto lo occupa, interessandosi a tutto ciò che a lui interessa: esercita in casa l'assoluta supremazia, studiandosi però, come un ministro fedele ad interpetrare tutt' i desiderii di colui, che essa riguarda come il Sovrano eletto del suo cuore, ed al quale è felice di rendere bella e piacevole la esistenza.

Come madre essa è ideale nella sua devozione, il suo cuore ha tutte le preveggenze più delicate pel benessere delle sue creature, alle quali dal giorno, in cui sente in sè la loro esistenza, fino a quello, nel quale le ha formate moralmente, spiccate individualità, esseri indipendenti, a lei, tutto debbono quanto sono, quanto valgono.

La educazione in que' paesi non è limitata alla mente; essa si adopera con cura incessante a coltivare in pari tempo lo ingegno, il sentimento e la salute.

Istruzione, educazione, igiene.

Dalla prima età si comincia a formare nel piccolo essere vivente l' anima pensante, a suscitarvi il divino soffio dell' amore per la famiglia e il proprio simile, della pietà e della simpatia per gli animali, che un fanciullo non penserebbe neanche a maltrattare.

Lì tutti sono educati e ciascuno serba il proprio posto nella propria sfera sociale.

Le cameriere sono educate ad essere cameriere e così le bambinaie, le cuoche e via via.

È logico dunque che da questa completa coltura la pianta umana debba venir su rigogliosa e floridamente sana in corpo sano. Ed è logico puranco che da queste famiglie razionalmente formate, educate con intelligenza ed amore, escano cittadini capaci di contribuire al decoro ed al benessere de proprio paese.

Difatti se da quella perfetta vita di famiglia passiamo ad osservare la vita pubblica restiamo compresi di ammirazione per la elevata e sapiente organizzazione di tutto ciò che la riguarda: insegnamento, igiene, beneficenza, associazioni e pubblicazioni di ogni sorta intese a sollevare ed a promuovere il bene della Nazione e dell'umanità.

Quindi per quanto esultiamo nell' orgoglio di riconoscere insuperabili le bellezze della natura e dell'arte della nostra Italia, restiamo mortificati di dovere confessare a noi stessi quanto stiamo ancora indietro per progresso di vita civile.

E se lo spirito di osservazione ci spinge a studiarne analiticamente le ragioni, non tarderemo a scoprire che la maggiore e più elevata civiltà di quelle nazioni è dovuta alla eminente

posizione, che occupa ivi la donna, la quale partecipa largamente alla vita nazionale, esercitando una nobile ed efficace influenza sui suoi concittadini.

Nè mi si accusi, per carità, di volere idealizzare la donna cosidetta *emancipata*, chè una volta ancora protesterò altamente contro tal genere triviale di femmine esaltate.

I nemici della elevazione della donna tentano in tutti i modi di stabilire equivoci e preconcetti contro quel giusto e razionale progresso che ogni persona di buon senso desidera.

Quei signori, che in cuor loro temono la influenza della donna colta e d'animo superiore, si servono molto volentieri dell'esempio di qualche disgraziata, dal cervello privo d'equilibrio, la quale, forse per coprire la propria miseria morale ed intellettuale, si fa chiamare o si dice " *donna emancipata* ".

Questo tipo, non fa d'uopo che lo dimostri più largamente, nulla ha di comune con la nobile figura della donna severamente colta, che resta però sempre femminilmente gentile e modesta, squisitamente sensibile al proprio decoro, a difendere il quale non ha bisogno di altri se non di sè stessa.

Si troverà sempre abbastanza protetta dalla saldezza dei suoi principii, dalla rettitudine del suo cuore, dalla forza del suo carattere.

*
* *

Che cosa è oggi invece in Italia la vita della donna dal primo all'ultimo gradino della scala sociale ?

Quale coltura riceve la sua mente e quale *educazione* è data ai suoi sentimenti ?

Facendo le debite eccezioni, ma più per le classi elevate, la esistenza muliebre in generale non è altro se non un intreccio di *convenzionalità*, che conducono inevitabilmente allo stato mediocre di tutto ciò, che non ha carattere definito, e che non può darne, nè riceverne dall'ambiente egualmente falsato e convenzionale nel quale vive.

La civiltà, raffinando ed elevando la vita sociale, ci ha imposto doveri che, pur non sanzionati da alcuna legge speciale, non possono violarsi senza incorrere nella taccia di ineducati, stravaganti o come oggi dicono, mattoidi addirittura !

Quindi non è delle convenzionalità sociali, che mi permetterei di parlare; bensì di quelle, che sistematicamente fanno ostacolo a quanto sa di progresso, ed in ispecie ed in particolare riguardo alla donna.

Sono *convenzionalità* stabilite tacitamente e che si rivelano d'ordinario con le famose quanto comuni frasi " *Questo non s'è fatto mai* „ e " *Quello sarebbe una sconvenienza* „.

Tali convenzionalità esistono ancora fra noi e per il *volere* de' retrogradi e per la incuria de' progressisti.

Fra questi due estremi partiti, che tentano di tirare la povera Italia nelle oscure reti de' nemici suoi o nella baraonda dell'anarchia, sarebbe oramai necessario stabilire la maggioranza della gente pèr bene, che in tutti i modi energicamente dovrebbe adoperarsi a convertire alle nuove idee di una elevata civiltà i pregiudizi stupidi degli uni e le utopie malsane degli altri.

***

Il sommo inglese Tommaso Carlyle disse che qualunque nazione sarà migliore, più pura, più forte, più civile in qualità fisiche e morali allorquando i suoi cittadini avranno largamente sviluppate le loro facoltà intellettuali ed affettive.

Ora, a me sembra che proprio queste sieno le facoltà meno coltivate nella educazione delle fanciulle nostre, e che da questa deficienza provenga la loro incapacità a partecipare alla vita intellettuale degli uomini, i quali oggi, assai pietosamente, si lamentano di non potere ordinariamente conversare con le signore. E difatti le poche signore nostre, che posseggono un ingegno eletto e sapientemente coltivato, son quelle, che riuniscono nei loro salotti gli uomini più eminenti del paese.

Ora, per interessarsi davvero a quanto riguarda la coltura nazionale e le Arti e le Scienze e le Lettere, occorre una educazione, che tenda in pari tempo ad elevare la mente ed il cuore; nè è da reputarsi intelletto colto quello incapace di accogliere largamente la sapienza umana sotto forma di cognizioni generali di quanto si riferisce alle scienze positive, speculative e di relazione.

Nè tutto ciò come dottrina arida, chè allora avremmo un

popolo di pedanti, ma come simpatia nata dall' intelligente amore del sapere e non per ambizione di apparire dotti, ma per desiderio e *volontà* determinata di *essere* qualche cosa, di avere in sè la potenza di interessarsi a tutto ciò, che è vita e luce del pensiero!

Questa vita, questa luce è tanto più intensa, rifulge più vivida, precisamente quanto più sono sviluppate in noi le facoltà affettive.

L' egoismo, che rimpiccolisce l' orizzonte nostro racchiuso nel meschino interesse personale, non può destare nobili ed elevati ideali!

Invece il cuore formato alla simpatia per tutti gli esseri viventi, per tutte le più nobili aspirazioni, ed a riferire tutto ciò che siamo a quanto ci circonda, all' Infinito, raffina, ingentilisce ed eleva la potenza de' nostri sentimenti.

Allora non si comprende, non si vuole il bene al quale non partecipa il proprio fratello, che si riconosce nel proprio simile, allargando in simpatia umana gli affetti, che si provano pe' vicini, pe' lontani, pe' buoni, pe' cattivi, pe' felici, per gli sventurati!

Questa larga educazione del cuore fa cadere, distrugge tutto ciò, che guasta e che turba oggi la vita nostra.

Esclude le più volgari passioni, schiaccia le meschine rivalità, elimina l' egoismo, nobilita ogni pensiero ed ogni atto della vita, e giova a formare altamente il carattere individuale, basato sul sentimento della rettitudine, che nasce precisamente dal sapere amare il proprio simile come sè stessi.

È incapace di fare torto ad altri, in modo alcuno, chi sente rettamente e può e sa comprendere e perdonare come a sè medesimo le imperfezioni, le debolezze o gli errori degli altri.

Dalla mente e dal cuore educati a tali altezze di vedute, sorge una profonda e pietosa indulgenza per quelli, che soffrono nel corpo o nell'anima e quanto essa sia efficace a perfezionare i buoni e redimere i colpevoli, non fa d'uopo che lo dimostri.

Mi si osserverà probabilmente che perfezionata in tal guisa non sarà mai la natura umana; io invece sono profondamente convinta che tutto in noi tende al perfetto.

Di fatti che cosa è questa perenne aspirazione alla felicità, che anche nel dolore più intenso carezza la nostra fantasia e calma le più burrascose lotte dell' anima ribelle al soffrire?

Checchè ne dicano gli scettici portiamo in noi stessi nascendo il desiderio del Bene e del Bello, che con l' amore ci pose nell'anima il primo soffio di vita.

Naturalmente siamo buoni; la vita, le sue lotte, le ingiustizie che ci colpiscono, i bisogni insoddisfatti, l' invidia, la malvagità, spargono sull' innocenza nostra l' amaro reattivo, perchè ci difendessimo, quando non siamo elevati abbastanza per comprendere e perdonare anche a que' cattivi, che vorrebbero farci del male.

*
* *

A raggiungere un tale grado di elevatezza, è indispensabile l'opera della donna saggiamente educata.

Volere o no essa imprime il carattere suo alla famiglia, alla società, alla nazione, ed è inutile il volersi illudere avvalendosi dell'esempio di poche Donne nostre, di qualche famiglia singolare, per far intendere che tutto in casa nostra regge al paragone con la vita all'Estero, specialmente in Inghilterra, e negli Stati Uniti ove la Donna ha quasi raggiunto oggi l'apice della sua elevatezza.

Possiamo però rallegrarci del progresso ottenuto dal 1860 ad oggi e riconoscere che dato il modo ristretto in cui era tenuta la donna prima del nostro Risorgimento si richiede una lunga era di civilizzazione perchè possa raggiungere quella perfetta sua indipendenza morale, senza della quale essa non potrà elevarsi al livello delle donne all' Estero.

Questa elevazione però potrebbe ottenerla più facilmente e senza inutile spreco di tempo, se la sua istruzione fosse diversamente organizzata e sopratutto se coloro che la dirigono provvedessero con maggiore efficacia alla educazione morale e fisica delle fanciulle nostre.

Come è oggi organizzata la coltura femminile non è possibile che dia que' larghi frutti di bene, che se ne ricave-

rebbero qualora si avesse il coraggio di abolire le convenzionalità, che la inceppano.

Ci vorrebbe un volume per descriverle tutte — fermiamoci alle principali e lasciamo andare le classi ove per atavismo o per l'elemento forestiero delle Mamme ed Istitutrici ben educate, troviamo fanciulle ideali e vaghissime, che dovranno sempre ignorare le sfibranti lotte per l'esistenza; fanciulle pure e gentili, che dalle amorose braccia materne passeranno inconscie di ogni realtà, in quelle de' fortunati mortali che le avranno spose.

Nè oggi potrò accennare a quanto pur potrebbe farsi per elevare le condizioni del popolo, riformando razionalmente la istruzione popolare delle fanciulle.

Posiamo dunque i limiti delle nostre osservazioni alle classi medie, alla maggioranza della società italiana, a quella parte di essa da cui ci vengono e coloro che governano, e coloro che istruiscono, e tutti quanti, che lavorano nel grande ingranaggio della ruota sociale.

A quella classe appartengono pure molti de' nostri ufficiali superiori, che debbono formare ne' soldati, quel forte amore alla Patria, solo capace di ispirare e suscitare il coraggio di difenderla fino all'ultima stilla di sangue.

Come e dove si educano le madri, le spose, le sorelle, le figliuole, che in un verso o in un altro esercitano la loro influenza su i nostri uomini politici, su' nostri Professori, Artisti, Militari, Industrianti, su tutto il vasto numero della più importante parte della nazione?

Vi sono i conventi, gli educatorii governativi, le scuole Comunali e private, gli Istituti superiori e le Classi professionali in talune Provincie, ed ovunque famiglie, che a tutti questi mezzi antepongono educare, più o meno, le figliuole in casa.

È evidente che queste figliuole di oggi, le quali saranno le spose, le madri di domani debbano prepararsi a tale importante missione, conoscendo quanto più sia possibile la vita reale — non la brutta realtà del vizio, intendiamoci, ma la grande, positiva, imponente realtà del vero.

E quì fan capolino i pregiudizii e le convenzionalità.

" Mammà, dove mi trovasti? „ è una delle prime domande, che ci fanno i nostri figliuoli, e d'ordinario ci si risponde nel modo più assurdo ed inverosimile. Invece, che di più semplice se non appagare l'infantile curiosità, replicando seriamente che nel seno materno si formano i figliuoli, e che soltanto quando si sarà grandi si potrà intendere pienamente questo solenne mistero della vita?

Al risveglio delle prime impressioni del cuore la fanciulla, educata secondo le odierne convenzionalità, si guarderà bene dall'affidare i suoi pensieri alla Mamma o alla educatrice, che sempre avranno evitato di parlarle dell'amore, del matrimonio, di ciò che precisamente agita la sua fantasia, e la turba e la preoccupa. Inconscia, com'è, le par quasi una colpa, e certamente pensieri ed affetti proibiti se con tanta cura chi la educa non gliene parla mai.

Quindi per un naturale bisogno d'espansione e per comprendere ciò che s'affaccia con tanta persistenza alla sua mente, essa si affiderà alla serva, a qualche giovane amica sovente maliziosa o scioccarella, e queste brave confidenti non mancheranno mai di raccomandarle di tener segrete queste loro conversazioni.

Quali conversazioni!

Così in famiglia la vedrete paurosa di rivelarsi e in società tutta *pose angeliche*, sguardi vuoti d'espressione ed in conversazione, inceppata o stupida. Se avrà fatto i suoi studii, vorrà sfoggiare dello spirito ed allora abbiamo l'altro tipo della fanciulla moderna prosuntuosa o biricchina, che parla, sparla, discute ed è la più antipatica creatura possibile.

Nè potrà essere diversamente, finchè non si muti radicalmente l'odierno indirizzo della educazione femminile, finchè non si faccia strada il convincimento che quanto più è istruita, coltivata largamente; tanto più la donna è riservata, modesta, gentile ed affabile senza pose e senza smancerie.

Educatrici nei conventi sono donne deboli e votate alla esistenza spirituale, che nulla ha di comune col mondo, nel quale son chiamate le figliuole nostre.

In quei Conventi è indescrivibile la massa di pregiudizii, di convenzionalità stabilite.

Cura principale di quelle buone suore è di custodire l'*innocenza* delle educande e sappiamo tutti come sono ingenue quelle fanciulle!

Quelle che davvero restano inconscie, sono delle semi cretine, le altre non pensano, non parlano, non vivono, se non in un orgasmo suscitato dalle più malsane curiosità, e fomentato fino alla esaltazione dal misticismo.

È chiaro che una educazione simile non può dare altro risultato se non una raffinata ipocrisia ed un concetto falso della vita.

A questo si aggiunge la debolezza dei nervi eccitati dalla vita rinchiusa, dalla fantasia malata, e non rafforzati con la ginnastica, i bagni, le frequenti e lunghe passeggiate ed una coltura che sviluppi largamente le facoltà intellettuali.

È poco diversa la vita delle fanciulle negli Educantati laici, ove, invece delle miti e dolci suore ignare e paurose del mondo, troviamo la grande volgarità prosuntuosa delle *Maestrine!*

Certamente, non lo nego, fra di esse ve ne sono molte, moltissime anzi, educate bene e gentili. Ma la massa, confessiamolo francamente, la grande massa di quelle Insegnanti nasconde una semi-ignoranza, ed un' assenza totale di *educazione.*

E non fa meraviglia — La smania del diploma è divenuta in Italia una epidemia generale; la figlia del portiere, del servitore, del beccaio, sente il bisogno di elevarsi e almeno lo facesse sul serio, per l'impulso di una istintiva nobiltà di sentimento! Nossignore! per l'ambizione di mettere il cappellino, e farsela co' grandi, e darsi un' importanza, che non potrà mai avere, cresciuta com' è in un ambiente triviale, affaticherà la sua mente, intrigherà in tutt' i modi, finchè avrà raggiunto l'apice delle sue ambizioni — il *diploma,* col *titolo* di *Maestrina.*

Quì, uscirei dall' argomento, se volessi fermarmi a descrivere la vita della maggior parte di queste infelici. Lo sanno bene tutti coloro, che per poco si occupano della istruzione femminile. Vi sono, è vero, le Direttrici degli Educatorii Governativi ed esse in verità sono le prime a dolersi della inettezza delle Maestrine, anzi se ne dolgono molto volentieri.

Ma come si fa?

È stabilito, è convenzionale che il tipo Maestrina sia quello! Chi si incarica di modificarlo?

Che cosa si fa per tentare almeno di elevarlo e formarlo precisamente con quella tale simpatia umana, che sarebbe il caso di adoperare per risvegliare in quelle povere creature, sovente buone e desiderose di migliorarsi, de' sentimenti gentili ed un alto concetto della loro missione?

Si avviliscono invece con le arie desolate e di superiorità delle Direttrici e delle non meno grandiose Ispettrici e le poverette si umiliano e soffrono di tutte le privazioni, alle quali le condanna la meschinità dello stipendio e di tutti gli strazii morali, che le tormentano, se per poco hanno istinti gentili e ripugna loro l'insidia perenne al proprio carattere.

No, non è strano se talvolta esse si stancano di quella vita!

Se l'Insegnante non ha un alto ideale di perfezione, al quale ambisca di far giungere le sue alunne, non potrà lottare incessantemente per arrivarci essa medesima prima, onde condurvi poi le fanciulle affidate alle cure sue.

Abbiamo ancora gli Istituti Superiori e le Scuole Professionali — ma può chiamarsi *Superiore*, davvero superiore, quell' Istituto ove non si trovi un ambiente di grande elevatezza ed un ordine di studii, che per quanto diversamente disposti, abbiano in sè un valore ed un' importanza da reggere al paragone con l' Università?

Ecco! Ora si dirà che vogliamo la donna Dottore e Professore, ma se le fanciulle, che dovranno essere le compagne precisamente dei Dottori e dei Professori della Università non saranno capaci per lo meno di comprenderne la coltura, siamo sempre lì, alla inferiorità della Donna, alla sua incapacità di partecipare alla vita intellettuale dell' uomo!

Alle Scuole Professionali, che pure tanto bene stanno facendo alle classi inferiori, manca assolutamente il menomo tentativo di elevare quelle fanciulle educandone il cuore e avendo maggiori riguardi pel loro fisico.

" Ma è andata sempre così! „ " E si va bene „ Benone! Benissimo!

È così facile appagarsi del mediocre quando non si aspira seriamente a progredire!

Molti osservano, criticano, e poi — con un sospiro di sgomento non ci si pensa più!

Si aspetta che il Governo, o le Autorità Scolastiche del Comune vengano a riformare gli studii e la Società!

Quasi non avessero altro da fare!

Queste riforme dobbiamo studiarle, suggerirle, chiederle, stabilirle, imporle noi, noi altre Donne, se ci convinceremo una buona volta, che non siamo al mondo per divertirci, per sognare, per servire soltanto da comparse sul palcoscenico della vita.

*
* *

La missione nostra è grave, santa, e dobbiamo compierla con grande amore e pel bene dei figliuoli nostri e per la gloria del nostro Paese.

All'Estero il gran progresso ottenuto dalle Donne in questi ultimi cinquant'anni è stato tutto opera delle Donne medesime e non v'è nazione che non si sia giovata di quella benefica opera di civiltà.

Non in un giorno, nè in uno nè in molti anni, arriveremo in Italia a risolvere interamente il grave problema della quistione femminile, ma non dobbiamo disperarci, nè abbandonarci all'inerzia, perchè non possiamo tutto e facilmente e subito riformare!

La vita nostra è pur troppo breve, ma quella della nazione, alla quale apparteniamo sara lunga e dobbiamo tutti cooperarci a che sia gloriosa, perfezionando noi stessi, e le famiglie nostre, e la Società, secondo è dato a ciascuno di noi di poter fare.

Se ci fermiamo ad osservare che nulla può ottenere una sola persona, resteremo sempre all'istesso punto, lasciando avanzare gli audaci su vie forse come essi audaci; mentre se in puro spirito di bene, semplicemente, senza preoccuparci de' " *si dice* „ o " *si pensa* „ ciascuno di noi si adoperasse a fare qualche cosa di utile, ben presto sorgerebbe fra noi quel benefico spirito di attività, fecondo dei migliori risultati.

È solo in Italia che le signore della borghesia credono di far quasi una sconvenienza se si spingono a prendere una parte attiva nella vita pubblica, in ciò che ha attinenza ai loro interessi.

Gli è che prevale ancora la convenzionale opinione che una Signora non *debba* impicciarsi in cose che non la riguardano personalmente!

Quasi che non debba anzi riguardarla davvicino il progresso morale ed intellettuale delle fanciulle, che domani avranno influenza diretta sulla vita e su' sentimenti de' figli suoi!

*
* *

Prima di ogni altro mi parrebbe assai opportuno che, per il momento, le Ispettrici e le Direttrici degli Istituti femminili si adoperassero seriamente a formare ed elevare quanto più loro fosse possibile le Insegnanti, ed a sorvegliare che, con la coltura della mente, non si trascurasse quella del cuore e la fisica.

Sopra ogni cosa è da tenersi bene in mente che la fanciulla è naturalmente destinata ad esser Madre e che questa altissima missione femminile, non implica solo dare la vita fisica, ma formare in que' piccoli esseri, che ci sono tanto cari, un' anima, un carattere.

Per le fortunose vicende della vita si potrà forse non conoscere mai i dolori e le gioie divine della Maternità fisica, ma tutte le Donne dovrebbero essere educate alla dolcezza della Maternità morale.

Si può, si deve anzi mettere un sentimento materno in ogni nostra opera o relazione.

Un buono e dotto Professore, il Mariani di Napoli, giustamente osservava, che propugnando l'ideale della elevazione della Donna in Italia, non si deve tanto por mente a darle i mezzi di lavorare, quanto a formare in essa una superiorità di carattere, indirizzandola sempre alla sua missione naturale di Madre.

Difatti, elevata che sia, mediante una larga e ben intesa coltura, la Donna avrà sempre in sè i mezzi di provvedere ad ogni contingenza del Fato.

Se la povertà è insidia alla donna ignorante e triviale, non può esserlo a colei, che ha un alto e fine sentimento del proprio decoro, nè le parrà di sacrificare questo decoro, lavorando, come crede soltanto la gente volgare.

E, siccome è importante che ogni fanciulla si educhi alla maternità, che implica l'adempimento della naturale e più alta missione femminile, così è indispensabile che si abolisca una buona volta il tipo convenzionale dell'*ingenua*.

Ingenua è anche la donna consapevole di sè medesima, e di quanto la circonda e di tutto che può insidiarne la purezza, molto meglio conservata da colei, la quale sia capace di comprenderne il pregio, anzichè da certe "*innocentine*" ipocrite sapienti ne' calcoli e nelle transazioni.

La fanciulla, che deve trovarsi a contatto delle realtà della vita, sarà sempre meglio custodita e saprà farsi rispettare quando in lei sarà formato un carattere dalla saggia educazione, che avrà provveduto a coltivarne largamente le facoltà intellettuali ed affettive, equilibrandole sopratutto fra loro, onde evitare il predominio del cuore sulla ragione, o di questa su quello.

Equilibrio in verità assai difficile ad ottenersi, ma necessario e alla pace del cuore e alla libertà della mente!

*
* *

I naturalisti pongono la sede degli affetti nel cervello; ora se questo cervello sarà sapientemente coltivato, se ne gioverà lo sviluppo delle facoltà affettive.

Non sarebbe dunque oramai tempo di studiare i mezzi per ottenere che le nostre fanciulle acquistassero quella istruzione superiore, che ancora non fa parte degli studii organizzati ne' programmi governativi?

Vediamo che la fanciulla oggi, compiuti i suoi studii, ha una educazione molto imperfetta ed è ignorante in materie di somma importanza per lei.

Mettendo da parte l'istruzione elementare e la professionale, il difetto cardinale della istruzione superiore femminile è con parola cruda, la *vacuità* dell'insegnamento.

Oggi nell'istruire la Donna si mira più a donarle un arredo brillante di cognizioni superficiali; le quali, anzichè nutrirne la mente, la inaridiscono.

E difatti, ottenuto che abbia il suo Diploma, quale fanciulla, se ne debba o no avvalere per l'insegnamento, continua pel resto della vita a studiare?

Se è di famiglia agiata, penserà a divertirsi, se costretta ad insegnare, lo farà come una incresciosa necessità, e non con l'interesse affettuoso, che merita la nobile carriera di chi è chiamato a formare una generazione crescente.

Nell'un caso e nell'altro la fanciulla, che si diverte, e quella che lavora, non avranno maggiore ambizione se non di trovarsi un marito "*ricco*", per "*situarsi*", e divertirsi meglio l'una, e non lavorare più l'altra.

Se falliranno in quest'ideale, sappiamo tutti, che cosa sono da noi le vecchie zitelle, salvo poche, ma *pochissime* eccezioni.

Quale differenza con questa classe all'estero ove le Donne nubili riempiono la loro vita di ogni più alto interesse, consacrandola a nobili ideali sociali ed umanitarii!

Siamo sempre lì — differenza di *educazione* e quindi d'idee, di abitudini, di carattere.

Le nostre fanciulle, compita che sia la loro educazione non hanno un concetto chiaro e determinato della serietà della vita, del dovere che incombe loro di non traversarla inutilmente oziosamente.

Se sono istruite sapranno cinguettare varie lingue, sovente senza conoscere bene neanche la propria, avranno imparato a suonare il pianoforte o il mandolino, a cantare, a disegnare talvolta, ma tutto ciò meccanicamente, senza la educazione del sentimento artistico.

La sostanza dell'insegnamento, quella che si rivolge all'anima, esse non la conoscono.

Se hanno principii religiosi le troviamo mistiche, scrupolose, bigotte, osservanti della pratica, ma quanto deficienti nella sostanza!

Se furono educate nellla indifferenza, che è peggiore dell'ateismo, esse sono insoffribili, volgari e pericolose!

Inutile l'illudersi — senza un profondo sentimento religioso, senza il benedetto conforto della Fede la Donna non sarà mai nè elevata nè virtuosa nell'ampio ed assoluto senso dell'idea.

Ma oggi, in Italia, sventuratamente della religione si fa una quistione di Politica, e nè l'una, nè l'altra se ne giovano.

Da una parte continuamente, e in tutt'i modi e apertamente, e tenebrosamente, e avvalendosi di ogni mezzo per raggiungere l'ambito fine, è sempre attiva la guerra a danno della unità nazionale.

Dall'altra parte per una logica reazione o per malinteso zelo si accusa la religione di farci la guerra, mentre non la Sorgente si dovrebbe combattere ma coloro che ne avvelenano le purissime acque!

Un popolo incredulo non sarà mai un popolo civile e ovunque è più avanzata la Civiltà è più alto e venerato il concetto della religione.

Educare dunque nelle nostre fanciulle il sentimento religioso, mantenere viva e salda in esse la Fede contribuirebbe immensamente ad elevarle ed ingentilirle.

A dar loro un sano concetto della realtà, a distruggere quel famoso quanto *convenzionale* tipo dell' " *ingenua* " nulla di più opportuno e razionale che un buon corso di anatomia e fisiologia.

Conosciuto scientificamente il mistero della vita, cadrebbero tante morbose sentimentalità ed imposte ipocrisie.

Tutti gridano oggi che la " *nevrosi* " è la malattia del secolo, che i principii a nulla valgono, e che le leggi naturali sono identiche per gli esseri superiori ed inferiori della Creazione.

Materialismo su tutta la linea!

Giù ogni ideale di purità, di sacrifizio, giù ogni Fede nell'amore esclusivo ed assoluto!

Ma dove andremmo di questo passo?

La migliore cura per i nervi indeboliti delle donnine sentimentali sarebbe un alto e serio concetto della vita, coi grandi doveri, che c'impone, con le severe realtà, che ci mostra, con le pure gioie, che ci promette nella soddisfa-

zione di una serena coscienza attraverso tutte le insidie e tutte le lotte dolorose che ci assalgono.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

A completare, anzi ad iniziare la desiderata riforma nella istruzione femminile è necessario ricordare che la Storia Naturale è la base di ogni altro studio e che darne una nozione superficiale a nulla giova.

Ove è quella donna, parlo in generale, che sappia qualche cosa sull' origine dell' Universo, sui corpi celesti, sulle loro leggi, sulla formazione del nostro globo, sulle epoche che esso ha traversate, sugli animali omai scomparsi, sui primi uomini, sulle origini dei monti, dei fiumi, delle valli, dei vulcani, dei mari, dei venti, delle maree, e, via via?

È incredibile l' ignoranza che in fatto di questa scienza mostrano le donne nostre!

Quante volte sentiamo battezzare la balena, la foca o l' ostrica per pesci; e ridere invece se taluno chiami uccello una gallina?

Nei vegetali le nostre fanciulle conoscono il dizionario delle piante de' parchi, e de' fiori quanto ne studiamo nel simbolico "*Langage des fleurs*".

I minerali poi non ne parliamo! — Si può fare eccezione solo pel diamante, il rubino, lo smeraldo, ed altre gemme se collocati nelle vetrine degli orefici o al collo di qualche amica! Quante volte trovando che un oggetto non è d' oro o d' argento, come s' era creduto, udiamo dire *è di metallo*, ignorando che ove appunto fosse d' oro o di argento sarebbe stato di metallo, e che l' ottone è una lega!

E seguitando accennerò soltanto a qualche altra lacuna dolorosa nella odierna coltura femminile, chè, a discorrerne ampiamente, troppo dovrei abusare della gentile condiscendenza loro.

Vi può essere maggiore elemento di incivilimento se non l' arte, dopo di quel nobile e profondo sentimento religioso capace esso solo di sublimare un' anima?

Ebbene ovunque, in America ed in quasi tutte le Nazioni

Europee, la Donna può acquistare coltura artistica, e giovarsene largamente, come mi accingo a dimostrare in una prossima Conferenza.

Intanto in Italia, la patria dell'Arte, le nostre fanciulle possono appena, e non in tutte le Provincie, acquistare una elementare nozione di arte limitata, molto limitata, al disegno, a un pò di pittura, e lì finisce.

Non è inteso ancora il gran bene, che farebbe alle fanciulle nostre sviluppare in esse l'innato sentimento del Bello e formarne il gusto estetico con una sapiente e larga coltura artistica!

* * *

L'igiene applicata alla vita domestica, che oggi si va perfezionando alquanto fra noi, è uno studio necessario anche più dell'arte e d'ogni scienza alle fanciulle chiamate a divenire madri di famiglia e dirigere sapientemente le loro case e curare con intelligenza il sano sviluppo dei figliuoli.

Ma di questo argomento, che reputo uno dei più importanti per la coltura femminile ho voluto fare uno studio speciale ed il tema di un'altra Conferenza ancora, ove mi proverò a dimostrare quanta influenza esercita sulla bontà e sulla bellezza muliebre la pratica applicazione di quella sapienza della salute.

Ma per oggi non posso, non debbo parlarne più lungamente.

Vi è un'altra convenzionalità alla quale trovo opportuno di accennare, tanto più che si riferisce a quella tale mal intesa " *ingenuità* „ che andrebbe eliminata.

E si tratta nientemeno che del Codice civile!

Perchè le fanciulle debbono ignorarne anche la parte, che le riguarda direttamente?

Mi ha fatto sempre un vero senso di pietà la fanciulla tenuta al buio e de' suoi doveri e de' suoi dritti, prima di essersi solennemente impegnata a rispettare gli uni e gli altri, affidandosi ciecamente a colui, che dovrà poi imporglieli per *tutta la vita!*

Non è crudele questo sistema?

Ma è andata sempre così! non è vero?

Ebbene non possiamo davvero vantarci dei beneficii ricavati da questo avanzo di barbarie e mi permetto, con l'abituale franchezza, di osservare che prima di giurare la sua fede ad un uomo, la fanciulla dovrebbe, per rispetto a lui ed a sè medesima, conoscere seriamente e i suoi dritti e i suoi doveri di moglie.

Soltanto allora potrebbe giudicare se l'amore suo per quell'uomo fosse abbastanza saldo per promettergli solennemente di essere sua per tutta la vita!

Ed ancora v'ha una scienza, che non voglio obliare, una scienza, che sta ora emancipandosi abbastanza, la morale, chè ad incuterne i precetti non valgono poche lezioni sentenziose. In verità perchè essa divenisse parte della educazione occorrerebbe l'esempio continuo delle mamme e delle Educatrici, che ne parlassero con simpatia dimostrandone l'alto valore più nella pratica che ne' corsi di filosofia, che non sempre son capaci di intendere le figliuole nostre.

Ma dato che se ne ispirasse loro il gusto è uno studio quello che potrebbe utilmente proseguirsi pel resto della vita, chè non è mai troppo presto nè troppo tardi per perfezionarsi ed elevare sempre più il pensiero ad alti e nobili ideali.

Ma non dico, nè penso, nè pretendo in modo alcuno che s'avessero a stabilire per le fanciulle delle serie e gravi facoltà di Scienze naturali, di Diritto, di Filosofia, di Estetica, di Letteratura.

Tutto ciò dovrebbe far parte dell'istruzione loro, non come arido insegnamento, ma sotto forma di conferenze familiari, semplici, geniali, in modo da suscitare in esse quella simpatia per il sapere, ad acquistare il quale non basta poi tutta la vita.

Due motivi principali dovrebbero guidare il nuovo indirizzo educativo delle fanciulle nostre; renderle capaci di partecipare con simpatia alla vita intellettuale del paese e dei compagni loro, per potere in seguito educare bene i futuri cittadini italiani, que' piccoli esseri che son vita della vita nostra ed a' quali affidiamo l'avvenire di quanto ci è più caro, delle figliuole e della Patria nostra!

III.

Igiene e Bellezza

> . . . . . vi è un interesse che mi sta più a cuore che l'interesse della Scienza medesima. Ah! se potessi intendere quale grande interesse sia! L'interesse della salute, della prosperità, della saviezza delle generazioni non nate ancora. Ah se vi potessi far intendere quale nobile cosa sia l'essere un uomo di scienza, ricco di un profondo sapere che niuno può dare nè togliere via, che permette di rendersi utili a migliaia di esseri che non avete mai veduto, ma che potranno benedire il nome vostro centinaia di anni dopo che sarete stato decomposto nella tomba, ed agguagliarvi ai più nobili e potenti della terra!.....
>
> CHARLES KINGSLEY
>
> (Dal volume delle memorie e lettere edite dalla sua vedova).

Sento il dovere prima di ogni altra cosa di ringraziare la stampa della grande benevolenza con la quale si è occupata della mia precedente Conferenza, dimostrando l'interesse e la serietà con la quale accoglie ogni seria quistione, allorquando le si chiede con franchezza l'appoggio ed il soccorso suo. Sono molto contenta e mi incoraggia moltissimo a proseguire nell'assunta missione l'osservare come la stampa non solo, ma la parte più eletta del paese ha preso a cuore animarmi nell'ardua e grave impresa.

Ringrazio tutti in nome della grande quistione femminile, che davvero di tutti merita l'appoggio e che, soltanto col concorso di tutti, può risolversi ad onore e gloria del paese nostro.

*
* *

Ho voluto Domenica scorsa ascoltare la dotta ed elegante parola di un nostro esimio oratore per apprendere ciò che egli avrebbe detto intorno alla donna del venturo secolo, alla donna che tutti noi abbiamo il compito di preparare.

Benchè davvero non possa dividere il suo ideale della " *debolezza* „ femminile, che gli pare graziosa financo nel " *capriccio* „, sono stata assai lieta di udirlo confermare ciò che penso intorno al tipo della cosidetta *emancipata* ed a quelli della stupida e triviale e della nevropatica sentimentale.

Ma confesso di non avere saputo intendere come egli ci vagheggi al secolo ventesimo!

L'illustre Deputato, che sì gentilmente s'interessa alla donna dell'avvenire, ricordando poeticamente quelle del passato, si preoccupa molto dell'idea che, nella lotta per l'esistenza, la donna abbia a perdere tutte le sue attrattive, tutta la femminilità sua!.....

Ringrazio cordialmente in nome delle gentili, fra le quali conto di avere un gran numero di nipotine, l'esimio oratore della Palombella ed in nome di esse sento di potere rassicurare i timori suoi per le attrattive loro.

No, mio nobile Signore, la Donna che sarà stata educata altamente, se avrà nella vita il triste destino di dovere lottare per procurarsi i mezzi di sussistenza, non perderà la *femminilità* sua.

Saprà soltanto vincere la propria debolezza, soffocare, quando occorra, la simpatia ispiratale da voi altri uomini sì volentieri disposti individualmente a lusingarne la *debolezza*, pronti alla più larga indulgenza pe' peccatucci suoi, quando ne siete la cagione e tanto severi poi se la cagione è un altro!

Perchè, come mai la educazione dell'avvenire potrebbe formar un essere forte, un uomo onesto, ma non una onesta donna?

Questo enigma non me lo so spiegare davvero!

Ingenuamente, mi pareva sempre che dovesse la morale intendersi una sola per tutti gli esseri umani riguardati come individualità, obbedienti a' medesimi principii di rettitudine ed onestà.

*
* *

Precisamente, per avere un alto concetto della morale, occorre una vasta coltura non della intelligenza solo, ma dell'anima, del cuore. E per conservarsi pure ed oneste è indi-

spensabile conoscere la vita qual'è, con le sue lotte, i suoi tranelli, i pericoli suoi.

La fanciulla innocente ha una benda sugli occhi e chi si compiace a lasciargliela la spinge a cadere!

Non per le ricche ed agiate figliuole de' felici della terra, ma per il gran numero di quelle le quali debbono lavorare e trovarsi ogni giorno esposte a difendere il proprio onore è indispensabile conoscere, ripeto le mie parole, " non la brutta realtà del vizio ma la grande imponente realtà del vero! „

Che cosa direste uomini forti e sicuri di voi stessi se uscendo di casa una sera v'imbatteste in un fosso presso al quale le autorità non avessero avuto la precauzione di mettere per lo meno un fanale onde avvertirvi del pericolo ivi esistente?

Me lo figuro quali critiche e querimonie!

Or dunque una povera fanciulla, costretta dalla fatalità a lavorare per vivere, dovrà ignorare i pericoli che l'aspettano ovvero perderà la " *preziosa femminilità sua* „ se, mediante una sana e ben intesa coltura, conoscerà le grandi realtà della vita e si formerà un carattere forte acquistando l'assoluto dominio sulla istintiva debolezza sua? *Questo* vuol dire *inaridirne* il cuore?

Ma credete forse sul serio che una donna, severamente colta, sia incapace delle sublimi abnegazioni, delle tenere e soavi dolcezze dell'amore assoluto ed esclusivo, se, invece di essere debole per *tutti*, si conserverà, gelosamente, per il solo che avrà saputo a sè legarla?

*
* *

Quasi non fosse abbastanza triste la condizione della disgraziata, la quale ebbe la sventura di non essere amata o quella peggiore di trovarsi vedova di un vivo, queste infelici dovranno subire tutte le ironie degli scettici, i pregiudizii degli ignoranti, le malignità dei cattivi se, per dare uno scopo alla loro esistenza mancata, si attaccheranno a qualche ideale sociale o umanitario!

Potranno orgogliosamente tacere dello strazio che provano

trascinando la vita dolorosa e le giudicheranno fredde, insensibili; donne forti, altere, ambiziose o vane!

* * *

Ora in tante lotte che cosa potrà salvare dall'abbattimento la donna costretta dal fato a sostenerle?

Per formare in lei un alto concetto de' suoi doveri, non come semplice teoria, ma nella pratica continua di essi attraverso ostacoli e difficoltà, diffidenze, pregiudizii e dolori di ogni sorta, che cosa la sosterrà se volete toglierle la forza di un animo superiore, educato a dominare la naturale debolezza?

* * *

E tempo oramai di entrare nell'azione, mettendo da parte ogni malinteso e stabilire che le figliuole nostre a prepararsi degnamente, nobilmente alla loro missione nella vita debbono essere educate come una parte del genere umano e come tale sviluppare in ognuna un carattere individuale.

Stabilito quindi il principio che nelle fanciulle dobbiamo educare le future madri italiane, ed essendo superfluo dimostrare come la donna forte di spirito e di corpo sia quella la quale possa dare alla Patria cittadini, com'essa sani al fisico ed al morale, è logico che si debba seriamente provvedere ad istruirle nelle leggi che governano la salute.

* * *

Difatti nelle epoche gloriose della Civiltà Ellenica e Romana si dava una somma importanza alla salute, riconoscendo quanto essa sia indispensabile per godere la vita non solo, ma per contribuire alla prosperità ed alla gloria della Patria.

Perduto il giusto equilibrio, dando soverchia importanza alla materialità della esistenza, la corruzione non tardò a diffondere il veleno suo, finchè, degenerati moralmente gli ultimi cittadini della Roma antica, dominatrice del mondo, assistettero al triste spettacolo della terribile sua decadenza.

***

Il Cristianesimo intanto, che doveva rigenerare lo spirito umano con la semplice elevatezza delle sue dottrine, esagerò talmente il predominio dell'anima sul corpo da separarne le rispettive facoltà, sdegnando di riconoscere la sublime ed assoluta loro unità, non tenendo conto che dal perfetto loro equilibrio è operabile soltanto la umana perfezione.

Nelle strane ed inesplicabili mortificazioni corporali, furono disprezzate la salute, la bellezza, la forza, il sapere.....

Non fa meraviglia adunque che dalla debolezza e dalla ignoranza sorgesse invece dell'alto e benefico sentimento religioso, un deprimente e morboso misticismo, che si appagava nella cieca ubbidienza alla forma, alla pratica.....

***

Nè il Medio Evo apportò alcun miglioramento, chè anzi sappiamo tutti come s'accrebbero allora i pregiudizii e le idee malsane che, cagionando la debolezza morale, non giovavano certamente alla forza fisica. A questa si pensava soltanto per gli uomini su' quali si contava e per le guerre e per le agili tenzoni nelle giostre e ne' tornei.

Ma, dominati dal pensiero del millennio, che credevano dovesse segnare la fine del mondo, si riguardò questo mondo come un'anticamera del Cielo e la vita buona soltanto per apparecchiarsi a morire!

Quale bisogno dunque di occuparsi ad elevarla, abbellirla, rallegrarla, se altro valore non aveva fuori di quello di condurci alle porte del cielo?

Spiritualizzata la vita fino al fanatismo, si dimenticò che se Dio ci voleva Angioli non ci avrebbe dato nè istinti, nè bisogni umani, da soddisfare razionalmente, educandoci a saperli financo sacrificare, se la necessità ce lo impone.

***

Affianco a molte fisime di cervelli malati, dal Risorgimento dell'Arte, delle Scienze e della Letteratura, al glorioso Risor-

gimento politico della Italia nostra, si sono andate mano mano sviluppando idee più sane, più logiche fino ad oggi.

Si è inteso infine che la vita ha un valore sociale ed umanitario: si è riconosciuto che la esistenza dal più piccolo al più grande organismo vivente è una lotta nella quale vince e si afferma, trionfa e si eleva chi sa intenderla, soffrirla e goderne nel suo più alto significato.

Contemperare lo spirituale al materiale, accordare equamente i bisogni della umanità con le più alte aspirazioni ideali è l'unico mezzo di perfezionare ed elevare noi stessi, la Famiglia, la Società, la Patria.

***

Il nostro Governo, che dimostra ogni giorno di più quanto ha a cuore il benessere e la prosperità del popolo italiano, nel riprendere l'attuale sessione Parlamentare ha dato uno de' primi posti alle leggi da esaminarsi dall'Assemblea elettiva a quella che riguarda la riforma del codice d'igiene pubblica.

Il Deputato tedesco Barone Douglas presentò nella scorsa estate al Reichstag una proposta tendente ad ottenere dal Governo germanico che si occupasse del modo di diffondere nel popolo le cognizioni elementari, teoriche e pratiche occorrenti per sapere apprestare utilmente i primi soccorsi agli individui colpiti da eventuali disgrazie sino all'arrivo del medico.

Il Barone Douglas spinto da un gentile sentimento umanitario e di simpatia per l'Italia si recò in seguito dal nostro Ambasciatore a Berlino, chiedendo che anche in Italia si studiassero i vantaggi della sua proposta, alla quale per la Germania il Reichstag aveva applaudito.

L'Ambasciatore riferì all'Onorevole nostro Presidente del Consiglio dei ministri la gentile idea e l'eminente statista, apprezzandone il valore filantropico, dispose che il rendiconto della seduta del Reichstag venisse tradotto e diffuso in Italia.

***

Poche settimane or sono, in Napoli, inaugurandosi l'Istituto d'Igiene innanzi alle Autorità locali ed una larga rappresentanza della Camera, del Senato e della Università di Napoli, l'illustre professore Armanni ricordò con entusiasmo la generosa iniziativa di S. M. il nostro Re pel risanamento di Napoli e disse essere una grande fortuna per l'Italia che si trovi al Governo l'attuale Presidente de' Ministri, l'Onorevole Francesco Crispi, il quale, come un illustre ministro belga, il Rosier, dopo combattute le battaglie per la indipendenza della Patria, cerca il consolidamento di questa bella ed amata terra nostra con la proposta di leggi severissime, fra cui importante quella sanitaria, atta a preparare ai veri trionfi un popolo fortemente temprato.

***

Per diffondere sempre più le moderne dottrine intorno alla educazione infantile S. E. il Ministro della Istruzione ha incaricato persone, di speciale competenza, di tenere in diversi capoluoghi di provincia conferenze teorico-pratiche per le direttrici e le maestre degli Asili, promettendo di fare conoscere in seguito, con apposita circolare, i suoi intendimenti intorno al migliore ordinamento degli istituti infantili.

***

Tutto ciò è prova evidente della riconosciuta importanza, che va acquistando ovunque, l'idea di migliorare largamente nelle scuole e nelle famiglie nostre le nozioni delle leggi che governano la salute.

Ma si possono studiare quelle leggi, senza conoscere la struttura del corpo umano e le funzioni che ciascuna parte di questo corpo deve compiere?

Perchè spaventarsi dunque dello studio dell'anatomia e fisiologia per le fanciulle nostre?

Quale danno potrebbe venirne ad esse dal conoscere sè

stesse, dal sapere il male che produce la ignoranza di tutto ciò che serve a custodire con la salute la bellezza loro?

***

L'igiene, ossia quella parte di essa chiamata dagli inglesi *economia domestica*, e talvolta scienza della vita di famiglia, è uno studio indispensabile alla donna, la quale aspira ad essere una savia e buona madre di famiglia. Mediante tale studio essa apprende a ben governare la casa sua, a conoscere la importanza somma di ben ventilarla, il danno prodotto trascurando di esigere la più minuta nettezza, non nel salotto che si vede, ma nelle camere interne ove si vive, si dorme; nella cucina ove si deve preparare il combustibile per alimentare la esistenza e non i pasticcetti e le leccornie per rovinare lo stomaco.

L'igiene, applicata a sè medesima, servirà a fare intendere alla donna nostra l'importanza della respirazione, della circolazione, della nutrizione. Le dimostrerà la necessità de' bagni, dell'esercizio richiesto ad attivare lo scambio materiale, perchè oggi non capisce ancora, in generale, come il corpo suo sia un organismo complicato, che si rinnova perpetuamente, in meglio, se essa conosce le leggi naturali che lo governano, in peggio, se, per ignoranza, ne trascurerà l'adempimento.

***

Se la Donna sapesse quanto giovamento arrecherebbe alla bellezza sua il sapersi conservare sana, non dubito che niun altro studio sarebbe tanto da lei coltivato, quanto quello della economia domestica.

È indiscutibile che nulla vi sia di più indefinibile, di più possente, di più ambito, di più ricercato, di più combattuto, di più fatale e di più divino che la Bellezza!

***

Ma che cosa è mai il fascino che ci attira al Bello?

E come definirlo, come stabilire le regole di questo Bello?

In che cosa consiste ed ove e quando è unanimamente riconosciuto?

Tre sono gli elementi, i quali concorrono a formare la bellezza.

— 1. La linea, ossia la forma.

— 2. L'espressione, ossia la rivelazione esterna dell'io interiore.

— 3. Il colorito, cioè la trasparenza della pelle sotto la quale nei vasi capillari scorre un sangue ricco di globuli rossi.

Ma vi sono essere perfetti nella forma, nella espressione, splendenti dei colori di una sana giovinezza e che pure ci lasciano freddi, che non valgono a suscitare in noi quella misteriosa e prepotente attrazione attribuita alla bellezza. D'altra parte una persona brutta può attirare tale simpatia da trionfare sulla bella.

Lasciamo dunque la definizione dell'indefinibile e atteniamoci ai tre elementi de' quali si dice sia formato il Bello.

Dalla natura ci viene la linea e nessuno studio, scienza alcuna potrà mai mutare la forma di una testa, di un corpo umano.

Possiamo però acquistare noi stessi gli altri due elementi, che concorrono a formare la bellezza — il colore che ci viene dal buon sangue, la espressione che è la rivelazione dell'anima.

Educando in noi un carattere, non ci guasteremo il sangue per ogni contrarietà, e ci adopreremo invece ad elevare l'anima nostra nelle serene sfere, ove si svolge la vita degli esseri superiori, sdegnosi delle miserie della esistenza, perchè hanno imparato ad affrontarle con calma, con coraggio, con serenità.

* * *

Vi è una Igiene fisica ed essa riguarda tutto ciò che concorre a conservare la buona salute, ed a prevenire le malattie.

Vi è una Igiene morale poi, ed essa riguarda tutto ciò che concorre a conservare la buona salute dello spirito ed a prevenire tutte le morbose infezioni dell'anima.

Lasciando a' filosofi la ricerca della distinzione da stabilirsi

fra il corpo e l'anima e ogni altra quistione sul proposito, è incontestabile che non siamo de' bruti e che in noi trovasi un soffio della Divinità, una arcana ed indefinibile potenza, che noi possiamo guidare, quando apprendiamo a dominarla — la volontà.

Educandoci a sapere volere ed a volere il bene, attraverso tutt' i mali, non v'è conquista che riesca impossibile all'uomo.

L' ambizione a scopi d' interesse personale è una delle malattie morali che attaccano le anime deboli.

Il desiderio, l' entusiasmo pel trionfo di un' idea è la rivelazione di uno spirito sano, obbediente a' precetti della Igiene morale.

La pratica della igiene fisica e della igiene morale può soltanto realizzare l'adagio latino *mens sana in corpore sano.*

Ed è a ciò che debbono tendere le nostre aspirazioni per riuscire a educare ed istruire razionalmente le fanciulle nostre.

***

Oggi, ad abbellirsi, la Donna spende molti denari per l'acquisto dell' abbigliamento suo e perde molto tempo ad acconciarsi. Crede che, quando ha un bel vestito, molto attillato, degli stivalini, co' quali soffre a camminare, nulla le manca per essere ammirata ed invidiata.

Intendiamoci però, mie belle ed eleganti ascoltatrici, non è a voi che dirigo questa forma di maldicenza, che intendo sia presa per un' onesta critica a quelle care donnine, che non hanno come voi lo spirito colto ed eletto.

Voi sapete bene che la principale bellezza vostra sta in voi medesime, nel perfetto equilibrio che regge armonicamente le doti gentili del corpo e dell' anima squisitamente educata.

Voi sapete che, se allacciate soverchiamente quell'illogico arnese ignoto alle venuste greche romane matrone, i vostri polmoni avranno a soffrirne, quindi sarà inceppata e difficile la respirazione ed, opprimendo fra essi il cuore, la circolazione del sangue non avrà quella libertà richiesta per compiere il suo lavoro, attraverso tutte le parti delle graziose persone vostre.

Quindi se il sangue non compirà allegramente la sua rapida corsa attraverso le arterie, le vene, i capillari, invece del roseo incanto delle guance e delle labbra vostre, sarete pallide o accese, a seconda del male speciale che a ciascuna produrrà la irregolare circolazione.

Oggi tutte le donne intelligenti fanno adattare alle proprie forme tutto ciò che serve al loro abbigliamento e intendono che la principale bellezza trovasi nella armonia delle forme, nella spigliatezza delle movenze.

Difatti osservate una donna che è stretta nel busto; respira affannosamente, si muove male, non può piegarsi flessibilmente nè da uno nè dall'altro lato, crede di rendersi più leggiadra ed invece si toglie la grazia maggiore del corpo femminile, che sono le sue linee curve, la sua flessibilità, la eleganza libera de' movimenti suoi.

Lo stringersi troppo è inoltre motivo di mali infiniti ai polmoni, allo stomaco, ai visceri, ecc.

Nessuna fanciulla che avesse studiato i precetti dell'igiene potrebbe non intendere il male che si procura per la vanità di apparire più sottile, stringendosi.

Lo stesso movente, di mal intesa vanità, è quello che fa desiderare un piedino più piccolo di quello che si ha realmente, e l'uso di calzare stretto è anch'esso assai nocivo alla salute.

Prima di ogni altro, guasta la forma dei piedi, produce loro dei mali dolorosissimi, ed inoltre rende il piacere di camminare una vera sofferenza.

Intanto la necessità del moto all'aria aperta si va alquanto riconoscendo, e più lo sarebbe se si sapesse il bene inestimabile che fa alla salute ed allo spirito una passeggiata giornaliera abituale', come dicono gli inglesi: " *a costitutional walk* ".

Una passeggiata per la costituzione, senza scopo di visite o di spese da fare.

* * *

Con un moderato esercizio, i muscoli si rinforzano ed il potere del nostro corpo si accresce e migliora.

Mentre che il sangue scorre attraverso le differenti parti del sistema muscolare, raccoglie tutte le particelle di decomposizioni organiche, e nello stesso tempo vi apporta nuovi materiali di nutrizione e compie così un rapido rimescolamento della materia.

Se, al moderato esercizio, aggiungiamo il riposo richiesto, una dieta regolare si può asserire che le esigenze corporali, di una natura sana, sono soddisfatte, se però l'ambiente in cui vive sia igienicamente disposto.

* * *

Il riposo ed il sonno seguono naturalmente l'esercizio ed il lavoro.

Il cibo ristora le perdite costanti del nostro organismo, ma il senso di stanchezza e di fatica non può essere ristorato che dal riposo e dal sonno.

Come la natura è periodicamente velata ed immersa nel silenzio della notte così l'umano genere deve in quelle ore riposare dalle fatiche mentali e corporali, per attingere nuove forze e nuova energia per proseguire a pensare e ad operare.

Intanto sono quelle le ore prescelte per le riunioni mondane, per le feste, pe' teatri e, mentre le nostre nonne si contentavano di principiare le loro serate alle nove o le dieci, oggi le vaghe eleganti trovano di buon gusto presentarsi verso la mezzanotte e prolungare le riunioni di società fino all'alba.

Credono che, riposandosi il giorno, sarà lo stesso e non intendono sovente che producono così danni incalcolabili alla loro salute ed alla freschezza della loro carnagione.

Difatti esse vivono al buio, sdegnando di accordarsi a' vivificanti raggi del sole, alla benefica e pura luce del giorno!

Si appassiscono, divengono pallide e si considerano così più interessanti forse, mentre invece si ammalano, s'intristiscono, si fanno preda di quella ignobile e fatale malattia del nostro secolo, la nevrosi.

Nè ho mai potuto intendere quale bellezza, quale grazia trovano talune donnine sentimentali nell'abbandonarsi volontariamente alla nervosità.

" Su, andiamo, che bella giornata! Vieni a spasso, condu-

ciamo un pò i bimbi in campagna! È così bello vederli folleggiare sul prato, co' capelli scintillanti al sole „.

E l'amica languidamente — Cara, no, lasciami, sapessi come sto *nervosa* oggi!

E che cosa è mai questa nervosità?

Un languore, che priva di vita la vita istessa e toglie la beata facoltà di goderne le più liete bellezze.

Invece se si sapesse il bene che può fare l'esercizio all'aria aperta, la ginnastica, i bagni freddi, se si intendesse come ad avere pienezza di vita occorre spenderla pienamente, sono sicura che non si conoscerebbe neanche quello stato deprimente dell'organismo accasciato nell'inerzia della volontà e che oggi è la moda di considerare elegante chiamandolo " *nervosismo* „.

***

Fin dalla prima età la madre educatrice dovrebbe badare ad avvezzare le creature sue agli esercizii corporali, per conservare la loro salute, non solo, ma per promuovere il pieno sviluppo di tutte le parti del loro corpo.

Il passeggio, le corse all'aria aperta formano la base principale dell'esercizio muscolare, ma nell'infanzia e nella prima giovinezza non si deve trascurare nè il ballo, nè il nuoto, nè la ginnastica, che oramai è una delle parti essenziali della moderna educazione.

L'uso de' campanelli muti, delle corde, delle barre parallele è molto utile, specialmente se diretto da chi può indicare la maniera di servirsene.

Le nostre fanciulle oggi non esercitano abbastanza i loro muscoli ed esse dovrebbero farlo, non solo per rinforzare il loro corpo, ma per sviluppare bene i loro cervelli, ed acquistare l'uso di agire con prontezza ed energia, di pensare e di sentire rettamente.

Una mente sana in un corpo sano permetterà alle fanciulle divenute donne di compiere assai meglio la loro missione nella famiglia ed in società, di quanto avviene d'ordinario a quelle le quali, trascurando la loro educazione fisica, non possono poi compiere quella morale ed intellettuale.

* * *

Sono innumerevoli i danni prodotti dalla mancanza e dalla insufficienza dello esercizio muscolare.

Il sangue è in noi per circolare, gli organi per essere esercitati, la vita è sinonimo di movimento.

Molte fanciulle che passano le loro giornate sedute a cucire o a lavorare in modo qualsiasi, si espongono a contrarre delle malattie che, cominciando dai disturbi digestivi e della circolazione, possono giungere fino alla tisi.

Il lavoro manuale soverchiamente prolungato è anch'esso assai dannoso alla salute non solo, ma intorpidisce le facoltà mentali e logora troppo la energia.

Riposandosi moderatamente, alternando e mutando il genere di lavoro a cui ci si applica, lo si compie meglio è più prontamente.

Difatti, se vogliamo condurre a termine un lavoro sollecitamente e lo facciamo trascurando il riposo, l'esercizio, la regolare nutrizione, accadrà che un bel giorno ci troveremo inabili a proseguire.

E, per rimetterci in equilibrio, saremo costretti a sospendere interamente quel lavoro, finchè, ristorate col riposo le facoltà fisiche e mentali, potremo riprenderlo con nuova lena.

È molto utile per chi lavora, seguire un metodo prestabilito, tenendo conto della possibile resistenza alla applicazione, calcolando seriamente le forze fisiche e morali, e più quelle che subiscono meno l'impero della volontà, che può dominare soltanto le ultime.

* * *

Per lavorare meglio dobbiamo costringerci ad un regolare riposo e concederci di tempo in tempo qualche distrazione.

E con distrazioni non fa d'uopo intendere solo gli svaghi mondani, da'quali una gran parte della società è tenuta lontana.

Le vere, le utili, le belle e le buone distrazioni, quelle che hanno salutare influenza sul nostro organismo sono quelle

che, togliendoci per poco alle fatiche consuete della nostra esistenza, possono elevare il nostro spirito nelle grandiose regioni ove il pensiero spazia libero a considerare ed a nutrirsi di Bellezza e di Verità!

Una passeggiata in buona compagnia gioverà alla salute ed alla bellezza perchè eserciterà nel movimento i nostri muscoli e farà bene allo spirito che, contemplando in compagnia cara, le sempre nuove bellezze della natura, ci farà sentire in pari tempo una pienezza di vita che allargherà le nostre idee e rafforzerà i nostri affetti.

Quale differenza fra una giornata passata così serenamente e quella che precede una sera di festa!

Tutta la eccitazione per ordinare e sorvegliare i preparativi de' vestiti da indossare, della pettinatura da eseguire, per il successo da conquistare, per le amiche da emulare, quanta ansietà e come scende basso l'anima in questa febbrile agitazione!

Vi è nel mondo una classe che, per nascita, per censo, per doveri sociali, è costretta a spendere parte della vita in feste, balli, pranzi, teatri ove fa d'uopo andare in ricchi e costosi abbigliamenti, che hanno anch'essi la loro importanza per le Industrie e per il Commercio.

Quello che è molto triste, illogico e produce le più dolorose conseguenze fisiche e morali è la smania delle persone di mezzi limitati e costrette alla occupazione giornaliera di volere imitare i grandi e menare l'istessa vita di ozio e di lusso.

Quanti funesti risultati produce tale imprudente e malsana ambizione!

Quanti errori, quanti falli, quante colpe, quanti dolori e quante lagrime, senza riuscire poi neanche nell'intento, chè talune borghesi imitazioni di gran vita fanno inevitabilmente pensare alle parodie delle opere grandi.

Sul volto, nella persona, nelle movenze, negli atti, nella voce della Donna irrequieta per mondane ambizioni vi è un'impronta di sofferenza morale, che cagiona più pietà che altro.

Osservate invece colei la quale paga delle modeste gioie e

degli svaghi innocenti della propria condizione è felice, radiosa nella espressione, nello sguardo sereno e rivela in ogni atto e nella voce sua, la calma bellezza di un anima pura semplice, ed elevata.

Ed è questa Bellezza che dovrebbe più di ogni altra ambire chiunque ha a cuore il possedere un aspetto piacente e gradito.

Infatti se nulla o molto poco ci è dato modificare le fattezze nostre è in noi abbellirne la parte principale che sovente fa dimenticare la linea nella irresistibile simpatia dell' espressione, nel fascino potente dello sguardo, che riflette la luce vivissima e soave del cuore gentile ed affettuoso in ogni sentimento suo.

***

Educandoci alla vera gentilezza dell' animo, aperto largamente alla simpatia umana, che cosa ne sapremmo mai di tutte quelle basse e meschine gelosie e rivalità, le quali sovente bastano esse sole a render brutto l'aspetto di chi ha la sventura di sentirle?

L' invidia, la gelosia, sono passioni assolutamente contrarie alla salute, antigieniche per eccellenza e dannose alla bellezza.

Difatti l' invidiosa è pallida, ha lo sguardo tetro, il volto esprime l' ignobile suo sentire e la rende assai poco attraente.

Persuadersi invece che nel mondo vi è posto per tutti e che tutti possono, educandosi bene, sviluppare il proprio valore individuale e giovare, rendendosi solidali, al bene del paese e della società, contribuirebbe largamente al perfezionamento sociale.

Se tutti sapessero quanto è divinamente soave, aprire il cuore a' nobili e generosi sentimenti!

Quanto fa bene lo sdegnare tutte le piccinerie, le meschinità de' piccoli cervelli di vedute limitate, che, in ogni idea di progresso, temono una insidia, ed in ogni nuova iniziativa scorgono un pericolo.

La pratica dell' Igiene morale deve prima e più di ogni altro formare in noi un alto concetto de' nostri doveri sociali

ed umanitari e darci il nobile coraggio di compierli senza giammai fermarci a considerare se ciò piace o dispiace altrui.

Chi cammina rettamente, seguendo con perseveranza la via tracciata dal dovere, imposto dalla propria coscienza, conserverà sempre la necessaria calma per non piegarsi giammai innanzi agli ostacoli.

Soltanto così è possibile di vincerli ed eliminarli.

*
* *

Nè solo nell' esterna apparenza e nell' esterna serenità si rivela la bellezza fisica e morale di coloro, che mettono in pratica la Igiene del corpo e dello spirito.

Lo scorgiamo ancora nell' ambiente in cui vivono questi esseri razionali i quali, devoti alla essenza del vero, rifuggono da ogni apparenza ed esigono il medesimo riguardo alle leggi igieniche, tanto nelle camere ove vivono abitualmente, quanto in quelle ove ricevono cordialmente amici e conoscenti.

Essendo ad essi ignota la malsana voluttà della maldicenza, non hanno bisogno di atteggiare il volto a quel sorriso stereotipato, che simula un'amicizia, che non sentono ed egualmente affabili pe' grandi della Terra come, pe' modesti suoi abitanti, godono in tutta semplicità del benefico sentimento della sincera e schietta amicizia, senza secondi fini e senza calcoli di alcuna specie.

Entrando in una casa, sia nell' unica camera del povero, sia nel palazzo del ricco, si scorge subito il carattere della donna che ne è padrona.

Nelle ricche sale della gran Dama, l' arte può celare in certo modo lo spiccato carattere di colei che ne dispone l' addobbo — ma nella casa della modesta borghese, nella camera dell'umile operaia è facile avvedersi, dalla disposizione di ogni cosa interna, se la padrona è una donna ordinata, di senno, d' animo gentile, ovvero una che non fu educata al culto della famiglia.

È essenziale alla donna educare l' animo proprio al senti-

mento della casa, direi anzi che quel sentimento così femminile deve essere in lei un sesto senso.

La fanciulla che da bambina si avvezza ad essere contenta in casa propria, a volerla netta, graziosa, avrà in sè il talismano più possente per conservarsi sana, buona e felice sempre.

La casa deve essere il primo pensiero della donna, essa deve curarne ogni particolare e renderla piacevole alla famiglia, così i figliuoli non vorranno lasciarla per correre in cerca di svaghi, non sempre salutari.

***

La casa è il regno della donna, se essa saprà bene governarlo sarà una Sovrana amata in famiglia, rispettata e stimata da tutti.

Incontrerà vivendo molti dolori, forse avrà de' giorni di grande scoramento, potrà la disperazione battere alle porte del suo cuore ferito, ma se queste fatali vicende della vita le capiteranno nella casa sua, netta, ordinata, ove non sarà *sola*, ma in cui vivranno i suoi cari, ove non dubiterà di essere voluta bene, intesa, apprezzata, compianta pietosamente; quelle vicende dolorose che quasi tutte dobbiamo sostenere, la colpiranno meno crudelmente.

Le sentirà con minore intensità di quanto avverrebbe se si trovasse sola al mondo, senza un affetto, in una casa sudicia, brutta, oscura.

***

L' abitazione più misera può essere un centro di pace e di gentilezza, se si avrà l' avvertenza di assestare e di pulire ogni cosa, se l' aria e la luce col suo calore, ne inonderà ogni angolo. Difatti per migliorare le condizioni delle case del popolo si pensa a fabbricarne in luoghi salubri, lontani da' grandi centri ove l'agglomerazione delle famiglie povere, condannate alla privazione dell' aria e del sole, produce danni infiniti alla pubblica salute.

Alla conservazione di una buona salute è indispensabile il respirare aria pura — ma se non si sa che respirando noi assorbiamo quel gas vitale, che è l'ossigeno, rigettando da noi il velenoso gas acido carbonico, come si darà la necessaria importanza alla corretta aereazione degli ambienti in cui viviamo?

Ignorando che il gas acido carbonico serve alla vita vegetale, dalla quale ci è ricambiato il migliore ossegeno ed azoto che ci offre sano alimento respiratorio, purificando e trasformando il pesante sangue venoso, in vitale ed attivo sangue arterioso, non potremo preoccuparci di mandar via dalle nostre camere la greve aria velenosa per ricevere da fuori la vivificante aria ossigenata.

*
* *

Oltre alla ventilazione, che purifica le nostre case, abbiamo un altro grande elemento di benessere e di gioia nella luce e nel calore che ci viene dal sole.

È incalcolabile il bene che ci produce coi suoi raggi scintillanti e luminosi il sole.

Ne abbiamo un esempio nelle piante; se vegetano nell'aria aperta, alla luce, esse sono di un verde vivo e smagliante; custodite invece in una serra o in un luogo privo di luce, le vediamo impallidire, deperire, appassire.

Così di noi; vivendo in una casa non esposta ai raggi diretti del sole, avremo luce sufficiente, ma non abbastanza calore, e, salvo per le persone di costituzione molto robusta, si va così incontro a raffreddori, a malinconie ed a malesseri di ogni sorta.

Peggio che mai poi, se oltre all'assenza di calore solare avremo umidità in casa, dovuta al soverchio sviluppo dei vapori acquei, sia per la freschezza della fabbrica, sia per la posizione prossima a qualche luogo umido, come accade quando si è vicini ad un giardino non soleggiato.

***

Insomma l'atmosfera domestica è alla famiglia, quello che l'atmosfera di un paese è alla popolazione.

Come i governatori di una nazione si occupano della pubblica salute, così la donna che è a capo della famiglia deve occuparsi seriamente, e con amore grande, di darle quanto più è possibile, tutti gli elementi del benessere fisico e morale, due cose che sono molto più unite e dipendenti l'una dall'altra di quanto si creda generalmente.

***

Il più legittimo orgoglio femminile è quello di volere i figliuoli belli. Perchè sieno o diventino tali è necessario averne la cura continua ed amorosa che il giardiniere consacra ai suoi fiori.

Ed i bambini, come i fiori, sono quanto di più abbella e rallegra la vita femminile.

Una donna, che non amasse i bambini ed i fiori, sarebbe moralmente mostruosa, e davvero è assai raro imbattersi in queste tristi eccezioni.

Noi adoriamo sempre la grazia, l'incanto, la poesia dell'innocente, che da noi tutto aspetta, dal cibo per sostenere e sviluppare la preziosa sua vita fisica, all'amore per riscaldare, nutrire, educare l'animuccia sua.

Il sorriso di gratitudine, l'ingenuo affetto, le carezze soavi, i baci dolcissimi delle creature nostre, sono la vera, la grande, la sublime ebbrezza della vita di una donna.

***

La madre, degna dell'altissima, santa missione sua, conosce per istinto l'igiene dell'infanzia.

Ma è bene che ne conosca i precetti scientificamente, perchè l'amore materno potrebbe talvolta ingannarsi, mentre che molte volte sapere curare prontamente un male violento che

potrebbe, aspettando il medico, far rapidi progressi, salverebbe dalla morte il suo bambino.

***

Appena vi è un infermo in casa si suole chiamare il medico per definire il male, ovvero lo si lascia sviluppare ignorantemente senza preoccuparsene.

I due estremi possono evitarsi quando si ha una elementare esperienza delle malattie più comuni, particolarmente nel caso dei bimbi che durante l' infanzia vanno soggetti a diversi mali speciali. Il conoscere i sintomi più evidenti di quelle malattie ha un doppio vantaggio — avvedersi a tempo della invasione del male, che preso a curare al suo comparire è più facilmente domato — apprestare prontamente, aspettando l' arrivo del medico, i primi rimedii opportuni.

***

Una mamma affettuosa ed intelligente non si contenterà solo di aver dato la vita fisica a' figliuoli, la sua ambizione più legittima sarà di svilupparne il cuore e infondere in essi una sana vita morale, formando loro un carattere individuale.

È un grande errore il credere che si possano educare i fanciulli tutti ad un modo. L' abilità dell' educatrice deve consistere nello studiare le disposizioni naturali delle pianticelle umane affidate alle cure sue e svilupparne le buone qualità, correggendone le cattive.

Vi sono bambini che si debbono guidare con la severità ed altri invece, da' quali l' unico mezzo per essere ubbiditi è conquistarne l' affetto con l' indulgenza.

S' inaspriscono, si ammalano talvolta, se sono trattati duramente — viceversa altri divengono insopportabili se sono facilmente contentati.

Col tatto, con l' intuito femminile è soltanto possibile di scoprire quale via debba tenersi con ciascun bambino e per riuscire a intenderli non vi è che un mezzo solo. *Amarli molto.*

***

Pei bambini è condizione di salute lavarli ogni mattina, avvezzarli presto all' acqua ed alla nettezza.

È molto importante e serio l' allevare bene un bambino e per farlo è necessario seguire un metodo regolare.

Anche pe' bimbi non è il vestito ricco e sfarzoso che li rende belli; essi sono sempre tali quando sono sani, allegri, gentili, educati.

La prima educazione del bimbo dovrebbe cominciare dalle fasce, dal tempo in cui la sua piccola mente si sveglia a capire ed a sentire

Contar fiabe, impressionare i fanciulli quando il loro cervello è tenero, suscettibile e ritiene tutto ciò che ode, è un danno le cui conseguenze, si faranno sentire lungamente.

Mostrar loro invece il vero, li educa alla rettitudine, al buon senso, li prepara ad accogliere meglio la realtà della vita e non si dovrà rifare più tardi, come per lo più si suole, quella prima educazione per correggerne gli errori.

***

Educando i nostri bambini in un ambiente tranquillo, luminoso, caldo, fisicamente non solo, ma di quel calore morale che riscalda l' anima e la fa sviluppare grande, generosa, delicata, gentile, giungeremo a rinvigorire, elevare, abbellire, ed a rendere sempre più civile e perfezionata la crescente generazione italiana.

***

Mi pare dunque che tutte le discussioni intorno alla quistione femminile, debbono riassumersi in un concetto solo, vale a dire di educare le fanciulle nostre alla loro naturale missione di madri, sviluppando in esse un alto e serio concetto di sì grave compito.

Direttamente o indirettamente non v' è uomo per quanto

dotto o stupido, giovane o vecchio, che non sia in un modo o in un altro dominato da qualche influenza femminile.

Questa influenza pare che sia tanto più potente per quanto più bella è la donna che l' esercita.

Ora se della sua bellezza una donna vorrà fare soltanto un' arma di frivole vanità, il male che produrrà, anche negativamente, sarà un intoppo al progressso umano.

Ma se la Donna pensasse a servirsi della potenza sua pel bene del proprio paese, mirando sempre in alto, desiderando sopra ogni cosa, non la vana ammirazione delle forme sue, ma di lasciare in chiunque l' avvicina un migliore concetto del carattere femminile, essa contribuirebbe molto seriamente a distruggere la debole opinione che di noi, in generale, hanno gli uomini.

E non se ne può far loro un torto.

Quando s' avveggono che l' unico mezzo d' interessare una donna, e piacerle, consiste nel ripeterle in tutte le forme che essa è bella, adorabile, elegante, è strano poi che si guardino bene di parlare loro d' argomenti serii?

D' altra parte fomentando co' loro complimenti la vanità muliebre, non farà meraviglia che le donne non pensino ad altro, se non alla propria apparenza, trascurando di coltivare il loro ingegno, specialmente poi se per compiacere le stupide, anche gli uomini di spirito, adopreranno lo stesso, per dimostrare quanto sono pesanti e noiose le donne istruite!

*
* *

E l'igiene applicata a custodire e perfezionare la bellezza dovrebbe elevare di questa il concetto.

È un errore il trascurarsi e disprezzare la propria apparenza come fanno talune posatrici per malintesa modestia o per indifferenza o per orgoglio.

La donna che sente il proprio decore e che rispetta la famiglia sua, sè stessa e quanti l'avvicinano, deve sempre aver cura di sè medesima e senza vanità alcuna, adoperarsi a rendersi piacevole, non esteriormente soltanto, ma perfezionando di continuo l'anima sua.

Deve rivelarne l'altezza nello sguardo, nel sorriso, nella voce, nelle parole, in ogni atto ed espressione sua. Allora soltanto, non la spaventerà la vecchiaia con le sue rughe e le tristezze sue. Allora soltanto non sarà giudicata noiosa se invece de' soliti madrigali si compiacerà nel puro godimento di una conversazione elevata.

Il segreto dell'eterna giovinezza non sta in nessuna delle decantate acque di *Ninon*, tanto meno nell'arte di Raffaello applicata al viso ed al crine — sta in una cosa sola — nel sapersi conservare sane fisicamente e moralmente, interessandosi sempre alla vita che ferve intorno a noi, procurando di mantenere nel cuore la giovinezza del pensiero, della fede, dell'ideale, dell'amore, di tutto ciò che al mondo è bello, vero, grande, degno di quell'entusiasmo che oggi pare spento e che alla donna moderna tocca di ravvivare e riaccendere con la sana e splendida bellezza sua.

IV.

Woman in Italy

. . . . . Girls,
Knowledge is now no more a fountain sealed;
Drink deep, until the habits of the slave
The sins of emptiness, gossip, and spite
And slander, die. Better not be at all,
Than not be noble.

TENNYSON

One of the most eminent Italians beholding Dante 's dream realized and from the Alps to the Appennine the three bright colours of our banner, with the blessed cross of Savoy, flying freely to assert the union of our nation, exclaimed: " *We have now Italy united but we must make the Italians* ".

Our glorious traditions, our natural gifts of mind and of heart, give us the right to trust that at no distant time, Italy will have a right to boast of her people as of her unity and of her splendid natural Beauties.

A long period of sad, shameful moral slavery suppressed but did not destroy the high faculties of the Italian soul.

Liberty was purchased through all sort of obstacles; and money, life, work, were freely given to obtain the right to respect individuality and assert it in a noble and free land.

Many of the ardent Patriots, who came over here exile, found amongst the free and liberal English people sympathy, help, and many of them obtained the honest and true love of Englishwomen who married them, devoting their life to the exile, sharing in his work, for the love of the beautiful Land far away, sharing in the glorious feelings of the day Italy was redeemed from oppression and moral slavery!

The sympathy of English people for Italy is alive still. I have had a proof of it in the friendly greetings which I have received during the time it has been my good fortune to be in England, and I perceived, in all those I had the pleasure of meeting, a kind interest and noble enthusiasm in the welfare and prosperity of Italy.

The help extended to enable me to complete my mission regarding the culture of women has greatly encouraged me and I am happy to take this occcasion to thank again each and all those friends, whose infinite kindness I shall never forget and for which I shall ever, with all my heart, be most grateful.

* * *

To " *make the Italians* " as our eminent Statesman said, to accomplish fully the moral regeneration of Italy it is indispensable to raise the intellectual and moral level of her women.

Though a great struggle was fought to obtain the greatest right of humanity, *Liberty*, none of its benefits, or very few indeed, were granted to women, who I may well assert are still morally slaves to men, to the laws they make, to the weaknesses they praise, to the faults they encourage, to the prejudices they foster, to keep them, in moral, if not in effective bondage, mere slaves of their selfish will, in the family and in Society.

If we look at the civil and penal code of Italy, at all which regard women and the laws concerning their rights, their culture and work, we easily perceive that a general opinion of their moral weakness inspired all these laws.

It is commonly believed in Italy that a woman is intellectually, morally, and physically inferior to man, that she cannot stand by herself in life, nor presume to be respected and considered if she is not supported by the protection of a man.

And whilst such an absurd prejudice exists, nothing is provided to elevate her character and make her strong by training her moral faculties and forming her to become a rational human being, worthy of the name of *Woman*.

Since Italy was united an immense deal has been done by our Government, which spends every year large sums of money to provide for the national culture of her people in all classes, but as Italians themselves, in general, care and do very little to promote intellectual progress, how can we expect the moral level of Italy to be raised to the same height as

has been attained by our more fortunate European neighbours? Government in Italy should double, triple and quadruple the sums spent on education, in order to give Italians better opportunities of cultivating their mind, but as long as love of knowledge is not felt by the general public, and care taken to train not only the faculties of the mind, but the far more important ones of the heart, we cannot expect to raise the tone of family and social life in Italy. As long as human feelings remain in a primitive, instinctive natural state, it is impossible to attain to high refinement of soul.

I do not mean in the least to infer by such an observation that all Italians are savages and unrefined, thank God, we find some beautiful characters amongst them, and many highly cultivated and refined men and women, but this only proves what culture can do with such a naturally gifted people.

It would be so easy for them to resume the high moral place they have a right to attain to, from the splendid traditions of their ancient civilisation, if only the rising generation were more generally trained to cultivate equally mind— heart — body — the intellectual, moral, and physical faculties which in England are always cared for together, so as to obtain the perfect education of the human plant, without any difference being made between the sexes.

Of course, as women form one half of the populaton, it is simply rational that they should be trained equally with the other half as their influence both in the family and in society is universally acknowledged to be of the greatest importance both to the social and national welfare.

Every one knows that woman in Italy had in the past a very high position and distinguished herself in Science, Letters, Art.

Her influence in the XVth and XVIth centuries is well known to all those acquainted with Italian History.

*
* *

Now we have schools and colleges, girls are even admitted to the University on the same footing as young men —

but then two inconsistencies prevent them from taking advantage of such privileges.

First, before being admitted to the University as a regular student, the Gymnasium and Lyceum must be followed and diplomas obtained in both courses.

Now we have no Gymnasium nor Lyceums for girls!

If rich, they may have masters at home and pass their examination in public with boys, and if poor they have to follow their studies with boys.

But as very few of the families of the richer girls, care at all to give them such high culture, and the parents of the poorer ones, do not like them to be trained with boys, who are not always very refined, it happens that it is rare for our girls to follow courses of the University.

Secondly, if they did so, and obtained their degree, except as a Medical Doctor, no woman in Italy is allowed to compete in any of the high Professions followed by man. She may keep her degree of Science in any branch as an honorary title — but will never be allowed to use it practically.

Maybe men are afraid that women might compete too successfully with them!

* * *

As far as primary instruction goes, we have in several provinces first rate elementary schools, but alas as there are no training colleges for teachers, these have not, as a general rule, the high moral and intellectual standard required for such a difficult and important profession.

Besides they are so scantily paid that between the want of culture and the want of means, the unfortunate creatures are more to be pitied than blamed if they do not accomplish their task as they ought. For want of these training colleges when a girl in any social position (often the lowest) gains her diploma, after having pursued her studies at the normal and magistral Schools, she is considered as fit for the highest of woman's professions, that of teacher, of trainer of the tender human plant, whose earliest training often gives the direction to the entire course of existence!

*
* *

Now that I have seen and studied all that has been done by English people to improve the intellectual and moral condition of their nation, to soften and brighten the lot of the poorer classes, to introduce a higher, more refined artistic taste, so as to make national and home life, good, beautiful and happy as it should be, so as not to have lived in vain, more than ever have I felt the necessity of obtaining reform of education in Italy.

Fortunately foreigners generally visit the most civilized parts of the country and are not aware of the worst state of things; nor have they often occasion to study family and social life which in the south scarcely exists, except in a primitive stage.

The Southern and Roman provinces require many years still to attain even to the standard of the other Provinces, and yet it is the South which produces the most talented men, in Science, Art and Poetry whilst from the north generally spring the greatest statesmen and writers.

Southerners, as a general rule, are born with the poetical, artistic temperament, and with proper culture any thing might be made out of them.

They are exquisitely sensitive as are all races, naturally gifted, their language, their passions, express all the deep poetry of their soul, and yet it is the South which needs the most to be refined and cultivated, for the very gifts of nature she possesses, encourage dreaminess, inaction, apathy and often any thing but a high toned or moral kind of existence. Much of all this may be due to a most strange absence of national pride and love amongst italians who, taken as a whole, do not feel the desire to raise the condition of their country.

Individually the greatest efforts are made, but until the majority of the people belonging to the different social classes do not awake to a strong and deep feeling of national pride and love it seems to be almost useless to hope for a good radical reform in culture and manners.

I fully believe that as long as Italians do not awake to such feelings which should be quite as natural to them, as those of devoted children to their parents, Italy cannot rise to the height she has a right to attain to.

And I cannot help regarding such a sorrowful state of things as due to the ignorance of the greater part of the women. They very seldom think or care at all about their Country, I have known mothers who to prevent their sons being taken for soldiers have starved them and given them vinegar to drink so as to have them rejected as unfit to serve their Country!

I have heard of women who have entreated their brothers, husbands, lovers, sons, rather to be deserters than to belong to the army!

But then I can give full praise to the few high minded, noble italian women who have been proud and happy to give their sons and to encourage their male relatives and friends to be trained for military life.

But the unselfish, self sacrificing, passionate national feeling is still one of the rarest qualities among italian women, and therefore not so general, as it ought to be, either among the men.

We may explain this state of things by the oppression and bondage suffered especially towards the south, through the tyrannical and ignorant Sovereigns who ruled over the united kingdom of the two Sicilies one of whom said that the only things required by the people were:

" *Bread, Festivities, and Gallows* "

(*Farina, Feste e Forche*) (1)

Ignorance was encouraged so as to keep bound in their moral fetters, their subjects who were regarded not as human beings, but as miserable slaves!

Bread was cheap, festivities so frequent that few were the

(1) Ferdinand the second of Bourbon in Naples used to repeat this.

days in the week in which work was possible, and if any dared to make any observations, to rebel, or to assert individual liberty, loss of life or exile was their reward.

Many women of that time are still alive, and in Calabria I have met several, among the upper classes, who cannot write even their own name, nor read anything but their prayer book, which they were tanght to read in a mechanical way, without even understanding it!

It was generally believed and said, that should a woman be able to write, she would employ her talents in writing love letters, and Love was considered a sin!

Not being considered as a human being, but as the property of her family, woman is still in many parts of Italy forbidden and prevented to dispose of her own feelings, of her own person.

It is considered the parent 's business to choose a husband for her and till they do so, she is expected to be absolutely submissive to them in all and for all, not with the intelligent free, affectionate subjection of a grateful child to her parents, but with that kind of servile subjection which seems always to be a sort of renunciation of all individual self respect.

*
* *

It is also generally considered proper to keep girls ignorant of all the realities of life — the higher her social condition is, the more she is kept unconscious of all that concerns life.

Even if cultivated, she is allowed but a very superficial taste of knowledge, nor is she allowed to open any book without the special permission of her parents.

At thirteen or fourteen southerners begin to look about for a suitable man to marry their danghter — If she has a fortune she may expect to marry easily and if she is pretty still more so: the family lawyer is consulted about the worldly matter, whilst the affectionate mother consults her confessor as to which of his penitents would be a good match for her danghter. The chief requisites being plenty of money, a good social position, a title if possible and in the case of very pious

families the man, whether yonng or old, expected to be an exact follower of all religions practices — his personal character and his private life being matters of no importance. And this is in general the sort of man allowed to become the husband of an innocent girl!

And the girl, when the parents have chosen, according to their own views, a husband for her, is told that such and such a man is a fit match for her and is shown all the advantages of marrying him: worldly, frivolous advantages, but which make her generally accept marrriage as her only chance in life!

Of her rights as a human being, of her duties, the grave, sacred duties of her married life, not a word is said!

The young or old man is allowed to come once or twice a week, very seldom more frequently, and then he may see his future bride, but never without the presence of one of the members of her own family — and for one or two hours at the most. This is called making love, " *fare all' amore* „ when no opportunity whatever is given to the two who, are going to engage themselves for life, to know anything about each other!

The man to whom parents will trust their own danghter for life is not trusted to behave honorably towards the young creature, he is expected to respect, since he offers her his name!

Such inconsistency does not fail to produce its worse effects.

Untrained, unconscions, ignorant, the young girl kept so jealously in darkness and costraint is without any transition put in the power of a man, the moment every legal and religious formality is performed, and is then expected to feel the happiest of mortals!

If the man, as is fortunately sometimes the case, is a gentleman, who has considered all the responsabilities he undertakes in marrying such a child, he forms of her a woman and tries to conquer her esteem and affection, before expecting her to give him her Love.

But as very sadly often happens, the man is coarse and un-

refined, notwithstanding his social position *himself* as the girl he has so rashly married, and looks upon her as his inferior, born and bred to obey him and to belong to him, as a toy for his selfish gratification, the young creature in that case is indeed very much to be pitied!

If she has brains and love of culture she may find comfort in the great intellectual enjoyments of art, science or letters which offer, to those who can feel, the blessing of forgetting themselves in some great Ideal.

But as such is rarely the case in Italy, two ways are alone open to her in the future.

Weak morally and often physically, she submits to her Fate and becomes a martyr for life — a noble martyr often without the palm of martyrdom.

Or if she be of a different nature and has never been taught to control her feelings, she acts in open rebellion to her master and becomes an outcast, if not learned in the sad, common art of deceit! Although the italian marriage laws in every way protect the husband, he has the right to deprive his wife of all civil rights on the smallest ground of suspicion. She is thus fostered in hypocrisy, deceit and infidelity in order not to injure her social position!

Want of proper education and moral sense often prevents her from even understanding her error.

Oppressed, married in a state of subjection, she cannot help considering it her right to take selfish advantage of the opportunities offered to her. It so happens that in certain provincial towns of the south, husbands simply prevent any such thing by getting their wives locked up at home, forbidden to see any friend at all!

Hence we have the absence of all intellectual intercourse. Several Italians, having travelled abroad and noticed the different character of home and social life, come back enthusiastic with it all, and especially with foreign women whose company they find to be a great intellectual refreshment.

And I can safely assert that the happiest marriages in Italy are those into which a foreign element enters.

This of course is due to the fact that the foreign woman

makes the home life a blessing to her family, while the italian woman very often makes it a curse!

Not only domestic life does not exist almost at all in the south of Italy, but no society is to be had there in the highest sense of the word.

Domestic life cannot exist when marriage is not the union of two rational human beings, equally cultivated and who selected each other for the only motive that they loved and trusted that each were indispensable to the other 's happiness. So as long as marriage is arranged as it is commonly done now, Italy 's standard of civilisation cannot attain to the height of her neighbour 's for the elevation of society can only be arrived at through the elevation of the family, centre of national life.

A liberal, philosophical study of the present italian laws and customs, both as regards the family and society would lead to the sad conclusion that immorality is protected in every way and that the hardest thing to obtain is justice!

Woman now is not in her right position, justice is not done to her in life as a human being — but what is still worse, she is not aware of it, as a general rule, and firmly believes that she must obey man and look up to him as her master.

This may be very poetical and interesting to the lower sort of men, who are only too glad to foster such opinions, but superior men feel very much the want of domestic life and intellectual intercourse with cultivated women.

So, very strangely, in Italy the woman question is essentially a social and a man 's question.

Social because as things stand, women have few ways open to their activity and expect men to work to support them, and certainly from the social point of view also, nothing is more important than a general high intellectual standard in the nation.

We have only to look at past and present civilisation to observe that the higher it attains the greater is the prosperity and power of the Country.

It is a man 's question because men begin to feel it hard having sometimes to provide for several women of their

family without finding any sort of compensation in their society. As marriage is considered the only possible situation for an italian girl, when they do not find a husband their life is made most miserable, by the prejudices existing still that an unmarried woman has no social position whatever, and cannot either go out alone or do any thing, whithout it being regarded as improper.

I know of some who retired into Convents after all hopes of finding a husband was fled!

When we consider the immense deal of good work done in England by unmarried ladies, who give up their whole life to high social or humanitarian ideals, we may well understand the need that exists to alter and improve public opinion in Italy, regarding this important class of women.

In the lower orders of society, even among the middle classes sometimes, unmarried women are expected to become if not the servants, the housekeepers and nursery maids of their more fortunate married sisters or still worse of their brother's wife!

When they are good, humble, and meek creatures, they submit to their fate, but if they are ill tempered and disappointed in life, they become the plague of the family with their harsh disagreable ways, and they make everyone about them miserable.

Except as a teacher there is scarcely any way open to the industry of women, when they have to provide for their own living, should their families allow them to do so.

Many who are kept as mere servants at home, would be considered degraded should they take to work.

Instead of becoming teachers they may enter public business in the Post Telegraph and Telephone offices, but competition in all these branches is become so great, that many waste their whole life waiting to obtain a place in them.

And when they are so fortunate as to obtain it, their pay varies from two to six pounds a month, generally two pounds a month is the common pay for women 's work and it is only in the higher positions that they get four and six pounds.

Principals of the highest government schools, Inspectresses

appointed by the italian government may obtain from eight to ten pounds a month as the maximum they may ever expect to gain.

If they rely on themselves and take to private teaching they gain more money, but greatly lose in public consideration, as a private teacher is looked upon by uneducated people as something little higher than a servant.

Many a sensitive woman has much to suffer from being perpetually wounded in her feelings of self respect.

If a woman is naturally gifted she may write, but here again the prejudices against female authors are so unreasonable that if they were not absurd, they would be most painful.

Therefore if they become authors they often drop their family name, just as if they were doing something to be ashamed of, and assume some masculine pseudonym.

Should they take to the Dramatic career and go on the stage, unless they attain the highest standard, they are considered as out of good society.

Now if they have the courage to face and overcome the many obstacles they find in a superior course of studies, they may follow Medicine as a profession. Her Majesty, our beloved Queen Margherita, who besides being the kindest hearted and most gifted Italian woman, is highly cultivated, and the best of wives and mothers, is fully aware of the want of refinement and culture amongst the fair sex of her kingdom, and therefore she always encourages all that can tend to improve their moral and intellectual condition.

A young Turinese lady, Miss Mary Velleda Farnè, courageously pursued all the studies to become a Doctor in medicine, she obtained her degree and was named by H. M. the Queen her medical attendant.

She now excercises her profession in Rome, is esteemed and admired; invited to dinners and parties, but her practise owing to the existing prejudices as to woman 's inferiority is a very small one, notwithstanding the high patronage of a most beloved Queen.

This in another and less prejudiced country would have certainly led to her becoming a fashionable Doctor.

Some families consider it improper for an unmarried woman to be a Doctor.

It is considered that an unmarried woman, no matter how old she may be, should pretend at least to be quite innocent of all the mysteries of life.

I am acquainted with several old maids who pretend not to understand how a baby comes into the world!

When, many years ago, I used to visit a Hospital in Naples the ward destined to young mothers was only open to male visitors or married women, and I cannot forget how amused I was to be allowed to enter on showing my wedding ring whilst a friend who for her age might have been my grandmother, was kept out as she had not one!

These absurd ideas about the ignorance of girls are some of the worst prejudices in Italy, and cause an immense deal of sorrow and misery.

This sketch does not allow me room to linger much on the subject, I only can state that as on one side girls are kept in darkness about all the realities of life, on the other we have no proper laws, as you have in England, to protect innocence and obtain justice for the innocent girls and for the unfortunate consequence of their weakness.

The most cruel and painful facts came to my knowledge when I was publishing my Review, in order to promote the interests of women, and I was often besought to speak or do something to remedy such evils.

I regarded it all as shewing such selfish and infamous conduct on the part of men, and I often asked lawyers and Deputies what could be done?

Nothing, until our Laws are altered and the recognition of paternity is allowed! — was the only answer I could obtain.

However I was much pleased to hear lately that a most promising young member of parliament was going to himself propose this most important moral law.

***

In England it was women who demanded that their right to culture and work should be respected — in Italy it is men

of the highest culture, character and social position who encourage and support the movement in favour of the elevation of women.

I might give a brillant list of names but fear to prolong this article in which I can only slightly touch on this subject as a thorough study of it would fill more than a volume.

But I presume that many of my intelligent and cultivated readers have themselves observed the facts I have referred to, as well as many others which I have been silent about for the sake of charity and for the great love I bear to my dear and beautiful Fatherland and the deep trust I feel about her glorious future prospects.

* * *

A few things more I must add on the present state of affairs before alluding to her future — and that is that not only domestic life is sadly wanting, but a great desire is felt for a free, noble, unprejudiced, intellectual intercourse between educated men and women.

Except in the few privileged *salons* of our more cultivated ladies, men nowhere find the intelligent and refined enjoyment so refreshing to the human mind of an artistic, scientific or literary conversation.

First of all very few families of the middle class, especially in the south, admit any visitors at all into their houses. In some provinces it is regarded as absolutely improper to have gentlemen calling on their friend's wives or daughters. But in other more civilized towns gentlemen are invited once or twice a week to pass the evening with their friend's families There they find music and singing going on, often dancing and cards, billiards or other games and general conversation. About what? Well, the gentlemen are expected to compliment the ladies on their elegant dresses, on their beautiful eyes and to make such personal observations as would simply shock any well bred Englishwoman. Love making as they call it goes on always: a sort of vulgar, common flirtation, more I am sorry to say, between married ladies and young men

than girls. These have rather a dull time of life until they marry — so of course they greatly wish to do so, and a gentleman who naturally prefers to enjoy his freedom does not generally pay any attention to them, for fear of being appealed to by the affectionate mother, who tries to touch his heart by assuring him that her danghter, is dying of love for him! It is indeed a hard thing to be a desirable parti in these places, for the persecution of mothers is indeed verg trying, to a poor young man who is sometimes assured by three or four different affectionate mothers that their daughters are dying for him!

Even the most devoted, self sacrificing of men, can marry but one wife!

And even when they do marry, I have known some, who had actually been proposed to, made the most miserable men in their married life, through the want of refinement and education on the part of these passionate creatures!

As things stand, for fear of being caught in the nets of matrimony, gentlemen prefer not to join the family circle, and pass their evening by themselves, either at a Club, or at the Office of a newspaper, or at a Cafè.

So ladies left to themselves, having nothing better to do, than go to the Theatre when they can, or hold conversations amongst themselves and such conversations have really no power to improve their mind.

Frequently they discuss domestic matters, but as general rule, uncharitable remarks on their own friends and neighbours form the subjects of such conversations.

It not being a general habit to receive gentlemen in the middle classes, should any lady do so, she gives rise to public scandal.

Thus a man in order to avoid having the woman he respects, talked about, by idle ignorant people, often finishes by not going at all to her house.

This fact, which regards only italian families, makes the homes where intermarriage with foreigners, has created a different life, centres of the most intellectual society. I once asked a very proper italian lady why she did not allow

gentlemen to visit her and her daughter, whilst she used to go frequently to the house of a foreign lady who reiceved very nice people: she gravely answered that foreigners were differently regarded and respected, and as in their own countries they were freer, it was understood they might be so every where. without any harm coming of it!

Art and literature reflect life: intellectual life is a result of early education, so of course art and literature cannot rise where such life is low for want of that intellectual refinement of the soul which aspires to human and social perfection. In England all ladies read newspapers, books and reviews of all sort, even girls in schools have such civilized habits, but in Italy the few cultivated women who do so, are considered most learned. But as a general rule, as I heard through several fashionable booksellers, the favourite books bought and read by ladies are of the worst description of french literature!

What can then be expected from minds, poisoned by such unhealthy mental food?

* * *

The woman question in Italy has another very great obstacle in religious and political questions.

Unfortunately Roman Catholics are encouraged to regard the unity of Italy, as a wrong done to the Head of our Religion, Italians on their side neglect religious matter even in public education and regard priests in general as the enemies of their country. Several most esteemed, intelligent and cultivated Roman Catholics tried very hard to mend matters: I allude to a conciliation between the Pope, who should remain at the Head of all Religious matters, giving up temporal power, and leaving the Capital of Italy to the Italians in their united kingdom. Some of these most reasonable writers belonged to the Clergy and have been compelled by the Roman Curia to retract their words and threatned by excommunication if they did not do so.

A very large number of Gesuits, ambitious of worldly power

do not care what harm they do by obliging Italians either to become indifferent to the Religion of their Forefathers or the welfare of Italy.

Their hold on men however is daily losing power, so they try very hard to foster and encourage all sorts of ridicolous prejudices against women 's culture and independence, so as to keep them entirely under their control, using the women's influence over the men of their own families.

Thus, when morally supported by Her Majesty the kind and beloved Queen of Italy, I had arrived at the fourteenth monthly number of my Review, promoting the modern views about women 's rights to culture and independence, stating in each number that I never intended in any way to encourage women to any other sort of ideas, the Gesuits basely attacked my work, in their Vatican official Review stating that the Queen of Italy was too pious to encourage such views!

They often try to persuade their penitents that H. M. is not at all pleased to be in Rome !!!!

I had then the honour and satisfaction of publicly asserting the noble encouragement given by Her to my work and pubblished a fiery answer to which they never dared to reply.

These Pharisees who injure and offend sacred things by their worldly ambition, gained little by their very opposition which only proved the importance of arousing women from their bondage.

Since such opposition began a great deal has been done — the liberal as well as the moderate press in Italy have generously given their moral support to the work, encouraging the rational views fostered about women 's culture and independance.

I had however to assert publicly that no political movement, no suffrage question should ever rise to disturb men as to the possibility of women interfering in their active political work.

And only thus, men and women of the highest culture and social position have been induced to join in the movement Several years ago the Woman Question had been presented

to the italian public by a disciple of J. Stuart-Mill 's doctrines, Salvatore Morelli; he was a Deputy and sorrounded by several cultivated women, amongst these the well known and much esteemed signora Cimmino Folliero de Luna. But they all failed to become popular, precisely because they began to ask for women 's rights in politics, for suffrage and such things.

Of course every one was frightened and ever since any rational, sensible demand for the most elementary and needed reforms in education, startle the public with the bughraw of the *emancipation* of women!

I must add that a great many who prefer women to be uneducated and morally slaves, profit by that dreadful word *emancipation* to create opposition in those who do not understand that independance and a proper culture is the sacred right of human beings belonging to a civilized country and have nothing to do with more radical reforms.

In fact, as far as I can judge, we shall not in Italy ask for female suffrage, our women will always prefer their home life to the agitation of political ambitions. Besides our men, if once they find intellectual sympathy in their women, will always manage to protect their rights, for happily enough they are generally inclined to submit to women's influence and this fact always leads me to conclude that it is most necessary to elevate their intellectual and moral level, for theirs is and I think will ever be in Italy a great and powerful influence, for good or evil, in the family, in society and consequently in the Nation.

The first thing to obtain is a well organised and appropriate education tending to elevate and develope the best mental gifts of women, and then to open new channels to their industry and to lead public opinion to respect their work be it of the highest or of the lowest description.

When the education of women in Italy becomes such as to keep her in her own social sphere, teaching her that whatever her condition is, she must respect herself in order to be respected by others, making the best of her lot in life, and if it is a humble one, remaining satisfied and con-

tent in it, then we shall have a high minded people, capable of honouring their Country.

At present with the mania for becoming teachers we have an infinite number of dissatisfied women. Many come from the lowest orders of society and get through their course of study, unfortunately not because they understand and select teaching as the high and noble mission it is, but in the hope of rising out of their social sphere, to a higher one.

Thus it happens that we have no trained upper servants as service is regarded as degrading and fit only for such as are incapable of anything better.

Still as properly trained upper servants, they might find good situations, be respected and get a higher salary than the twenty four or thirty pounds a year they are paid as teachers, on which they are expected to support themselves entirely!

An excellent improvement in the life of those who have obtained their degree as teachers and have not found a situation as such, would be to get themselves trained as nurses. Now we have no training institutions for nurses in the south of Italy nor in the Roman provinces.

The kind and good sisters of St. Vincent of Paul attend the poor and are the only nurses to be found in Hospitals.

Private families can get nurses to attend on the sick only amongst french nuns or by engaging english nurses who charge far too high for the general average of the income of italian families. Thus when girls do not find a situation as teachers they might easily be trained as nurses and excersise this charitable and most appropriate female profession, charging more than they would get as teachers, but less than the foreign nurses now receive. They would in such a way find a new field for their activity and would, I am sure, contribute very much to the public and to their own welfare receiving from those who require nurses, the money which now goes out of Italy and away from Italian women.

***

Artistic culture requires to be diffused as there again though our decorative art is daily improving and asserting itself as worthy of our new Regenaration, still many of the Industrial Arts for the requirements of refined life are imported from abroad.

Now, women's taste and labour might be useful in that branch of work and as Italy who has had to spend so much for her army and navy is now passing through a transitory period of necessary economy it would be most important to keep our capital and to get all we require from our national productions.

For this also we must appeal to the intelligence of women and to their love of Italy. Equally it is to them we must look for that divine feeling of human sympathy for the poorer classes, a feeling not yet generally spread, as it ought to be, so as to resolve by Love, the great social problem of our epoch not only in Italy, but through all Europe.

Now we have plenty of charitable public Institutions and charitable persons who give away their money, but very few who give their time, their heart, their talents, and their thoughts to brighten, elevate and comfort the existence of the poor.

The Ignorance of these classes is indeed very painful and their homes are not brightened, as I have seen in England, by pictures, books and flowers!

We very much want in Italy a Kyrle Society to elevate by means of Beauty — *to the utmost of our power* — the lot of those condemned to poverty.

We have no garden parties given by great ladies for the poor, no treats in the country for the poor children, no young working girl's clubs and benevolent societies to encourage them in their hard life, through the sweetness of that sympathy whose worth is far above rubies for it provides them with good advice and tender friendly care — the only things which can keep them from the evil paths opened to the lonely and the poor!

* * *

We want a great many things and we shall obtain them only when italian women awaking to the consciousness of their holy and great mission on earth are brought to understand, by means of a high and rational culture of mind and heart, what a blessing it is to forget one's self and all frivolous, useless, selfish pleasures and to spend time, life, substance, love, for those who are in need of every thing from the bread to support their bodily life, to the culture to feed the higher faculties of the soul!

London, 8th July 1889.

PARTE III.

—

LA DONNA INGLESE

Relazione alle LL. EE. i Ministri

Paolo Boselli e Luigi Miceli

sulla cultura e sul lavoro della donna in Inghilterra

> ..... Aspira alla perfezione in ogni cosa, quantunque in molti casi è inarrivabile. Però coloro che vi aspirano, e perseverano, ci si avvicinano maggiormente di coloro la cui pigrizia e sfiducia li fanno disperare di arrivarci.
>
> CHESTERFIELD

Collegi universitari femminili

I.

Cambridge

Newnham — sua storia — programmi di studii — Girton.

Scrivendo un arido resoconto pedagogico della coltura femminile in Inghilterra, riuscirei indubbiamente noiosa, e, per evitarlo, ho pensato di esporre invece semplicemente tutto ciò che ho avuto occasione di osservare sull' argomento e ne' Collegi e nelle scuole, e nella vita di società e di famiglia.

Cela reviendra à la même chose, anzi parmi che, studiare in complesso le cause e gli effetti, giovi anzichè nuocere a qualsiasi tema s' imprenda a trattare.

Si era al termine del corso Universitario a Cambridge, e si approssimavano gli esami, quando giunsi a Londra, ricevuta ed ospitata da due gentili e coltissime amiche.

Ebbi così, prima di recarmi a Cambridge, occasione di notare nella vita privata gli effetti della coltura superiore in due fanciulle elevatissime.

Esse tenevano il loro *mènage* in ordine perfetto, non si altercavano mai, non ragionavano continuamente con la pedanteria che suole, dagli ignoranti, attribuirsi alle donne colte; non ho potuto sorprendere giammai in casa loro il menomo pettegolezzo, la più lieve volgarità.

Esse non avevano studiato per dedicarsi all' insegnamento, ma per elevare le proprie menti; non ricevevano una società di *bas bleus*, ma persone gentili ed elette come lo sono esse medesime.

Non sdegnavano gli svaghi mondani, le acconciature eleganti, facevano parte di molte associazioni intellettuali ed artistiche senza *posare* menomamente, senza pretendere ad alcuna superiorità, ma con la grazia semplice degli esseri davvero superiori.

Fui entusiasmata di trovare in esse realizzato il tipo ideale della fanciulla, quale la vagheggiai sempre, colta senza pedanteria, buona senza pose e pia senza bigottismo.

Il loro salotto era principalmente adornato di libri e fiori freschi, nè serviva soltanto per le *visite*, oh no! Lì esse *vivevano*, scrivendo, leggendo, lavorando, discorrendo, facendo della buona musica classica, cantando dolcemente melodie di Shuman, romanze italiane e rendendo così quell' ambiente elevatissimo nella sua semplice, simpatica eleganza.

Ricordo in un canto la copia in marmo del Demostene del Vaticano, acquistata dal Cobden durante il suo viaggio in Italia, e ovunque, stampe, acquerelli, fotografie, che rappresentavano memorie della mia diletta Patria lontana.

La bionda e dolce amica mi accompagnò a Cambridge ove la fondatrice e direttrice del Collegio Universitario femminile di Newnham, miss Clough, ci aveva cortesemente offerto la ospitalità nel Collegio medesimo.

Eravamo aspettate e fummo ricevute con la impareggiabile semplice cordialità, che è un istinto della razza inglese.

Ancora quì, prima di visitare i locali e osservare programmi e regolamenti di studii, ebbi la fortuna di conoscere e trattenermi lungamente con Miss Clough, una di quelle donne spirituali, magnetiche, che basta conoscere per rispettare ed amare.

E come lo è dalle antiche e nuove studenti di Cambridge! Quando l' amica, parlandomi di lei con entusiasmo, mi disse che bastava conoscere Miss Clough per spiegarsi il successo di Newnham, avevo pensato che quella ammirazione nascesse dalla giovanile gratitudine, sentita in generale per chi ci apre il Paradiso dello spirito, guidandoci a' puri e sovrani godimenti del sapere.

Tutti gli studenti che hanno cuore gentile, sentono viva ammirazione pe' loro Professori, ragione per la quale, è sovente difetto di prudenza avere de' Professori per le fanciulle che, inebbriate dapprima dell' amore alle lettere, lo trasformano poi in quello umano, perchè sempre, " *Galeotto fu il libro e chi lo scrisse* ", idealizzando, non di rado, tipi tutt'altro che ideali!

Ma nel caso essenzialmente femminile di Miss Clough l'amica mia non aveva esagerato affatto nell'entusiasmo suo per una donna singolarmente ammirevole e per lo schietto amore al sapere e per il grande ed affettuoso interesse verso le fanciulle che ne sono desiderose.

Con molta semplicità e chiarezza, mentre sorbivamo il *thè*, Miss Clough m'andò narrando tutta la storia dell'impianto e del progresso di quel Collegio Universitario dovuto alla sua costante energia, coadiuvata da Professori locali e Signore distintissime.

E non solo mi espose chiaramente e senza pretesa alcuna la storia della importante opera sua, compiuta sì splendidamente in diciott'anni di lavoro assiduo e perseverante, ma, visto che prendevo note di quanto mi narrava, gentilmente mi fè dono de' programmi e regolamenti del Collegio, nonchè di due fascicoli della Rivista Universale ove col titolo complessivo di " *Progresso femminile* „ è raccolta una serie di articoli dovuti alle Donne più eminenti, che, con opere e quattrini, contribuirono sì efficacemente alle importanti riforme ottenute in favore del proprio sesso.

Fra questi articoli, uno ve n'è della Clough. che narra specialmente quanto riguarda la coltura superiore della donna.

Con le poche note e questo conciso articolo, aiutata dalla memoria del cuore de' be' giorni passati a Cambridge, mi riesce molto facile riassumere quanto vidi ed ascoltai in quel tempo.

È bene risalire, come dice la Clough, alle cause, che, quasi cinquant'anni or sono, condussero al sorgere delle quistioni intorno alla coltura superiore femminile.

Grande fu il risveglio del pensiero religioso e politico che cominciò poco tempo dopo la battaglia di Waterloo e proseguì durante i successivi vent'anni, nel corso dé' quali furono passati il Bill della Emancipazione cattolica e quello della gran Riforma.

Nelle case de' ricchi ed in quelle di ogni famiglia benestante cominciarono ad agitarsi le quistioni sociali col pensiero di sollevare e migliorare le condizioni de' poveri.

Un alto sentimento umanitario, (che nulla certo ha di co-

mune con la filantropia a scopo di vanità e relativa *réclame giornalistica*) invase gli animi de' generosi inglesi, che, con la proverbiale serietà di propositi che li distingue, sono largamente riusciti a riformare praticamente le Istituzioni di Beneficenza, informandole ad alti principii di carità obbiettiva pe' veri poveri, da subbiettiva che era per amministratori disonesti ed egoisti.

Stabilito però il principio del decoro personale che deve incoraggiarsi e non umiliarsi con la malintesa ed inopportuna beneficenza, si riconobbe la necessità di allargare e riformare il campo della umana attività, animando anche le donne al lavoro per provvedere alla propria materiale indipendenza, invece di aspettare il sostentamento dall'uomo.

Le menti femminili furono destate, e le nubili, che vivevano oziosamente in casa, divennero inquiete. I loro fratelli erano nel mondo attivo, le loro sorelle maritate impiegavano il proprio tempo nelle rispettive famiglie ed esse dunque dovevano essere condannate all'inerzia, a vivere inutilmente anni che potevano consacrare all'altrui bene, dando uno scopo alle esistenze proprie?

Ma la maggior parte di queste donne avevano poca coltura e, benchè desiderose di attività, di rendersi utili, non erano capaci di fare de' disegni pratici, nè realizzare quelli che vagavano indeterminatamente nella loro fantasia.

Le più fortunate, avendo ricevuto una buona educazione, sentivano fortemente la difficoltà di affrontare i pregiudizii sociali, che allora, come oggi in Italia, erano tali da creare ostacoli positivi, anche per parte de' parenti ed amici, innanzi alle volenterose di progresso e libertà a fini altamente nobili nel loro spirito umanitario.

Riconosciuto però il dovere di seguire senza riguardi nè rispetto umano l'impulso della coscienza che le spingeva alla vita nuova, nacque in esse l'altero disprezzo per l'opinione del numeroso pubblico de' retrogradi, degli sciocchi, e degli ignoranti, che, incapaci di concepire nè vagheggiare ideale alcuno, attribuirono sempre i fini più bassi agli scopi più alti.

Il loro coraggio, come accade sempre al sincero lottatore

del pensiero, fu compensato dalla approvazione de' buoni, dall'incoraggiamento dei forti, che in breve si raccolsero ad esse intorno, prodigando loro aiuti morali e materiali per proseguire nell' ardita e generosa impresa.

Nelle scuole e ne' collegi si parlò di esse e il Professore Arnold, che aveva seriamente interessato i suoi studenti al destino delle loro sorelle, aveva preparato il terreno pe' giorni di vacanze.

Tornando in licenza a casa, molti fratelli intesero ed apprezzarono le difficoltà e le aspirazioni delle loro sorelle.

Ma molte non avevano fratelli, nè amici che offrissero loro appoggio e simpatia e queste infelici, indispettite, lottando senza sapere bene per che cosa, divennero eccentriche e biasimevoli, danneggiando anzichè giovare alla grande causa del progresso civile.

Altre si lasciarono vincere nella lotta, si ammalarono, morirono o vissero invalide; la battaglia della vita era stata troppo violenta per esse.

Ma le forti e perseveranti trionfarono coraggiosamente di ogni difficoltà, illuminate dalla luce di quegli ideali che ispirarono sempre al sacrificio d' ogni personale interesse i martiri del pensiero; la Religione ed il sentimento umanitario.

Il gran lavoro pratico compiuto dalla immortale Fiorenza Nightingale (1) incoraggiò le donne, che si avventuravano a cercare qualche nobile scopo alle esistenze loro.

La Nightingale prescriveva sempre *coltura* e *disciplina*, siccome essa medesima ne aveva dato esempio prima di consacrarsi alla cura de' feriti in Crimea.

Fu allora che si accrebbe il numero delle donne desiderose di occuparsi e fu dimostrata la necessità di aprire ad esse nuovi e più completi corsi di educazione, che mano mano si diressero tutti a vari scopi pratici, diramandosi dalla elementare coltura tecnica della fanciulla che si avvia alla

---

(1) Di questa donna eminente, giustamente chiamata « *artista della Carità* » e notissima anche in Italia, avrò occasione di parlare più diffusamente in seguito quando tratterò delle Infermiere.

umile vita della domestica a quella che permette alla donna di competere felicemente con i più illustri Professori di Lettere e Scienze nello insegnamento Universitario.

E fra questi due opposti termini quante mai sono oggi le vie aperte in Inghilterra alla operosità femminile, che in ciascuna via particolare ha la sua speciale coltura adattata alle svariate occupazioni.

Avrò in seguito occasione di fermarmi più largamente a scrivere intorno a tutte ed a ciascuna di quelle vie.

Torniamo quindi alle origini di tanto progresso, che, in cinquant' anni, ha mutato l' aspetto e le opinioni della società inglese, elevandone notevolmente la coltura generale e nobilitando efficacemente la santa virtù del lavoro femminile.

Fin dal 1845 il Professore F. D. Maurice aveva aperto delle classi femminili nel Collegio del Re a Londra (King 's College) del quale era Rettore, e con l' aiuto di Carlo Kingsley ed altri uomini eminenti egli fondò il Collegio della Regina (Queen 's College) che ebbe la patente Reale (royal charter) nel 1848.

Nel 1849, ad iniziativa della Signora Reid, la quale aveva già contribuito fondi per l' impianto del Collegio della Regina, fu aperto il Collegio Redford con l' aiuto di altre Signore ed amici e fu aggregato al Collegio della Università (University College).

Queste furono quindi le due prime istituzioni ove fu dato alle fanciulle inglesi attingere una coltura superiore.

Da allora non è passato un anno senza che sorgessero associazioni e scuole e classi speciali e collegi per promuovere con la coltura superiore quella tecnica e studiare tutte le possibili vie per offrire alle Donne, mediante un appropriato lavoro, indipendenza onesta e decorosa.

È bene ricordare qui, i nomi delle principali promotrici di queste importanti riforme e sono, Miss Emily Davies, Miss Butler, Miss Buss, Miss Beale, e le care e nobili sorelle che tante amiche e simpatia hanno in Italia, Mrs Grey e Miss Shireff. Nè è a tacersi dell'impulso ed appoggio dato ad esse da quella Donna eminente, Lady Stanley of Alderley, che ricorda sempre con entusiasmo di essere nata in Italia ove

ebbe amici e Poerio e Capponi, Cavour e Minghetti e tanti de' grandi e gloriosi concittadini nostri.

Le Insegnanti, animate da un profondo sentimento della grandezza della missione loro, formarono una vasta associazione, che da Londra estendeva i rami suoi nelle più grandi città inglesi.

Nel 1864 le fanciulle furono ammesse senza formalità all'esame locale dell'Università di Cambridge, nel 1865 lo furono come esperimento, e nel 1867 permanentemente, dimostrando come, con la serietà dello studio, e la perseveranza riuscivano a gareggiare e competere con i proprii fratelli.

In ogni adunanza della associazione loro, le Insegnanti studiavano ogni mezzo di consigliarsi ed aiutarsi a vicenda per riformare, migliorandoli, i vecchi sistemi educativi. Esse, non essendo più sole, apprendevano ad organizzare ciascuna nella propria sfera, che fin allora era stata monotona e tediosa, la parte di un gran sistema ordinato ad alti fini sociali e da questa fede attingevano coraggio e forza a perseverare nel lungo e laborioso cammino.

Miss Clough, che ebbe la ventura di animarle col suo spirito vivificante, facendo parte delle loro adunanze, dice che il loro zelo, la serietà de' loro sforzi a migliorarsi per migliorare le loro alunne era davvero sorprendente ed ammirevole.

Esse erano piene di gratitudine per quanti offrivano loro appoggio e simpatia e si mostravano volenterose di lavorare molto per attuare i nuovi sistemi, senza nutrire speranze di più larghi compensi.

L'ideale del progresso le assorbiva ed il faticoso lavoro dell'insegnamento non aveva più per esse le spine dell' arido dovere, invece sorrideva come un compito gradito e piacevole.

Certamente, l' essersi associate, avere inteso ed apprezzato la importanza della missione loro pel paese, aveva potentemente contribuito ad infondere in ciascuna ed in tutte forza e dignità, dando nuovo carattere alla loro esistenza.

Il fatto che l' Università di Cambridge aveva dimostrato interesse per la cultura delle fanciulle, ammettendole agli

esami locali, fu un grande incoraggiamento, un legame che rafforzò l'unione loro e un fine positivo al quale rivolgere i loro sforzi.

Nel 1867 un altro movimento fu iniziato da varie Signore delle Città settentrionali; esse proponevano l'impianto di corsi di studii superiori a forma di Conferenze per le fanciulle che non potevano recarsi ne' centri universitarii.

Questa proposta in verità era già dovuta a Miss Clough, che prima ne aveva avuto idea, proponendo che tali Conferenze dovessero venir date da Professori delle Università.

Essa si trovava allora presso de' coltissimi e buoni amici il signor William Smith (l'autore di Thorndale) e sua moglie, nelle vicinanze di Londra.

Questi amici l' incoraggiarono molto, e tanto che, fattosi animo, la Clough comunicò ad altri amici suoi a Liverpool ed a Manchester quella sua idea, ed essi promossero nelle due città delle adunanze che ebbero luogo nel 1865 e nel 1866. Altri amici ancora contribuirono il loro appoggio alla proposta e finalmente ne'mesi di Ottobre e di Novembre 1867 de'corsi di Conferenze sulla storia delle scienze furono date dal Professore James Stuart ad udienze che raggiunsero la cifra di seicentoventi fanciulle.

Il Professore Stuart dava un carattere specialmente educativo alle sue Conferenze, distribuendone i sommarii con domande alle quali richiedeva risposte, che poi egli comentava spiegando più chiaramente quanto le fanciulle non arrivavano ad intendere.

L'entusiasmo delle giovinette e la gioia de' parenti e delle promotrici di quest'alta ed interessante forma di coltura è tuttavia ricordata da Miss Clough.

Mentre duravano queste Conferenze i promotori e le promotrici di esse si adunarono per formare insieme il " *Consiglio dell'Inghilterra Settentrionale per promuovere la coltura superiore della donna, (North of England Council for promoting the Higher Education of women)* affine di proseguire questi Corsi di Conferenze. La prima adunanza del Consiglio ebbe luogo a Leed in casa del Dottor Heaton, dove la signora Giuseppina Butler fu eletta Presidente e Miss Clough Segretaria.

Finanziariamente queste Conferenze ebbero un gran successo, e moralmente si può dire che superarono le previsioni de'loro promotori, perchè da esse nacquero in un periodo di dieci anni tali e tante istituzioni intese a dare coltura superiore che il Consiglio, non avendo più altro da fare, si sciolse.

Nel 1868 che fu uno de'più importanti, dal punto di vista educativo per le donne inglesi, fu aperto a Hitchin, sotto gli auspicii di Miss Emily Davies il primo Collegio Universitario femminile al quale si recavano per l'insegnamento i Professori della Università di Cambridge e di Londra. Da questo primo tentativo nacque poi l'idea di fondare il Collegio di Girton, del quale parlerò in seguito.

Nell'anno seguente furono organizzate delle Conferenze per le fanciulle a Cambridge stesso, da uomini e donne, membri dell'Università o in relazione con essa.

Il Professore Enrico Sidgwick, che tuttavia occupa una Cattedra di Scienze morali a Cambridge, fu il primo ed uno de'più validi promotori della coltura superiore femminile. E non solo con la influenza sua, con l'opera e la parola egli contribuì al gran progresso, ma anche consacrandovi buona parte della propria fortuna, incoraggiato a ciò fare dalla impareggiabile sua compagna, un' anima squisitamente gentile e modesta, pur interessandosi ad ogni importante quistione educativa, sociale e politica.

Essa è la nipote dell'attuale Primo Ministro inglese, Lord Salisbury; ma non glielo ho mai inteso dire, come nulla di quanto essa ha fatto ho saputo da lei stessa.

Questa delicata riserva è una delle caratteristiche più salienti delle operose, grandi Donne inglesi, le quali, quanto più contribuiscono al progresso ed al benessere del proprio paese, tanto meno ne parlano: soddisfatte di ciò che possono fare, non si curano nè della *réclame*, nè della fama, nè di altre vane ambizioni, che sovente sono qui da noi creduti soli moventi di qualsiasi buona impresa.

***

Nell'Ottobre 1871, in seguito alla richiesta di alcune signorine che vivevano lontano da Cambridge e desideravano profittare delle Conferenze educative di cui si faceva un gran parlare in tutti i centri intellettuali in Inghiterra, Miss Clough decise di prendere una casa e ricevervi quelle volenterose di sapere.

La mia penna è incompetente a descrivere l' interessante periodo di quella prima vita universitaria femminile.

Pur essendo stata sempre una sede eminentemente intellettuale, Cambridge non era scevra però di que' pregiudizii sociali oramai fugati ovunque è altezza di vita civile, ma Miss Clough li affrontò tutti con lo spirito forte di chi, potendo spingere lontano lo sguardo del pensiero, sa intendere che ogni innovazione, ogni colpo a'vecchi usi di un paese, quando fatti in buona fede, richieggono soltanto l' opera del tempo per essere intesi, valutati, ed in conseguenza accettati generalmente.

Per colmo di difficoltà, le prime cinque studenti furono così attraenti che soltanto gli occhi di Argo potevano bastare a reprimere ne'giovani l'ammirazione per le compagne ed il rischio di turbare lo studio generale!

Non ostante questa piccola contrarietà, alla quale Miss Clough seppe riparare, essa di nulla ebbe giammai a dolersi, ricordando anzi con vero piacere la riserva e la docilità delle sue studenti, nonchè la deferenza piena di rispetto con la quale i giovani dell'Università rivelavano l'entusiasmo suscitato dalle belle compagne di studio.

È vero pure che que' giovani di allora, come quelli di oggi, erano avvezzi fin da bambini, nelle case proprie, al rispetto per la donna, ed è assai grazioso ed ammirevole osservare come sempre ed ovunque l'inglese dimostra la deferenza dovuta alla donna, sia essa giovane o vecchia, bella o brutta, ricca o povera.

È la caratteristica che li onora, e di cui mi è gradito far cenno in questa occasione, ricordandomi di avere sempre

sentito che è davvero un privilegio di essere donna in Inghilterra.

Nel 1873 fu istituita l'Associazione per promuovere l'Educazione Superiore della Donna in Cambridge (*Association for promoting the higher education of women in Cambridge*), ed aumentando ogni anno le richieste di signorine che si rivolgevano a Miss Clough per essere ricevute, si decise l'impianto del Collegio di Newnham.

Si fabbricò una Palazzina adatta, con giardini intorno, essendo stata cura assidua di Miss Clough di non trascurare la coltura fisica delle sue studenti, nè quella morale de' sentimenti del cuore, mentre sì rigoglioso era il loro sviluppo intellettuale.

Nell'Ottobre 1885 fu dunque aperto il Collegio di Newnham e soltanto un anno dopo fu necessario di fabbricare un'altra Palazzina, essendosi considerevolmente accresciuto il numero delle studenti, che da ogni parte d'Inghilterra accorrevano a profittare della benefica nuova Istituzione.

Nell' Ottobre 1886 fu inaugurato il secondo locale e nel Giugno 1888 vi si aggiunse una terza parte, di modo che oggi quel Collegio, che è regolato dalle medesime leggi ed accoglie fanciulle che compiono insieme i loro studii ed insieme dividono le ansie e la gloria degli esami annuali della Università, è composto di tre eleganti Palazzine o Padiglioni, ciascuno de' quali ha la sua Direttrice, le rispettive sale da pranzo, camere da letto, da lavoro, da studio, da ginnastica, da bagno, le cucine vaste, aerate e disposte secondo i più recenti sistemi a gas, mentre i laboratorii per la Fisica e la Chimica sono comuni a tutte le Studenti di Newham ed egualmente le simpatiche sale per le Conferenze giornaliere.

Ciascuna Palazzina chiamata " *Hall* " ha il suo titolo speciale ed alla prima hanno dato quello di " *Old Hall* " (*vecchio locale*), mentre la seconda ha il nome di " *Sidgwick* " in omaggio al dotto Professore ed alla di lui cara Signora, che, per contribuire i fondi richiesti per l'impianto di quel Collegio, smisero la propria casa, recandosi ad abitare lì ove animarono, incoraggiarono, insegnarono, dando esempio continua di rara nobilissima abnegazione.

Quando udii questo fatto a Newnham, ne rimasi tanto commossa da provare un vero e profondo sentimento di gratitudine per quella coppia ammirevole, non solo, ma un irrefrenabile moto di gelosia pensando che in Italia non abbiamo, che io abbia mai inteso, tipi sì altamente esemplari!

Perchè?.....

L'ultimo Padiglione, non ostante che modestamente vi si fosse opposta, porta il nome della fondatrice del Collegio di Newnham, che ne è oggi la Direttrice sovrana, Miss Clough.

Gli altri due Padiglioni sono diretti da Vice-Direttrici; Miss Helen Gladstone, figliuola di Guglielmo Gladstone tanto innamorato dell'Italia nostra, ne è una. Passai con lei, nella bellissima sua sala di studio poco tempo, ma che ricordo con gran piacere, perchè mi rivelò come una donna nella sua posizione, che potrebbe fare una vita brillante e spensierata, si consacra col massimo disinteresse alla carica onoraria, che disimpegna con zelo ed intelligenza per promuovere il successo di quella Istituzione.

L'altra Vice Direttrice è Miss Jane Lee, una coltissima e gentile creatura piena d'entusiamo per l'Italia, la sua Storia le sue Lettere e l'Arte sua. Essa insegna nel Collegio medesimo Letteratura medioevale e moderna, senza perciò darsi alcuna delle arie da saccente che tante vanarelle da noi si danno appena riuscite in qualsiasi esame.

Non v'è lode bastevole per la rara, squisitissima modestia di quelle singolari donne inglesi, profondamente e vastamente dotte, pur così riservate e semplici in conversazione! Non c'è tema che riesca loro difficile trattare, hanno studiato tutto con que' loro metodi così semplici, che abbracciano i varii rami dell'umano sapere, invogliando a bere a larghi sorsi a quelle sorgenti inesauribili, senza affaticare le menti giovanili, anzi infondendo in esse per il resto della vita il bisogno irresistibile d'alimento intellettuale.

La Libreria del Collegio che trovasi nella " *Old Hall* " contiene varie migliaia di volumi, la maggior parte de' quali furono donati sia direttamente, sia indirettamente con offerte spontanee di quattrini per farne acquisto.

In questa Libreria le studenti hanno voluto mettere per

grata memoria il ritratto dell'adorata loro Miss Clough mentre vive, ed è fra di esse, giovane di cuore e di spirito ad animarle, sorreggerle, confortarle in ogni loro pena con la inesauribile simpatia umana, che più di un sentimento è in lei un istinto.

Nell'istessa sala ove trovasi il ritratto di Miss Clough, ho notato varie copie degli antichi busti del Vaticano e stampe del Forum e del Colosseo, ovunque apprezzati, venerati, come ruderi gloriosi della mondiale Civiltà dell'antica Roma nostra.

*
* *

Le Sale per Conferenze, ampie, eleganti, luminose, con veduta su' giardini, decorate anch'esse con stampe, incisioni e fotografie di ricordi italiani, in maggior parte, si trovano nella " *Sidgwick Hall* „ con l' entrata e la scala particolare, diversa da quella comune che conduce alle camere da letto ed altre. Alle spalle di questo caseggiato è un piccolo ospedale, modello di preveggenza igienica, elegante e costruito in modo da potersi isolare in caso di malattie infettive.

Ne' giardini vi sono varii quadrati pel salutare e rinvigorente giuoco del " *Lawn-tennis* „, al quale si provano sveltissime le agili studenti, sdegnose de' vestiti attillati, elegantissime nelle semplici gonne corte, con il giacchettino o la camicetta, che ne disegna, senza soffocarlo, il busto libero di ogni inappropriato freno.

Oltre le camere da studio e da ricevere e da letto delle Direttrici, delle Insegnanti, vi sono a Newnham centoquaranta camere per le studenti, e tutte occupate.

Ciascuna camera è corredata di mobili dal Collegio, ma le alunne hanno il permesso di abbellirle a loro talento e davvero le aggiustano con tanto gusto artistico, che è un piacere di scorgere in ciascuna il carattere individuale dell'occupante.

Visitando or una or l' altra di quelle graziose ed eleganti camerette piene di libri, di fiori freschi, di stampe, fotografie, ricordi e gingilli d' ogni sorta, con le vaste finestre dalle quali è sì tranquilla e calmante la vista del giardino e del cielo, mi spiegavo la crescente passione allo studio che non

turba l'equilibrio di quelle menti giovanili. Lì tutto le invita a meditare nella pace di un ambiente creato per le divine gioie dello spirito, nel silenzio di una Città, ove, nel passato, come nel presente, si sono formate tante delle più alte menti, il cui ricordo, vive negli annali della storia del mondo.

Eppure, fra tanta grandezza ideale, in ognuna di quelle capricciose camerette di fanciulle, avide di sapere, nulla di pedante, o formale, o pretenzioso.

Durante il giorno esse trasformano in elegante divano il letto, covrendolo di stoffe o tappeti, ornandolo di trine e soffici cuscini, mentre ovunque in simpatica confusione trovansi poltrone e sedie graziose, tavolini e paraventi, dietro i quali discretamente si cela l'occorrente per la toeletta mattutina.

Ciascuna camera ha il camminetto pel fuoco d'inverno, ove non manca mai l'apparecchio pel thè.

Sovente una delle Signorine invita le compagne più amiche al thè da lei, ed ebbi, durante la breve mia dimora a Newnham anch'io l'invito ad un " *thè* " di studenti, ove ammirai la loro grazia e disinvoltura, così diversa dalla solita *gaucherie* delle educande in generale.

Se quel tale nostro elegante Deputato andasse un po' ad osservare gli effetti della coltura superiore, ove questa è data ampiamente, senza malintesi limiti, egli non temerebbe più che, dotta e spregiudicata, la Donna avesse a perdere la innata grazia della femminilità sua!

Non ho mai osservato le più stupide fanciulle, nè le donne più vôte e leggiere, (*tanto care agli uomini di " spirito "*) divertirsi, correre, ballare, entusiasmarsi, cantare, mangiare con ottimo appetito, interessarsi ad ogni argomento frivolo o grave, domestico, sociale, o politico, come quelle deliziose studenti di Newnham, non ostante le loro lauree in prospettiva di Matematiche, di Letteratura classica, medioevale o moderna, di Scienze morali, di Scienze naturali, di Storia o di Logge!

Avere vissuto fra di loro, mi ha confermato più che mai nella opinione che quanto più si coltiva la mente femminile tanto più le si accresce la facoltà di intendere, bene usare e godere meglio, nel suo più alto significato, questa bella, breve e combattuta esistenza nostra.

***

Accennato alla storia ed all' ambiente del Collegio di Newnham esaminiamo ora gli studii che vi si compiono, i risultati che se ne ottengono ed a quali scopi essi si dirigono.

Salvo in casi eccezionali non si è ammesse prima de'diciotto anni, nè alcuna fanciulla viene accolta senza avere ottenuto la piena approvazione della Direttrice, alla quale occorre dare soddisfacenti ragguagli della propria condizioni e moralità.

Non vi è alcun esame da subire, ma le aspiranti debbono dare prove evidenti di avere compiuto tali studii preparatorii da dimostrare la loro capacità a profittare di quelli dell' Università di Cambridge.

Sono considerate prove sufficienti l'avere ottenuto una menzione onorevole in qualsiasi gruppo degli esami superiori locali di Cambridge, meno quello speciale di Musica, ovvero avere meritato gli onori di prima o seconda classe negli esami locali seniori, ovvero ancora possedere il certificato del Consiglio riunito di Oxford e Cambridge che qualifica la candidata in grado di seguire i corsi universitarii.

Il caso di una aspirante che non abbia adempito ad una di queste condizioni, è sottoposto a speciali considerazioni prima di ammetterla.

Tutto ciò dimostra l' assenza di formalità e difficoltà prestabilite per inceppare gli studii superiori, che invece sono incoraggiati, non solo per la grande facilità di seguirli, ma per i mezzi che il Collegio medesimo offre mediante borse gratuite alle non favorite dalla fortuna.

Queste borse sono state date da privati, talvolta per incoraggiare studii speciali o come premio alle studenti che passano esami brillanti in determinate materie: Economia Politica — Letteratura classica — Geologia — Paleontologia — Scienze naturali.

Il tempo richiesto per prepararsi ad un esame speciale da passarsi in tre volte (*tripos*) varia da cinque a tredici corsi, ciascuno di otto o nove settimane.

Durante l'anno vi sono tre corsi, di modo che occorrono da tre a quattro anni per compierli.

Nessuna studente può presentarsi più di una volta ad alcuno esame.

Gli studii da compiersi per ottenere la laurea in ciascuna materia, debbono provarsi agli esami de' seguenti temi:

Per la Matematica.

Parte I.

1. Euclide, Libri I, VI — Preposizione I, 21, Libro XII — Preposizione 1 e 2.
2. Aritmetica e nozioni elementari di Algebra.
3. Nozioni elementari di Trigonometria Piana, da includere la soluzione e proprietà dei triangoli.
4. Nozioni elementari delle Sezioni Coniche, trattate geometricamente.
5. Nozioni elementari di Statica.
6. Nozioni elementari di Dinamica.
7. La prima, seconda e terza sezione della teoria di Newton.
8. Nozioni elementari di idrostatica.
9. Nozioni elementari di ottica.
10. Nozioni elementari di astronomia.

Parte II.

1. Algebra.
2. Trigonometria piana e sferica.
3. Teoria delle equazioni.
4. Nozioni elementari di Geometria analitica, piana e solida compreso la curvatura delle curve e superficie.
5. Calcolo differenziale ed integrale.
6. Nozioni elementari delle Equazioni differenziali.
7. Statica compreso le preposizioni elementari sulle attrazioni e potenziali.
8. Idrostatica.
9. Dinamica di una particella.
10. Nozioni elementari di Dinamica.
11. Nozioni elementari di Ottica.
12. Astronomia sferica.

Parte I.

1. Composizione latina in prosa.
2. Composizione greca in prosa.
3. Composizione latina in versi.
4. Composizione greca in versi.
5. Storia, Letteratura e Antichità greche.
6. Storia, Letteratura e Antichità Romane.
7. Grammatica greca e critica.
8. Grammatica latina e critica.

Oltre a queste materie, si estraggono cinque tesi, contenenti passaggi da tradursi da' migliori autori latini e greci, con domande che vi si riferiscono.

Parte II.

Questa seconda parte è destinata a quelle studenti, le quali desiderano di provare una speciale conoscenza tecnica dei rami più alti degli studii classici. E consiste nelle seguenti cinque sezioni A. B. C. D. E.

Tutte le candidate debbono passare l'esame della Sezione A. prima di avventurarsi in qualsiasi altra sezione, ma di queste non più che a due è permesso di concorrere.

Sezione A.

1. Composizione in prosa in greco.
2. Composizione in prosa in latino.
3. Traduzione dal latino in inglese.
4. Traduzione dal greco in inglese.

Sezione B.

Cinque tesi da svolgere ciascuna in tre ore sono distribuite in questa sezione.

Il Consiglio d' esame di letteratura classica distribuisce

inoltre un elenco de' lavori scelti di Platone, Aristotile ed altri, de' quali le candidate debbono provare di avere piena conoscenza, come pure è richiesto averne una generale della Filosofia antica.

Sezione C.

Anche in questa sono distribuite cinque tesi da svolgere ciascuna in tre ore. Esse contengono domande, alle quali si deve rispondere in iscritto ed a voce, sulla Storia Greca e Romana, politica — costituzionale — sociale e letteraria.

Sezione D.

Archeologia

Anche in questa, come nelle due precedenti sezioni, vengono distribuite cinque tesi da svolgersi ciascuna in tre ore.

Le interrogazioni si aggirano (a) sulla storia dell' Arte e sulla vita e le opere degli artisti dell'antico mondo greco e latino (b) le mitologie, gli usi religiosi e le cerimonie degli antichi greci e romani (c) qualche gruppo di monumenti che viene annunziato da descriversi all'improvviso (d) l' arte, l' industria e le iscrizioni degli antichi greci e romani, in relazione con la loro vita nazionale e domestica.

Sezione E.

In questa vi sono quattro tesi, le domande delle quali si aggirano sulla etimologia greca e latina, sulla storia comparata de' dialetti greco e latino, la sintassi greca e latina, la etimologia e l' uso delle lingue latina e greca comparate l' una all' altra.

Semplici domande intorno al Sanscrito in rapporto con la storia della lingua greca e latina. Domande generali sulla grammatica comparata de' linguaggi Indo-Europei, specialmente greco e latino e sulla storia degli alfabeti.

Per le Scienze Naturali

L' esame per ottenere la laurea in questa materia si aggira su' seguenti soggetti:

1. Fisica.
2. Chimica.
3. Mineralogia.
4. Geologia.
5. Botanica.
6. Zoologia ed anatomia comparata.
7. Anatomia umana.
8. Fisiologia.

Per le Scienze Morali

La prima parte di quest' esame si contiene in sei tesi, ciascuna delle seguenti materie ed una che le tratta in generale.

1. Logica e metodologia.
2. Economia Politica.
3. Psicologia.
4. Metafisica.
5. Filosofia morale e politica.

Le candidate sono esaminate in tutte queste tesi. Le domande nella prima parte sono di un carattere più elementare e generale. Nella seconda parte sono richiesti studii più avanzati e particolareggiati, sia sugli argomenti medesimi, sia sulla storia delle opinioni che li riguardano.

La parte seconda dell'esame si aggira intorno a tre tesi storiche e tre teoretiche.

(a) *Storia*

1. Storia dell' antica Filosofia.
2. Storia della Filosofia Metafisica moderna.
3. Storia della Filosofia Etica e Politica moderna.

In ciascuno di questi argomenti un periodo o soggetto speciale viene scelto dal Consiglio di esame, che lo annunzia due anni prima del tempo, nel quale deve darsi l'esame in quella materia.

(b) *Teoretica*

1. Psicologia e Psicofisica superiore.
2. Logica e Metodologia superiore.
3. Economia Politica superiore.

Ciascuna candidata viene esaminata in due e non più di tali materie ed in ognuna le si danno de' temi per comporne saggi da aggiungere all'esame scritto di risposte alle domande richieste.

PER LA STORIA

Questo esame dall'anno 1888 è stato così organizzato:

1. Due tesi di Storia Costituzionale dell'Inghilterra.
2. Una tesi della Storia Economica dell'Inghilterra, con domande che richieggono la conoscenza delle teorie economiche.
3. Scienza Politica. Domande riguardanti la storia induttiva delle Istituzioni politiche. La conoscenza delle Costituzioni della antica Atene, Sparta, Roma, come di alcune Costituzioni moderne, è richiesta.
4. Economia Politica.
5. Teoria generale di Legge e governo e principii di Legge Internazionale.

LINGUE MEDIOEVALI E MODERNE

Sezione A.

Francese e Tedesco

1. Brani di autori francesi, non anteriori al XVII secolo da tradursi in inglese.
2. (a) Brani di autori inglesi da tradursi in francese e (b) soggetti da svolgere in composizione originale in francese.

3. Brani di autori tedeschi non anteriori al XVIII secolo da tradursi in inglese.

4. (a) Brani di autori inglesi da tradursi in tedesco e (b) argomenti da svolgere in composizione originale in tedesco.

Sezione B.

Italiano — Francese — Provenzale

Sei tesi fanno parte di questa sezione; cinque di essi contengono brani da tradursi e spiegarsi.

1. Da autori francesi scelti.
2. Da autori italiani e francesi in generale.
3. Grammatica storica e Filosofia delle lingue Romanze.
4. Traduzione da scritti scelti del Medio Alto e Medio Basso Tedesco.
5. Traduzione da scritti scelti di antico Alto Tedesco.
6. Traduzione da scritti scelti di antico Sassone e Meso-Goto.

Sezione D.

Inglese con Anglo Sassone e Islandico

Sei tesi contenenti passaggi per spiegazione e discussione.

1. Da' lavori di Shakspeare.
2. Dagli autori in generale del XVI e XVII secolo.
3. Da' lavori di Chaucer,
4. Dagli autori in generale del XIII e XIV secolo.
5. Da scritti scelti in versi Anglo-Sassone.
6. Da scritti scelti in prosa in Anglo-Sassone ed in Islandico.

Per la Legge

Nove tesi sono distribuite in quest'esame, una in ciascuna delle seguenti materie:

1. Giurisprudenza generale e comparata.
2. Passi da tradursi delle sorgenti della Legge Romana,

in ispecie dal Gaius, Ulpiano, Giustiniano e talune parti specifiche del Digesto.

3. Domande sulla Legge Romana e la sua Storia.
4. La Legge Inglese sulla proprietà personale.
5. La Legge Inglese sulla proprietà reale.
6. La Legge Criminale Inglese.
7. Storia Legale e Costituzionale della Inghilterra.
8. Legge Pubblica Internazionale.
9. Saggi o problemi sugli argomenti dell' esame.

Oltre a questi esami si può concorrere anche a quelli per la Laurea in Letteratura Semitica, Indiana ed in Teologia, ma è raro il caso di fanciulle bramose di tali studii.

Invece molte profittano degli esami per ottenere la Laurea d'Insegnante Superiore, per la quale fu stabilito in Cambridge nel 1880 un ordine di Conferenze speciali sulla Teoria, la Storia e la Pratica dello Insegnamento.

Questo corso di Conferenze occupa un solo anno e siccome lo studio, richiesto per ottenere un soddisfacente risultato agli esami, non è difficile, accade che molte studenti vi si preparano contemporaneamente a quelli di Laurea.

Quest' esame speciale ha luogo nel Giugno di ogni anno e vi sono ammesse soltanto le studenti che hanno compito il ventesimo anno della età loro.

I soggetti su' quali si è esaminati sono:

1. La teoria della Educazione.

(a) La base scientifica dell' arte di educare. Caratteristiche della infanzia e giovinezza. Ordine dello sviluppo e leggi della crescenza ed operazioni delle facoltà mentali. Ordine naturale dell' acquisto del sapere. Sviluppo della volontà, formazione delle abitudini e del carattere. La simpatia ed i suoi effetti.

(b) Elementi dell' arte di educare. Educazione de' sensi, della memoria, della immaginazione e del gusto. Il potere di giudicare e di ragionare. Educazione de' desiderii e della volontà. Disciplina ed autorità. Emulazione, il suo uso ed abuso; ricompense e punizioni.

2. Storia generale della Educazione in Europa dal risveglio

degli studii ad oggi. (Una conoscenza generale è richiesta su' sistemi educativi che sono stati attuati, su' metodi de' più eminenti insegnanti e sulle teorie degli scrittori di pedagogia da' tempi antichi a' moderni).

3. La pratica della educazione. Questo soggetto è diviso in due parti:

(a) Metodo — ossia ordine e correlazione degli studii, insegnamento orale ed esposizione delle materie da apprendersi — uso appropriato de' libri di testo e libri di appunti esaminare ed interrogare — i migliori metodi d'insegnamento de'varii soggetti inclusi nei programmi di una scuola ordinaria.

a) Andamento della scuola — la forma, la disposizione, il mobilio, l'aggiustamento delle scuole — I libri e gli apparati scolastici, illustrazioni visibili e tangibili, classificazione e distribuzione del tempo, registro giornaliero per la presenza e per il progresso degli scolari.

Igiene in relazione speciale alla organizzazione materiale della scuola ed alle condizioni di uno studio in armonia con le cure da osservarsi della salute fisica e mentale.

*
* *

Non voglio trascurare di accennare ad un esercizio abituale ne' Collegi e negli Istituti Superiori tanto di giovani che di fanciulle e che molto contribuisce a formare lo spirito della conversazione e l'arte difficilissima, quando non si possiede come dono naturale, di parlare e discutere in pubblico.

Ciascun Collegio ha una società che chiamano di discussione (*Debate Society*) e della quale fanno parte non solo le studenti in corso, ma quelle che compirono nel Collegio medesimo gli studii loro e che amano tornarvi per assistere o prendere parte a queste contese intellettuali, alle quali la Direttrice non manca mai d'invitare le amiche e conoscenti de' dintorni.

Il giorno che arrivai a Newnham era già stata annunziata una simile riunione; ebbi quindi il piacere di assistervi e m'interessò talmente che volli prenderne minuti ragguagli.

Come tutto ciò che concerne le cose inglesi, notai la gran semplicità ed il gusto artistico di questo *debate*.

Presso alla porta d'entrata ove lateralmente trovansi i quadri co' nomi ed i numeri delle studenti ed insegnanti residenti nel Collegio, avevo osservato de' quadri ricoperti di panno oscuro e su' quali con delle spille erano sempre attaccati degli avvisi manoscritti. Riguardavano lo studio, annunziavano la ricerca di oggetti dispersi o avvertivano di quelli ritrovati, invitavano le studenti a qualche speciale riunione, insomma era il posto ove sempre nell' uscire o nel tornare si gittava uno sguardo o si fermava per leggere le ultime notizie.

Uno di questi quadri era particolarmente adibito alla Società di discussioni del Collegio di Newnham e vi lessi quanto segue:

" *Il giorno 8 giugno una discussione sarà tenuta nella gran sala di Clough Hall alle 7 pom. Le mozioni pel dibattimento possono essere impostate fra il 22 ed il 30 maggio. Per ottenere inviti rivolgersi alla Segretaria* G. E. Hodgson.

Ora tutte le componenti di quella Società hanno il dritto di proporre una mozione o di opporla.

In generale quelle che erano nel Collegio discutevano la cosa e si formavano i partiti per l'uno o per l'altro argomento da scegliersi.

I varii gruppi scrivevano le loro proposte alla Segretaria, che sceglieva poi quella sulla quale s'erano raccolti maggior numero di voti.

Difatti pochi giorni prima del dibattimento pubblico trovai affisso sul medesimo quadro questa notizia:

" *La mozione scelta pel dibattimento è:*
Per potere pensare più, dovremmo leggere meno.

Proponente: Barbara Lloyd
Opponente: M. E. Brough

E più giù la vigilia della riunione trovai questa graziosa richiesta:

" *Vi è gran bisogno di piante e vasi di fiori, vuoti, per adornare la sala pel dibattimento. La Segretaria sarà grata alle studenti, che vorranno portarne giù fra le 2 e le 3 pom.* G. E. Hodgson ".

Difatti il giorno 8 giugno a quell'ora fu un gran scendere, correndo, di tutte quelle care giovinette, ansiose di abbellire la sala, per la interessante riunione, mentre andavano pensando a formare i propri giudizi sull'argomento della mozione.

La sera la grande e bella sala bianca vivamente illuminata ed artisticamente decorata, con fiori freschi e verdura abbondante, presentava un aspetto festoso e fantastico.

A' due lati erano le sedie e le poltrone per le studenti e le invitate, in fondo sopra una larga piattaforma decorata di stoffe e con una profusione di fiori e piante eravi il tavolino e le poltrone per la Presidenza della Società.

Alle 7 la sala era piena e s'affollava anche la tribuna superiore che, a guisa di balcone, girava tutt'intorno alla vastissima sala in cui si riunirono circa trecento signore e signorine.

Tutte erano in abbigliamento di sera, le studenti graziosissime ne' loro semplici ed eleganti vestiti estetici; dal bianco perlaceo al rosso vivo, le più vaghe tinte erano rappresentate. Sul petto e ne' capelli quasi tutte avevano fiori freschi e nell'aria era un acuto e soave profumo di rose.

Dopo brevi comunicazioni della Presidenza, la proponente fu invitata a leggere la sua mozione.

Si alzò la bruna e graziosa signorina Lloyd e con voce alquanto tremula, ma chiarissima, espose tutte le considerazioni per le quali ad essa pareva che la soverchia lettura togliesse originalità al pensiero, sostenendo con giusti e svariati argomenti la sua tesi che per pensare più si dovesse leggere meno. Un lungo applauso coronò la fine dell'eloquente e dotto suo ragionamento, dopo il quale fu invitata la opponente a leggere la sua tesi.

Svelta e vivacissima la Brough dimostrò come la lettura nutrisca il pensiero e seppe con tant'arte e con sì felici argomenti sostenere la propria opinione che infine ottenne per sè la maggioranza, tanto più che la Presidente, con un elevato discorso, dimostrò di appoggiare assolutamente questa tesi di opposizione.

Successero vivi applausi al trionfo dell'opponente ed allora s'impegnò il dibattimento generale.

La parola fu data successivamente a quante vollero prendervi parte e davvero fu molto interessante per tutti ascoltare le dotte ed assennate discussioni che furono fatte intorno alla mozione ed alla opposizione della tesi data.

La grazia e la franchezza con la quale quelle coltissime giovanette esponevano le proprie opinioni valse a dimostrarmi come era completa sott'ogni aspetto la educazione da esse ricevuta.

Appoggiavano con opportune citazioni le proprie idee ed in quanto asserivano e nel modo come parlavano non vi era la menoma prosunzione o vanità.

Ciascuna rivelava la propria convinzione con forma semplice ed eletta, sovente spiritosa, offensiva giammai per le opponenti.

La serata ebbe termine con musica e ballo, mentre tutte sembravano soddisfatte delle liete ore passate in nobile gara intellettuale.

***

Ad incoraggiare sempre più in ogni modo le donne a profittare di que' corsi di studi superiori oltre alle studenti che risiedono nel Collegio Universitario di Newnham, sono ammesse a' corsi, come esterne, le fanciulle che abitano nei dintorni con le proprie famiglie o in pensione presso qualche signora. Possono ancora presentarsi a seguire i varii corsi di studii quelle donne che, avendo passato i trent'anni, desiderano acquistare la conoscenza di un ramo speciale di coltura superiore, e che non hanno mezzi di mantenersi nel Collegio, ovvero sono abituate a vivere da loro.

Queste studenti in circostanze speciali, sempre tenute sotto la sorveglianza della direttrice del Collegio, debbono vivere in case approvate dalla medesima e conformarsi a' regolamenti che essa indicherà loro.

Quantunque le studenti di Newnham godano della più completa libertà, esse dipendono interamente dalla direttrice, alla quale debbono sempre indicare quando escono, dove vanno ed a quale ora saranno di ritorno — come non possono ricevere alcuno senza darne avviso e ragguagli.

Insomma esse, libere di uscire sole, godono la propria indipendenza senza rischiare di abusarne, anzi direi che sono ivi guidate ad usufruirne con saviezza e discernimento.

Difatti la loro condotta non dà mai luogo a spiacevoli o maligne osservazioni.

Esse sono educate a rispettarsi ed a farsi rispettare, ne ho vedute delle bellissime, nessuna però civetta o vana. Semplici, graziose tutte, anche quelle che non essendo belle, lo sembrano, per la simpatia del sorriso e la intelligenza dello sguardo che rivela anime non guastate dall'acredine di talune, che, brutte, non sanno rassegnarvisi.

Sono convinte, non ne dubito, che la vera bellezza è quella spirituale della espressione dell'io interiore e nulla tralasciano per elevarsi e perfezionarsi moralmente.

Essendo colte, hanno la mente piena di sani pensieri e non si struggono nella vana e puerile ambizione di essere ammirate, come non hanno la volgare gelosia delle compagne belle — anzi se ne compiacciono osservandone fra di esse la grazia e l'avvenenza con lo schietto entusiasmo delle intelligenze superiori sensibili al bello.

Un giorno stavo osservando il puro e classico profilo fino e delicato di una delle studenti di Newnham intenta a leggere, ed un'altra, che era meco, notandolo, mi disse sottovoce " Noi tutte l'ammiriamo, è così perfetta nelle forme, così risplendente ne' colori e così cara nella espressione, ma più di tutto in lei ci innammora l'assoluta incoscienza della rara bellezza sua „.

Era vero. Quasi poteva credersi che non se ne avvedesse. Eppure quello sguardo profondo e luminoso, quel sorriso che l'animava di una grazia incomparabile, la purezza dei suoi lineamenti, non aveva potuto sfuggirle innánzi allo specchio, mentre avvolgeva in un nodo classico la ricca chioma di un biondo ardente come oro bruciato.

*
* *

Quali risultati si ottengono e sempre più soddisfacenti d'anno in anno è facile notare ne'rapporti annuali, che oltre l'elenco

delle studenti nuovamente iscritte, riporta i nomi di tutte quelle che, dalla fondazione del Collegio, hanno ottenuto la laurea.

Finoggi ve ne sono state cinquecentodue, delle quali cinquantasei hanno preso marito. Moltissime occupano posti eminenti nell'Insegnamento pubblico e privato, non solo in Inghilterra, nella Scozia, nell'Irlanda, ma nelle Indie, nelle numerose Colonie inglesi, in America e nel Giappone.

Due insegnano nel Reale Collegio di Holloway, del quale farò cenno in seguito. Una, miss Jane Harrison è distinta cultrice di Archeologia e felice conferenziera al Museo Brittanico a Londra.

Due altre sono Bibliotecarie del Palazzo del Popolo, a Londra, del quale non mancherò di fare un largo cenno in seguito.

Varie, fra le quali emerge Miss Amy Levy, si fanno onore nel campo letterario o sono attivamente impegnate nel faticoso lavoro giornalistico e in quanto fanno e ovunque si trovano, tengono alto il prestigio del Collegio ove acquistarono la vasta coltura loro e ne dimostrano co' fatti il pratico vantaggio.

Alcune, le più fortunate, sono rimaste a Newnham come insegnanti e varie fra quelle che ebbi il piacere di conoscere, hanno sposato dei professori di Cambridge.

Esse mi dimostrarono, realtà vivente, ciò che credevo il sogno felice di una fantasia aspirante ideali di amore puro ed assoluto.

L'ignoranza e la volgarità degli oppositori del progresso intellettuale femminile, molto volentieri fa loro asserire che la donna colta rinnega la naturale sua missione di sposa e di madre!

Pensano essi probabilmente a quelle disgraziate, vane creature, che, mezzanamente, istruite amano darsi delle arie da saccenti e posare a genii incompresi!

La mente però, nutrita sul serio da sano e profondo sapere, si affina, si eleva, comprende e sente meglio la vita. Vagheggia l'amore di un solo, che possa intenderla e consacrarle non i vani complimenti da salotto, ma tutto l'affetto

suo per vivere sempre insieme, dividendo pienamente, con quella materiale, la vita ideale del pensiero, nella comunanza di studii ed aspirazioni identiche.

Non so come sia possibile, oggi ancora, il dire ed il credere che alla donna non è necessaria una larga coltura e che per essere moglie fedele e madre affettuosa le basta avere cuore e gentilezza!

Quasi che le qualità instintive non abbiano tutto da guadagnare con la educazione della mente e del cuore che eleva e sublima i sentimenti.

Ammetto pienamente, e chi potrebbe negarlo, che vi sono esempii nobilissimi di donne virtuosissime, ma ignoranti, le quali hanno dimostrato eroismi di abnegazione per le proprie famiglie, gran forza di carattere nelle sventure e rara modestia nella prosperità, ma che perciò?

Vuol dire forse che istruite non avrebbero saputo egualmente adempiere al dolce dovere di sacrificarsi pel bene dei propri cari?

La Natura, oso affermarlo, è stata talmente prodiga de' suoi doni all'animo femminile che parmi la maggiore delle colpe, rispetto al progresso civile del paese nostro, non coltivare con maggiore larghezza quel tesoro di beni morali ed intellettuali, capacissimi di contribuire in pochi anni al vero risorgimento d'Italia.

Possiamo noi seriamente affermare di avere oggi *vita intellettuale?*

Ed è possibile tale manifestazione di vera civiltà se nei salotti si pensa e si parla sempre e su tutt'i toni de' medesimi triti, ritriti argomenti di mode, scandali, pettegolezzi col solito perpetuo *entrefilet* di banali ed insulsi complimenti e dichiarazioni?

Il livello intellettuale di una intera Nazione non dipende forse dalla vita di famiglia e di società che in essa vi si conduce?

È possibile il rigoglio dell'Arte e delle Lettere in un paese ove sì pochi possono intendere ed apprezzare l'infinita gioia da esse data alle menti colte ed a' cuori puri?

È inutile negarlo: precisamente per compiere meglio la

grave, importante e sublime missione di moglie e di madre la donna *deve* essere educata ad una larga coltura mentale, ad una squisita finezza di sentimenti, a quella vasta simpatia umana, che, mentre si concentra nell'amore ad un solo, è capace di schietta, nobile ed onesta amicizia, base solida della Società, intesa nel suo più alto significato.

* * *

Quell'ideale di vita sociale e familiare esiste in Inghilterra e mi è caro di citarne alcuni esempi come risultato pratico della istruzione superiore femminile.

Fra le diverse privilegiate coppie di sposi a Cambridge, ricordo con particolare ammirazione e simpatia, oltre gli impareggiabili Sidgwick, i Verrall, i Darwin, i Myers ed i Ward.

Nè la Sidgwick, nè la singolarmente bella Myers sono insegnanti, però bisogna averne goduto la eletta conversazione per intendere quanto vale la loro coltura a sprouare le giovinette, che esse incoraggiano a studiare ed elevarsi con l'esempio di ogni virtù domestica e sociale.

Delle altre tre che furono laureate a Newnham, la Ward in Scienze Morali, la Verrall in Letteratura classica e la Darwin in Storia; solo le due prime sono rimaste dopo il matrimonio insegnanti in quel Collegio Universitario ove gli sposi rispettivi sono anch'essi professori.

Quando nel 1875 fu annunziato che la Ward, allora Miss Mary Martin, aveva passato col massimo dei punti i suoi esami, riportando la laurea di prima classe fra tutt' i candidati dei Collegi Universitarii di Cambridge, le compagne l' accolsero con tale entusiasmo che, per farle omaggio, vollero portarla in trionfo, sulle loro spalle, nella sala da pranzo, ove fu vivamente acclamato il suo successo.

Questa è ancora una nobile caratteristica di quelle gentili creature, che dimostrano in tutt' i modi, in ogni occasione, come in anime davvero bene educate non è possibile che sorgano i bassi e meschini sentimenti della gelosia e dell'invidia.

La Mary Martin, sposata poi all'eminente Fisiologo James

Ward, professore di Pedagogia, non ha lasciato il suo posto di Insegnante di Scienze Morali, nè ciò le impedisce in modo alcuno di essere moglie e madre affettuosissima.

La sua casa a pochi passi da quella dell'antica compagna di studii ed ora collega, Mrs Verrall, (Margherita de Gaudrion Merrifield) è un ritrovo geniale di conversazione eletta, ambiente elevato ove lo spirito si alimenta e gode, ove vengon su gli intelligenti bambini di lei, belli e biondissimi, incapaci di turbare in modo alcuno la compagnia, quando sono ammessi a farne parte.

La piccola Maggie, alla quale chiesi ciò che leggeva (aveva cinque anni) molto seriamente e con grande chiarezza, mi narrò la pietosa storia di una rana avventurosa.

Della Verrall ricordo l'elegante salotto che si apriva sopra una serra piena di fiori e la ben tenuta " *nursery* „. È questo il nome che si dà alle camere destinate a' bimbi, che, molto logicamente, nelle famiglie inglesi hanno la loro piccola vita organizzata a parte da quella dei genitori.

Mi fece tanto piacere osservare come, non ostante i suoi gravi studii, la simpatica e vivace signora Verrall si occupasse de' più minuti particolari del suo ordinatissimo *ménage*, senza però riuscire volgare, nè trascurare i suoi doveri sociali, quelli dell' insegnamento e trovando con tutto ciò il tempo d'interessarsi ai lavori del marito e di sor vegliare personalmente la educazione fisica ed intellettuale dei figliuoli.

Queste son donne e non bambole di società!

Eppure di quale ritrovo non sarebbe stato ornamento la giovane e bella sposa del professore Francesco Darwin? Carina, vivace e non ostante la singolare sua coltura, semplice e graziosissima come una fanciulla, mi fece profonda impressione questa vaga nuora del grande Naturalista.

La elegante e *comfortable* sua casetta, situata nel mezzo di un vasto parco silenzioso mi parve il luogo più appropriato alle meditazioni di menti studiose, di cuori amanti.

Difatti il solo de' figliuoli di Carlo Darwin che siasi dedicato alle Scienze Naturali è lo sposo amatissimo di questa gentile ideale creatura da lui adorata.

Sul cammino, nel grazioso salotto, ricordo un gruppo di tre

fotografie che rivelano la squisita finezza di sentimento della signora Darwin.

Una la rappresenta bambina l'altra il marito della istessa età e fra essi il figliuolo di lui con la prima moglie. Questa seconda ha una carissima piccina, Frances, dagli occhi neri, profondi e che a quattro anni dimostra già un raro ingegno. E con quante cure la si educa!

***

Come ho già accennato, il Collegio Universitario di " *Girton* " a Cambridge è più antico di quello di Newnham e forse perciò meno liberale.

Gli studii che vi si compiono sono su per giù gli stessi — le regole di ammissione più severe — il locale più grandioso all'esterno, perchè composto di un solo fabbricato, in mezzo ad un gran parco.

All'interno non è però così perfettamente organizzato come Newnham in ciò che riguarda le camere delle studenti.

Dacchè fu fondato questo Collegio ve ne sono state dugentonovantacinque, poco più della metà di quante hanno compito i loro studii a Newnham.

Soltanto la Libreria del Collegio di Girton è molto più bella: una sala grande, luminosa, idealmente disposta per invogliare allo studio, tutta tapezzata di verde oscuro e legno di quercia.

Entrando, si scorgono due muri laterali dal basso all'alto coverti di scaffali carichi di libri di ogni specie, in fondo tre grandi e profonde finestre ovali, ne' cui recessi trovansi dei soffici e larghi divani per sdraiarsi a leggere o sognare guardando il cielo e la ricca distesa verde de' campi e de' folti alberi.

Nel mezzo della camera vi sono delle grandi tavole cariche di libri, giornali e riviste di ogni sorta, da quelle di moda alle letterarie e scientifiche, una fonte inesauribile che si rinnova sempre di notizie riguardanti il movimento intellettuale del mondo.

Nè mancano in questi Collegi Universitari i giornali poli-

tici di ogni colore, alla lettura de' quali è anzi destinata una sala speciale.

Sorridevo osservando le belle testine, curve sulle lunghe colonne del " *Times* „ o dello " *Standard* „, intente a leggere quanto riguardava non solo la politica inglese, ma quella di tutti gli Stati esteri.

Sorridevo con tristezza, pensando se mai avremo in Italia delle giovinette così serie, delle Università simili per dare ad esse sì completa e vasta coltura, che, da fanciulle spensierate, ne formi donne capaci d'intendere, ragionare, discutere ed interessarsi non solo a quanto accade nella meschina cerchia de' propri interessi locali o personali, ma ovunque vive, pensa, lavora, lotta e soffre l'intero genere umano!

Ed è questa la grandezza della educazione inglese; allargare, elevare, nobilitare mente e cuore: abbattere quanto più è possibile l'ignoranza per scoprire, fin dove può giungere sguardo umano, lo sconfinato orizzonte della sapienza infinita.

E mi dicano allora se è *possibile* alla donna, colta così, discendere alla meschinità, al pettegolezzo, a tutte quelle piccinerie che guastano, deturpano, ed avviliscono la vita familiare, sociale, nazionale, l'una indispensabilmente, fatalmente dipendente dall'altra.

Nè intendo insinuare con ciò che *tutte* le fanciulle debbano, possano, o vogliano seguire tali studii profondi, vasti e severi, ma a quanti si oppongono in tesi generale alla coltura superiore della donna, vorrei chiedere *una* buona ragione a sostegno della ingiusta loro opposizione.

Amo troppo l'Italia per ammettere che quanto ha dato buoni risultati in Inghilterra ed altrove, non possa e non debba darli egualmente da noi.

Però di una sola cosa bisogna assolutamente tener conto — della posizione sociale di ciascuna e, salvo in casi eccezionali, di ingegno raro — non spostare mai dalla propria classe le fanciulle da educarsi, al contrario, ognuna a compiere, il meglio che sia possibile, i doveri inerenti alla sfera in cui nacque.

Questo è fatto mirabilmente in Inghilterra, come mi pro-

verò di dimostrare in questo studio, se disadorno, compiuto con la speranza che ci decideremo a riconoscere la necessità, non di una servile imitazione di quanto altrove è riuscito bene, ma di fare *qualche cosa* che ci elevi al medesimo livello intellettuale.

Non discuto i mezzi per arrivarci, ma sento più che mai il dovere d'indicare come indispensabile al nostro decoro in Italia il fine che ci tocca raggiungere, avendo viva fede che lo raggiungeremo, mediante opportune e ben intese riforme nella *educazione*, più che nella istruzione femminile.

II.

Oxford

La vita Universitaria — La Libreria Bodleiana — L'Associazione per promuovere la coltura femminile — Gli studii Universitarii — Gli esami, l'insegnamento, la residenza. Le case delle studenti: " Somerville Hall „ " Lady Margaret Hall „ " St Hugh's Hall „. — Le conferenze universitarie circolanti — La missione della donna colta, descritta da una studente di " Somerville Hall „.

Anche più e meglio che non a Cambridge, ebbi agio di penetrare nell' intima vita della Università di Oxford: vita idealmente elevata sott'ogni suo aspetto.

Venne a ricevermi alla stazione la figliuola di una cara, buona e coltissima amica, sposata ad uno de' più reputati professori di Storia in Oxford. Passai con essi, nella loro davvero " *sweet home* „ la prima delle felici giornate, intensamente vissute, in quell'antica sede di studii.

La bellissima quanto modesta signora R. P. mi diè nuovo argomento alla antica e sempre viva convinzione della indiscutibile superiorità morale della donna colta. Senza pose e senza alcuna prosunzione, come se ci fossimo conosciute tutta la vita, dopo di aver fatto colezione, ammirando la condotta irreprensibile delle piccole bambine sue che erano con noi a tavola, uscimmo a visitare i monumentali Collegi, la cui storia ed architettura riportano deliziosamente la fantasia a tutto il mistico e sempre interessante Medioevo.

Non si può immaginare un contrasto più artistico di quei cupi fabbricati gotici, dalle misteriose finestre istoriate, coi freschi campi verdi e i folti, splendidi alberi de' giardini di cui ogni Collegio è fornito.

Dopo di avere percorso, ammirando, gran parte della città ci recammo alla meravigliosa Libreria Bodleiana, che conserva intatto il suo antico carattere.

Ivi la mia gentile compagna ebbe il delicato pensiero di farmi osservare l'opera illustrata di mio padre su' monumenti della Italia Meridionale, e, ricordando quell'anima benedetta, sentii, una volta ancora, che gli dovevo la nobile passione del sapere, per cui in quel momento provavo una delle più intime gioie dello spirito, fra tutti quei libri e quei ricordi del passato.

Splendide edizioni antiche di antichissimi autori, libri passati fra le mani di tante generazioni di studiosi e che serviranno ancora per chi sa quanti secoli ad alimentare le menti avide di godere la piena, divina vita del pensiero.

Sopra uno di quei piccoli tavoli fra le due librerie che lungo l'immensa sala si ripetono, formando tanti piccoli gabinetti appartati, per studiare raccolti, vidi un mucchio di vecchie edizioni de' classici inglesi, sul quale posava un cartellino col nome della giovane signora che era meco. La guardai interrogandola e la vidi arrossire graziosissimamente, ma tosto con grande semplicità mi disse che studiava ivi per preparare una nuova edizione del Chaucer, Spenser, Shakspeare e Milton, così, come se mi avesse confidato che faceva de' versi alla Luna!

L'avrei abbracciata!

Chi non conosce quegli autori, potrà ridere del mio entusiasmo per la dottissima giovane, capace di quel lavoro, mentre governava la propria casa ed educava i piccoli figliuoli sì bene! Seppi poi che inoltre insegnava letteratura inglese, e tutto ciò senza assumere la menoma pretesa di saccenteria.

Giunse assai presto l'ora di separarci e mi condusse dalla signora che mi aveva assai gentilmente offerto ospitalità in casa sua.

Era costei la Segretaria onoraria dell'Associazione per promuovere la coltura femminile in Oxford, ed essa pure moglie di uno di quei dotti professori universitarii, donna gentile di cuore elevatissimo e di rara coltura.

La mia penna è troppo inefficace per seguire i moti dell'animo mio, ora che rivivo con la memoria i giorni sì lieti che passai in quella casa ospitale, ove ebbi la ventura di conoscere personalmente la più eletta ed interessante società

di Oxford. Scrittrici, Insegnanti, Professori, Rettori magnifici di quei Collegi Universitarii, rinomati scrittori di Filosofia e Sociologia, scienziati profondi, e tutti semplici e gentili come i veri grandi, senza alcuna di quelle pose detestabili, che assumono i meschini saccenti, i quali farebbero odiare il sapere, se potesse questo avere alcun che di comune con essi!

Per studiare l'argomento che m'aveva condotto in quell'indimenticabile ambiente spirituale, non potevo avere guida migliore della ottima, coltissima signora B. J. in casa della quale avevo la fortuna di trovarmi.

Dell'origine e dello sviluppo del movimento in favore della coltura superiore della donna in Inghilterra, ho già accennato nella prima parte di questa relazione.

Mi limiterò quindi ad un cenno storico del progresso finora raggiunto in Oxford.

Il primo disegno delle Conferenze e delle classi universitarie per le donne in Oxford, fu ideato ed organizzato nel 1865 da Miss Smith.

Nel 1873 un Comitato di dotte signore, alcune delle quali hanno oramai un nome famoso nelle lettere, (Mrs Humphrey Ward, e Mrs Creighton) sviluppò più largamente l'istesso piano.

Nel 1878, il 4 giugno, fu tenuta un'adunanza pubblica, promossa e presieduta dal compianto professore Rolleston, ed allora sorse il primo pensiero della Associazione per la coltura superiore della donna, e che fu poi largamente e stabilmente organizzata nell'importante Comizio tenuto al "*Jesus College*" il 22 dell'istesso mese.

Seduta stante, fu costituito il Comitato provvisorio, e per sopperire alle prime spese d'impianto fu raccolta una somma di trecento lire sterline (7500 franchi) mentre l'istessa somma fu garentita per altri tre anni da' sottoscrittori. La generosità di altri donatori privati permise all'Associazione di offrire due borse, una di trentacinque sterline ed una di venticinque, per tre anni.

Le prime Conferenze dell'Associazione furono date nell'ottobre 1879 e quell'anno nessuna donna seguì i corsi universitarii ne' Collegi maschili.

Nel 1882 un solo corso universitario fu seguito dalle studenti ed oggi, dopo otto anni le donne sono ammesse a tutti i corsi in quasi tutti i Collegi maschili di Oxford.

Nel 1883 l'Associazione, per favorire le desiderose di coltura superiore, che non potevano recarsi in Oxford, stabilì dei corsi superiori per corrispondenza.

Nel 1887 fu istituito un corso teorico e pratico per la difficilissima ed importante arte dell'insegnamento.

Fino al 1884 i soli esami universitari in Oxford, a' quali si ammisero le studenti dell'Associazione furono quelli provveduti espressamente per le donne da' Delegati degli Esami Locali.

Quell'anno, in seguito ad una petizione presentata dall'Associazione e firmata da un gran numero di professori universitari e promotori della coltura superiore femminile, fu per convocazione approvato uno statuto che apriva alle donne gli esami di onore e gli onori finali in Matematica, Scienze e Storia Moderna.

Nel 1888 un altro statuto ammetteva le studenti agli esami finali di *Literae Humaniores.*

L'Associazione citata ha per iscopo di provvedere, a mezzo di Conferenze, alla coltura femminile, simile a quella ricevuta da' giovani nelle Università. Difatti, dapprima i medesimi professori ripetevano per le donne gli stessi corsi, seguiti dagli studenti, ed oggi che esse possono assistere alle istesse lezioni, l'Associazione offre loro de' corsi speciali privati e non lievi vantaggi per fruire de' corsi universitari.

Infine le barriere del pregiudizio sono state nobilmente abbattute ed è dimostrato co' fatti che il cervello femminile non è inferiore a quello maschile, quando è identicamente coltivato.

Per compiere corsi di studi speciali, Oxford offre alle donne molti vantaggi, taluni de' quali non sono neanche concessi agli uomini.

L'Università, come quella di Cambridge, non ammette le donne alla immatricolazione, nè conferisce loro gradi accademici, ma nell' istesso tempo non impone loro talune regole di residenza o di termini di studi ai quali sono sottoposti

gli uomini ed accorda ad esse una maggiore libertà riguardo agli esami preliminari.

A tutti gli esami pel grado d'onore di Baccelliere in Arte (B. A.) sono ammesse le donne, salvo a quelli in Teologia, Legge e Linguaggio Indiano, pe' quali nessuna richiesta è stata però fatta finoggi da esse.

Gli esami ai quali invece si presentano le graziose studenti determinano la natura principale degli studii seguiti in Oxford e sono di un carattere più specializzato di quanto è comune ad altre Università.

Vi sono sette esami di Onore aperti alle donne, due dei quali sono di esclusivo dritto femminile e gli studenti non vi sono ammessi, credo perchè sono studii di lingue mode.ne che fanno ciascuno per conto proprio, e de' quali le donne tengono ad avere la laurea per avvalersene a titolo di onore o per l'insegnamento superiore.

I vantaggi educativi offerti alle donne in Oxford sono di tre ordini speciali, chiaramente e completamente determinati ad un fine istesso.

Gli esami, l'insegnamento, la residenza.

1. Gli esami: (*a*) Primo (*b*) Secondo (*c*) Secondo d'Onore.

a) Il primo esame corrisponde alle Responsioni (Responsions) e consiste (1) in iscritti in due de' seguenti linguaggi: Latino, Greco, Francese o Italiano, Tedesco (2). Aritmetica (3) Euclide, due libri o Algebra fino alle equazioni semplici.

Questi esami debbono darsi da tutt'i candidati al secondo esame e non nell'istesso anno.

Ma varii altri titoli sono accettati come equivalenti, ossia: la immatricolazione nella Università di Londra, i certificati Seniori Locali di Oxford, e quelli Locali Superiori di Cambridge, come pure i Certificati Superiori de' Consigli riuniti di Oxford e di Cambridge, e l'aver superato l'esame preliminare in Arte alla Università Vittoria; per questi ultimi quattro titoli vi sono talune riserve.

I membri della Associazione per promuovere la coltura superiore della donna e le così dette *Alumnae Collegiate* degli Stati Uniti d'America, non hanno bisogno di presentarsi ai primi esami se sono candidate per il secondo esame d'Onore,

b) Il secondo esame (*Pass*) è regolato nel modo istesso di quello per gli studenti, che vi si presentano per ottenere il grado.

Vi sono sette sezioni:

A) Lingue antiche e moderne.
B) Storia Antica.
C) Storia Moderna.
D) Matematiche.
E) Scienze Fisiche.
F) Logica ed Economia Politica.
G) Inglese.

Ciascuna candidata deve passare la sezione *A*, ed un'altra a piacere, ma non necessariamente l'istesso anno e può presentarsi a qualunque sezione nell'ordine che presceglie.

c) Il secondo esame d'Onore (Honours) è delle istesse materie e grado di quello richiesto dagli studenti e si aggira su cinque argomenti fra le seguenti otto sezioni alternative:

1. Classici
2. Matematiche
3. Storia Moderna
4. Scienze Fisiche
5. Storia e Filosofia Antica (*Literae Humaniores*).
6. Inglese.
7. Lingue Moderne.
8. Storia Antica.

Vi è inoltre un esame facoltativo in materia religiosa limitato alla conoscenza della Bibbia e del libro delle preghiere adottato dalla Chiesa Anglicana.

Ed ancora le donne sono ammesse all'esame di musica, pel quale gli stessi temi e le medesime materie sono date come pel primo esame degli studenti pel grado di Baccelliere in musica.

Tutte le classifiche ottenute dalle donne sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*, nel Calendario, e nel Registro d' Onore dell' Università.

2. Insegnamento — L'insegnamento per le studenti residenti è diretto dall'Associazione che s'impegna di supplire l'istruzione di qualsiasi materia richiesta.

Attualmente vi sono dei corsi di Storia Moderna, di Lingue antiche e moderne, Matematiche, Economia Politica, ed inoltre quasi tutt' i corsi universitari sono aperti alle donne; Matematiche, Chimica, Fisica, Geologia, Antropologia, Storia, Filosofia, Scienze Politiche, Classici, Botanica, Archeologia.

Un corso speciale, tanto teorico quanto pratico, è stabilito per quelle studenti che intendono esercitare la professione d'insegnamento, come ho già accennato innanzi.

Per le non residenti in Oxford, è stabilito il sistema d'istruzione per corrispondenza, di cui possono usufruire tutte le studenti, sia che vogliano o no prepararsi ad alcun esame.

Quest'insegnamento è organizzato così: l'istruzione s'impartisce per lettere, dando direzioni generali circa ai libri di testo di cui avvalersi, ricevendo, correggendo e rimandando i lavori scritti, dando la soluzione a qualsiasi difficoltà espressa dalle studenti — corrispondenti, intorno alle loro letture o agli studii che fanno. Le lezioni scritte si mandano ogni quindici giorni e per talune materie ogni mese.

Vi sono poi de' corsi speciali in Oxford per le donne non iscritte a' corsi universitari, delle specie di Conferenze pubbliche popolari sopra argomenti diversi, ma sempre ciascuno formando l'obbietto di una serie di Conferenze.

Finora gli argomenti trattati sono stati: Letteratura Francese, Tedesca, gli Umoristi, la Commedia Greca, Economia Politica, la vita nell' antica Grecia, le pitture sui vasi Greci, la Storia dell' Oratorio ed altri temi che non ricordo, per avere trascurato di prenderne nota.

È noto che gli studenti universitari in Inghilterra hanno la loro residenza ne' magnifici antichi Collegi, ove vivono sottoposti ad una speciale disciplina. Nel 1879 furono stabiliti in Oxford i Collegi universitari femminili, perchè le donne desiderose di seguire i corsi della Università potessero farlo, godendo i medesimi vantaggi de' loro compagni di studii.

Il Collegio femminile che porta il nome di " Mary Somerville " e quello di Lady Margaret " sono de' piccoli fabbricati in confronto degli stessi Collegi a Cambridge, però, come questi, situati ciascuno nel centro di un parco e organizzati in modo da offrire tutt'i possibili vantaggi morali ed igienici.

Il Collegio Somerville offre alloggio, sale da studio e da ricevimento per quaranta studenti, le quali usufruiscono pure della Biblioteca e pagano ciascuna per vitto e alloggio 63 sterline all' anno, ossia millecinquecento settantacinque lire italiane. Esse godono di una stanza, metà della quale, mediante de'cortinaggi, è adibita per dormire e metà aggiustata per salotto.

E come a Cambridge, le studenti fanno a gara per ornare graziosamente e con eleganza artistica queste loro camere, che sono un ambiente ove l'occhi › gode e la mente può elevarsi e raccogliersi in pace per acquistare, studiando, il preziosissimo pane della sapienza. Dalle finestre è molto bella la veduta de' grandi e folti alberi e de' morbidi prati verdissimi.

Oltre gli esami speciali universitari per le donne, le studenti sono ammesse a quasi tutti gli esami ordinari dell'Università ed i loro nomi sono stampati dagli Esaminatori negli elenchi delle classi come si usa per gli studenti.

L' Associazione generale per la istruzione superiore della donna in Oxford provvede ad un gran numero di Conferenze per le studenti, le quali sono anche ammesse a molte di quelle date da' professori Universitarii e da' tutori de' Collegi maschili.

Per essere ricevute ne' Collegi universitari femminili le donne debbono dare conto del loro carattere, della morale loro, della posizione delle famiglie, ecc. Non sono ricevute se non quelle che possono fornire i ragguagli più precisi sulla loro rispettabilità.

É ammirevole osservare come quelle studenti, molte delle quali bellissime e nel primo fiore della giovinezza, semplici e gaie, sanno conservare il contegno più serio quando assistono co' compagni di studi alle lezioni universitarie, come fa bene davvero notare il gentile rispetto, la cortese deferenza degli studenti verso le loro vaghe colleghe.

Non c'è caso che nelle Università accadano scandali, poichè è vivo l' amor proprio negli studenti de' due sessi che tengono ad onore il dimostrare che lo studio eleva il carattere e lo forma a' più nobili ideali.

È frequente che i corsi fatti insieme, ispirino poi degli affetti serii e profondi, che in seguito si rivelano e sono bene detti in ben assortiti matrimonii.

Il Collegio di " *Lady Margaret* „ è più piccolo di quello che porta il nome di " *Mary Somerville* „ ed ha uno speciale carattere religioso, basato su' principi della Chiesa Anglicana. Per tutto il resto è regolato come l'altro ed offre residenza per ventisei studenti.

Dipendente dal collegio " Lady Margaret „ è quello di " St Hugh „ anche esso di principii religiosi anglicani e fondato per ricevere studenti di mezzi limitati o che, preparandosi alla carriera dell' insegnamento, desiderano di farlo in economia. E questa casa è stabilita a benefizio de' membri della Chiesa Anglicana.

Tutto vi è organizzato bene e con grazia, essendo principio ordinario di rendere sempre gradita e piacevole la dimora destinata allo studio.

***

Ad incoraggiare la larga diffusione della coltura, alle cui profonde sorgenti sono assai razionalmente invitati a dissetarsi i cittadini della grande nazione inglese, di ogni ordine sociale, d'ambo i sessi, furono organizzate delle Conferenze universitarie circolanti, che sono uno de' più mirabili sistemi inglesi per offrire l'istruzione che s'impartisce nelle Università, ove non ve ne sono. Il loro obbietto è quindi di portare l'Università in giro al popolo, quando il popolo non può andare ad usufruire di quella coltura superiore ne' centri universitari.

Ebbi la ventura di conoscere personalmente uno de' più entusiasti promotori di tali Conferenze, il signor Ernesto Sadler, segretario del Comitato de' delegati universitarii. Debbo a lui tutt'i ragguagli di questa importante ed utilissima organizzazione, che meriterebbe di essere imitata da noi in Italia e che forse potrebbe risolvere uno de' tanti problemi della Istruzione, quello specialmente che riguarda le università.

È indubitato che oltre la istruzione elementare è oramai

generalmente riconosciuto il bisogno di una coltura superiore, che, non essendo tecnicamente preparatoria alle industrie manuali o professionali, educhi il cuore a vagheggiare maggiore perfezione nelle professioni e nel commercio, allargando l'orizzonte mentale e incoraggiando uomini e donne ad impiegare più nobilmente ed a godere meglio le loro ore di ozio.

Questa vasta educazione superiore è alla portata degli studenti universitari in Inghilterra e nel 1859 fu dalla Università di Oxford promossa la coltura superiore a vantaggio di studenti non immatricolati come membri universitarii, fondando per essi i cosidetti Esami Locali.

L'esempio di Oxford fu presto seguito dalla Università di Cambridge, che inoltre aggiunse ai suoi Esami Locali le Conferenze Locali nel 1872. L'istesso fu fatto in Oxford nel 1878 e dieci anni dopo il numero di studenti, che seguirono i corsi universitari circolanti di Oxford, fu di quattordicimila trecentotrenta. Nel 1886 erano stati novemila novecentotto, l'anno seguente furono tredici mila settantacinque. Nel 1890 sono stati quarantamila centottantasette ed ho appreso che questi corsi circolanti continuano sempre ad avere un pubblico più numeroso, e queste cifre sono la prova più eloquente dell'incontestato loro successo.

Nel 1889 i Comitati promotori locali, di accordo co' Delegati Universitari di Oxford per la diffusione dell' Insegnamento universitario circolante, furono impiantati in *centodieci* città dell'Inghilterra.

Siccome i corsi universitari circolanti sono organizzati in modo da riuscire molto economici ed alla portata delle più povere borse, non è stato difficile di averli nelle piccole come nelle grandi città.

I corsi universitari circolanti non sono organizzati soltanto per offrire una coltura superiore adattata a' bisogni popolari, ma per stimolare il desiderio di tale inseguamento. Il loro scopo è quindi di dirigere ed incoraggiare la lettura dei migliori libri di ciascuna materia, per diffondere l'abitudine di leggere e suggerire i metodi di studio sistematico per sviluppare una sana passione pel sapere ed aiutare coloro che la sentono a fare l'uso migliore delle pubbliche librerie, as-

sistendoli a procurarsi la più proficua delle sapienze, quella che si acquista col proprio volere, facendosi ciascuno il proprio maestro.

Questi vantaggi si riassumono nell'insegnamento, nelle prove di averne profittato agli esami, e col mutuo scambio d'idee fra i professori e gli studenti.

Le Università, organizzando le Conferenze Locali, offrono facilitazioni per profittare di questa coltura superiore a coloro che vivono nella città ove non vi sono Università o Collegi di studii superiori.

I corsi abbracciano molte materie e trattano di Letteratura e di Storia antica e moderna, di Scienze Naturali, di Economia Politica e di Arte.

Ogni corso prende un soggetto speciale, che svolge in sei a dodici Conferenze, date ad intervalli di una settimana o quindici giorni. Ciascuna Conferenza non dura più di un'ora e, dopo che è finita, coloro che lo desiderano si costituiscono in una classe ed il professore spiega agli studenti que' punti che sono parsi loro oscuri o difficili ad intendersi.

Quindi, mentre coloro che assistono alla Conferenza sono persone generalmente interessate al soggetto di cui tratta, coloro che formano la classe di studenti sono abitualmente quelli che studiano in casa la materia speciale.

Alla fine di ciascuna Conferenza sono lette delle domande o distribuite stampate, affinchè gli studenti possano rispondervi, ripensando a ciò che hanno ascoltato. Queste risposte poi sono inviate per posta al professore il quale, dopo di averle lette e rivedute, le restituisce agli studenti nella classe della prossima Conferenza,

Ho definito professori e studenti sempre al maschile, ma sono molte le donne che assistono a qûe' corsi e alcuni di essi sono fatti da signore laureate nelle materie che trattano.

Fra queste è da notarsi la Harrison, una dottissima Archeologa, che ha tenuto delle splendide Conferenze d'Arte, anche nel Museo Brittannico a Londra, illustrando meravigliosamente, con parola ispirata, molte di quelle antichità.

Circa due terzi degli studenti che seguirono i corsi universitari circolanti nell' anno 1888-89, furono donne ed un

gran numero erano operai. I Delegati ebbero ragguagli di varii esempii di rara perseveranza, dimostrata da taluni operai, che, per seguire i corsi universitari, dovettero sormontare gravi difficoltà. A Camborne uno degli studenti era un minatore, il quale, dopo la Conferenza della sera, doveva scendere a lavorare tutta la notte nella miniera. E lo faceva con piacere, sentendo alleviata la dura sua fatica nelle paurose tenebre poichè recava nella mente la luce della scienza e poteva, lavorando, ricordare tutto ciò che aveva udito, e, ripensandoci, trovare meno lunghe le ore della notte.

A Burnley una tessitrice fu tanto interessata in un corso di Conferenze universitarie che volle concorrere, con un saggio scritto, alla borsa di premio che si accorda agli studenti poveri per recarsi in Oxford per un breve periodo di studio nell'agosto. E per potere riuscire essa sacrificava le ore che le accordavano pe' pasti, restando al suo telaio nel Cotonificio per studiare nel suo tempo libero.

Durante la sessione 88-89, senza contare i corsi dati nel Meeting degli studenti universitari nell'agosto 1888 in Oxford, vi furono centodieci corsi circolanti, cioè settantuno su vari argomenti storici, diciotto che trattarono di Letteratura ed Arte, tredici di varii rami di Scienze Naturali, ma principalmente geografici ed otto di Economia Politica.

Un ottimo sistema in tali Conferenze è di distribuire un opuscolo stampato, che dà un'analisi sintetica delle materie trattate ed un elenco de' migliori libri adatti per studiarle in casa.

E siccome, eminentemente pratici in tutto ciò che fanno, gli organizzatori di tali studii superiori circolanti hanno preveduto il caso della mancanza de' libri nelle città ove vanno, così vi provveggono con delle librerie circolanti. Simili casse di libri contengono varie copie de' lavori principali raccomandati dal Conferenziere. Alla fine dei corsi le cassette di libri sono rimandate a' Delegati in Oxford. Molti corsi speciali sono illustrati con delle stampe, incisioni e disegni o con la lampada ad ossidrogeno.

Al termine di ciascun corso ha luogo un esame fatto non

dal Conferenziere medesimo, ma da un altro professore delegato dalla Università di Oxford.

In questi esami si distinguono gli studenti che non solo seguirono i corsi e le classi, ma che inoltre studiarono l'argomento speciale ne' libri raccomandati dal professore.

Per essere ammessi a tali esami, che non sono obbligatorii, ma aperti a quegli studenti de' due sessi che hanno seguito tutte le Conferenze del corso e assistito a due terzi delle classi, rispondendo in iscritto a due terzi delle domande fatte dal professore dopo ciascuna lezione, si deve superare una prova scritta

A seconda del rapporto dell'Esaminatore, sono concessi ai candidati, che superano felicemente l'esame, de' certificati di due gradi ed un premio è assegnato allo studente o alla studente, il cui lavoro in iscritto è considerato il migliore dal professore d'esame.

Per ottenere de' certificati di distinzione speciale, occorre il voto riunito del Conferenziere e dell'Esaminatore.

Scopo di questi corsi universitari circolanti e delle numerose scuole serali per gli uomini e le donne delle classi operaie, è di elevare il popolo, coltivandone largamente l' ingegno. Avrò in seguito l' occasione di descrivere con maggiori particolari queste mirabili istituzioni, con le quali l'Inghilterra provvede a civilizzare sempre più tutti i suoi cittadini, offrendo loro così il mezzo di godere le grandi gioie del pensiero, le sole che possono talmente perfezionare l' animo umano da provargli, fargli sentire l' orrore dell' ubbriachezza e di tutti que' vizii che degradano ed avviliscono.

Ed è stato per porvi un argine salutare che si è pensato di fondare scuole serali e sale di conferenze e librerie pel popolo e difatti si sta vedendo ogni giorno che la prova riesce meravigliosamente, come mi accingo a dimostrare in seguito, quando parlerò di queste organizzazioni in Londra.

* * *

Ne' Collegi universitari femminili non è soltanto alla coltura della mente, del cuore, e del fisico che si provvede,

quanto ad educare la donna alla nobilissima sua missione nella vita, qualunque sia lo stato o la carriera a cui la destina l'avvenire.

E voglio qui trascrivere ciò che scrisse una delle più distinte studenti di Oxford ricordando la sua permanenza nel Collegio " Mary Somerville „ ed i risultati a cui mira la coltura che vi si impartisce.

" Alcuni mesi or sono la Società Unionista di Cambridge espresse il parere che il sistema educativo di Oxford tendeva piuttosto alla coltura che non al sapere.

Questo fu probabilmente considerato un gran complimento da tutti coloro che furono educati ad Oxford. Ancora: in una recente discussione, circa al bene di abolire o continuare gli esami a viva voce, uno degli scrittori osservava che l'obbietto degli esami in Oxford era di provare l' individuo, piuttosto che il suo sapere. Questi due esempii citati servono ad illustrare l' attitudine che, come Collegio di Oxford, noi assumiamo naturalmente.

Il nostro scopo è la coltura, piuttosto che la sapienza e noi aspiriamo al sapere, soltanto come ad un mezzo per coltivarci. Noi altri studenti possiamo acquistare sapienza qui, severamente accurata, tutta di fatti, ma non ci verrà mai impartita semplicemente come arido fatto. Lord Tennyson sospirò circa cinquant'anni fa: " Il sapere viene, ma la saviezza resta „. Noi abbiamo preso a cuore la lezione del suo lamento, e, per quanto dovessimo lungamente attendere per ottenere il tranquillo spirito della saviezza, non sarà perchè difetteremo di corteggiarlo o perchè fossimo accecati dallo sfolgorio della arida sapienza.

La coltura di tutto l' essere nostro, intelletto, immaginazione, emozione, con la cura della salute corporale, senza della quale ogni altro elemento è soggetto a deperire, questo è quanto la nostra vita di collegio ci offre, se noi vogliamo profittarne.

Nel nostro lavoro scolastico, l'effetto prodotto dalla tradizione, dal metodo dei professori, dalla critica de' tutori, è la cura per la qualità anzichè per la quantità. Lo scopo è di educare la mente a vedere ad apprezzare, ed a collegare i

fatti per sè medesima, piuttosto che riempirla di un ammasso di nozioni già pronte. L'accuratezza è valutata non tanto come fine in sè stessa, ma piuttosto perchè dà all'intelletto una percezione più delicata del vero. Ma anche il vero non è ricercato semplicemente come un mezzo di soddisfare il bisogno dell'anima, ma pure perchè trovandolo, anche in parte, esso stabilisce l'armonia fra la mente umana e le realtà esteriori e quindi produce quello sviluppo calmo e serio del carattere, che risparmia gli attriti e i disturbi delle emozioni.

La residenza in Oxford, col suo passato che vi aleggia e avendo compagni coloro i quali da esso ne prepareranno l'avvenire, sempre perfezionandolo ed elevandolo, sarebbe abbastanza per stimolare la fantasia ed il cuore.

Inoltre noi ci troviamo nel turbine del pensiero gran parte del quale è molto arido e superficiale, ma non perciò meno inquietante.

Gli argomenti studiati principalmente in Oxford sono tali da sviluppare nella mente un'abitudine d'interrogare quanto ci circonda. Se questo è fatto dal solo intelletto il risultato sarà un monotono dibattersi nel buio, passo a passo attraverso una landa di arida ignoranza. Ma qui, vivendo fra le tradizioni che elevano il cuore, lontani da' problemi del mondo pratico, che distraggono la mente, la forma esteriore della esistenza è così organizzata da rendere il pensiero e la contemplazione, piuttosto che azione, dovere principale: qui la fantasia e le emozioni possono rispondere appieno al bisogno che l'intelletto ha di esse e da esse guidato la ricerca dell'intima essenza delle cose, diviene l'aspirazione ad un ideale che ci eleva.

Per molti di noi, questo processo è interamente inconscio, senza dubbio, e vi saranno delle menti nelle quali giammai esso si svilupperà. I suoi effetti però sono nondimeno presenti nell'atmosfera mentale che ci circonda, e questo produce un effetto più profondo ancora in coloro i quali non riconoscono nè la forza, nè i suoi risultati, che agiscono sulle menti loro.

Essi, andandosene, portano seco un potere che rimarrà latente forse per anni, ma che sarà pronto all'uopo quando ne

occorrerà il bisogno: un potere di discernere l'impostura, e come dice Mirabeau di " inghiottire delle formule „ una capacità mentale, una prontezza a vedere l'infinita possibilità delle cose.

Vi è certamente una quantità di serio e duro lavoro intellettuale da compiersi in Oxford, ma sono proibite le lunghe ore di studio, che esauriscono il cervello.

A distrarlo vi sono i socievoli ritrovi, le passeggiate in giardino nelle serate estive, rallegrandoci della vista de' grandi vecchi alberi, e dell'ellera antica su' muri, e i lunghi riposi del giorno, sdraiate sulla folta erba verde, sorridendo a'raggi del sole, che giungono a penetrare attraverso i rami: e le riunioni attorno al fuoco e le allegre risa e le gaie conversazioni quando il vento e la pioggia ci trattengono in collegio. Allora abbiamo pure musica e canto, ballo, le letture dei poeti favoriti, le discussioni gravi interrotte dagli scoppi d'ilarità o ascoltate con la seria attenzione di ciò che interessa: tutto ciò allenta la tensione della mente e del cuore ed impedisce l'oppressione che potrebbe con lo studio eccessivo nuocere alla giovinezza nostra.

Nè questo è il solo motivo pel quale noi amiamo il lato più gaio della vita qui. Per esso è principalmente sviluppato in noi lo " spirito pubblico „ che è uno de' più forti elementi nella forza educativa che agisce su di noi.

Altrove si possono leggere de' libri, ascoltare delle Conferenze, passare degli esami, eppure restare molto ineducati. Si può essere ineducati in altre guise dalle circostanze che ci formano alla vita: ma è soltanto in questi collegi universitari che possono formarsi i legami che uniscono in un corpo solo delle persone già adulte prima d'incontrarsi, fondendole poi fra di esse e col passato e conservando su di esse una influenza, anche quando tornano nel mondo, dove con impercettibili impulsi guideranno i destini delle generazioni non nate ancora, sulla via di un nobile progresso (1).

---

(1) v: « The Universal Review » December 15 - 1888. « Life at Somerville Hall » Mary R. Lacey.

III.

Cheltenham

La madre del popolo — Una casa di campagna Elisabettiana — Il Collegio delle signore — Miss Dorothea Beale — La casa Sant' Hilda.

Anche a Cheltenham ebbi l'agio di studiare la meravigliosa organizzazione di quel Collegio, nel modo più piacevole. Ero stata invitata a passare qualche giorno, nel suo antico maniero, dalla signora Malleson che ricordo sempre col titolo, che le spetta, di *Madre del popolo*, per la grande e costante sua affettuosa opera per sollevare, aiutare in ogni modo le classi popolari. Vivendo la maggior parte dell' anno in quella bellissima campagna di Winchcombe, in una casa de' tempi d'Elisabetta, circondata da grandi alberi, folti prati e piena di tutt'i conforti che possono abbellire la vita, benedetta da una bella famiglia che l'adora, questa donna esemplare avrebbe potuto menare la esistenza più facile e spensierata. Invece il suo gran cuore, pieno di simpatia umana e ricco di affetto e pietà, la spinse a volersi occupare, insieme con suo marito, a migliorare le condizioni delle classi diseredate.

Quindi, mentre nel paese ove vivono, non c'è sventura che essi non si sforzino di lenire, il loro nome figura sempre ovunque è una Istituzione benefica o intellettuale che sia fondata per soccorrere o istruire il popolo.

Nè ciò le ha impedito di educare perfettamente la numerosa famiglia sua, ed ora le sue figliuole maggiori l'aiutano nelle sue filantropiche imprese e si dimostrano degne di una simile madre. Una di esse è la cara e dotta signora R. P. che ebbi il piacere di conoscere in Oxford. Ma della Malleson avrò occasione di trattenermi in seguito quando accennerò al Collegio da essa fondato a Londra, col concorso della famiglia e di amici suoi, per uomini e donne delle classi operaie. Ricorderò qui soltanto un suo prezioso manuale per la igiene ed istruzione infantile, che ho sempre avuto in animo

di tradurre in italiano, parendomi uno di que' libri che dovrebbero essere il *vade-mecum* delle madri desiderose di bene allevare i propri piccini (1).

Mi è presente ora la bella mattina, piena di sole, in cui andammo insieme a Cheltenham, traversando una delle più ricche campagne inglesi, verdeggianti sotto l'azzurro di un cielo, che mi ricordava tanto il nostro in Italia.

Il Collegio femminile di Cheltenham è un vasto ed elegante fabbricato circondato da un gran parco e destinato ad accogliere soltanto le fanciulle delle classi elevate, dalle piccole che frequentano il giardino d'infanzia, alle grandi le quali vi si preparano per gli esami universitari di Londra, Cambridge ed Oxford.

Il rinomato Collegio maschile di Cheltenham diè l'idea ed il modello a questo, che fu fondato per iniziativa privata nel 1854 ed è governato da un Consiglio Direttivo di ventiquattro persone, sei delle quali sono membri rappresentativi scelti dal Vescovo della Diocesi, dalle Università di Oxford, Cambridge e Londra, dalla Direttrice, e dal corpo Insegnante. Le altre diciotto persone che compongono il Consiglio Direttivo sono elette dagli azionisti-proprietari del Collegio.

Nessuna delle Insegnanti o impiegate nella Istituzione è elegibile e questo per garentire in certo modo a che gli interessi delle alunne sieno anteposti a quelli delle Insegnanti. Il governo generale finanziario è affidato interamente al Consiglio Direttivo: per la disciplina interna e la istruzione è responsabile la Direttrice.

L'Anno scolastico è diviso in tre corsi di circa dodici settimane ciascuno.

Le vacanze sono di circa cinque settimane a Natale, tre in primavera ed otto in estate.

Il Collegio è diviso in tre sezioni con a capo una vice-direttrice per ciascuna.

La prima sezione contiene circa duecentotrenta studenti ed è sotto la immediata direzione della Direttrice principale. In

(1) v: Notes on the early training of children by Mrs Frank Malleson Swan Sonnenschein Lowrey e C. 1887 — London.

questa prima sezione gli studii sono simili a quelli seguiti nei Collegi universitari di Cambridge.

La seconda sezione, che può chiamarsi scuola superiore per prepararsi agli studii della prima sezione, contiene circa centottanta allieve fra i dodici e i diciassette anni.

La terza sezione di fanciulle fra i sette e i dodici anni, corrisponde alle nostre classi elementari, e di questa sezione fa anche parte il giardino d'infanzia, ove si trovano circa quaranta bambine al disotto dei sette anni.

Il fabbricato è così diviso:

La prima sezione contiene una vastissima sala che misura ottanta piedi (1) per trenta e quarantuno di altezza. In questa sala l'intero Collegio si raccoglie la mattina per la preghiera.

Da questa si accede a sei camere da studio per le classi superiori, una che può contenere centosessanta studenti, un'altra centocinquanta, la terza centoventi e le altre tre sono più piccole.

La seconda sezione è dell'istessa capienza.

La terza sezione contiene una sala di quarantuno piedi per trenta, il giardino d'infanzia ha una sala di trentasei piedi per ventiquattro e varie stanze più piccole.

Vi sono inoltre per l'uso di tutto il Collegio una gran sala di ginnastica fornita di tutti gli attrezzi possibili, una sala armonica pel canto, un'altra con la luce ingrediente pel disegno, venti piccole stanze per lo studio della musica e foderate in modo da non confondere i suoni quando in ciascuna è una allieva che si esercita. Vi sono varie stanze aggiustate col palcoscenico per le esercitazioni drammatiche, una sala specialmente destinata alla Fisica ed alla Chimica con un piccolo laboratorio, affianco, accuratamente fornito dell'occorrente.

Vi è ancora la sala adibita a Museo di geologia, storia naturale, ecc., con un microscopio ed un telescopio.

Tutte queste sale, i corridoi che le rendono indipendenti l'una dall'altra, sono riscaldate e ventilate col sistema de' tubi di Tobin, che durante l'inverno introducono nelle stanze l'aria

---

(1) Ogni piede inglese equivale a trenta centimetri e mezzo.

già tepida. Vi sono inoltre degli apparecchi per tirar fuori l'aria dalle stanze da studio e l'apparecchio dell'acqua calda è organizzato in modo da mantenere sempre l'aria umida.

Il calore è regolato da termometri in tutte le camere e da eudiometri in quelle principali. Questi istrumenti sono registrati almeno una volta ogni mattina.

Le alunne sono provviste di scrittoi, innanzi a' quali esse seggono quando non ricevono istruzione, o quando scrivono, ma abitualmente seggono su de' banchi, forniti di spalliere, attorno alla cattedra delle loro insegnanti. La luce viene da finestre aperte in alto ed è disposta in modo da non offendere in modo alcuno la vista.

Oltre il gran numero di alunne esterne vi sono in questo Collegio duecentocinquanta convittrici residenti in dieci case appprovate dal Consiglio direttivo ed ove tutto è ammirevolmente disposto per soddisfare tutte le esigenze della igiene e dell'estetica.

Nè manca la casa di salute, situata sulle alture della collina di Leckhampton, ove le allieve sofferenti di febbri infettive trovano quanto occorre per una intelligente ed accurata assistenza.

Ma è assai raro che questo elegante ospizio sia abitato.

Riguardando come il fine della educazione sia lo sviluppo del carattere ed i mezzi per raggiungerla la coltura intellettuale, il sistema d' istruzione adoperato in questo eccellente collegio è quello suggerito dall'illustre signor Fitch in una delle sue Conferenze sulla Educazione (1). Traduco questo brano riportato nel suo programma dalla dotta Direttrice del Collegio di Cheltenham, Miss Dorothea Beale :

" Vi è un sistema che dà al maestro la cura di tutto l'insegnamento di una classe, ed un altro che lo rende insegnante di una sola materia e l'obbliga a recarsi di classe in classe ad impartire la lezione sull' istesso argomento. Una specie di fusione de' due sistemi riesce bene in talune scuole ben organizzate. A ciascuna classe sono preposti due insegnanti, uno più giovane ed uno di maggiore età. La classe è

(1) V. Fitch — Lectures on Education p. 25.

divisa in due sezioni per l'aritmetica, le lingue, la lettura, ed una buona quantità di spiegazioni a viva voce ; ciascun insegnante è responsabile per la propria sezione.

Per tutte le lezioni date a forma di corsi di conferenze le due sezioni si riuniscono, formando una classe sola. I corsi più importanti sono fatti dall'insegnante più vecchio, gli altri dal più giovane, ma sono sempre presenti tutti due a tutte le lezioni e sono responsabili della condotta e del profitto delle loro rispettive sezioni. Questo sistema ha il vantaggio di esercitare un giovane insegnante sotto la direzione pratica di uno già esperto ed inoltre di permettergli talvolta di assentarsi per seguire i propri studi o qualche corso superiore di Conferenze.

In talune classi i due insegnanti sono piuttosto supplementari invece di essere seniore e juniore, l'uno prende la direzione umanista e l'altro quella scientifica „.

Inoltre ciascuna classe ha una governante ispettrice , la quale ha il compito della sorveglianza, della disciplina e dello studio e deve badare in particolare ad impedire l'eccesso di lavoro mentale. Quindi essa redige un orario per stabilire non solo lo studio da farsi in classe la mattina, ma quello camerale in casa o nelle ore pomeridiane ne' convitti, ed è suo dovere impedire che gli insegnanti speciali dieno troppo da studiare alle alunne, più di quanto esse possano apprendere nel tempo prestabilito.

Ciascuna alunna esterna riceve una carta, sulla quale sono scritte le lezioni che deve fare la sera in casa ed il tempo richiesto per ciascuna.

È certamente uno de' maggiori errori affaticare soverchiamente il cervello con un eccesso di studi e nel Collegio di Cheltenham questo è certamente evitato perchè Miss Beale è persuasa dall'esperienza, oltre che dalla profonda sua coltura, che minore è il progresso raggiunto quando si permette alle fanciulle di stare a tavolino nel tempo che esse dovrebbero dormire o passeggiare, poichè come produce un danno alla salute il non avere sufficiente alimento intellettuale e corporale, così l'eccesso de' due cibi è anch'esso origine di malattie e debolezze. E difatti la prova del perfetto equili-

brio che essa riesce a far raggiungere alle numerose sue studenti può costatarsi dal loro aspetto fiorentissimo. Fra le tante che osservai, ebbi caro di conoscere, bella, modesta e gentile, una delle figliuole del marchese di Ava e Dufferin l'Ambasciatore inglese a Roma. Ed è certamente indubitato che molto contribuisce a conservare una buona salute, specialmente per la gioventù, la vita ordinata in ore stabilite regolarmente per lo studio, l'esercizio, il riposo e lo svago.

Troppo mi dilungherei se volessi minutamente descrivere l'organizzazione dell'insegnamento di ciascun ramo di studi, mirabilmente coordinati in questo Collegio.

Essi si dividono in quattro serie principali:

1. Inglese — Storia — Letteratura — Geografia — Storia Sacra.

2. Lingue — Anglo-sassone — Francese — Tedesco — Latino — Greco.

3. Scienze — Matematiche pure ed applicate — Fisica — Chimica — Scienze Naturali — Filosofia.

4. Arti — Musica — Canto — Disegno.

Vi sono poi de' corsi di studi di altre materie per le classi superiori, come Psicologia, Economia Politica, Storia Costituzionale, Fisiologia ed Igiene. Vi è inoltre una speciale istruzione per le allieve-insegnanti sull'arte e la scienza dell'educazione, critica dell'insegnamento, ecc.

Per le classi superiori questi corsi sono principalmente fatti a Conferenze e le studenti ne pigliano note ed hanno dei frequenti esami scritti, per provare di avere profittato delle lezioni. Nelle classi inferiori vi è più richiesta di esame a viva voce.

Ne' corsi di Storia, Geografia, Letteratura, ecc., non si pretende alla estensione delle materie, dando de' cataloghi di nomi e date ad apprendere a memoria; l'oggetto di quel ben organizzato insegnamento è di far conoscere a fondo un periodo, una regione, un libro, condurre insomma l'allieva ad osservare da sè, ad esercitare il proprio pensiero e non impartirle una sapienza enciclopedica, ma apprenderle invece un buon metodo di studiare.

Così notai con piacere il metodo razionale del corso di due

anni per lo studio delle Scienze Naturali, che dovrebbero sempre formare la base di ogni sistema d'istruzione.

A Cheltenham cominciano dalla Geologia per continuare con la Geografia fisica e compiere il corso con la fisiologia delle piante e degli animali. Vi è un piccolo Museo Geologico che serve ad illustrare le conferenze.

Per dare vita e realtà a questi studi le alunne sono sovente condotte in campagna o sulle alture di Cotteswolds per vedere i fossili *in situ*, ciò che dà alle lezioni un grande interesse e maggiore chiarezza.

Egualmente osservai le studenti di disegno, copiare dal vero i fiori, gli alberi e la veduta dal loro parco, e mi parve così festosa la loro vita in paragone di quella delle nostre educande sempre rinchiuse fra quattro mura, annoiate dalla monotona, formale loro esistenza, resa anche più pesante talvolta dalla poco simpatia umana delle loro insegnanti e direttrici. E qui mi piace riferire quanto scrive sul proposito la mirabile Miss Beale: « Vorrei seriamente imprimere in ogni direttrice di nuovi Collegi la estrema importanza di una buona, ferma disciplina interna.

Nè molte regole, nè severità di modi, nè dure e frequenti punizioni sono richieste.

Anzi, credo che queste, sovente, turbano la disciplina, come non dovrebbero mai adoperarsi sgridate. Ciò che è necessario è la perfetta intelligenza fra le studenti e le insegnanti, una bene espressa simpatia per l'interesse delle allieve. Vi deve essere pure un certo coraggio per non temere inimicizie e per sopportare una temporanea impopolarità, perdere qualche allieva piuttosto che permettere ad alcuna di trattenersi quando potrebbe esercitare cattiva influenza sulle compagne ».

Io vorrei vedere tradotti in italiano tutte le opere ed i varii discorsi pubblicati da Miss Dorothea Beale, concernenti la istruzione femminile, perchè non dubito che ci farebbe un gran bene studiare quel vasto e complesso suo ideale educativo, che essa sa manifestare sempre in forma tanto modesta quanto elevata.

Tutti i suoi lavori pedagogici nulla hanno di formale, nè di arido, poichè la più nobile passione del progresso morale

e intellettuale delle fanciulle è la fonte alla quale essa attinge ogni sua ispirazione.

Dall'asilo infantile alla Università Miss Beale conduce le fanciulle affidate alle sue cure e ne forma l'animo alla vita pratica e reale, senza trascurare di additarne loro le grandi bellezze, i veri conforti ed i sublimi ideali. A rendere completa l'opera sua, fu fondata la casa di Sant' Hilda a breve distanza dal Collegio ove sono accolte le studenti che bramano prepararsi alla carriera dell' insegnamento. Per offrire un saggio del modo come Miss Beale intende quella nobile missione, voglio qui tradurre alcuni brani del suo discorso inaugurale, quando fu istituita quella casa:

" Questa dovrà essere una casa per le studenti più anziane che vogliono proseguire insieme gli studii superiori, o forse gli stessi studii già fatti, con una più profonda coscienza del loro significato e della loro relazione con la grande idea che è racchiusa nel sapere. A voi, che intendete di essere insegnanti, vorrei dire che, se fosse possibile per voi di acquistare come un'arte il potere d'impartire una sapienza empirica senza questa profondità di coscienza, io sentirei, non solo che l'opera che abbiamo intrapresa sarebbe inutile, ma anche dannosa. Difatti, se potessimo darvi il potere di produrre dei risultati senza pensare, di sostituire delle regole per de' principii, noi vi avremmo reso piuttosto simili a delle macchine, meno abili ad adattarvi agli svariati bisogni per educare degli esseri viventi: vi avremmo aiutate a soddisfare voi stesse, a rendervi cioè prosuntuose.

La gente senza idee, che sta sempre tentando di raggiungere qualcosa di più grande di ciò che ha raggiunto, non solo fallisce la meta elevata, ma precipita più basso di anno in anno, ed il suo orizzonte si restringe finchè le toglie ogni veduta grandiosa e la fede in quanto essa non può vedere. In tal guisa, invece di stimolare le loro alunne a vivere nobilmente la vita, mettono loro innanzi qualche ricompensa temporanea, i così detti premi, prima quelli che lusingano i fanciulli, poi quelli che soddisfano l'amor proprio della donna, dell' uomo.

Essa non sente sè medesima, quindi non può far sentire

alle piccole piante umane affidatele, che di conoscere il vero, di vedere il bello, di essere uniti spiritualmente al buono, questo è il solo, vero compenso che può soddisfare chiunque intende come la vita sia più e meglio della sola materia.

È vero che noi abbiamo bisogni materiali da soddisfare, eppure non dobbiamo mai considerare questi come scopo nostro, ma soltanto come mezzi per raggiungere un fine elevato. Noi dobbiamo guardare lontano ed in alto quando le tenere menti a noi affidate non lo possono ancora, e noi dobbiamo dimostrar loro il bene di tutto ciò di cui vogliamo nutrirle . . . . . .

. . . . . .

Certamente qualunque opera prestata pel bene altrui, qualunque lavoro utile e vero è onorevole, nè può rendersi disonorevole perchè si riceve del denaro per farlo: ma sarebbe disonesto se, per l'ingordigia del guadagno, noi facessimo trascuratamente o male il nostro lavoro. Vi è tutta la differenza possibile fra il lavoro fatto *per* il denaro ed il lavoro compiuto bene e giustamente in *cambio* del denaro.

. . . . . .

. . . . . .

No: se dobbiamo essere più e meglio di semplici mercanti dell'opera nostra, se dobbiamo costituirci condottieri del pensiero, e questa è la vera missione dell'insegnante, noi dobbiamo ricercare la base de' principii sani ed onesti.

Io voglio che la casa di Sant'Hilda, bella com'è, esprimendo, come spero che lo faccia, l'amore dell'ordine e della bellezza, sia un sito di lavoro serio. Nell'entrare, prendete a cuore le parole incise sul frontespizio, *calepà ta calà*.

Io simpatizzo con voi, quando i vostri insegnanti vi richieggono di sopportare la tensione del pensiero. Scavare le fondazioni è un lavoro duro, ma senza di esso nessuna casa potrà essere solidamente costruita per resistere alle tempeste.

So perfettamente quanto sia più facile il prender note di quanto altri ha detto, piuttosto che di pensare col proprio cervello.

Ma la vostra non deve essere una vita di piacere, bensì una nobile vita, benedetta dagli sforzi serî, per raggiungere l'alta meta. E se qualcuna di voi non si sentirà in armonia con ciò che dico, dovrebbe considerare meglio la propria vocazione, e se il suo obbietto non è quale glielo ho espresso, sarebbe molto meglio che non si dedicasse all'insegnamento, per non rischiare di offendere ed impedire il rigoglio intellettuale e morale delle piccole anime.

Ora vi sono taluni soggetti co' quali le insegnanti dovrebbero essere più familiari che con altri, e questi saranno quelli che noi offriremo alle studenti in questa casa.

1. — Tutti, ma in particolare le insegnanti, dovrebbero avere tanta conoscenza della fisiologia, quanto possa impedir loro di commettere delle gravi imprudenze, riguardo alla propria salute ed a quella delle creature affidate alle loro cure.

2. — Esse dovrebbero avere inoltre una sufficiente nozione della psicologia per potere soccorrere lo sviluppo delle facoltà morali, conoscere il modo nel quale agiscono i sensi, ecc. ecc.

3. — Le insegnanti dovrebbero sapere tutto ciò che i grandi pensatori hanno detto sopra argomenti educativi, come e perchè taluni esperimenti sono falliti ed altri sono riusciti bene, e ciò per non ripetere invano i medesimi tentativi infruttuosi.

4. — Le Insegnanti debbono ancora acquistare una pratica conoscenza delle condizioni materiali della vita scolastica, della organizzazione meccanica delle scuole.

Quindi ci adopreremo ad offrirvi tutt'i mezzi possibili di studiare la fisiologia, la psicologia, la storia dell'educazione, e l'organizzazione delle scuole.

Con qualche conoscenza di questi soggetti, ed un poco di pratica esperienza, potreste divenire delle abili insegnanti, ma senza qualche cosa di più non sareste delle vere educatrici. Le più profonde questioni. che possono essere poste da parte da altri, non dovrebbero giammai essere neglette da noi.

Alludo a' problemi di filosofia, che sono indissolubili da quelli di religione e che hanno esercitato in tutt'i tempi le più nobili menti, quistioni che riguardano la possibilità del sapere, il significato del pensiero, la natura dell'uomo, il

pensatore, l' *antropos*, che guarda in alto. E quistioni che trattano dell' origine e del destino dell' uomo, della sua relazione spirituale con Dio come creatura sua, Egli medesimo un originatore; la relazione in cui sta con l' universo nel passato, nel presente, nel futuro.

E le quistioni che si riferiscono al dovere, alla natura della coscienza, della personalità, di quella voce interna che ci chiama quasi innanzi ad un nostro invisibile, ma severo Tribunale e ci giudica in modo da non ammettere appello, e quanto riguarda la responsabilità e i doveri dell' uomo visti nella luce che emana da un mondo, che è più puro e perfetto di questo nel quale ci troviamo.

Nè deve l' insegnante, pensando a tutte queste cose, sdegnare l' autorità, la esperienza del passato. Voi desidererete, non ne dubito, di conoscere il pensiero di Socrate, di Platone e di Aristotile, come quello di alcuni grandi pensatori metafisici, dell' epoca moderna.

Non potete acquistare molta sapienza assoluta ne' pochi anni di scuola, come non potete, la maggior parte di voi, apprendere una grande quantità di matematiche; eppure il conoscere i *metodi* della matematica, il *modo* di prova, quanto dà alla mente di una persona!

Non potete intendervi molto di chimica, di astronomia, o di geologia; eppure è una gran cosa di essere entrati in qualche modo in comunione co' grandi scienziati; di avere, foss' anco una volta sola, contemplato la meravigliosa visione che ci rivela la scienza atomica, di avere asceso col pensiero nell' infinito spazio, e di avere veduto le stelle moventisi in numero incalcolabile e tutte obbedienti ad una sola legge, moventisi con regolarità infallibile in orbite tanto vaste da oltrepassare la concezione nostra e senza confondersi, quantunque il loro movimento sia sottoposto alle leggi dell' attrazione reciproca. Allarga ed eleva e sublima il pensiero la sovrana visione e l' avere guardato il meraviglioso libro della pietra, in cui sono segnati gli annali che ci sembrano d' infinita durata. E questi studî ci rendono tanto migliori, tanto diversi di come saremmo se fossimo al buio assoluto dei grandi misteri della natura che ci circonda. E quando aspi-

riamo a salire le faticose alture del pensiero non ci manca la guida: altri, prima di noi, ha tagliato una via nella roccia, Euclide, Newton e Faraday sono i maestri nostri in astronomia, in scienza naturale.

Noi non erigiamo *ab initio* un sistema in ogni generazione, nè riceviamo l' insegnamento da' maestri soltanto perchè ce lo danno.

Noi siamo i loro discepoli, non quando fabbrichiamo i loro sepolcri, quando facciamo eco alle loro parole, ma allorchè entriamo nel loro *spirito*, vivendo la loro vita di amorosa investigazione del vero, non accettando i loro insegnamenti se non dopo di averli verificati con la istessa passione di ricerca coscienziosa. Noi non siamo competenti a fare tutto ciò in tutt'i casi, ma quanto più possiamo farlo, tanto più noi ammireremo e sentiremo le verità che essi ci hanno insegnato.

Così con la religione: cancellare il passato e ricominciare, non è il modo di far progresso. Noi abbiamo bisogno dell'insegnamento de' profeti, de' filosofi, di quelli che posseggono la seconda vista dello spirito, di tutti coloro che hanno asceso le alture della contemplazione celeste, di Lui che ascese nel Cielo istesso.

La religione di Gesù Cristo è una filosofia; e l'insegnamento della religione è tutt'uno con l' insegnamento della filosofia, quantunque i risultati non sieno sempre raggiunti per l'istessa via.

Noi insegniamo la sapienza, dice S. Paolo, anche " la sapienza ascosa „ La convinzione più profonda è acquistata quando si trova che le due vie, quella dell'esperienza e quella dell'intuizione, conducono entrambe all' istessa altura, dalla quale possiamo vedere il mondo, e intendere abbastanza per persuaderci che la sapienza e l'amore hanno formato non solo un Cosmo visibile ma uno spirituale, senza di cui non ha incanto nè perfetta bellezza la esistenza nostra.

Se ogni pensiero è una energia che si trasforma, il pensiero religioso ne è una al più alto grado. La Storia come il cuore nostro ce lo conferma. Altri argomenti ci conducono a contatto con molte verità, ma con la religione noi aspiriamo alla comunione col vero.

Altri soggetti ci dicono di una bellezza rivelata in questa o quella forma, la religione ci insegna che vi è una bellezza ideale, inconcepibile, ma essenziale.

Altri studi c'insegnano che la tale o tale altra cosa è buona, ma la religione ci parla del bene supremo. Coloro che rifiutano di riconoscere Dio dichiarano la guerra alla filosofia. Accettiamo dunque la filosofia come l' alleata della religione. Platone è un pedagogo che ha condotto molti a Gesù Cristo.

La religione è una cosa sola con la filosofia nel *pensiero*, ma è anche di più. Nella religione noi cerchiamo la sintesi del vero, della bellezza e della bontà, essa ci comanda di indagare il vero, e così disciplina ed esalta l'intelletto, addita all'anima de' gloriosi e bellissimi ideali e le ordina di amare.

Essa ci parla al cuore e ci dice di una perfetta bontà alla quale noi dobbiamo fare omaggio. ci rende coscienti di un Cosmo ideale, che è più reale del visibile, ci dà un potere sulle cose del tempo, ci mette in comunione con uno e quindi con tutti. La religione nell'infinita purezza sua c' infonde la simpatia per tutti, sicchè nessun egoistico obbiettivo può sorriderci, ma invece ci insegna che noi e tutti al mondo, siamo partecipi di una sola vita, membri di un solo corpo, se uno soffre, tutti soffrono, se uno gode tutti godono.

L' invidia e l' ambizione, ogni forma d' egoismo, dovrebbero svanire come le ombre della notte nel vivido raggio della fede, nella profonda coscienza dell' amore divino ed umano „ (1).

Dirette a vagheggiare la realtà di sì elevati fini nella carriera dell'insegamento è facile intendere quanto riesca nobile il concetto di tale missione, che è una delle più confacenti, certamente, all'indole ed al carattere femminile.

---

(1) Cf. Address to the students of S. Hilda 's College, Cheltenham, by Dorothea Beale.

IV.

Surrey

Il Collegio Reale di Holloway — Una galleria di quadri — Un generoso donatore — La feste campestre — Le canzoni napoletane — Miss M. E. Bishoph.

Il Collegio Reale di Holloway, splendido fabbricato di stile francese del Rinascimento, costruito tutto in mattoni rossi, pietra di Portland pieno di decorazioni in scultura artistica, è situato sul monte Lee ad Egham, uno dei siti più pittoreschi di Surrey a breve distanza da Londra, e circondato da un magnifico parco, ricco di alberi secolari, folti prati e bellissima flora.

Non esiste in tutto il mondo un Collegio più vasto, più sontuoso; esso forma un doppio quadrangolo di cinquecentocinquanta per trecentosettantasei piedi, e contiene un migliaio di camere; cinquecento delle quali sono preparate, metà per salotti e metà per stanze da letto da servire a duecentocinquanta studenti. Altre camere sono adibite per il corpo insegnante, composto tutto di signore laureate nelle Università inglesi, le quali, nubili o vedove, debbono risiedere nel Collegio istesso. Vi sono poi le sale da studio, da ginnastica, da bagno, ecc., tutte magnificamente corredate e decorate.

La cucina monumentale è fornita secondo i più recenti sistemi di quanto possa occorrere, è destinata anche alle studenti per esercitarsi sotto la direzione di abili insegnanti nell' arte culinaria.

L' intero lato sud-est del fabbricato è consacrato a musei d' arte e di scienza ed a ricchissime sale le cui pareti sono dall' alto in basso ricoverte da librerie in legno di quercia scolpito.

La sola collezione di quadri, tutti della scuola inglese, è costata novantamila lire sterline, ossia due milioni duecentocinquantamila franchi italiani.

Nulla di più ricco esiste di questo Collegio, femminile che fu donato all'Inghilterra da un suo generoso quanto modesto cittadino, il signor Tommaso Holloway, che fondò pure a proprie spese lo splendido Ospizio per le malattie mentali, spendendo per le due utilissime Istituzioni più di venticinque milioni di franchi!

Nel 1875, fu tenuta una Conferenza da vari professori e signore, vivamente interessati alla coltura femminile, e fra i quali si trovavano l'illustre Professore Enrico Fawcett, deputato e strenuo propugnatore del progresso della donna, e la chiarissima e dotta sua sposa Millicent Garrett, che oggi è a capo del partito progressista femminile in Inghilterra, gentile e valorosa conferenziera, quanto buona ed affettuosa madre (1).

Il signor Tommaso Holloway, che aveva una moglie intelligente la quale s'interessava come lui al progresso del proprio paese, fu talmente convinto di quanto udì quel giorno a proposito della profonda importanza della quistione femminile che, prevedendo i bisogni che sorgerebbero con l'avanzarsi di una pubblica opinione più illuminata, si decise di fondare e dotare un Collegio tanto perfetto da formare il nucleo di una Università femminile.

Animato da sì generosi propositi, incoraggiato e consigliato da sua moglie ad attuarli, accompagnato dal cognato, egli visitò le principali città Europee, incaricando lo stesso suo cognato di un giro speciale d'ispezione negli Stati Uniti di America, perchè nessuna sorgente di sapere restasse inesplorata affine di potere coscientemente sorpassarle tutte, donando all'Inghilterra un Collegio femminile che fosse unico, per magnificenza, in tutto il mondo.

Difatti gli ultimi anni della vita di questo generoso donatore furono consacrati ad attuare il nobile suo proposito e, nell'atto di donazione del Collegio, egli volle dichiarare di averlo fondato per consiglio e volere della cara sua moglie

(1) L'anno scorso l'unica sua figliuola Filippa ottenne la Laurea in matematiche nell'Università di Cambridge, riuscendo la prima fra tutti gli studenti e meritando così applausi da tutta la stampa inglese.

affinchè restasse eterna testimonianza della benefica influenza di una donna affettuosa e patriotica.

E, per rendere indipendente il bilancio del Collegio, lo dotò di un capitale di duecentomila lire sterline, cioè cinque milioni di franchi italiani.

Il signor Holloway espresse chiaramente, nell'atto di donazione, che egli era convinto che la educazione delle donne non dovesse più essere esclusivamente regolata dalle tradizioni e da' metodi de' tempi passati.

Tre anni dopo la morte del signor Holloway, cioè il 30 giugno 1886, fu solennemente inaugurata la grandiosa Istituzione con l'intervento di S. M. R. I. Vittoria, che si recò per la cerimonia al Collegio, accompagnata da cinque altri membri della R. I. famiglia e da numeroso seguito.

Ogni anno è organizzata una bella festa campestre alla quale non manca d' intervenire una delle Principesse della casa regnante. Ebbi occasione di assistere a quella del 1888 per gentile invito avutone dalla Direttrice, Miss M. E. Bishop, antica studente di Cambridge, che con grazia e modestia incomparabile faceva, con elegante dignità, gli onori del Collegio ricevendo la migliore società accorsa da Londra, fra cui eravi S. A. R. la Principessa Elena di Schleswig-Holstein.

Arrivai un pò tardi e così potei godere del fantastico, bellissimo aspetto del Parco, fra il verde del quale spiccavano artisticamente i gruppi di belle donne, in variopinti abbigliamenti, che discorrevano, prendevano rinfreschi e ascoltavano la musica, suonata da una compagnia di artisti italiani. Oltre alla musica classica avevano nel loro repertorio le romanze e i canti nostri popolari, che gli inglesi amano tanto, e, arrivando, mi è caro ricordare la dolce impressione provata udendo le malinconiche note di una canzone napoletana.

Partita la elegante, numerosa compagnia, assai cortesemente Miss Bishop, volle trattenermi per visitare l' intero Collegio e da essa seppi che gli studii vi erano organizzati per le fanciulle, al disopra de' diciassette anni, che volessero prepararsi agli esami universitarii, quindi non fa d'uopo che ne ripeta il programma, che è lo stesso di quello di Oxford e Cambridge.

Ancora, e, forse per varii anni, non sarà riempito l'immenso locale, ma fa bene davvero pensare che un uomo, il quale col proprio lavoro aveva accumulato una grande fortuna, abbia fondato e dotato splendidamente una sì importante ed utile istituzione, pel bene e pel progresso femminile.

Accadrà mai in Italia che qualcuno pensi ad offrirle un Collegio, che almeno possa reggere al paragone de' tanti che possiede l' Inghilterra fortunata ?

V.

Londra

I.

Immensità di questa metropoli — Numero infinito delle Istituzioni esistenti in Inghilterra per la coltura e per il lavoro della donna — A chi sono dovute — Influenza benefica di un grande italiano — Scopo pratico raggiunto dalle riforme riguardanti la donna — Il governo e la iniziativa privata — Scuole Comunali — Le Consigliere Scolastiche — Miss Dorothea Roberts — Le scuole di cucina annesse alle scuole comunali — La scuola Nazionale di cucina — Sua organizzazione — Programma di studii pratici e tecnici.

Considerando da un'altura la immensità di Londra si prova la istessa impressione di sgomento ed ammirazione che produce ad un viaggiatore la sconfinata grandezza dell'Oceano. Dà quasi le vertigini osservare l'infinito numero di case, che si perde nell' aria brumosa dello sconfinato orizzonte lontano, lontano!

Egualmente confonde lo spirito il numero infinito di Istituzioni esistenti in Inghilterra per la coltura ed il lavoro della donna non solo, ma pel suo bene, per venirle in aiuto nelle varie contingenze tristi, alle quali può andare soggetta nel corso della vita. Uscirei da' confini impostimi se volessi accennare a tutte queste Istituzioni, la fondazione delle quali è dovuta in generale alla incomparabile intelligente attività ed energia delle donne istesse, che seppero rendersi solidali nell' iniziare e promuovere la propria causa in favore dei loro dritti alla coltura ed alla indipendenza mediante il lavoro, ottenendo largamente l'appoggio, l' incoraggiamento ed il rispetto de' migliori e più grandi uomini inglesi. Nè qui posso tacere quanto influì nobilmente a questo civile ed elevato movimento, in favore della riforma femminile, sì intellettuale che morale, un nostro grande italiano, Giuseppe Mazzini, che

fu amico e sostegno nella gran lotta di varie fra le più nobili donne dall' animo forte e gentile, principale fra queste la signora Peter Taylor.

Dovrebbe essere per noi, in Italia, motivo di liete speranze il pensare che l'incalcolabile progresso ottenuto in Inghilterra, in tutto ciò che riguarda la donna, è il frutto di meno di cinquant' anni di assiduo lavoro. Prima di quest' epoca si era meno avanzati di quanto lo siamo noi oggi ed è noto che non vi era alcun sistema educativo organizzato per le fanciulle, nè si pensava che questa vaga metà dell'uman genere potesse risvegliarsi a nobili ed oneste ambizioni di coltura, per provvedere ad una elevata indipendenza del proprio pensiero ed a' bisogni materiali della propria esistenza. Esse erano, come in generale lo sono oggi da noi, considerate assolutamente dipendenti dalle rispettive famiglie!

Oggi, senza venir meno in modo alcuno a que' santi legami del sangue e del cuore, un Padre, un marito, un fratello, un figliuolo non è più condannato a dovere lavorare per mantenere tutte le donne della propria famiglia ed ascoltare le frivole e vuote conversazioni delle loro menti incolte. È naturale quindi che, trovando la vita più facile col concorso dei guadagni delle figliuole, delle compagne, delle sorelle, delle madri e la loro conversazione interessante, perchè alimentata dallo spirito colto, gli uomini inglesi sieno oggi profondamente convinti nel riconoscere l' immenso benefizio ottenuto dalle utili riforme apportate nel campo femminile. Nè è da credere che per raggiungere tanto progresso ci sieno volute delle Leggi speciali o che si sia fatto appello al Governo per stanziare fondi e ottenerne appoggio. Il meraviglioso sviluppo dato alla coltura femminile è frutto quasi esclusivo della iniziativa privata ed è soltanto quando cesseremo dall'invocare continuamente il Governo, come i bimbi le mamme, che riusciremo in Italia a fare qualche cosa da noi, come persone ragionevoli, che non chieggono sempre a " Papà e Mammà „ l' assistenza loro.

Invocare l' approvazione de' genitori, dar loro la suprema soddisfazione di mostrarsi loro degni figliuoli e mettere a profitto i doni che dobbiamo loro è adempiere al più dolce

de' doveri e soddisfare i più gentili sentimenti nostri. Così dovremmo da buoni italiani condurci verso l'amata Patria, procurando tutti e ciascuno di elevarne sempre più l'ambiente, cooperandoci, ciascuno secondo le proprie forze, a promuovere la coltura e la indipendenza di tutti i figli suoi, ricorrendo al Governo per averne l'approvazione e l'appoggio più che per mungerne, senza pietà, denari e sempre denari!

È vero che senza denari nulla può farsi, ma la speculazione di convitti, scuole e istituzioni organizzate a modo non renderebbe forse da noi, quanto oggi va via in Isvizzera, in Germania, in Francia, in Inghilterra ove tante famiglie italiane fanno educare i propri figli, quando non pagano in casa le governanti e gli Istitutori, che da que' paesi ci vengono?

In Inghilterra il governo ha ben poco da fare per tutto ciò che riguarda la istruzione, specialmente femminile, oltre il sorvegliare a mezzo di Ispezioni speciali le istituzioni scolastiche, dovute in maggior parte alla iniziativa privata, o dipendenti da' Consigli scolastici municipali. Ma le Ispezioni ivi non si risolvono in una specie di mistificazione, poichè i resoconti degli Ispettori Governativi sono stampati e pubblicati e le loro osservazioni e proposte sono rispettate e messe in pratica.

A visitare le Scuole Comunali fui accompagnata da una Consigliera Scolastica, la dotta e gentile Miss Dorothea Roberts, che, con molto interesse ed affetto, adempie alla sua nobile carica. Essa volle condurmi a vedere un gruppo di quelle scuole nel *East-End*, che è il quartiere del basso popolo e mi sorprese osservare come, nella estrema miseria, quelle piccole allieve erano tutte pulite e gentili co' visini dalla espressione grave e pensosa. Il corso di studii che compiono è simile a quello delle nostre scuole elementari, ma tre cose mi colpirono in modo speciale, perchè non osservate mai nelle Scuole Comunali che ho avuto occasione di visitare nel mezzogiorno d'Italia. Prima di tutto la semplice e schietta simpatia esistente fra le maestre e le alunne. La maestra conosce personalmente l'indole e i casi di ciascuna fanciulla affidata alla sua scuola, ne ottiene la fiducia senza che ciò leda in modo alcuno il rispetto che non manca giammai d'in-

spirare. In tal guisa, oltre alla istruzione, essa può così educare l' animo di quelle povere bambine e formarne il carattere — Inoltre gran cura è data a' lavori femminili: non ricami, nè merletti, ma cucito, rammendi, lavori a maglia, tutte cose che serviranno praticamente nella modesta condizione alla quale quelle fanciulle appartengono. E l' istesso pensiero di educarle praticamente alla vita casalinga della loro classe ha fatto stabilire le scuole di cucina annesse alle Scuole Comunali. Ogni gruppo di quattro scuole ha una scuola di cucina, ove sono addestrate negli elementi dell' arte culinaria le fanciulle dell' ultima classe elementare — Nè si apprende loro a preparare delle pietanze di lusso, anzi è specialmente cura delle insegnanti addestrarle a sapere trarre partito da' più modesti cibi per cuocerli con garbo ed economia di fuoco e di condimenti. Vi sono poi per le classi più elevate delle numerose scuole di cucina in Inghilterra, ove è generalmente riconosciuta la necessità di educare le fanciulle di ogni condizione alla vita pratica di famiglia, perchè apprendano a sapere dirigere l' azienda domestica, non ignorando nè come si tengono i conti, nè come si prepari il cibo.

M' interessò grandemente la visita che feci alla grandiosa Scuola Nazionale di cucina a South Kensington, posta sotto l' alto patronato del Principe Ereditario e della quale è Presidente il Duca di Westminster.

Questa utilissima Istituzione fu stabilita nel 1874 per promuovere la diffusione generale della conoscenza dell' arte culinaria in tutte le classi sociali della Inghilterra. E da allora ad oggi il pratico vantaggio di quella coltura domestica si è andato affermando ogni anno di più. E non solo ne hanno profittato le fanciulle che intendevano farne professione pel servizio di cuoche patentate, ma le signorine di famiglie agiate e le infermiere, che seguono il corso speciale di pratica nell' apparecchio de' cibi appropriati per gli infermi ed i convalescenti. È stato riconosciuto talmente utile questo insegnamento che il Ministero della Guerra ha chiesto alla Scuola Nazionale di cucina di avere tre Insegnanti speciali per fare un corso d' istruzione culinaria a' cuochi degli Ospedali Mili-

tari di Aldershot, Woolwich e Netley, per addestrarli a preparare que' cibi per i malati.

La Scuola Nazionale di cucina riceve studenti da' 18 a' 35 anni e richiede un esame preliminare di studii elementari di pronunzia ed enunciazione corretta.

Il corso di studii è diviso in due parti, uno per la pratica e l' altro per la teoria.

Eccone il semplice programma.

Quale sia il metodo migliore per accendere e mantenere vivo il fuoco.

Come si pulisca il focolare.

Come si accenda e si maneggi il forno ed i cammini in generale adibiti per uso culinario.

Quale differenza passi fra i focolari chiusi e quelli aperti.

Il più alto grado di nettezza da ottenersi per tutti gli utensili di cucina.

Quali sono i migliori metodi per riuscirvi.

Come si tolgano le macchie degli utensili di ferro smaltato.

Come s' imbrunisca a lucido gli utensili di rame.

Segue l' elenco delle pietanze di ogni sorta che s' insegnano a preparare praticamente.

L' intero corso teorico-pratico è compiuto in venti settimane e, dopo di averlo seguito, si è sottoposti ad uno speciale esame in seguito al quale si ottiene un Diploma d' Insegnante, che può servire tanto per l' insegnamento quanto per titolo di cuoca in una Nazione eminentemente pratica e che non considera, come da noi, che chiunque sia buono a preparare il cibo, questo importante elemento di salute, benessere e vita.

II.

Compagnia per le scuole superiori pubbliche — Sua origine — Programma di studii — La scuola superiore di Notting-Hill — Miss Jones — Il giornale mensile della scuola di Notting-Hill — La scuola settentrionale di Londra — Miss Buss — La Signora Sofia Bryant — Il giornale della scuola — I collegi per le Insegnanti — La Signora Maria Grey — Collegio che ne porta il nome — Studii che vi si compiono — Il Collegio per le Insegnanti e le scuole di pratica di Stockwell — Il rapporto del Signor J. G. Fitch su' collegi per le Insegnanti.

Uno degli eventi più memorabili nella recente storia della educazione femminile in Inghilterra, fu la creazione della Compagnia per le scuole superiori pubbliche, nel 1874. Essa offriva per la prima volta un gran numero di scuole con un programma elevatissimo di studii superiori e delle Insegnanti patentate sottoposte al giudizio ed alla sorveglianza di un pubblico Consiglio. L' origine di questa compagnia è dovuta alla Associazione Nazionale per elevare la coltura femminile, organizzata dalla illustre Signora Maria Grey e da sua sorella Miss Shireff, e della quale facevano parte le persone più colte e più sinceramente ambiziose del pubblico bene. Ne era Presidente S. A. R. la Principessa Luisa. La Signora Grey e Miss Shireff a mezzo di Conferenze, di periodici educativi, e di numerose pubbliche adunanze, riuscirono ad educare la pubblica opinione ed a fare accettare generalmente le pratiche, utili ed elevatissime loro idee riguardanti l' indiscutibile valore della superiore coltura femminile.

E tutto quanto avevano seriamente desiderato, co' più nobili fini, riuscì loro appieno e ad esse è dovuto oggi, non solo la importante Compagnia, che ha fino al 1888 stabilito trentatre Scuole Superiori femminili, disponendo di un capitale di centomila lire sterline, raccolte in azioni di cinque sterline ciascuna, ma eziandio la società pe' collegi delle Insegnanti e la Biblioteca Educativa, che fu poi incorporata a quella dell'Associazione delle Insegnanti a Londra.

Il programma degli studii nelle Scuole Superiori è il seguente: Istruzione religiosa, leggere, scrivere, aritmetica, matematica, inglese, composizione e letteratura, storia, geografia, francese, tedesco, latino, elementi di scienza fisica, economia politica, disegno, canto corale, armonia, esercizii ginnastici, lavori di ago.

Ma non sono i soggetti di studii che formano la superiorità della coltura impartita in quelle scuole alle fanciulle, quanto il metodo scientificamente organizzato nella graduazione di essi, nelle varie classi. Le Direttrici di queste scuole sono delle Insegnanti scelte fra le migliori e ricevono uno stipendio non inferiore alle settemila cinquecento lire annue, per un lavoro che le occupa dalle nove del mattino alle due pomeridiane. Tutto il corpo insegnante di queste scuole è scelto con cura e compensato ampiamente. Le fanciulle pagano per l'anno scolastico, composto di tre corsi di tredici settimane ciascuno, da duecentotrentaquattro a trecentonovanta lire nostre. Nel 1888 vi erano nelle trentatre scuole stabilite seimilacinquecentoquaranta fanciulle e finoggi sono considerevolmente aumentate e le scuole e le studenti. Ne visitai alcune, compiacendomi grandemente della loro elegante e perfetta organizzazione e qui ricordo quella di Notting-Hill, che fu la prima fondata dalla benemerita Compagnia, e che è davvero assai simpatica con le sue sale dipinte a colori teneri e con la luce sempre disposta a sinistra e le cattedre delle gentili insegnanti ovunque ornate di fiori freschi. La grazia elevata dell'ambiente contribuisce indubbiamente ad accogliere con piacere un insegnamento semplicemente organizzato e scientificamente impartito con intelligente graduazione.

La Direttrice Miss Iones, rispettata ed amata dalle Insegnanti e dalle allieve, si occupa di tutte e di ciascuna con quella sentita simpatia umana e gentilezza di maniere che vale ben altrimenti delle arie prosuntuose di protezione e delle frasi ad effetto di talune nostre Direttrici, le quali sanno farsi temere, ma non ispirano nè affetto nè fiducia.

A rendere più interessante gli studii delle fanciulle, a conservare, fra quelle che escono, a studii compiti, e quelle che li proseguono, le relazioni amichevolmente intellettuali, per

offrire alle loro famiglie un elevato resoconto dell'opera sua, Miss Iones fondò nel 1885, la Rivista annuale della scuola Superiore di Notting-Hill. Essa è stampata ad uso esclusivo delle allieve e di coloro che s'interessano alla scuola e contiene, oltre alle notizie che riguardano il movimento scolastico, gli esami e le premiazioni, delle corrispondenze da' varii centri Universitarii inglesi e degli scritti pregevolissimi su svariati argomenti.

Un' altra scuola della quale, per la notevole importanza sua, non posso tacere è quella fondata e diretta da Miss Buss nella parte Settentrionale di Londra e che fu il punto di partenza ed in certo modo servì di modello alle Scuole Superiori delle quali ho fatto cenno innanzi. La scuola di Miss Buss è mirabilmente organizzata ed ha fama stabilita oramai da moltissimi anni. La fondatrice vi consacrò l'eletto ingegno, le cure energiche e perseveranti e tutta la sua fortuna personale. In seguito, ad iniziativa della signora Grey ed altre benemerite, fu soccorsa da una pubblica sottoscrizione ed infine nel 1874 la lotta per affermarne il successo e la indipendenza fu felicemente terminata mediante un largo assegno governativo ed una generosa donazione di settantacinquemila lire fatta dalla Compagnia de' tessitori di panni. Un'altra donazione di venticinquemila lire fatta da Miss Mary Anne Ewart permise a Miss Buss di fabbricare un' intera ala nuova alla sua grandiosa scuola e nel luglio 1879 essa fu solennemente inaugurata dal Principe e dalla Principessa di Galles.

Il fabbricato, essendo stato costruito espressamente ad uso di scuola, nulla lascia a desiderare, e dalla prima Sala ove le fanciulle, arrivando, depongono i loro mantelli, alla grandiosa sala ove si raccolgono tutte per uscirne in marcia, classi per classi, guidate dalle rispettive insegnanti, alle numerose sale di studio, di disegno, di musica, fino a quella splendida adibita ad uso di palestra ginnastica, il locale non potrebbe essere stato più perfettamente organizzato, nè con maggior gusto d'arte.

Le mura di mattoni di terracotta, le imposte di legno di pino, i cammini ornati di mattoni lucidi colorati, formano un insieme simpatico, ravvivato dalle decorazioni delle società

Kyrle che esistono in ciascuna classe. (1) Tutte le sale hanno delle stampe, delle incisioni in cornice sulle mura e le finestre sono decorate con fiori freschi, coltivati dalle studenti che li amano e se ne occupano nelle ore di svago. In queste sale lo studio ha luogo dalle nove all' una e mezzo con un intervallo di 25 minuti per la colezione e per qualche esercizio di ginnastica.

Vorrei potere tradurre quì il dotto opuscolo della signora Sofia Bryant, la nota scienziata che ottenne la sua laurea col massimo de' punti a Cambridge pochi anni or sono. Essa è una preziosa alleata di Miss Buss e mi duole davvero di non potere dilungarmi abbastanza per esporre il suo metodo d' insegnamento, che ha dato e sta dando si felici risultati nella scuola settentrionale di Londra.

Anche questa scuola ha la sua rivista, la sua associazione delle antiche studenti e delle nuove, che si riuniscono nelle solennità annuali all'epoca degli esami e delle premiazioni, alle quali interviene sempre qualche Principessa della Casa Reale.

Un' altra utilissima Istituzione é quella della società per i Collegi per le Insegnanti, dovuta anch'essa alla Associazione Nazionale ed all'opera perseverante della non mai abbastanza lodata signora Grey. E dal suo nome " Maria Grey „ s'intitola uno de' migliori Collegi per le Insegnanti, fondato a Londra nel 1878.

Il Collegio " Maria Grey „ per le Insegnanti fu il primo sottoposto alla Ispezione Universitaria e nel quale fu organizzato un corso completo d'istruzione tanto teorica quanto pratica da servire ad uso esclusivo delle Insegnanti che vogliano perfezionarsi seriamente nella loro difficile, nobilissima professione.

Difatti, per esservi ammesse, occorre subire un esame preliminare dopo di avere compiuto gli studii superiori. Le materie d'esame sono le seguenti :

1) *La Teoria della Educazione.*

— *a*) La base scientifica dell' arte della Educazione —

(1) Di queste società, della loro organizzazione, del lavoro di rigenerazione estetica da esse compiuto, faccio cenno in seguito.

le caratteristiche della infanzia e della giovinezza. Ordine dello sviluppo e leggi che regolano l'espansione e la operazione delle facoltà mentali. L'ordine naturale dell' acquisto del sapere. Lo sviluppo della abitudine e del carattere. La simpatia ed i suoi effetti.

b) Elementi dell' arte della Educazione. — L'educazione dei sensi, della memoria, della immaginazione e del gusto, dei poteri di giudicare e ragionare. Educazione dei desiderii e della volontà. Disciplina ed autorità. Emulazione, suo uso ed abuso. Compensi e castighi.

2) *La storia generale della educazione in Europa dal risorgimento della coltura ad oggi.* Si richiede una conoscenza estesa de' sistemi di educazione che hanno esistito, e del lavoro de'più eminenti insegnanti e delle teorie pedagogiche de' più noti scrittori di tale argomento.

3) *La pratica della Educazione.* Questo soggetto è trattato in due parti.

a) Il metodo, ossia l'ordine e la correlazione degli studii, l'insegnamento orale e la esposizione, l'uso appropriato dei libri di testo e degli appunti scritti, l'arte di esaminare e fare domande ed i migliori metodi d' insegnare i varii soggetti racchiusi nel *curriculum* di una scuola ordinaria.

b) L'organizzazione materiale della scuola. La struttura, il mobile, e la disposizione delle scuole, i libri, i quaderni e tutto l'occorrente scolastico, le illustrazioni visibili e tangibili, la classificazione, la distribuzione del tempo, il registro della presenza delle allieve, del progresso, della igiene, con referenze speciali alla disposizione materiale della scuola ed alle condizioni di uno studio salutare.

A taluni altri Collegi dell' istesso genere sono annesse le scuole per la pratica dello insegnamento come è organizzato in quello che visitai a Stockwell. Difatti dipendenti da questo Collegio vi sono quattro scuole, frequentate da settecento cinquanta allievi. Il giardino d'infanzia è uno degli elementi importanti di questo Collegio, ove le insegnanti seguono fedelmente il metodo incomparabile del Fröbel pe' piccoli bambini.

Il corso di studii a Stockwell è un pò più esteso che negli

altri Collegi per le insegnanti, perchè vi si aggiungono delle speciali lezioni di disegno, economia domestica con la pratica della cucina e delle Conferenze su varii importanti argomenti letterarii e scientifici.

Il R. Ispettore scolastico J. G. Fitch, che ebbi la ventura di conoscere personalmente ed alla cortesia del quale debbo molte preziose ed utilissime informazioni, riguardanti la coltura femminile in Inghilterra, considera questi Collegi per le insegnanti una delle più indispensabili Istituzioni per formare un serio e colto corpo insegnante. Mi duole di non potere qui tradurre, neanche in parte, l'interessante suo resoconto di tali importanti Istituzioni, come mi dolgo di non potere fare un largo cenno di un suo dotto e prezioso libro di Conferenze, tutte riguardanti la Educazione.

III.

Le Scuole d' Arte — Alla R. Università di Londra — Al Museo del South-Kensington — Il lavoro delle donne nelle Industrie Artistiche — Le Scuole p r l' arte decorativa — Intaglio in legno — Miss Eleonora Rowe — Il Signor Bulletti — Influenza del Bello per elevare le classi popolari — John Ruskin — Miss Miranda e Miss Octavia Hill — La Società Kyrle — Un vecchio poema del Pope — Le feste campestri pe' poveri — La Duchessa di Argyl - Le gite de' fanciulli del popolo e delle classi operaie nelle campagne de' ricchi.

Innumerevoli sono oggidì le Scuole d' Arte in tutta l' Inghilterra, delle quali si può avere un elenco nell' annuario della donna inglese (1) e nel rapporto annuale del Dipartimento delle Scienze ed Arti a South Kensington. Alla R. Università di Londra è una grandiosa scuola d'Arte (*Slade School*) ove, oltre al disegno, la pittura e la scultura le studenti seguono de' corsi di Anatomia, Prospettiva, e Chimica applicata

(1) v' The Englishwoman 's year book and Directory to all institutions existing for the benefit of women and children by L. M. H. — London Hatchards — Piccadilly.

a' materiali adoperati per la pittura. Questa Scuola possiede ancora una Biblioteca di importanti opere d' arte, accessibile alle studenti di essa.

Tutte le studenti d' arte sono inoltre ammesse a Londra alle classi Anatomiche della Scuola femminile di Medicina. Al Museo del South Kensington vi sono delle classi speciali per le donne, nelle quali esse possono applicare la loro coltura a tutti que' rami dell' Arte decorativa, che si riannodano all' industria.

In tutte le Scuole d'Arte, dopo compiuti i corsi teorici e pratici, seguono gli esami, dopo superati i quali felicemente, dando prove di avere acquistato una sufficiente coltura per potere indi dedicarsi all' insegnamento, le studenti ottengono il loro diploma ufficiale o laurea d' artiste.

Nessuna donna può essere ammessa ad insegnare, nè a lavorare in una fabbrica di Arte Industriale nè ad esercitare un ramo qualunque dell' arte decorativa, senza avere il suo diploma ufficiale, comprovante la sua attitudine a farlo. E questa delle Arti decorative è una delle Professioni più generalmente seguite dalle donne inglesi, che oggidì lavorano in gran numero nelle Fabbriche artistiche di maioliche, porcellane e cristalli, specialmente in quelle rinomatissime per la eccellenza de' loro prodotti, de' signori Mortlock, Howel e James, del Doulton di Minton, de' Simson, della Compagnia Whitefriars, ecc., ecc., ecc. Come Artiste decoratrici, dopo l' esempio delle Signorine Garrett, moltissime inglesi si sono date a quella professione speciale, assumendo l' addobbo o la decorazione di interi, grandiosi appartamenti, come di modeste eleganti casette ove esse, col gusto innato del bello e, traendo profitto dalla coltura acquistata, riescono meglio de' più provetti e rinomati tapezzieri.

Il famoso industriale Rimmel, di Londra, impiega moltissime donne pe' suoi dipinti sulla seta, sul raso, sul velluto e per la fattura di quelle graziose carte di augurio, illustrate.

Vi sono in Inghilterra moltissime Scuole speciali di Arte decorativa fondate per iniziativa privata e che sono dirette da un corpo insegnante di Maestre laureate ne' varii rami dell' arte industriale. Eccellenti sono quelle per l' intaglio in

legno, lavoro nel quale riescono benissimo le donne. Ricordo con gran piacere la visita che feci a quella diretta dalla esimia scultrice Signorina Eleonora Rowe e che il chiaro Signor Armstrong del Museo del South Kensington mi dichiarò essere una delle più importanti. La Rowe è allieva di un artista italiano, il Bulletti, noto in Inghilterra per le sue splendide sculture in legno eseguite nel Castello di Alnwick ed altrove.

Osservai con interesse le tre classi di Miss Rowe all' opera e mi parve pratico quanto semplice il metodo del suo insegnamento, che permette alle sue allieve di potere cominciare a guadagnare, col proprio lavoro, dopo un anno di studii e di pratica. E ricordo vivamente la simpatica parola di Miss Rowe, che, oltre ad essere una valente scultrice ed una efficace insegnante, è una nota scrittrice, profondamente convinta del bene che può fare alle donne lo studio coscienzioso dell' arte ed il lavoro eseguito con cura ed amore (1).

Ma non è soltanto per aprire nuove vie di guadagno all' attività intellettuale delle donne che la coltura artistica si è andata in quest' ultimo decennio diffondendo sì largamente in tutte le classi dalle più alte alle più infime della Inghilterra. No, vi è stato un alto principio di benessere sociale che ha guidato le nobili menti di varii grandi pensatori a diffondere largamente il concetto della pratica e morale utilità della coltura artistica. Primo fra tutti il Ruskin ha dato un indiscutibile, efficacissimo impulso al rinnovamento ed alla elevazione del gusto dell'Arte, dimostrando largamente, con gli scritti e con la parola, la benefica, gentile influenza che può ovunque esercitare la misteriosa, onnipotente forza del Bello.

Forse non vi è uno scrittore del nostro secolo in Inghilterra, che abbia prodotto un effetto più profondo e duraturo nel suo tempo come John Ruskin.

---

(1) — v. *Hints on Wood-carving, chip carving, recreative Classes* by Eleonor Rowe — 1889.

« *Wood carving as an employment for Women* » School of Art-carving — Exhibition Road. S. Kensington — London.

Considerando le opere di Carlyle, Browning, Herbert Spencer e George Eliot, sembrerà forse azzardata tale affermazione, ma, oltre al Darwin, le vaste conquiste del quale si sono estese tanto al di là del suo speciale dominio della Scienza Naturale, non vi è quasi alcun altro da paragonargli.

Ruskin è indiscutibilmente un genio ed il segreto della sua potenza ad ispirare fiducia, affetto, e riverenza, come l'azione che ne segue, si trova nel suo cuore caldo di nobili ed elevati sentimenti, principale fra questi una profonda e sincera simpatia umana, che lo ha spinto a' suoi primi sforzi pel bene altrui e che continua ad essere la nota dominante del suo carattere.

Egli è un acuto osservatore della Natura, che ama intensamente ed il lavoro principale della sua vita è stato il dimostrare come gli uomini hanno lottato per ritrarne le forme e gli effetti a loro d' intorno, per interpetrare ciò che vedevano, per tradurre il sentimento della Natura nella pittura, nella scultura, nell' architettura con maggiore o minore evidenza, a seconda che era più vivo ed intenso in essi il potere di sentire il Vero.

L'istessa fervida passione pel vero e pel giusto, che spinse il Ruskin a' suoi lavori in favore dell' Arte, lo condusse al secondo scopo della sua vita, agli assidui sforzi per trovare i motivi e le sorgenti della miseria e della malvagità ed a tentare la ricerca de' mezzi per migliorare le condizioni della vita intima e sociale.

I più ragionevoli e vivificanti ideali dimostrati alle donne in quest'epoca, che segna un' era notevolissima per esse, sono dovuti al Ruskin che li espone in quei suoi preziosi scritti: " Sesame ed i Gigli „ (1864) e nelle " Lettere alle fanciulle „ (1876) ed in innumerevoli discorsi e corrispondenze, nella istituzione di premi speciali per i Collegi femminili ecc. Rimando chi mi ha seguito fin ora e desiderasse più minuti particolari sull' opera del Ruskin al pregevolissimo studio che ne ha fatto la dotta e gentile amica Miss Lucy Toulmin Smith, dal quale ho attinto le precedenti notizie (1).

(1) v. John Ruskin by Lucy Toulmin Smith — Atalanta — July 1889 — 187 Piccadilly — London, W.

Ruskin ha molti punti d' analogia col Carlyle; lo stesso odio dell' impostura e della menzogna, la stessa impavida indipendenza di idee e di carattere, la stessa preeminenza come lontananza di sguardo nell' avvenire.

Fedele alla sua missione, il Ruskin condanna, senza misericordia, i suoi concittadini amanti di arricchirsi e di vani divertimenti. Egli addita il vero come scopo della vita per ottenere un reale potere benefico sul proprio simile.

E per vero, non intende soltanto le misere piaghe umane e sociali, ma quel recondito bisogno di tutt' i viventi a godere la vita. Quando la povertà è un ostacolo alle gioie materiali della esistenza, la coltura della mente e del cuore offre una sconfinata ricchezza intangibile, nelle sovraumane gioie dello spirito. Ingentilisce l' animo de' ricchi e li spinge ad offrire i mezzi di elevati godimenti a'poveri, mentre rende questi capaci di migliorare le proprie condizioni economiche a mezzo del lavoro più perfettamente eseguito e d' altro canto fa loro trovare, nelle risorse del proprio spirito colto, i più nobili svaghi e l' orrore de' vizi brutali e dell' ubbriachezza.

Questi insegnamenti del Ruskin profittarono molto e fu riconoscendo che l'Arte è messaggio dell'uomo all'uomo e che tutti coloro, i quali hanno il potere di riferire quel messaggio, non debbono restare muti, che una quindicina di anni or sono, fu fondata la prima riunione di promotori di una Società per avvalersi della benefica influenza dell' arte, come mezzo di elevazione morale pel popolo.

La iniziativa di questa nobile opera di civiltà appartiene a Miss Miranda Hill, il cui nome è benedetto da un numero infinito di anime che debbono a lei, come a sua sorella, Miss Ottavia Hill, molti sorrisi di gioia e raggi di luce purissima, nelle tristi e buie esistenze loro.

In una lettera indirizzata alla stampa inglese, Miss Miranda Hill richiamava l'attenzione del pubblico sulla penosa esistenza di tanti infelici, condannati non solo alle privazioni materiali, ma alla monotonia di una vita sempre triste e difficile, senza alcuno degli svaghi che sollevano lo spirito ed ingentiliscono il cuore. Essa proponeva quindi " *Una Società per la diffusione del Bello* ".

Vi erano già molte associazioni di beneficenza di ogni specie, attivamente occupate a porgere aiuti, lavoro, conforto a' diseredati della fortuna, ma nessuno aveva ancora pensato che quegli infelici potessero elevarsi ai godimenti dello spirito e trovare la fonte di gioie nobili e pure nella contemplazione del Bello. Fu quindi scoperto, in due anni di lavoro, che la Società non si era ingannata, negli scopi suoi, poichè recando la bellezza nelle dimore de' poveri ebbe occasione di costatare tutto il bene che ne derivava. Difatti i membri della Società penetravano negli umili abituri, negli ospedali, nelle sale di ricovero, in quelle di lavoro, nelle scuole popolari, ovunque l'opera loro gentile intendeva di lasciar traccia. Ma prima che la pittura, che i fiori ornassero della bellezza loro que' luoghi, le donne pietose avevano predisposto l' animo de' poverelli ad accogliere quell' elemento di gioia, dopo di averne spiegato l'influenza e dopo di avere accuratamente provveduto alla nettezza ed all'ordine in casa.

Trasformate dalla nettezza, dall'ordine e da qualche semplice decorazione artistica, la modesta dimora de' poveri, divenendo per essi un luogo gradito, faceva loro sentire il bisogno di vita meno abbietta.

Così, insensibilmente, il loro morale si elevava, l'animo s'ingentiliva, i legami di famiglia si rafforzavano ed il giuoco, le bevande alcooliche, e le svariate attrattive del vizio perdevano la potenza loro su di quegli esseri rigenerati.

Fu allora che la Società fondata dalle sorelle Hill prese un grande sviluppo, ricostituendosi su vasta scala e nella nuova riorganizzazione sua prese il titolo di Società " Kyrle „ Volle sintetizzare gli scopi suoi in quel nome che appartiene all'eroe di uno de' poemi del Pope, " John Kyrle, *l'uomo di Ross* „ (1). Nel Kyrle il Pope descrive il suo tipo dell'uomo benevolo e caritatevole, che, quantunque non ricco, adoperava tutte le sue risorse a tali opere buone, che il nome suo è ancora ricordato nel paese di Ross come quello di un benefattore costante, privo di qualsiasi ostentazione.

E, dopo di avere descritto tutto ciò che faceva per gli altri,

(1) V. Pope « Moral Essays » Ep. iii., v. 2:0.

il Pope descrive il suo amore per il Bello e come aveva ornato di piante e di alberi un' arida montagna ed incanalato attraverso il villaggio la piccola sorgente di acqua limpida e pura, per apportare salute agli infermi e sollievo a tutti, ed il poeta chiede infine:

" *Chi dispose i viali ombrosi?*

" *Chi preparò i sedili pel riposo degli stanchi viaggiatori? ecc., ecc., ecc.*

" *L'uomo di Ross* „ *ogni bambino, balbettando, risponde.*

E tutto ciò che faceva pel bene e la utilità de' suoi umili vicini, dando liberamente e generosamente l' opera del pensiero e i quattrini della sua borsa, fu l'essenza della vita intera di John Kyrle. Infine, quando aveva fatto tutto ciò che poteva per rendere più facile e luminosa l' esistenza altrui, egli si " *addormentò dell' ultimo sonno, quietamente e non curato* „ (1).

Dal modesto oblio il suo nome è oggi dato ad una delle più delicate e gentili opere di beneficenza e della quale fanno parte Dame e gentiluomini del gran mondo, presieduti da S. A. R. il Duca d'Edinburgo e da S. A. R. la Principessa Luisa, Marchesa di Lorne.

Il lavoro della Società è diviso in quattro rami, per apportare le influenze che il bello nella natura e nell' arte deve esercitare nelle case del popolo, co' seguenti mezzi:

1) La Società decora con dipinti murali o disegni, incisioni, ecc., le capanne, i circoli (*clubs*) degli operai, le scuole, gli ospedali e tutti questi e simili luoghi pubblici destinati a' poveri.

2) Si avvale di tutte le piazze, o pezzi di suolo incolti ed abbandonati, per stabilirvi de' sedili e piantarvi degli alberi, delle piante, de' fiori, ecc.

3) Dà de' concerti di canto e di musica pe' poveri, avvalendosi de' suoi Cori e delle sue orchestre di artisti dilettanti.

4) Distribuisce mensilmente un gran numero di libri, riviste, giornali, agli Ospedali, a' Circoli operai, alle Infermerie ecc. ecc.

(1) V. « Art and Heart or Decoration for the poor by C. Harrison Townsend, The Girl's own paper. July 1889 e seg. 56 Paternoster Row London, E. C.

Ed in queste quattro linee che tracciano per sommi capi, l'opera sua, la Società non esige che due condizioni da' suo membri.

1) Che la loro cooperazione sia gratuita ed estranea a qualsiasi fede religiosa.

2) Che tutti e ciascuno provveda a raccogliere i mezzi di supplire a' bisogni richiesti per attuare il programma prefisso.

In questi ultimi anni, facendo parte di una sì ideale Società o ispirandosene a' gentili fini umanitarii, è incredibile l' impulso preso dalle classi elevate per rendere meno dura la condizione delle classi operaie e de' poveri. Uno dei caratteri di questo elevato sentimento umanitario si rivela nelle frequenti feste campestri che l'aristocrazia offre al proletariato. Ne ricordo con viva compiacenza una, alla quale assistetti, data dalla Duchessa D'Argyl, a Londra, su'prati del suo giardino. Ivi in un Padiglione, artisticamente disposto, aveva organizzato una Esposizione delle piante fiorite coltivate dai poveri nelle loro casette. E per incoraggiarli ad averne cura, dando loro così i mezzi d'occuparsene e di prendervi affetto, la nobile Dama aveva stabilito de' premi per le piante meglio coltivate.

La maggior parte di quei fiori erano in piccoli vasi comuni e non posso ricordare, senza commuovermene ancora, la iscrizione attaccata ad un ramoscello di fuchsia, scritta da persona nota, che ne testimoniava la veridicità. Traduco letteralmente la semplice nota: " La signora Caley (cucitrice di bianco) inferma, quantunque non a letto, è stata nella impossibilità di lasciare la propria camera per più di due anni. Questa pianta di fuchsia, cresciuta da un piccolo ramo d'innesto, è stata oggetto delle sue cure e della sua gioia durante gli ultimi diciotto mesi „.

Un gran numero di persone del popolo godeva quel giorno passeggiando su' prati fioriti, ricevendo con rispetto e gratitudine il thè e le paste, offerto loro dalle mani di gentili e buone signore, ed io pensavo al giorno in cui vedrei simili feste nella mia bella Italia, feste che fondono, in una dolce

emozione comune, le anime che danno con gioia e quelle che con gioia ricevono.

Un'altra bella idea, che ho ammirato grandemente nella sua attuazione, è quella di offrire a' fanciulli del popolo, che frequentano le Scuole Comunali, delle gite in campagna. Sono sempre le signore gentili e benefiche che organizzano questi svaghi e ricordo una sera, nel treno della Ferrovia Metropolitana, l'invasione di un centinaio di povere creature allegre, che tornavano a Londra dopo di aver passato la giornata all'aperto in campagna. Erano tutti animati dalla gioia e felici del semplice svago, riportando nelle povere case loro de' fasci di fiori e le tasche piene di biscotti e paste. La loro allegria si ripercuoteva ne' cuori buoni delle loro benefattrici, le quali stanche forse della faticosa giornata, ne erano compensate dal sentimento del bene compiuto.

IV.

Lo spirito di associaziane — L' associazione del corpo insegnante — Suo programma e suoi fini — Le associazioni per promuovere il lavoro femminile — Miss Gertrude King — La Lega di previdenza per l' unione commerciale fra le donne — La signora Emma Paterson — Miss Clementina Black — L'associazione per le arti e per le industrie in casa — Le classi fondate a Sandringham da S. A.R. la Principessa di Galles — L'Unione Internazionale delle giovinette — Suoi scopi — Miss Beauchamp — La casa Wolbeck — Il Restaurant — La Sala Morley — La casa per le domestiche — Le Conferenze del Dottore Dudley Buxton — Le Scuole Tecniche-industriali — Miss Forsyth.

Notevolmente caratteristico, nella storia del progresso femminile in Inghilterra, è lo spirito di associazione che unisce le forze di tutte le menti e di tutti i cuori intenti a raggiungere quel fine nobilissimo. Non solo gli interessati alla cosa provvedono al suo sviluppo, ma quanti, con intelletto d'amore e larghezza di vedute, ne intendono gli scopi elevati.

A quello spirito di ben intesa solidarietà fra le classi più elevate e le inferiori, delle persone più colte per offrire agli

ignoranti i mezzi di coltivarsi, si debbono le utili e pratiche Istituzioni le quali, associando insieme i volenterosi del bene altrui e generale, hanno in quest' epoca nostra compiuto dei veri prodigi.

Non mi è possibile enumerare qui tutte le associazioni dirette in ogni modo a promuovere la coltura, il lavoro ed il benessere delle donne. Accennerò quindi soltanto a quelle che ho osservato davvicino, guidata ed assistita sempre dalle zelanti fondatrici o segretarie, che assai gentilmente me ne spiegavano il semplicissimo organizzamento.

Importantissima è l'associazione del Corpo Insegnante, presieduto dalle più spiccate notabilità dell' ingegno, e che si propone i seguenti fini:

1) Provvedere il pubblico e gli insegnanti in generale di mezzi per formarsi un concetto giusto di quanto concerne la educazione, promuovendo e facilitando lo scambio del pensiero e della cooperazione fra tutti coloro che sono attivamente occupati o interessati in quistioni educative.

2) Diffondere ragguagli riguardanti i metodi ed il movimento educativo in Inghilterra ed all'Estero.

3) Incoraggiare il tirocinio degli Insegnanti di tutt' i gradi.

4) Promuovere ed assistere lo sviluppo e l' impianto di Biblioteche educative e di riunioni in siti centrali, ove possano esporsi libri ed apparecchi scolastici e discutersi materie educative.

5) Incoraggiare e stabilire soccorsi per gli Insegnanti nei casi d'infermità o di vecchiaia.

6) Promuovere l' impianto di Case economiche e di case di riposo per gli Insegnanti infermi o vecchi.

7) Compilare e pubblicare un elenco di siti piacevoli ed igienici in Inghilterra ed all'estero, ne' quali a prezzo conveniente, si possa andare durante le ferie scolastiche.

8) Stabilire un registro per gli Insegnanti.

9) Prendere tali misure da condurre alla registrazione di Insegnanti debitamente laureati in tutt' i diversi gradi.

10) Promuovere generalmente il benessere del Corpo Insegnante e cooperarsi in tutt' i modi legali per raggiungere i fini sopra enunciati.

11) Ricevere donazioni o sottoscrizioni da persone desiderose di promuovere que' fini o alcuno di essi.

La costituzione di questa Società è stabilita in un Corpo Metropolitano, chiamato l'Associazione Centrale, ed in Corpi Locali che le sono affiliati e che si denominano Associazioni Locali.

Di queste associazioni fanno parte, non solo gli Insegnanti de' due sessi, ma anche molte persone le quali, senza far parte del Corpo Insegnante, bramano di promuoverne i fini.

Nel quinto resoconto annuale che ebbi nel 1889 i membri di questa Associazione ascendevano a tremilacinquecento, ma ho appreso che tale numero si è molto accresciuto finora.

La prima Associazione fondata ad esclusivo beneficio delle donne di condizione media fu quella per promuoverne l' impiego in tutti que'rami dell'attività industriale, a' quali fossero addestrate, mentre d' altro canto provvede ad offrire loro i mezzi della coltura tecnica per renderle capaci di mantenersi, col proprio lavoro, onestamente e decorosamente.

Il censimento del 1851 dimostrò che vi erano in Inghilterra due milioni di donne nubili che lavoravano pel proprio sostentamento. Questo ed il numero di tristi casi, che di tempo in tempo venivano a luce, di povere gentildonne ridotte alla miseria per mancanza di lavoro, spinse un gruppo di persone agiate e benefiche a riunirsi per cercare insieme i mezzi di rimediare a questi mali.

Nel giugno 1859 si riunirono la prima volta in una cameretta a *Great-Castle Street*, *W.* a Londra e nel gennaio seguente fu organizzata la Società, ottenendo il concorso del fu Lord Shaftesbury, che aveva assistito alla prima riunione.

Egli accettò la Presidenza della importante società e ritenne tale carica finchè visse, dimostrando co' fatti, in tutt'i modi, il suo vivo interesse per questa utilissima Istituzione.

Oggi essa è fiorente sotto l'alto patronato di S. M. la Regina Vittoria, della Imperatrice Federigo di Germania, di S. A. R. la Principessa Luisa, della signora Gladstone e di varie Dame della aristocrazia inglese. Questa Società è assolutamente estranea a qualsiasi fine religioso o politico ed ha per unico suo obbietto l'istruire, addestrare e situare in

ogni possibile ramo d'industria le donne che hanno bisogno di lavorare pel proprio sostentamento.

L'importanza della coltura tecnica industriale e commermerciale non può essere soverchiamente apprezzata, quindi la Società ha stabilito moltissime classi ove le fanciulle possono ricevere ad un tempo l'insegnamento tecnico, esercitandosi nella pratica industriale e commerciale. Vi erano e vi sono ancora in Inghilterra molte scuole che si chiamano commerciali ed industriali, ma non hanno, in generale, un insegnante che sia ad un tempo forte teoricamente e praticamente. Nelle scuole superiori vi è l'insegnamento teorico della tenuta de' libri commerciali, ma la Società, per promuovere l'impiego delle donne, offre uno speciale insegnamento pratico dato da un " *Libro Maggiore* " patentato, che esercita l'arte sua in qualche nota grande casa di commercio. E così, per le altre classi la Società provvede ad avvalersi sempre di Insegnanti le quali uniscano la coltura teorica a quella pratica.

Ed oltre ad offrire i mezzi di acquistare tale coltura, nel modo più perfetto, la Società tiene un registro e per le giovinette che hanno compiuto quel tirocinio e per le donne già educate, le quali cercano di occuparsi.

Visitai l'Ufficio della Società a Berners Street, 22, ammirando, come ovunque, il semplice organizzamento di un lavoro tanto complicato.

Vidi i registri, che per ordine alfabetico contengono i nomi e l'indirizzo di tutte quelle donne che cercano di occuparsi; ciascun registro riguarda una speciale professione e la gentile signorina Geltrude King, che è la segretaria generale della Società, ebbe la cortesia di spiegarmi tutto ciò che riguarda questa ottima istituzione.

Si ha ogni cura di ottenere i più precisi ragguagli sulla rispettabilità ed efficienza di tutte le donne che essa raccomanda ed alle quali si provvede lavoro ed occupazione senza pagamento alcuno. La Società si mantiene con la tenue sottoscrizione annua di dieci scellini de' suoi soci, con le donazioni volontarie che riceve ed ha potuto così costituirsi in Ente Morale fin dal 1879. Un considerevole lavoro è fatto

nella sede medesima dell' ufficio ove vi sono delle copiste, variamente occupate sia per manoscritti, sia per stampe fatte con le macchine a mano. Indipendentemente dal lavoro compiuto dalla Società, la sua influenza indiretta è molto estesa e non è raro il caso di persone che si recano al suo ufficio principale a ringraziare la segretaria di consigli di bene che le si attribuiscono.

Innumerevoli sono stati gli articoli e gli opuscoli pubblicati dalla Società per spiegare e dimostrare l'importanza di addestrarsi bene prima d'intraprendere qualsiasi lavoro.

Durante l'ultimo decennio, disponendo di una rendita annua di circa trecentotrentacinque lire sterline, la Società ha istruito in varie materie commerciali, industriali, seicentoquarantadue fanciulle, ne ha situato in varii impieghi permanenti seicentosessantadue ed ha procurato lavoro temporaneo a tremilaseicentotredici richiedenti. La Società non concede mai soccorsi in contanti, essendo suo scopo principale di mantenere ed incoraggiare in tutte le donne, che le si raccomandano, il rispetto di sè medesime, offrendo loro i mezzi di provvedere a' proprii bisogni col lavoro proprio ed in tal guisa la Società è convinta di cooperarsi alla felicità ed al benessere comune (1).

Le Società Operaie femminili fanno anche esse un gran bene oggi in Inghilterra e debbono la loro origine ad una donna colta e gentile, che davvero consumò la vita sua, morendo a trentotto anni, esaurità dall' attività spesa in favore altrui. Questa benefica creatura, Emma Paterson, figliuola di un insegnante e moglie di un ebanista, al ritorno di un viaggio in America, ove fu colpita dalla pratica utilità delle unioni operaie ivi esistenti, scrisse una lettera al giornale *"Labour News* „ dimostrando il bene che avrebbe fatto alle operaie inglesi, riunirsi in società simili. Questa lettera pubblicata a'primi del 1874 ebbe felice accoglienza, e difatti nel luglio dell'anno istesso fu tenuta una numerosa adunanza nell'Istituto Quebec

(1) Per maggiori particolari leggasi « The Society for promoting the Employment of women by Gertrude F. King — « The Home work Journal » Jaunary 14 — 1888 — London.

a Londra e fu organizzato un Comitato promotore per stabilire una Lega di Previdenza per l'Unione Commerciale fra le donne.

Di quel Comitato fu segretaria la zelante iniziatrice, Emma Paterson la quale, finchè visse, fu l'anima della vasta associazione che oramai si estende in moltissimi rami, in varii punti dell'Inghilterra.

L'obbietto principale della Lega è di attirare il maggior numero possibile di persone, le quali possano darle tempo e quattrini per stabilire ovunque unioni commerciali fra le operaie di ogni specie. Quando queste unioni si sono organizzate, la Società non dà loro niente altro che il proprio appoggio morale. La Lega quindi non è in sè medesima una unione operaia ma la promotrice attiva ed efficace di tutte quelle che organizza. Nel 1875 essa fondò il giornale della unione delle donne « *The Women 's Union Journal* » che fino all'epoca della morte della compianta signora Paterson nel 1886 fu quasi esclusivamente redatto da costei. Essa, finchè visse, nulla tralasciò per rafforzare e moltiplicare le unioni commerciali fra le donne e Miss Clementina Black, la quale oggi ne occupa il posto, è una fedele ed attiva succedanea della nobile e modesta donna, che essa ricorda con lode ed ammirazione in ogni occasione possibile (1).

Oltre al promuovere le associazioni od unioni commerciali fra le operaie occupate nell'istesso genere di lavoro e le quali hanno per iscopo la reciproca solidarietà ed assistenza in casi di depreziamento del lavoro o altre forme di ingiustizie, evvi una cassa pel mutuo soccorso in occasioni di malattie o accidenti o per provvedere ancora ne' tempi ne' quali non vi è lavoro. Ciascuna di queste associazioni è mantenuta dalle minime contribuzioni settimanali che si raccolgono fra le socie.

La Lega da cui deriva la organizzazione di tutte queste associazioni si fa anche arbitra in casi di contestazioni fra i Direttori o alti impiegati delle Fabbriche ed officine e le ope-

---

(1) v. The Women 's Trade Union Provident League — by Miss Clementina Black — *Women 's Gazette* » January 1889 — London.

raie. La sua autorità è sovente interpellata per evitare degli scioperi e perchè la giustizia sia rispettata. Essa offre nel suo ufficio la lettura de' principali giornali.

Mensilmente, le socie e gli amici della associazione sono invitati dalla Lega in riunioni ove si discutono i loro interessi, si fa della musica e si raccolgono sovente delle nuove adesioni all'opera loro.

La Lega possiede inoltre una utile Biblioteca dalla quale le socie possono ottenere de' buoni libri in lettura, mediante un tenue pagamento mensile.

De' magazzini sociali, amministrati e mantenuti da' socii della Lega e delle Unioni, offrono a minimi prezzi le provviste alimentari e quanto possa occorrere alla modesta esistenza delle famiglie operaie.

Un'altra gentile ed utilissima associazione di persone colte ed agiate è quella delle arti ed industrie in casa (*The Home Arts and Industries Association*).

Lo scopo di questo nobile consorzio è di insegnare gratuitamente il tecnicismo di quelle arti ed industrie che le classi operaie possono esercitare nelle proprie case.

L'associazione è convinta che, lavorando per il risveglio del gusto artistico nel popolo, si coopera efficacissimamente pel bene e per il progresso della Nazione.

E sta ogni giorno divenendo sempre più evidente, a quanti posseggono lo spirito di osservazione, che nello sviluppare le capacità intellettuali delle classi popolari, questa Associazione come le molteplici altre Società aventi scopo simile, stanno estirpando le radici di mali sociali che, sviluppandosi, avrebbero potuto produrre danni incalcolabili alla grandezza, alla civiltà della nazione inglese.

Ogni anno si accresce il numero degli insegnanti e de'conferenzieri volontarii i quali organizzano classi, ove impartiscano i rudimenti della coltura artistica, applicata principalmente alle industrie d'ordine decorativo. S. A. R. la Principessa di Galles è particolarmente interessata al lavoro di questa associazione, tanto che nel 1888 essa volle, di propria iniziativa, impiantare a Sandringham delle classi speciali pel lavoro manuale delle arti ed industrie. Fra queste S. A. R. non ha

voluto fosse esclusa l'arte dell'abbigliamento e ad una classe di fanciulle ha regalato una macchina da cucire.

Come una prova dell'influenza benefica del lavoro di questa associazione, varie insegnanti volontarie asseriscono che, dopo qualche mese di studio, i giovani e le fanciulle divengono molto più civili e sdegnano gli antichi svaghi chiassosi per le vie o nelle case pubbliche, trovando il massimo interesse nel loro lavoro e nell' intendere i principii di arte che vengono loro insegnati. Molti di questi studenti comunicano poi alle persone di loro famiglia ed a' loro vicini il sapere che hanno acquistato ed in un villaggio, ove una fanciulla era tornata dopo di avere appreso a fare un semplice disegno di tappeto, talune famiglie, lavorando insieme, riuscirono a fare de' bellissimi tappeti grandi.

Che il lavoro dell' insegnamento non sia tedioso lo prova il fatto che varii insegnanti volontarii, lasciando un paese per un altro, quasi sempre stabiliscono, ove vanno, delle nuove classi operaie.

E i pochi insegnanti volontarii che l' associazione ha perduto lo furono per morte o per circostanze indipendenti dalla loro volontà a ben fare. È certo che alla fine del 1887 vi erano duecentonovantuno classi, stabilite in varii punti dell'Inghilterra, mentre alla fine del 1888 ve ne erano trecentoquarantasei, senza contare quelle che lo erano in Irlanda, in Iscozia ed a Londra, ove ve ne sono in gran numero.

Vorrei accennare a molte altre importanti associazioni stabilite a beneficio delle donne, ma non mi basterebbe un volume per tutte. Non posso, e non voglio tacere di una che mi parve davvero oltremodo importante a che, pel suo carattere internazionale, potrebbe giovare anche al nostro paese. Essa è la Unione Internazionale delle amiche delle giovinette (*The International Union of the friends of young women*) la cui sede nazionale inglese è a Londra, 316 Regent Street W.

L'ufficio centrale di questa Unione è in Isvizzera, a Neuchatel e ricordandomi che me ne aveva parlato una buona e pia signora in Napoli, volli visitare la sede inglese di questa opera filantropica, i cui fini sono davvero altamente umanitarii. Essa consiste in una Unione internazionale di tutti co-

loro i quali s'interessano al bene delle giovinette in qualunque modo ed in qualunque paese il loro lavoro possa condurle. Come un articolo del suo statuto espressamente stabilisce, la Associazione intende di aiutare tutte le giovinette, *qualunque sia la loro nazionalità, la loro religione o la loro occupazione.*

È quindi soltanto una società filantropica, quantunque abbia relazione con molte società evangeliche, che fanno un grandissimo bene in tutto il mondo e che meritano indubbiamente il plauso di ogni persona di cuore, sinceramente interessata al benessere umano in generale, senza meschini pregiudizii di casta e di fede.

Il motto della Unione internazione è " *Walk in Love* " che tradotto letteralmente non avrebbe senso in italiano, ma il cui spirito è un sunto del più grande de' comandamenti cristiani — amatevi gli uni gli altri.

M' interessò vivamente la visita che feci a Regent Street nell' elegante e simpatica sede di questa Unione femminile internazionale. La gentile tesoriera Miss Beauchamp mi spiegò, con entusiasmo, la grandezza di quest'opera, che conta fra i suoi socii duemilacinquecento signore sparse per tutte le città Europee e varii punti dell'Asia e dell'America ed a ciascuna delle quali può rivolgersi ogni giovinetta nelle sue difficoltà per ottenere protezione e lavoro. In una città come Londra è incalcolabile il bene che fa questa associazione, dalla quale dipendono istituzioni espressamente stabilite per provvedere alla salvezza delle giovinette, che vi accorrono da ogni parte, in cerca di occupazione e di svariati lavori.

Principale fra queste istituzioni sono la casa Welbeck, il Restaurant, la Sala Morley e la casa per le domestiche.

La casa Welbeck offre a modicissimo prezzo alloggio, consigli e simpatia a quelle giovinette rispettabili, le quali sono tutto il giorno occupate in città. Il Restaurant a minimi prezzi offre loro cibi sani e ben preparati — la sala Morley mette a loro disposizione un rifugio, ne' tempi che sono senza lavoro, ed ove possono trattenersi a leggere, scrivere, raccomandarsi per trovare un' altra situazione, iscrivendosi ne'registri che le signore vanno a consultare quando cercano delle

persone di servizio o delle operaie abili ed oneste. In questa Sala hanno luogo delle Conferenze educative popolari, sempre sopra argomenti utili ed interessanti per le giovinette di quella condizione.

Ricordo un corso di Conferenze dell'esimio Dottore Dudley Buxton, che dava volentieri una parte del suo tempo prezioso per insegnare a quelle buone creature gli elementi della Fisiologia con una forma semplice, suggestiva, ed interessante, aggiungendo un corso speciale di pratica pe' primi soccorsi da apprestarsi in casi di accidenti e un corso riguardante le cure da darsi agli infermi. Tutto ciò contribuisce indubbiamente ad elevare e perfezionare la classe delle operaie e delle domestiche ed a tenerle lontane da'pericoli, a' quali le espongono il trovarsi sole, i bisogni del cuore, la povertà e la giovinezza.

E mentre da una parte, in varie guise, si provvede alle fanciulle povere e tanto si fa per le classi operaie, come ancora mi accingo a dimostrare in seguito, una signorina colta e gentile, la Forsyth, ebbe un'idea assai pratica ed utile fondando per le signorine di buona società un Collegio Tecnico per addestrarle nelle arti domestiche. In un semplice ed elevato discorso la Forsyth espose nel Luglio 1887, ad una riunione di signore, in un salotto privato, il suo pensiero, felicemente racchiuso in questo brano del discorso suo:

" Sento che potrò essere giudicata prosuntuosa chiedendo di essere appoggiata a stabilire oggi qualchecosa di nuovo nel campo scolastico, quando tanto si è fatto e si va facendo per l'avanzamento della coltura femminile.

Abbiamo, è vero, un gran numero di scuole d' arte e di scienze stabilite ovunque, abbiamo i bellissimi Collegi Universitarii di Newnham e Girton a Cambridge ed altri ad Oxford ed ora mentre sotto l'alto Patronato della nostra Regina sorge quello splendido Collegio Holloway ad Egham, ho pensato, ammirando tutto ciò, che vi sia oggi una tendenza a trascurare il lato pratico del carattere femminile e consacrare troppo tempo e troppi quattrini per la sola coltura mentale e morale. Accade quindi sovente che il cervello della donna si affatichi soverchiamente e che la borsa de' suoi parenti si

vuoti per supplire alle gravi spese di quella coltura intellettuale „.

E continua dimostrando come senza tralasciare affatto gli studii gravi, le signorine debbano ricordare che il benessere della famiglia, la buona amministrazione delle finanze domestiche, dipenderanno un giorno da esse. Quindi allude alle abitudini delle famiglie in Germania che fanno istruire praticamente le loro fanciulle per farne delle buone donne di casa, (" *Hause-frau* „) ed osserva che per le classi operaie si sono stabiliti de' corsi di studii domestici e che per le signorine vi è la grandiosa Scuola Nazionale di Cucina. Ma nessuno ha pensato che esse dovrebbero apprendere a tagliare e cucire i propri vestiti, a guernire i propri cappellini, a foggiare quelle graziose acconciature pel collo e pel capo, che con un pò di gusto e di destrezza, risparmierebbero le lunghe note delle sarte e delle modiste.

Se ricche, praticamente istruite, potranno sorvegliare con intelligenza le loro persone di servizio e dirigere le loro sarte e modiste a far loro abbigliamenti ed acconciature di gusto a discreti prezzi, mentre se avranno un marito che dispone di mezzi limitati, saranno al caso di figurare bene, spendendo pochissimo e risparmiando così non solo i quattrini, ma i motivi di dissensi, il tempo e la salute. La coltura tecnica, nelle arti domestiche, non sarà di ostacolo certamente alla più elevata coltura mentale ed alle aspirazioni di una nobile esistenza, anzi rendendo facili i piccoli particolari della vita casalinga, che sono talvolta motivo di tante noie tormentose, si avrà tempo e mezzi di godere in occupazioni più piacevoli.

Queste ed altre non meno giuste osservazioni, trovarono favore e la " Scuola Forsyth „ fondata nell' inverno seguente, ebbe tale successo, che nel 1889, due anni dopo, quando la visitai, essa era stabilita in un grazioso ed elegantissimo locale nell' aristocratico quartiere del South Kensington, sotto l' alto Patronato della infaticabile Principessa di Schleswig-Holstein, e presieduta da Lord Hobhouse con una Vice-Presidenza composta di ventuno Dame dell' aristocrazia della nascita, del censo e dell' ingegno.

Il Consiglio Direttivo di amministrazione, presieduto da Lord

Chelmsford era composto da altre cinque signore e da cinque gentiluomini, fra i quali due Deputati del Parlamento inglese. E ciò mi dimostrò, una volta ancora, come ogni buona iniziativa privata trovi in Inghilterra appoggi ed incoraggiamenti di ogni sorta per promuoverne lo sviluppo felice.

Osservai, compiacendomene grandemente, la elegantissima sala centrale pel lavoro, dipinta a due tinte di verde chiaro e tenero ed ornata di bellissime sentenze appropriate, graziosamente alluminate in lettere gotiche a vivaci colori. Erano pensieri adatti ad elevare la mente delle fanciulle, e ne segnai taluni nel mio taccuino e che mi piace ora di trascrivere quì.

" La ricchezza è una maledizione se la saviezza non regge la borsa„.

" Il metodo è il modo più sicuro per guadagnare il tempo „.

" Fa che la dolcezza della tua mente operi sul tuo corpo, sul tuo abbigliamento e nella casa tua „.

Il corso di studii, stabilito per le sole signorine di buona società al disopra de' sedici anni, comprende il semplice lavoro d' ago, la manifattura de' vestiti e de' cappelli, della biancheria, l' arte del tapezziere, l' ordinamento della casa, scopare, spolverare, ventilare, nettare e lavare ogni parte di essa, pettinare, stirare, fare il bucato, rimendare, tutto ciò in somma che concerne la Economia Domestica.

Nè manca l' insegnamento della tenuta de' libri di conti, degli elementi della Scienza delle Finanze e che comprende Economia Politica, l' uso e le funzioni del denaro, il Debito Nazionale, spiegazioni sul Bimetallismo, sulle operazioni bancarie, ecc. ecc. Come si faccia testamento, i doveri degli esecutori testamentari, i contratti nuziali, e un esposto di tutte le Leggi che riguardano le donne e le relazioni domestiche. Vi sono inoltre i corsi d' igiene perfettamente organizzati e che riguardano le leggi che governano la salute, gli elementi di fisiologia e l'arte di assistere gl'infermi, trattando i varii casi di malattie infettive e non infettive, croniche ed acute, di operazioni chirurgiche, di soccorsi da apprestarsi in emergenze di accidenti, ecc. ecc. Pratico ed importante è anche il corso speciale sugli abbigliamenti in relazione alla salute, il cibo, gli esercizii, la fatica ed il riposo, ecc. ecc.

Insomma nella idea e nella felicissima attuazione sua, la Scuola Tecnica di Miss Forsyth è una Istituzione eminentemente pratica e che potremmo, oso dire *dovremmo*, imitare in Italia, ove se abbiamo talune Scuole Professionali per le classi operaie e le fanciulle della piccola borghesia, nulla abbiamo che offra la indispensabile coltura domestica alle signorine di buona società. Accade così che esse, avendo talvolta una piccola dote, ma difettando di doti pratiche, si trovino in serii imbarazzi, quando debbono assumere il governo e la responsabilità dell'azienda domestica, richiedente, come in tutte le cose, una coltura speciale che in nessuna sfera sociale dovrebbe giammai mancare ad alcuna donna e senza della quale essa sarà sempre incapace di compiere bene tutt'i suoi doveri casalinghi.

V.

Le classi serali e i collegi per le operaie — La signora Malleson — Il Collegio da essa fondato per le operaie — Il Club e la casa per le operaie fondato dalla Hon: Miss Maude Stanley — L' East-End — Miss Toulmin Smith — Il Palazzo del Popolo.

Il buon senso, lo spirito pratico, che caratterizza il gran popolo inglese, gli ha fatto da lungo tempo intendere il valore morale della coltura, non solo come mezzo efficace di progresso civile, quanto come un elemento d'intensa gioia intellettuale per godere la vita nel suo più alto significato, anche nella povertà. Ed oggi sono innumerevoli le classi serali, i collegi, e le biblioteche, fondate ad uso esclusivo delle classi operaie e del popolo.

Ma, prima del 1864, se il collegio degli operai, fondato a Londra dal Maurice, aveva potuto dimostrare il gran bene da esso fatto elevando lo spirito di quella classe, offrendole ampii mezzi di coltivarlo ne' varii rami dell' umano sapere, nulla ancora si era fatto per provvedere uguali vantaggi alle donne dell' istessa condizione. Le donne vi furono ammesse

in certo numero, ma nulla di speciale era per esse provveduto. Si deve quindi alla non mai abbastanza lodata ed incomparabile signora Malleson il primo Collegio per le operaie, inaugurato a Londra il 26 ottobre 1864 e fondato da lei con l' aiuto del marito e di pochi sinceri amici, volenterosi del pubblico bene.

Dominando la istintiva femminile riserva, la Malleson espose in un discorso inaugurale, quella sera, lo scopo della nuova istituzione e, quantunque sia vivo in me il desiderio di tradurre in italiano tutti gli elevatissimi suoi concetti, debbo contentarmi di trascriverne solo alcuni brani, i quali basteranno a rivelare uno de' più grandi cuori di donna e gli scopi che lo guidavano nell'impianto dell'ora fiorente Collegio per le operaie.

" Il nostro programma di studii è stato giudicato "*ambizioso* „ " A che serve il Latino, il disegno, la botanica alle operaie? „ ci è stato chiesto, soggiungendo che dovremmo insegnare a quelle poverette soltanto le nozioni adatte alla meschina loro vita giornaliera.

I maestri delle varie classi stabilite nel nostro programma esporranno quale sia il valore de'soggetti che insegnano: io ora voglio dirvi soltanto che non abbiamo dubbio alcuno di quanto sia utile ed efficace l'addestrarsi nelle più umili faccende domestiche, anzi lo rispettiamo molto, purchè sia fatto bene, educando le studenti a lavorare con tutto il cuore e la energia possibile, sia che lavorino superiormente o tengano un registro delle spese; ma noi non intendiamo di supplire quest' insegnamento, non ne facciamo lo scopo nostro e quantunque vogliamo offrire i mezzi di questa educazione domestica, essi sono semplicemente una parte del nostro disegno che è molto più grandioso. Poichè noi davvero siamo *ambiziosi* „ per le nostre operaie, e speriamo di attirare al nostro collegio quelle che precisamente sono, a senso nostro, *ambiziose* per esse medesime, quelle le quali sentono di possedere le potenze dell' ingegno e delle emozioni che non hanno ancora potuto coltivare abbastanza. Noi pensiamo alle povere operaie, le quali desiderano umilmente di percepire una piccola parte almeno delle meraviglie e delle bellezze che giac-

ciono nascoste al loro sguardo ad esse intorno, in questo meraviglioso nostro mondo, a quelle poverette le quali sentono che per essere incolte e spensierate non possono giammai considerarsi le vere compagne e cooperatrici di uomini della istessa condizione loro, ma che sono colti e pensosi. Noi non dubitiamo che offrendo ad esse i medesimi vantaggi de'quali sì nobilmente usufruiscono gli uomini loro, noi daremo a quelle che intendono come sforzandosi a divenire delle più nobili creature umane, esse non solo sapranno rendersi più atte ad adempiere i grandi doveri della vita loro, ma eziandìo i piccoli, e vorrei asserire, anche i più piccoli!

Per compiere bene tutte le cose che si chiamano " *gli speciali doveri* „ delle donne, ossia, l' amministrazione della casa, l' allevamento de' bambini, le faccende domestiche, mi permetto affermare che non c'è coltura che sia troppo profonda o troppo vasta. Anzi, penso che sarebbe molto difficile dimostrare come una fanciulla, la quale si educhi ad apprendere un linguaggio o a studiare la storia, il disegno, la fisiologia, ecc., avvezzandosi a considerare attentamente le più piccole cose, persistendo a lavorare con riverente pazienza per nutrire la propria mente, possa poi non riuscire una migliore operaia, domestica o una madre di famiglia più atta a compiere i suoi doveri casalinghi..

Nell'insegnamento del Collegio noi desideriamo specialmente di condurre le nostre studenti a considerare il sapere con riverenza, non con prosuntuose pretese. Noi tenderemo a dare con interezza le nozioni di tutto ciò che insegneremo, sapendo bene che i più efficaci risultati nella educazione debbono essere lentamente ottenuti.

Contiamo sul paziente concorso delle studenti per riuscire senza illuderci che esse, come tutti coloro che studiano sinceramente, non avranno le loro prove da subire, le loro lotte da sostenere, gli scoraggiamenti che sorgonò innanzi alle difficoltà dell' acquisto del sapere. Ma io non temo che sarete indotte dalla tentazione di rinunziare a quell'acquisto prezioso, nella speranza di trovare qualcosa di più facile a fare. Pensate che ogni studio, ogni lavoro sinceramente ed onestamente

fatto apporta infine il suo compenso. " *Non importa quante volte sarete disfatte voi siete nate per la vittoria* „.

. . . . . .

. . . . . .

Ma oltre tutto ciò che mi sono adoperata a spiegarvi, io spero che tutti noi altri che apparteniamo a questo Collegio, non dimenticheremo giammai il solo fine, l'unico scopo di ogni progresso intellettuale. Io ho fede che la vita qui, arricchita dalla devota abnegazione, dalla lotta sincera per raggiungere il bene, possa darci a tutti un'idea anco più alta del dovere, della gratitudine a Dio, e che questo Collegio possa riuscire un istrumento capace di aiutarci tutti a vivere più nobilmente l'umile vita della abnegazione e del dovere.

Ma se fallisce a questo scopo io temo che fallirà in tutto il resto, anche se le nostre studenti si contassero a centinaia.

Che il Collegio raggiunga i fini suoi, lo dimostrerà l'ordine corretto, la devota serietà della classe operaia che verrà quì ad attingere qualche sorso alla refrigerante sorgente del sapere.

Ne avremo prove nella camera da Caffè dove le fanciulle, noi lo speriamo, vorranno accogliere le nuove venute con fraterna, schietta simpatia, cooperandosi a rendere il sorriso alle meste, affaticate dal soffrire, a far sentire meno dura la solitudine di quelle che sono sole, facendo di tutto insomma per creare quì un'atmosfera di riposo e di pace, come di elevati interessi per tutte quelle poverette, le cui giornate sono state piene di fatica e di piccole noie d'ogni sorta.

Il bene che farà a tutte il nostro Collegio, sarà anche dimostrato nelle case delle studenti nostre, ove si trova la più forte e la più felice influenza della donna; sarà provato nei cuori che sapranno amarle più profondamente, rafforzando le più perfette relazioni, poichè le nostre studenti avranno appreso a vagheggiare quell'ideale altissimo della donna che il poeta espresse sì dolcemente:

" *A being breathing thoughtful breath*
" *A Traveller between life and death*
" *The reason firm, the temperate will,*
" *Endurance, forsesight, strength, and will,*
" *A perfect woman, nobly planned.*
" *To warn, to comfort, and command;*
" *And yet a spirit still and bright,*
" *With something of angelic light* " (1).

E perchè il Collegio riesca bene nel vero senso della parola, noi vi consacreremo i nostri migliori sforzi, l'amore nostro, sentendo vivamente che l' ideale della sua esistenza non è soltanto nell' immaginazione nostra. Il Collegio per gli operai ha raggiunto il successo al quale noi aspiriamo pel nostro. Dieci anni or sono, quando fu impiantato, io ne udii parlare e non dimentico il piacere ed il sentimento di gratitudine che sorse in me e fu fin da quel tempo un seme deposto nel mio cuore, il quale ora lo vede germogliare. Quel Collegio fu il primo che aprì qualche classe alle operaie e da quel tempo ebbi il privilegio di studiarne l'andamento e ciò non fece che suscitare sempre più il mio rispetto, l' ammirazione mia.

Il Collegio degli operaî a Londra rappresenta non solo un nobile pensiero ed uno slancio nobilissimo, ma dimostra, come risultato dell'esistenza, dell' opera sua, un corpo di studenti amanti del vero, virilmente legati da sentimenti di fraterna amicizia e simpatia, pronti ad aiutarsi scambievolmente in circostanze di bisogno o di malattie, degli uomini insomma che cercano il bene, che trovano la gioia ne' più semplici piaceri, che coltivano de' gusti elevati e sono teneri verso i piccoli bambini e verso le donne. Uno di quegli studenti, che mi reputai felice di conoscere personalmente, mi parlò nel-

(1) La traduzione di questi soavi versi non è facile, ad ogni modo eccone un tentativo in prosa: « Un essere che emani un pensoso respiro, un viaggiatore fra la vita e la morte, che possegga ferma la ragione, temperato il volere, che sappia molto sopportare e sia forte, abile, preveggente, una donna perfetta, nobilmente costituita, per consigliare, con ortare e comandare, eppur che abbia uno spirito calmo e vivace, con qualcosa in sè di una luce angelica. »

l' ora della sua morte della sua relazione col Collegio come di uno de' maggiori privilegi e della più viva gioia della sua vita.

Se fra dieci anni il nostro Collegio avrà creato in qualche donna il potere di giudicare e sentire egualmente la intensa gioia del sapere, noi non avremo vissuto, nè lavorato invano.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Visitai nel giugno 1889, cioè venticinque anni dopo la sua fondazione il Collegio impiantato con sì viva fede, con tanto amore, dalla Malleson e mi convinsi una volta ancora come il bene, sinceramente vagheggiato, finisce sempre col trionfare di tutte le difficoltà e che ogni opera buona alla quale si consacra un cuore buono davvero, riesce sempre ad appagarlo. Il locale di questa ottima Istituzione è l'antico palazzo della Regina Anna, a Queen's Square, Bloomsbury, simpatico ed originale fabbricato, organizzato ora con grande intelligenza pel suo attuale destino.

Ci volli andare di sera per trovare le classi e la Biblioteca occupate dalle studenti. Dimenticavo notare che dieci anni dopo la fondazione di questo Collegio per le operaie, il suo Consiglio direttivo e la Malleson giudicarono raddoppiarne l' utilità, ammettendo anche gli operai alle classi impiantate per le sole donne. E nel discorso inaugurale di questo nuovo impianto la Malleson ne spiegava i nobili motivi.

Essa era stata colpita dal bene raggiunto dal grande Collegio per gli operai dei due sessi a Birmimgham, che offre coltura svariatissima a più di duemila uomini e donne. D'altro canto la Malleson è fermamente convinta della benefica influenza che esercita l' insegnamento impartito in comune ai due sessi e, non potendo qui esporre interamente le sue eccellenti opinioni sull'argomento, voglio soltanto citare un brano di questo suo secondo discorso inaugurale:

" Istruite, educate insieme gli uomini e le donne e vi avvedrete che, logicamente, essi intenderanno meglio le reciproche loro differenze morali, e come conseguenza naturale acquisteranno un maggiore rispetto scambievole, riconoscendo

ciascuno le superiorità dell'altro e saranno forse sorpresi nello scoprire tanti poteri celati ciascuno nell'animo altrui. Ne seguirà un sentimento di felice cooperazione nello studio fatto con iscopi comuni.

L'associazione nello studio deve condurre agli interessi comuni nella vita, oltre le classi seguite insieme nel Collegio, ed a stimoli, finora ignoti, di que' sentimenti profondi e possenti i quali varranno a purificare e nobilitare la loro vita per tutto il corso suo . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Nella Biblioteca, ove regnava un profondo silenzio, erano raccolti un gran numero di operai, che, ne'poveri abbigliamenti della fatica, dopo la giornata di lavoro, si riposavano sollevando la mente con la lettura. Erano così assorti che non si avvidero che stavamo, la Direttrice ed io con altre signore, a guardarli, nè saprei dire quanto era commovente vederli così tranquilli e raccolti co' loro libri.

Egualmente mi fece tanto piacere, affacciarmi alle classi ove, in gruppi di dieci a venti, que' buoni operai erano intenti alle lezioni che variano da' semplici rudimenti del sapere, leggere e scrivere, aritmetica, storia, fino al Latino, Disegno, Botanica, Tedesco, Francese, Algebra, Fisiologia, Italiano e Letteratura di varii popoli. Quando fummo presso la Classe ove il Professore spiegava Dante e l' immortale suo poema, la Direttrice mi disse che avrei dato un gran piacere agli studenti, entrando come una concittadina dell' altissimo Poeta. E davvero non avrei creduto che questa qualità potesse fra quegli umili operai suscitare tanto entusiasmo. Il Professore mi disse che taluni di essi avevano chiesto come un gran favore che dicessi loro qualche cosa di Dante, qualche cosa dell' Italia.

Non fa d' uopo dire con quanta gioia li contentai e come mi è gradito il ricordo de' pochi momenti ne' quali sentii di rendere più cara ancora a delle anime, che forse non la conosceranno mai, la bella e diletta nostra Italia.

Oltre alla coltura superiore offerta alla classe operaia nel Collegio di *Queen Square* e della quale fa parte anche la mu-

sica ed il canto, è notevole il corso dell'Insegnamento pratico di molte utili materie per le operaie, come la cucina, l'arte della sarta e della modista, la tenuta de' libri di cassa, gli elementi della economia domestica, la cucina speciale pe'malati e convalescenti, ecc. ecc.

Insomma nella sua organizzazione e ne' suoi fini questo Collegio è una delle più utili e più pratiche istituzioni che ho veduto e non dubito che faremmo opera santa, offrendo alle nostre classi operaie i medesimi vantaggi.

Perfettamente organizzato anch' esso ed ugualmente utile ne' suoi fini e nei risultati suoi è il Club e la casa per le operaie dovuti alla iniziativa ed alle cure costanti e devote della nobile Signorina Maude Stanley, figliuola della indimenticabile Lady Stanley d'Alderley, coadiuvata da un Consiglio, composto di altre otto Dame della più eletta società e due gentiluomini, sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa di Shleswig Holstein.

Visitai questa benefica Istituzione, stabilita nella parte occidentale di Londra, (Greek Street, Soho Square, 59) ed il cui fabbricato è una simpatica palazzina a tre piani, uno de'quali è adibito per le sale del Circolo e gli altri due servono di alloggio alle socie. Esse erano duecento nel 1880 e questo numero si va annualmente accrescendo.

Essa fu fondato nel 1880, proponendosi il duplice scopo di elevare il cuore e la mente delle operaie ed ingentilirle mediante la bontà, la simpatia, e l'affettuoso interesse personale del gruppo di elette dame le quali, ciascuna per turno di un mese, se ne occupano, sorvegliandone l'andamento, le riunioni e le classi del Circolo in Soho-Street.

Ad elevarne la mente mediante un'appropriata ed interessante coltura furono stabilite le classi serali di storia, letteratura, lingua francese, di musica, canto, ballo, ginnastica, ricami artistici, ecc,

A ravvivare poi la monotonia dell'esistenza di quelle buone operaie e farle partecipare agli svaghi concessi alle loro coetanee in altre sfere sociali, le Dame del Consiglio direttivo organizzano per esse delle feste campestri, delle serate musicali, delle recite drammatiche nelle dimore aristocratiche.

Altre volte qualche gentile Signora ne invita un certo numero a visitare la Galleria Nazionale o il Museo Brittanico, ove qualcuno de' componenti la Direzione di quelle istituzioni spiega loro la storia, e la bellezza e gli svariati pregi di quei tesori d' arte.

Non di rado quelle Dame benefiche invitano due o tre socie a passare qualche settimana nelle loro campagne. Insomma trovano tutt' i mezzi di alleviare il penoso destino delle poverette, condannate a lavorare pel proprio sostentamento e che senza tali benefattrici non potrebbero giammai procurarsi uno svago, nè alcuna delle gioie che la coltura e le relazioni sociali offrono allo spirito.

Le nobili signore, che intendono come sia difficile per le giovani operaie resistere alle tentazione di non onesti divertimenti si cooperano al loro bene, organizzando le gite e le feste perchè divertendosi possano moralmente elevarsi e trovano, senza dubbio, un'assai dolce soddisfazione nel compiere un'opera tanto civile ed umanitaria.

Le socie del Club in Soho Street, pagano una tenue sottoscrizione di sessanta centesimi al mese, oltre alla piccola tassa di entrata che è di uno scellino, (una lira e venticinque centesimi) e con ciò hanno dritto di seguire gli studii nelle classi che preferiscono, di avvalersi della Biblioteca, e di profittare degli svariati divertimenti che sono loro offerti dalle Dame del Consiglio Direttivo. Hanno inoltre il beneficio dell'alloggio nella casa ad un prezzo molto modesto e col vantaggio di essere al ricovero da ogni insidia in un locale netto, ben tenuto e che offre quasi una certa eleganza signorile. Un altro de' caratteri di questa istituzione è di offrire alle signore delle operaie sperimentate e delle domestiche che hanno già fatto nella casa il loro tirocinio. Tutte le socie che vidi la sera che fui a visitarle e varie con le quali mi trattenni a discorrere, avevano modi così gentili e modesti e sembravano così felici che mi convinsi come avessero raggiunto il fine prefisso le pietose benefattrici, rallegrando ed ingentilendo l'animo di quelle poverette con la influenza loro.

Miss Maude Stanley mi offrì alcuni numeri del giornale mensile da essa fondato e diretto per le socie del suo Club

e alcuni resoconti di questa istituzione, ma se non avessi veduto questa santa opera sua in attività non avrei giammai potuto talmente convincermi del bene che produce ad una classe alla quale, noi in Italia, abbiamo il grave torto di non pensare affatto. Mi piace qui citare soltanto un piccolo brano dal resoconto della Istituzione per l'anno 1889 e che conferma quanto ho brevemente accennato:

" Lentamente, gradualmente le fanciulle della classe operaia " hanno inteso che l'ordine conduce assai meglio del disor- " dine al benessere ed alla prosperità generale, e che la coltura " e la gentilezza sono, fino ad un certo punto, alla loro portata. " Esse hanno avuto prove che il loro Circolo è stato per esse " d' inestimabile valore e ha dato loro degli interessi che " hanno rallegrato e ravvivato le loro esistenze, come a mezzo " suo hanno potuto ottenere l'amicizia di signore che le hanno " aiutate in questa vita, dimostrando loro una vita più elevata " alla quale aspirare.

" Noi non abbiamo voluto togliere dalla propria sfera le " nostre operaie, ma sinceramente abbiamo desiderato di ve- " derle nobilitare ed adornare la sfera alla quale esse appar- " tengono „.

Vi sono oggidì in Inghilterra un gran numero di istituzioni simili le quali, avendo co' fatti dimostrato tutto il bene che compiono, per la rigenerazione morale del popolo, hanno potentemente contribuito alla fondazione di quel meraviglioso " *Palazzo del Popolo* „ che è una gigantesca derivazione loro, avente, su vastissima scala, i medesimi fini elevatissimi.

Non è senza risentire la profonda emozione provata quella sera che lo visitai, accompagnata dalla buona e carissima amica, Miss Lucy Toulmin Smith, che ricordo quel Palazzo Monumentale e riveggo i gruppi di poveri operai, i quali ivi accorrono, a migliaia, per dissetarsi largamente alle pure ed inebbrianti sorgenti del sapere, e godere qualche ora di svago onesto nella monotonia della loro oscura vita.

Se null' altro avessi veduto ed ammirato nella cara patria materna, benedirei le ore più buie e dolorose che vi passai, soltanto per avere potuto vedere attuato quella grandiosa opera benefica, che riempì l'anima mia delle più nobili aspirazioni,

del più vivo desiderio che qualcosa di simile potesse un giorno sorgere nella diletta Italia nostra.

Situato nell'estremo lembo orientale del popolatissimo quartiere più povero di Londra, quel grandioso fabbricato proclama col suo aspetto, nel modo più effettivo, gli scopi e le speranze de' generosi suoi fondatori.

Vasto e rotondo, le sue porte invitano, ogni sorta e condizioni di persone, ad entrare per raccogliersi in amichevoli consorzii.

Eretto in guisa da torreggiare su'vicini umili fabbricati, coi suoi minareti assorgenti in alto, pare che voglia invitare gli uomini ad apprendere per elevarsi, mentre, trovandosi situato in mezzo a giardini ove le fontane co' loro giochi d' acqua uniscono al canto degli uccelli la musica loro, richiama al piacere ed al riposo gli esseri umani stanchi del lavoro.

Il povero quartiere orientale di Londra aveva lungamente sofferto del bisogno di un centro di riunione, che affratellasse in piacevole associazione il numeroso popolo ivi agglomerato. Non aveva ancora, come negli altri quartieri, un centro di coltura ove le moltitudini potessero, risvegliandosi al sentimento della propria ignoranza, attingere il sapere che apporta forza e speranza nelle ore della fatica arida.

Il Palazzo del Popolo colmò tutte queste lacune, con la sua Biblioteca, le sue conferenze, i suoi corsi di studii svariatissimi, le sue Esposizioni, i suoi Concerti di musica e canto, le sue classi tecniche, offrendo a tutti quegli affamati di sapere e di gioia i mezzi di alimentare il pensiero e di rallegrare il cuore.

I fondatori di quell'opera benefica raccolsero in un libriccino, diffuso a migliaia e migliaia di copie, un sunto delle loro aspirazioni ed ebbero la ventura di vederle felicemente attuate in meno di due anni (1). Da esso, come dall'indimenticabile ricordo della mia visita, attingo tutte le notizie che tento di restringere nel più breve spazio possibile. Non posso

---

(1) v. The People 's Palace for East London — Printed by Cassell e Company London — E. C. 1887.

omettere però la traduzione di qualche brano di quel caro, prezioso libriccino; eccone alcuni:

" Coloro i quali non conoscono la storia divengono facili " servi di que'Demagoghi, che apprendono loro a cercare dritti, " trascurando doveri e quindi li trascinano a farsi i nemici " della Unità Sociale. Coloro i quali sono ignoranti di lette- " ratura e de' grandi pensieri che sono la proprietà comune " di tutte le età, trovano la vita arida e sono tentati a cer- " care i loro piaceri a proprio danno o sacrificando quanto " è di meglio in altri. Coloro i quali hanno occhi ed orecchie " inesperti per accettare il più bello in arte ed in musica, " sono sovente spinti a cercare la bellezza nella sensualità o " la gioia nella eccitazione e così divengono inetti a g)dere " de'più gentili piaceri, che rendono gradita ed incoraggiano " la vita domestica. Ed è a quanti ignorano la Scienza e le " immutabili leggi della natura che capitano le infermità, le " quali indeboliscono e distruggono la salute, ed i figliuoli " de' quali sono così sacrificati con grave perdita della Na- " zione.

" Tutti, tutti hanno bisogno del sapere, che, in ogni sua " forma, muta l'esistenza negativa in vita piena ed elevata.

" Con diversi metodi, ma con nulla d'incerto, noi dobbiamo " ribadire la fede che il *Pensiero* deve alimentare ogni gioia " sincera.

" Incoraggiare l'Unità Sociale, il Pensiero Elevato, il Piacere " Puro, ecco la speranza de'fondatori del Palazzo del Popolo.

" E per realizzare questa speranza è indispensabile che " tutte le classi, di ogni ordine sociale, lavorino intenti tutti " allo scopo medesimo.

" Coloro i quali credono che la vita di un uomo è buona " in proporzione al suo sapere, debbono unirsi a quelli, la " simpatia de' quali è forte per l'amore umano al piacere.

" L'entusiasta con le sue grandi speranze e la sua fede " profonda nell'uman genere deve apprendere a modificare i " suoi metodi, se vuole ispirare a' suoi ideali i Comitati be- " nefici de' quali fa parte.

" L'operaio, che ha appreso dalle abitudini dalla sua vita " ad affrontare i fatti, che vede ad un tempo i mezzi coma

" i fini e la esperienza del quale lo rende capace di evitare " i pericoli intimamente legati dall'accumulare insieme grandi " masse di gente, deve essere disposto a sacrificare le sue " ore più preziose, credendo che vi sono delle altezze che " egli non arriva a scorgere.

" Con la cooperazione di simili compagni di lavoro, ed aiu- " tati dal denaro di quanti altro non possono dare, il Palazzo " del Popolo raggiungerà i fini suoi. Alle sue porte accorre- " ranno gli ignoranti, i solitarii, e quanti non hanno nella " vita gioia alcuna e vi troveranno ristoro e felicità al di là " di ogni loro speranza „.

Nella immensa sala detta " della Regina „ (*Queen 's Hall*) e che misura centotrenta piedi di lunghezza per settantacinque di larghezza e nel centro sessanta piedi di altezza e che può accogliere, comodamente sedute, duemila cinquecento persone, fu inaugurato lo splendido Palazzo del Popolo il 14 maggio 1887, da S. M. I. R. la Regina Vittoria, nell'anno del suo giubileo.

Da allora ad oggi è in questa magnifica sala che l'operaio più povero trova il salone, che la sua miseria non gli consente nell'umile tugurio. Ed è in questa sala che egli assiste a Concerti, a recite drammatiche, a Conferenze interessanti, a trattenimenti piacevoli di ogni specie, a riunioni ove con amici di ogni classe, egli e le famiglie dell'istessa sua condizione possono divertirsi, istruirsi e discutere con persone colte di tutte quelle quistioni sociali, che oggi stanno a cuore di quanti ne sentono e ne intendono la importanza.

Affianco alla Sala della Regina sono le stanze de'rinfreschi, ove a tenuissimo prezzo si ottengono svariate bevande non alcooliche. Per accedere a queste sale, come a quella della Regina, si traversa la così detta *Rotonda*, che è provvista di sedili e di giornali, ed essendo ben illuminata e riscaldata l'inverno e d'estate ben ventilata ed ombreggiata, offre in ogni stagione, quiete e riposo a'vecchi, attrattive piacevoli a'giovani, stanchi del lavoro della giornata, ed a' piccoli bambini lo spazio per sollazzarsi, senza dare fastidio ad alcuno. È un recinto che accoglie famiglie intere per rallegrarle e fare in tutti sorgere la speranza che allieta.

La Libreria, di forma ottagona, ha settantacinque piedi di larghezza e di lunghezza ed è disposta al modo istesso della bellissima Biblioteca del Museo Brittanico.

Nel centro, seduta innanzi ad una cattedra elevata, dalla quale domina con lo sguardo tutta la sala, è una signora, la Bibliotecaria, che attende alle richieste del pubblico.

Intorno, vi sono i busti de'sommi inglesi, Shakspeare, Johnson, Milton, Dryden, Chaucer, Walter Scott, Wordsworth, Byron. Tre signore si occupano della distribuzione de' libri. Questa Biblioteca resta aperta dodici ore, ogni giorno, ed è frequentata in media da novecento persone al giorno.

È notevole la raccolta di giornali commerciali e politici di ogni specie.

All'intorno della sala principale sono riservate agli studiosi, che bramano seguire qualche speciale ramo di studii, delle camere ove trovasi tutto l' occorrente per scrivere. Ivi pure si riuniscono sovente de' gruppi di donne, o di fanciulli per leggere con qualche volontaria insegnante quelle opere non pienamente intelligibili a coloro i quali difettano d'esperienza e di coltura.

Talvolta una donna gentile raccoglie in qualcuna di quelle sale un gruppo di operaie alle quali, con affettuosa simpatia, legge de'libri interessanti e piacevoli, spiegandone i brani difficili o comentando i più belli passaggi. Chi non intende tutto il vantaggio d'interessare la mente di chi studia, in guisa da svilupparne i poteri latenti della osservazione, del raziocinio e del sentimento?

I giovanetti sono ripartiti in quattro sezioni, ciascuna delle quali riceve 30 ore d' istruzione per settimana; le materie d'insegnamento sono: Matematica, Meccanica, Geometria pratica, piana e solida, Disegno di macchine e di costruzione in fabbrica, Fisica sperimentale, Disegno a mano libera e Copia dal modello, lavoro manuale speciale, esercizio militare e, nella stagione balneare, nuoto; le ore di nuoto non venivano incluse nelle summentovate ore 30.

Nelle classi serali, il risultato si è del pari mostrato assai favorevole e rassicurante.

Tremilasettecentosedici alunni hanno frequentato, durante

l'anno 1889, le classi di: Commercio pratico, di Tecnica, Scienza, Arte musicale, nonchè l'insegnamento generale e le classi riservate alle donne. Queste ultime comprendono, nei loro varii dipartimenti, le classi d'istruzione per sartoria, (elementare e superiore) falegnameria, lavori in piombo, stipetteria, tornitura e saldatura di metalli, lavori da carpentiere, Intaglio ed intarsio, lavori da balaustre per le scale, Calzoleria, Ingegneria meccanica, Fotografia, Disegno di stipetteria, Tipografia, Ingegneria elettrica, Illuminazione elettrica, Manifattura d'istrumenti elettrici, Telegrafia elettrica, Disegno e pratica di costruzione in fabbrica (elementare e superiore), Disegno e pratica di costruzione di macchine (elementare e superiore) Geometria pratica, piana e solida (elementare e superiore), Vapore e macchine a vapore, Chimica organica ed inorganica teorica e pratica (elementare e superiore), Geologia, Mineralogia, Meccanica teorica ed applicata, Matematiche, Magnetismo ed Elettricità, Suono, Luce e Calore, Fisiologia, Disegno a mano libera e dal modello, Disegno di prospettiva, Copia dell'antico disegno decorativo, Modellare in creta, Disegno geometrico, Aritmetica (elementare, commerciale e superiore), Grammatica, Preparazione agli esami per impieghi negli uffici civili e governativi, Calligrafia, Scrittura (elementare, intermedia e superiore), Francese (elementare, intermedia, superiore e corrispondenza commerciale), Tedesco (principianti, elementare e superiore), Elocuzione (elementare e superiore), Lavoro di Ambulanza, Canto (elementare e superiore), Pianoforte, Orchestra, Violino ed Orchestra militare; per le sole donne poi, Manifattura e taglio di abiti, lavori d'ago semplici, ecc, ecc.

Nelle classi Tecniche e commerciali del Palazzo del Popolo è stato essenziale proposito degli organizzatori offrire alle fanciulle, a' giovinetti ed agli adulti una conoscenza completa di quelle arti e di que' mestieri, che potessero riuscire loro praticamente utili nella vita.

Alla fanciulla si fa intendere che non vi è soltanto una scienza al disopra de' metodi ordinarii per preparare il cibo, ma pure la semplice pratica dell' arte culinaria ha una parte scientifica che deve coltivare senza trascurare que' rami

di scienza domestica, l'ignoranza de'quali le impedirebbe un giorno di rendere la sua dimora una casa benedetta dall'ordine, dal risparmio, dal modesto benessere, fonte di pace e di felicità piena e reale.

Per le giovani madri vi sono de' corsi speciali di fisiologia, affinchè, studiandone le leggi, possano meglio allevare i loro piccoli bambini e vi sono delle classi speciali, ove esse sono dirette ad apprendere come si tagliano e come si fanno economicamente i vestiti e per sè stesse e per tutti della propria famiglia.

È l' insegnamento pratico delle più importanti e utili nozioni domestiche, reso interessante da' metodi semplici, esposti con quella cordiale simpatia, che sorge da' cuori buoni sinceramente ambiziosi dell'altrui bene. E questo bene si raggiunge nel meraviglioso Palazzo del Popolo per tre vie, quella dello svago, la educativa e la sociale — tre vie che conducono allo scopo istesso, rendere migliore, più lieta ed elevata la esistenza delle classi operaie.

I componenti del Consiglio Direttivo nulla tralasciano per raggiungere quel nobile fine, sì altamente umanitario ed organizzano Esposizioni, feste e conferenze alle quali la povera gente accorre, pagando la modesta tassa di uno o due soldi e, nonostante la loro grande miseria, il numero de'visitatori, alle Esposizioni florali e artistiche, varia da trentacinque mila a cento mila persone!

Interessanti e commoventi sono le feste organizzate pe' piccoli bambini e per i poveri vecchi, ma riconosco che la mia penna è inefficace a descrivere, come lo meriterebbe, tutto il bene che fa e tutta la gioia che produce la felice e santa istituzione, che offre al popolo un Palazzo che mi fece vivamente ricordare i be' racconti delle Fate!

VI.

Le Medichesse — La Signora Elisabetta Blackwell — La Signora Garrett-Anderson — La Signora Francesca Hoggan — La Signora Sofia Jex-Blake — La Scuola di Medicina per le donne — La Marchesa di Ava e Dufferin — L'Ospedale Nuovo per le donne — Le Infermiere — Fiorenza Nightingale — La Scuola e la casa per le infermiere a Westminster — Loro studii — Loro lavoro — Le associazioni delle Infermiere patentate, pe' poveri infermi a domicilio — S. A. R. la Principessa Elena di Schleswig-Holstein.

La storia di tutte le quistioni sociali, di tutte le grandi riforme di ogni genere, è sempre, più o meno, una storia degli individui che le hanno promosse e rappresentate. Vorrei quindi potere ricordare quì, meno succintamente, le nobili figure di quelle donne forti e gentili, alle quali si deve oggi il bene incalcolabile di avere, per le prime, dimostrato co' fatti, in una vita operosa ed altamente benefica, tutto il valore e la importanza del concorso femminile nella medicina.

Molti furono gli ostacoli, creati dal pregiudizio, dalla ignoranza e dall'invidia, che quelle ardite pioniere ebbero a combattere.

La coltura profonda della loro mente, la bontà infinita delle loro anime, e la forza del carattere, che si sviluppa e si tempra nelle lotte audaci per un grande ideale, valsero a renderle vittoriose su tutta la linea.

La oramai illustre e notissima scienziata e scrittrice, la dottoressa Elisabetta Blackwell (1) fu la prima ad essere iscritta nel Registro de' Medici Laureati dopo aver compiuto i suoi studii e ottenuta la Laurea tanto a Ginevra che a Nuova York. Svariate circostanze le impedirono di esercitare a Londra la sua professione, come si era prefissa di fare, ed invece tornò a Nuova York, dove si distinse nella pratica dell'arte medica per

(1) Di questa donna dotta e benefica sono state tradotte in quasi tutte le lingue moderne, alcuni importanti pubblicazioni d'ordine scientifico e sociale, scritte in una forma chiara e popolare.

dieci anni. Allora si stabilì definitivamente in Inghilterra ove, dopo alcuni anni di pratica, durante i quali prese una parte attiva alla soluzione di molte gravi quistioni sociali, specialmente quelle riguardanti la degradazione delle donne, fondò, nel 1871 la Società Nazionale Sanitaria, la quale finoggi ha fatto un bene incalcolabile alla pubblica salute. Intanto il nome della Blackwell, rimasto il solo di donna nel registro medico dell' Inghilterra, fino al 1865, ebbe in quest' anno la compagnia di quello ormai illustre della Signora Elisabetta Garrett-Anderson, sorella della *leader* stimatissima del partito politico liberale femminile, la Garrett-Fawcett.

La Garrett-Anderson, che voleva esercitare a Londra la sua professione, ebbe delle gravi lotte a sostenere per riuscirvi. Essa era stata iscritta officialmente, ma non ebbe la licenza di pratica se non come licenziata dalla Società de'Farmacisti. Essa considerò come un passo importante l'avere potuto avere un diploma inglese di pratica, quantunque d' infimo ordine, e che le costò più tempo, più denaro e più perseveranza e pazienza che ci sarebbe voluta ad un uomo per ottenere gli onori più alti nella professione medica. Nessuna Scuola in tutta l'Inghilterra voleva ammetterla come studente. Essa dovè seguire alcuni corsi, e la pratica d'Ospedale come allieva-levatrice o come infermiera, tollerata appena nelle cliniche mediche, ed in una occasione fu congedata soltanto perchè le sue risposte, ad alcune domande cliniche fatte alla classe intera dal Professore, erano state così buone che gli studenti si ribellarono.

Per studiare altre materie le toccò spendere una piccola fortuna in compensi per insegnamento privato a competenti Professori autorizzati delle Scuole Mediche.,

Soltanto così potè avere i certificati tecnicamente richiesti per abilitarla a soddisfare le richieste della Società de' Farmacisti, che è il solo corpo medico licenziato in Inghilterra, che, pel suo statuto fondamentale, non poteva rifiutare di esaminare e concedere il diploma alle donne con la scusa del sesso, e che fu quindi costretto, benchè a malincuore, di accettarla.

Registrata che fu nell'elenco de' medici, essa si stabilì su-

bito ad esercitare la professione in Londra, ove oggi essa ha una estesissima clientela ed è a capo della fiorente Scuola di Medicina per le donne, della quale faccio cenno in seguito.

Intanto nell' estate del 1866 fu aperto il pubblico Dispensario per le donne e i bambini, allo scopo di offrire alle donne la consultazione medica di una donna laureata.

Questo Dispensario fu interamente governato dalla Garrett Anderson per quattro anni, epoca in cui la terza Medichessa comparve con la sua Laurea Professionale, la Morgan, anche essa rinomata oggi in medicina pratica e che, sposata al Dottore Giorgio Hoggan, contribuisce con lui con lavori scientifici a varie riviste inglesi e d'altri paesi. Essi hanno pubblicato insieme molte ricerche sulla istologia del sistema linfatico ed altri soggetti e sono noti per avere investigato taluni punti importanti del sistema nervoso, tanto allo stato normale che patologico.

La Morgan aveva compiuto i suoi studii e ottenuta la sua laurea a Zurigo ed in quel tempo, molte inglesi la imitarono, tornando poi ad esercitare la loro professione in Inghilterra.

Intanto la soluzione della quistione degli studii medici per le donne si era tentata diversamente in Inghilterra stessa. La Signorina Sofia Jex-Blake, allieva di alcune delle prime Dottoresse Americane, chiese di essere iscritta alla Università di Edinburgo, nella primavera del 1869, ma le si rispose che non si poteva per una sola studente di medicina fare un'eccezione. Non si sgomentò della ripulsa la gentile aspirante, invece nel Giugno dello stesso anno si ripresentò con altre quattro compagne, chiedendo al Rettore della Università se ora per cinque studenti egli poteva considerare la loro richiesta di ammissione a' corsi di medicina.

Dopo molte discussioni, la Università di Edinburgo decise di ammettere le donne in via di esperimento alla immatricolazione ed agli studii di medicina, provvedendo a far loro seguire de' corsi in classi separate.

Troppo mi dilungherei se volessi qui narrare tutte le vicende che seguirono e i pettegolezzi di gelosia che sorsero

fra gli studenti e le vaghe loro concorrenti, le quali la suscitavano vincendoli nelle prove agli esami (1).

Oggi le porte delle Università sono aperte alle donne; le prove felicemente superate dimostrano quanto bene esse compiono nell'esercizio di una professione, che si addice appieno al loro carattere, alla loro indole ed offre loro un mezzo elevato di onesti e lauti guadagni. Esse hanno oggi una fiorente Scuola di Medicina ad uso esclusivo delle fanciulle che bramano seguire la carriera professionale ed ammesse agli esami di Laurea alle identiche condizioni degli studenti, li vincono, non di rado, ottenendola col massimo de' punti e con onori speciali. Il professore Giorgio Buchanan nella sua prolusione all'Università di Glascow, alludendo agli esami di luglio 1888 della Università di Londra, disse:

" Più della metà degli onori negli esami di anatomia, fisiologia e materia medica, furono conquistati dalle donne, che si dimostrarono superiori a tutti gli studenti di tutte le scuole„.

Queste donne erano tutte uscite dalla Scuola di Medicina di Handel Street, che è perfettamente organizzata e diretta dalla Garrett Anderson.

Oggi vi sono settantatre medichesse laureate, iscritte sui registri medici in Inghilterra e che esercitano la loro professione in patria ed all'Estero. Molte vanno nelle Indie inglesi ove si deve alla ottima marchesa di Ava e Dufferin di avervele introdotte, durante il tempo nel quale suo marito era ivi Vice-Re. La dotta e gentile donna ha pubblicato degli interessanti lavori in proposito ed ha fatto un grandissimo bene alla classe delle donne mediche, aprendo così una larga via all'attività loro.

La marchesa di Ava e Dufferin è una delle principali patronesse della Scuola di Medicina per le donne e dell'Ospedale Nuovo per le donne, fondato nel 1872 a Londra.

---

(1) Chiunque volesse leggere la intera storia di queste lotte, ormai felicemente terminate, ne troverà un interessante resoconto, scritto dalla Hoggan nel volume « La quistione della donna in Europa » edito da Teodoro Stanton, M. A. — Londra — Samson Low, ecc. Crown Buildings — Fleet-Street — 1884.

Quest'ospedale mantenuto da pubbliche sottoscrizioni riceve le inferme di malattie non infettive e ne cura al Dispensario che vi è annesso un gran numero giornalmente. Tutte le medichesse che si occupano delle inferme sì interne che esterne prestano gratuitamente l' opera loro, e tutte le inferme che possono farlo contribuiscono a' fondi dell'Ospedale mediante un tenue pagamento per le cure che ricevono.

Nell' anno 1888 furono curate nell' Ospedale duecentocinquantatre inferme, delle quali soltanto sei morirono. Al Dispensario furono ricevute cinquemilasettecentosettantasette inferme e queste cifre dimostrano come le poverette preferiscano farsi curare da donne anzichè da uomini e se quell'Ospedale fosse più grande potrebbe riceverne molte di più. Ora, sempre per iniziativa privata e mediante sottoscrizioni raccolte fra i suoi promotori, l'Ospedale Nuovo per le donne ha un fabbricato di sua proprietà ed è in prospero stato, compiendo un gran bene nelle cure che prod ga alle povere donne inferme, che non hanno i mezzi di farsi curare a domicilio da medici del proprio sesso.

L'Ospedale Nuovo è il solo che sia interamente governato da un corpo medico di sole donne, le quali ivi si esercitano anche nella chirurgia e compiono delle operazioni difficilissime con felici risultati.Vanno quindi scomparendo ogni giorno di più gli antichi pregiudizii contro le donne mediche, le quali oggidì hanno dimostrato appieno come tale carriera si addica al loro sesso ed offra loro i mezzi di fare un bene incalcolabile alla società.

Un' altra nobile professione, felicemente esercitata dalle donne, che per seguirla fanno studii speciali negli ospedali, è quella d' infermiera.

Ci fu un tempo in Inghilterra, come oggi da noi in Italia, nel quale si credeva chiunque fosse buona ad assistere un infermo! Bastava il cuore pietoso, la pazienza e lì finiva. Ma in occasione della guerra di Crimea fu scoperto che non tutte le donne pazienti e pietose erano adatte per curare gli infermi ed i feriti. Fu allora che si rivelò uno de' più grandi caratteri femminili, quello di Fiorenza Nightingale, che seppe ad un tempo essere infermiera, organizzatrice degli Ospedali,

assumendo essa sola, fra difficoltà di ogni sorta, la cura dei malati e dei feriti della truppa inglese in Oriente, dirigendo le volonterose di bene nell' arte pietosa dell' infermiera. Essa aveva studiato praticamente, negli ospedali, come curare gli infermi e perciò poteva allora istruire le compagne. Al suo ritorno la Nazione inglese volle testimoniarle la sua gratitudine, offrendole un capitale di cinquantamila lire sterline, cioè un milione e duecentocinquantamila lire nostre, che essa, a compimento dell' opera sua a Scutari, consacrò interamente per fondare una Scuola d'Infermiere a Londra.

Questa famosa Scuola d'Infermiere, che è stata l'*Alma Mater* di centinaia e centinaia di abili e colte infermiere e direttrici d' ospedali, sparse per tutto il mondo, è stata anche il modello precursore di tutte le istituzioni sorte da allora per istruire e addestrare alla cura degli infermi le numerose donne che si consacrano alla carriera d'infermiere, talune per farne una professione e molte per dare un nobile scopo alla loro vita o per apprendere l'arte pietosa, soltanto per avvalersene in famiglia. Oggi negli ospedali non sono ammesse più infermiere che non sieno debitamente laureate e in ciascun ospedale è una scuola di pratica, ove sono ammesse ad esercitarsi in quella professione quelle che hanno già compiuti gli studii tecnici che richiede.

Nel 1874 Lady Augusta Stanley fondò la Casa e la scuola di Westminster per le infermiere e di questa che visitai nel 1889 posso parlare con l'ammirazione che ispira. Essa è posta sotto l'alto patronato di S. M. I. R. la Regina Vittoria e delle LL. AA. RR. le Principesse Elena e Beatrice ed ha un Comitato amministrativo composto di trentacinque Dame, appartenenti alla più alta Società e trentadue gentiluomini dell'istesso rango sociale, tutti presieduti dal Duca di Westminster. Questa istituzione riceve delle donne nubili o vedove fra i venticinque ed i trentacinque anni, dà loro alloggio e vitto e le fa esercitare nell'ospedale di Westminster, dopo di averle sottoposte ad uno speciale esame iscritto sulle seguenti materie:

I. — A quali sintomi particolari dovreste fare maggiore attenzione, curando un caso di:

a) Febbre tifoidea
b) Scarlattina
c) Febbre reumatica.

II. — Date un breve resoconto della circolazione del sangue, e spiegate qualche punto speciale da essere considerato in particolare, avendo cura di una malattia di cuore.

III. — Che cosa dovrebbe apparecchiare un' infermiera (in una casa privata) per le seguenti operazioni, e che cosa dovrebbe essere la sua cura principale durante le 24 ore dopo ciascuna operazione?

a) Ovariotomia
b) Il labbro leporino
c) Amputazione della gamba
d) Litotomia.

IV. — Quali precauzioni dovreste adoperare per prevenire le piaghe di decubito e come trattare queste piaghe se esistono?

V. — Descrivete i particolari di qualsiasi specie di " Respirazione artificiale „ spiegando i punti che considerate i più importanti.

VI. — Definite tutto ciò che sapete intorno a

a) La struttura delle ossa
b) Il corso del cancro
c) Il fenomeno della emorragia
d) La cura antisettica delle ferite.

Rispondendo bene a questo esame in iscritto le candidate sono ricevute, vestono l' uniforme professionale, e dopo un mese di prova possono iscriversi per tre anni di pratica, durante i quali sono compensate, il primo anno con dieci, il secondo venti e il terzo ventidue lire sterline. È assegnata loro una graziosa stanzetta, che ciascuna poi accomoda a gusto proprio e ne vidi talune davvero eleganti e tutte di una nettezza ed ordine ammirevole.

Dopo tre anni di pratica ricevono il Diploma e sono dalla casa stessa raccomandate, sia come infermiere negli ospedali in Inghilterra e nelle numerose sue colonie, sia come infermiere di ordine privato.

Pratica ed elevatissima ne' suoi fini benefici ed umanitarii

è la Associazione Metropolitana e Nazionale per provvedere di infermiere patentate i poveri nelle loro case — e per elevare la posizione morale e sociale delle infermiere.

Uno dei promotori di questa utile istituzione il Reverendo Signor C. H. Middleton - Wake mi fece conoscere una delle più soavi figure di donne, della quale mi duole di non ricordare il nome e che era a capo delle infermiere votate alla cura de'poveri a domicilio. È una vita piena di tristezze, poichè sovente tutto manca in quelle povere casette, ma le buone infermiere conoscono il cuore delle Dame e dei gentiluomini del Comitato dell' Associazione loro ed i loro infermi vengono provveduti di tutto ciò che può loro occorrere. Non mancano più del necessario e trovano anche, con la pietosa assistenza, la devota amicizia e simpatia delle anime gentili, che non intendono la vita egoistici del piacere e godono invece di appagare i più nobili sentimenti di fraterna , cristiana devozione al proprio simile. E le povere casette visitate dalla infermità sono rallegrate dalla presenza delle buone infermiere non solo, ma delle Signore pietose, le une che si cooperano alla cura del corpo malato, le altre che elevano lo spirito abbattuto con le gentili parole , la compagnia affettuosa, co' fiori, le stampe e i doni che vengono ad offrire semplicemente, sentendo quanto sia più felice il dare che non il ricevere.

L'Associazione Metropolitana e Nazionale è presieduta dall' Arcivescovo di Canterbury e dal Sindaco di Londra ed ha un patronato di ventiquattro dame e gentiluomini dell' aristocrazia, a capo delle quali nel 1889 era la duchessa D' Argyl.

Da quest' Associazione dipende anche un Dispensario gratuito pe' poveri, che possono recarvisi ad esservi medicati. Da un punto di vista sanitario è stata riconosciuta la importanza dell' assistenza a domicilio de' poveri infermi, specialmente quando si tratta di malattie infettive. Le infermiere insegnano come isolare l'attaccato e disinfettare l'ambiente ove sovente vive una intera famiglia. È narrato nel resoconto del 1889 come fu impedita la diffusione della difterite, isolando in un angolo dell' unica camera di una povera famiglia una bambina attaccata da quel male, circondando il suo letto con un len-

zuolo carbolico e avendo cura di disinfettare ogni giorno la stanza.

La bambina fu guarita in tre settimane e nessuno della famiglia fu attaccato dalla infezione, quantunque tutti dormissero nella medesima camera. Dal punto di vista sanitario e come una professione che si addice perfettamente all' indole ed al carattere femminile è da sperarsi che si voglia in Italia promuovere la istruzione di infermiere, additando quest' arte umanitaria al numero infinito di maestrine, che, dopo un breve tirocinio negli ospedali, potrebbero laurearsi e trovare una nobile occupazione dedicandosi a quella professione, invece di sciupare in vana attesa di un posto d'insegnante gli anni migliori della loro vita. In Italia noi non abbiamo infermiere e quando ci occorrono dobbiamo rivolgerci alle forestiere, alle Suore francesi, pagando a carissimo prezzo l' assistenza loro, mentre potremmo avvalerci di donne italiane, provvedendo a educarle ad una professione, che non richiede gravi e difficili studii e che potrebbe offrire a molte dissoccupate una via di utile e benefica operosità.

In Inghilterra ha fatto moltissimo per promuovere ed incoraggiare quella professione, la non mai abbastanza lodata Principessa di Shleswig-Holstein e ricordo ancora con viva compiacenza il suo elevato discorso in occasione di una grandiosa riunione d' infermiere nella gran Sala della *Mansion-House* (Municipio) a Londra nel luglio 1889.

CONCLUSIONE

" Il lavoro più sacro e proficuo
" che possa compiersi oggi a be-
" nefizio dell'uman genere è di ap-
" prendere al popolo non solo co-
" me migliorarsi, ma come soddi-
" sfarsi.
" Non vi è ricchezza maggiore
" della vita, la vita che racchiude
" il maggior potere di amore, di
" gioia, di ammirazione. "

RUSKIN

Spero di essere riuscita a dimostrare nelle pagine precedenti, come sieno falsi i comuni pregiudizii sulle donne di coltura superiore, e tutto il bene invece che esse producono e nella famiglia e nella società. E spero che niuno vorrà negare che tutto ciò che si è fatto e si sta facendo in Inghilterra per elevare le condizioni intellettuali, morali e materiali di quelle due potentissime parti di ogni popolo—le donne e gli operai—contribuisce efficacemente ad una logica soluzione del grave problema sociale, promuovendone la felice evoluzione, senza turbare la pace, nè minacciare gli interessi e la vita di alcuno.

La simpatia umana de' ricchi per i poveri, l'affettuosa preveggenza dei sani per gli infermi, il generoso soccorso morale de' colti per gl'ignoranti, la solidarietà fra tutte le classi, che compongono una Nazione, alla quale tutti sono educati a sentirsi grati ed orgogliosi di appartenere, ecco, senza dubbio, de' fattori ben più efficienti a raggiungere

i migliori fini, anzichè le minacce, i paroloni tonanti di rivendicazioni di una uguaglianza che soltanto la coltura uguale potrà dare un giorno.

Ma di tutto ciò, mi sembra che oggi in Italia sia convinta soltanto una piccola minoranza eletta, convinta sì, ma non ancora decisa ad agire seguendo le proprie convinzioni. Non mancano gli studii teorici, le pubblicazioni audaci, le conferenze entusiaste, i discorsi calorosi; i tentativi filantropici, ma sono sprazzi di luce che rischiarano la posizione, che mostrano il nemico capitale, l'ignoranza, mentre nulla ancora accenna ad un gruppo animoso di persone fidenti, decise a fare qualchecosa.

Non possiamo certamente fidare molto sulla generazione attuale, già formata a' proprii sinceri o convenzionali concetti della vita, per ottenere in Italia tutte quelle riforme indispensabili alla completa sua rigenerazione morale. Ma potremmo, senza dubbio, fare assegnamento su quel ristretto numero di anime elette, di menti superiori, di cuori generosi, di caratteri insomma, formati a' più nobili ideali, per ottenere l' appoggio loro ed entrare in un campo d'attività richiesta da'bisogni che da ogni lato ci stringono. Abbiamo veduto come in Inghilterra dalla coltura sua ha saputo trarre pratici vantaggi la donna, aprendo nuove ed opportune vie di lavoro serio e proficuo per provvedere alla sua indipendenza. Non c'è una di quelle professioni nè uno di que'mestieri che la donna italiana non saprebbe educarsi a compiere. E nell' attuale crisi economica che ci travaglia non sarebbe opportuno avvalerci di una forza lasciata inoperosa per alleg-

gerire le famiglie di mezzi ristretti del peso de'bisogni di quelle donne ? Quante di esse sarebbero felici di potere contribuire al benessere de'loro cari !

Ascoltiamo talvolta una voce che si eleva per additare le nuove vie da battere nella coltura, nella politica, nella legislazione, nella beneficenza, in tutto l' ingranaggio della nostra vita sociale, ma quella voce, per quanto convinta e simpatica al pubblico intelligente, non arriva ancora a farsi udire da tutti, nè sempre giunge in alto, ove potrebbe trovare validi soccorsi, nè in basso ove riuscirebbe forse a risvegliare nel popolo buono e sofferente, la coscienza de' proprii dritti ad una esistenza più elevata.

La voce della piccola minoranza eletta in Italia, è, pur troppo, soffocata da quella degli intriganti, che sanno farsi valere con la ipocrisia, le minacce e tutte quelle piccole arti de' vili : è soffocata ancora da taluni sedicenti riformatori che, ignoranti essi medesimi, profittano della ignoranza delle nostre plebi, travagliate dalla fame, ribelli innanzi alla mancanza di lavoro, per spingerle sopra una via pericolosa, illusi forse, ma illudendole certamente col miraggio di un benessere, che non darebbe giammai la rivoluzione.

Sarebbe ora dunque di deciderci una buona volta ad agire con serietà ed energia per cominciare a *fare* qualchecosa, a studiare le più opportune riforme richieste dalla coltura superiore da quanto riguarda la condizione della donna a quella delle classi operaie.

Avremo compiuto un'opera davvero meritoria il

giorno in cui tutti sentiranno quale leggittimo orgoglio ispiri il sentimento di potere ciascuno, per piccolo che sia o della più modesta condizione, contribuire ad elevare il livello morale della civiltà del proprio paese.

Non credo, lo ripeto, che ci sia da contare sulle persone già adulte, già abituate alla vita oziosa, già inaridite dall' egoismo, già ostinate nelle proprie opinioni e che trovano tanto più piacevole divertirsi e godere l'esistenza vana, anzichè preoccuparsi di cose serie. Una piccola minoranza eletta, decidendosi a fare qualchecosa, troverebbe tutto un campo inesplorato ove esercitare la migliore sua influenza, un campo vergine, suscettibile di accogliere e fecondare il più rigoglioso seme del pensiero, rivolto a' grandi ideali di rigenerazione umana e sociale. Quel campo vergine è la gioventù d' Italia di ogni ordine sociale, è la gioventù dal cuore caldo e generoso, aperto ad accogliere la fede di que' grandi ideali e farsene una religione; é la gioventù dalla fantasia fresca e vivace, dall'anima entusiasta, non ancora inaridita da'disinganni, da'dolori della vita! Se volessimo soltanto riunirci tutti quanti, che fidiamo nell' avvenire, ed infondere la fede nostra ne' giovani, nelle fanciulle, che fra alcuni anni avranno nelle loro mani i destini della Patria, e se volessimo entrare nelle povere case de' nostri operai ed apportarvi il sorriso della schietta amicizia, il soccorso della coltura nostra, la gioia di quegli svaghi innocenti, che niuno pensa a dare loro, noi conquisteremmo i cuori più puri a'nostri ideali, noi vedremmo in pochi anni elevato questo po-

polo che tutto ebbe dalla natura per essere il primo in tutto il mondo.

Se una piccola parte di quanto si fa in Inghilterra, si facesse da noi e per riformare la coltura femminile e per rendere più elevata la vita del popolo, io sono convinta che i risultati ci compenserebbero, fra non molto tempo, delle fatiche nostre. Si grida alla miseria e si dice dagli indolenti che siamo troppo poveri per tentare l'impianto d'Istituzioni simili a quelle che fioriscono in Inghilterra, come in molte altre nazioni vicine. Ma oso di smentire tale asserzione, sapendo che, ove si vuole seriamente, tutto si può. Si comincia col poco, come hanno fatto in Inghilterra, si ottiene da un benefattore, da qualche dama gentile, una sala e lì si forma un primo nucleo di volontà determinate a trovare i mezzi di organizzare la crociata per la coltura superiore e la indipendenza della donna, e de' corsi di studii, e de' divertimenti per le classi operaie. Ma gli operai vogliono lavoro, mi diranno le persone gravi, e risponderei: sicuro, facciamo tutto per trovare loro questo lavoro, ma pensiamo pure che que' poveretti hanno dritto come noi a godere de'raggi luminosi del sapere ed allora nelle ore di ozio, elevando il pensiero, potranno elevare anche le loro anime e saranno al caso di discernere chi davvero vuole il loro bene da quelli che li tentano ad avviarsi su false strade. E non dimentichiamo che, nell'interesse dimostrato all'estero dalle classi favorite dalla fortuna, per le più infime, in lotta co'primi bisogni dell'esistenza, v'è stato, oltre alla generosa ispirazione del cuore, come ahimè!

in quasi tutte le umane cose, un intimo calcolo politico d'egoismo. Difatti, se i ricchi, i potenti, i buoni, hanno infranto le barriere che i vecchi pregiudizii di casta ergevano fra le varie classi sociali, lo hanno fatto guidati dal cuore, certamente, ma anche dalla ragione, che ne dimostrava loro tutto il pratico scambievole vantaggio. Lo sguardo acuto e penetrante del pensiero, diretto a meditare sui problemi della società, può anche squarciare il velo misterioso che ricopre l'enigmatica figura dell'avvenire. La storia è lì per darci i suoi insegnamenti e le leggi che governano la natura ci hanno rivelato molte cose; noi possiamo oggi, riandando il passato e studiando il presente, calcolare ciò che può prepararci il futuro. Sappiamo che i semi divenuti fiori, fruttificano e che le idee nuove, se oggi fioriscono, dimani potranno apportare abbondante messe di frutta. E come tutto segue una evoluzione in natura, anche la società ha le sue epoche e le stagioni sue, i suoi periodi tempestosi, le sue rigogliose rinascenze, le albe luminose delle sagge riforme, gli splendidi meriggi de' grandi progressi, le tristi e fatali decadenze, dovute sempre però alla corruzione umana.

Sono gli uomini che formano e rappresentano le nazioni e se gli uomini sono grandi, nobili, elevati, le nazioni saranno grandi, nobili ed elevate anch'esse.

Per uomini, s'intende bene, parliamo di tutti gli esseri umani che compongono la società, senza differenza di condizioni materiali, nè di sesso. E tutti, dall'alto al basso, hanno bisogno di rompere la mono-

tonia della esistenza materiale con una vita più elevata e che può essere altissima e piena d'intime e profonde gioie, quando il sapere ci apre le porte dello sconfinato, bellissimo mondo del pensiero. La facoltà di godere intensamente è data sempre in modo più acuto, più nobile, più sensibile, all' anima che si è più largamente coltivata. A quest' anima, anche il dolore offre una mistica e potente gioia, la fiera coscienza di saperlo soffrire ed affrontare piuttosto che cedere d'un passo, o piegarsi d'una linea oltre quel dovere, che un profondo sentimento le avrà additato, come scopo supremo della esistenza.

La coltura è quindi indubbiamente la fonte purissima, dalla quale attingere gli elementi per formare il carattere e quando avremo offerto alle donne nostre ed a' nostri operai tutt' i mezzi di coltivarsi largamente, avremo contribuito a formare negli italiani quel carattere fermo ed altero, che varrà a rendere sempre più ferma ed altera la patria nostra. Coltivati, sentiranno il bisogno di migliorarsi e migliorati aspireranno a godere di quelle soddisfazioni morali, che valgono talvolta financo a far tacere i bisogni materiali.

E, per finire, non dimentichiamo ove ci tocca lavorare con più ardore, non dimentichiamo que'cuori puri, pieni d'entusiasmo e di fede, e non c'illudiamo sopratutto di convincere gli scettici e di farci ascoltare dagli egoisti. Ricordiamoci soltanto e sempre e senza stancarci mai, che l'avvenire, il benessere, la potenza e la grandezza d' Italia sta nelle piccole mani de'piccoli italiani, de'nostri figli, delle

figliuolette nostre ed è in queste anime vergini che dobbiamo soffiare fortemente per alimentarvi la fiamma potente di quell' amor patrio ed umanitario, esso solo capace di compensarci, sentendolo, delle lotte più dolorose, e di compiere le più sacre e le più audaci speranze nostre.

Vomero, Aprile 1890.

COMMIATO

Questo volume doveva essere pubblicato nel Maggio 1890 e sono circostanze assolutamente estranee alla mia volontà che ne hanno finoggi ritardata la pubblicazione.

Da allora ad oggi ho osservato, col più vivo compiacimento, il progresso che va facendo in Italia la quistione femminile; già non è più considerata come una stranezza l'idea della donna-conferenziera e il numero di esse si aumenta sensibilmente. Le donne sono oramai ammesse in tutti gli Istituti di Belle Arti e nelle R. Università si accresce sempre il numero delle studenti. Ammirevole e degno di ogni lode è l'impulso dato in Roma, da un gruppo di Dame elettissime, per le operaie disoccupate, istituendo una Sala di lavoro, e soccorrendo quelle alle quali non si può diversamente provvedere.

Delicatissima e commovente è stata poi la determinazione presa dalle fanciulle appartenenti alle nobili Dame della Associazione " Soccorso e lavoro „ di volere esse occuparsi de' piccoli bambini delle operaie, che non possono sorvegliarli quando lavorano. Queste gentili e pietose fanciulle hanno voluto, esse medesime, fondare un Asilo per quei piccini e mi è caro assai segnare in questo volume ove ho forse, con mal celata invidia, parlato del bene che si fa a' diseredati in Inghilterra, l'entusiasmo che m'ha empito di gioia il cuore, udendo dell'opera santa iniziata oggi in Roma. Importante ancora e segno felice della diffusione che stanno

avendo le idee nuove, sulla quistione femminile, è stata la splendita conferenza " La Donna e l'Igiene Sociale „ tenuta dal chiaro Prof. Angelo Celli, in Roma, il 10 Gennaio scorso nella sala della " Associazione Artistica Internazionale „ alla presenza di S. M. la Regina e di uno sceltissimo e numeroso uditorio.

A questo gruppo animoso nella Capitale faccio voti che si aggiunga presto, in ogni provincia italiana, un gruppo di intelligenti organizzatrici di uguali imprese civili ed umanitarie.

Il primo passo è dato, il resto verrà da sè, lo spero e l'auguro, di tutto cuore, pel bene comune e del paese tutto.

Vomero, Gennaio 1892.

APPENDICE

Per innavvertenza, essendo stata omessa la seguente lettera nella Introduzione del volume che contiene i ricordi, trovo opportuno di pubblicarla integralmente, a conferma dell'amicizia di uno dei più grandi ed onesti patrioti italiani, amicizia della quale altamente mi onoro, ed anche per la chiarezza de' fatti, riguardanti i meriti politici di mio Padre ed il conseguente dritto de' suoi figliuoli ad una diversa considerazione di quella concessa loro col *lauto* assegno complessivo di sessanta lire *annue!*

È di certo un prezioso documento, che soddisfa ampiamente il nostro cuore di figli, sempre orgogliosi de' meriti indiscutibili e disinteressati dell'amato Padre nostro. Que'meriti, lo ripeto, volemmo documentare, non affatto a scopo d' interesse, ma per onorare la memoria sua, avendo per noi chiesto e desiderato sempre unicamente di consacrare al nostro paese il poco valore intellettuale, che a lui dobbiamo.

Ecco, intanto, la lettera di Silvio Spaventa:

Roma, 3 agosto 1884

Gentilissima sig.ª Fanny,

Anche questa volta sono colpevole di ritardo con Lei; ma tanto è lo stesso: Ella mi perdonerà egualmente, perchè è speciale e proprio dono delle donne di non perdonare una volta sola. Non adduco per-

ciò scuse, che servirebbero poco e vengo all'argomento della Sua lettera.

Senza dubbio Ella e Suo fratello hanno diritto di partecipare al così detto beneficio della legge 8 luglio 1883. Basta che vogliano, come prescrive il Real Decreto 4 settembre dello stesso anno, farne regolare domanda alla Commissione corredata dei *documenti giudiziarii e amministrativi, che provino le persecuzioni sofferte dal loro illustre padre* Demetrio Salazaro. *Chi questi fosse e ciò che avesse operato e sofferto lo sappiamo tutti;* (1) ma il decreto vuole un modo di prova, da cui non è dato alla Commissione di dispensare nessuno.

Noi possiamo supplire a ciò che manca negli attestati ufficiali colla nostra propria scienza, ma non possiamo porre questa a fondamento della deliberazione nostra. La dimanda, come si suol dire, deve essere regolarmente istruita, per essere a noi presentata. Il termine improrogabile della presentazione sarà il 4 settembre.

Questo in quanto al dritto e al procedimento. Ma, gentilissima signora Fanny, ha Ella un concetto di quello che sia il beneficio concesso ai perseguitati napoletani dalla legge 8 luglio 1883 ? Ecco a che

---

(1) E questo, che afferma l'amico illustre e gentile, può anche rilevarsi dalla corrispondenza politica di mio Padre, che nel Catalogo del Risorgimento alla Biblioteca Nazionale di Roma trovasi segnata: Autori Ris: 9. 14. 20.

Ben vero che molte lettere importantissime, d'indole delicata e concernenti personaggi ancora viventi, non furono consegnate e si trovano tuttavia in famiglia.

F. Z. S.

si riduce questo gran beneficio: 275 mila lire all'anno, ora da distribuirsi fra 5 o 6 mila ricorrenti, perchè sono già più di 6 mila le istanze pervenute alla Commissione, di cui, ammesso che un migliaio non valgano niente, restano un cinque mila valide e buone. E come si fa con sì piccola somma a provvedere a tante dimande? Faccia Lei il conto e veda che torna. Vero è che le 275 mila lire di oggi andranno crescendo colla morte dei già pensionati, fino a 525 mila lire, ma, anche così, la condizione delle cose essenzialmente non muta. È sempre una grande miseria. L'indennità o sussidio che voglia dirsi si ridurrà in ogni modo a qualche centinaio di lire all'anno.

Le ho detto tutto franchissimamente e sinceris-simamente. Ella si regoli ora come Le piace. La ringrazio tanto del ritratto del mio piccolo amico Ricuccio e La prego di risalutarmi Suo fratello e mi abbia sempre

Dev.mo Suo

S. Spaventa

R. PROCURA
670,773

INDICE

INDICE

DEDICA . . . . . da pag. V a XV

PARTE I.

RICORDI . . . . . 1 a 186

PARTE II.

Conferenze

I — Schiavitù e Pregiudizii . . . . . 189 a 208
II — Convenzionalità e Riforme . . . . . 204 a 223
III — Igiene e Bellezza . . . . . 225 a 248
IV — *Woman in Italy* . . . . . 249 a 269

PARTE III.

La Donna Inglese

Relazione alle LL. EE. i Ministri Paolo Boselli e Luigi Miceli, sulla coltura e sul lavoro della donna in Inghilterra.

I — CAMBRIDGE — *Newnham — sua storia — programma di studii — Girton* . . . . . 273 a 306
II — OXFORD — *La vita Universitaria — La Libreria Bodleiana — L'associazione per promuovere la coltura femminile — Gli studii Universitarii — Gli esami, l'insegnamento, la residenza — Le case delle studenti: " Somerville Hall „ " Lady Margaret Hall „ " St Hugh's Hall „ — Le Conferenze Universitarie circolanti — La missione della donna colta, descritta da una studente di " Somerville Hall* „ . . . . . 307 a 322

III — Cheltenham — *La Madre del popolo — Una casa di campagna Elisabettiana — Il Collegio delle Signore — Miss Dorothea Beale — La casa Sant' Hilda* . . . da pag. 323 a 325

IV — Surrey — *Il Collegio Reale di Holloway — Una galleria di quadri — Un generoso donatore — La festa campestre — Le canzoni napoletane — Miss M. E. Bishop.* . . . 335 a 339

V — Londra — I. — *Immensità di questa metropoli — Numero infinito delle Istituzioni esistenti in Inghilterra per la coltura e per il lavoro della donna — A chi sono dovute — Influenza benefica di un grande italiano — Scopo pratico raggiunto dalle riforme riguardanti la donna — Il governo e la iniziativa privata — Scuole Comunali — Le Consigliere Scolastiche — Miss Dorothea Roberts - Le scuole di cucina annesse alle scuole comunali — La scuola Nazionale di cucina — Sua organizzazione — Programma di studii pratici e tecnici* . . . . 340 a 344

II. — *Compagnia per le scuole superiori pubbliche — Sua origine — Programma di studii — La scuola superiore di Notting-Hill — Miss Jones — Il giornale mensile della scuola di Notting-Hill — La scuola settentrionale di Londra — Miss Buss — La Signora Sofia Bryant — Il giornale della scuola — I collegi per le Insegnanti — La Signora Maria Grey — Collegio che ne porta il nome — Studii che vi si compiono — Il Collegio per le Insegnanti e le scuole di pratica di Stockwell — Il rapporto del Signor J. G. Fitch su' collegi per le Insegnanti* . . . . . 345 a 350

III. — *Le Scuole d' Arte - Alla R. Università di Londra — Al Museo del South-Kensington — Il lavoro delle donne nelle In-*

dustrie Artistiche — Le Scuole per l' arte decorativa — Intaglio in legno — Miss Eleonora Rowe - Il Signor Bulletti — Influenza del Bello per elevare le classi popolari — John Ruskin — Miss Miranda e Miss Octavia Hill — La Società Kyrle—Un vecchio poema del Pope — Le feste campestri pei poveri — La Duchessa di Argyl — Le gite de' fanciulli del popolo e delle classi operaie nelle campagne de' ricchi . . . da pag. 350 a 358

IV. — *Lo spirito di associazione — L' associazione del corpo insegnante — Suo programma e suoi fini — Le associazioni per promuovere il lavoro femminile — Miss Gertrude King — La Lega di previdenza per l'unione commerciale fra le donne — La Signora Emma Paterson Miss Clementina Black — L'associazione per le arti e per le industrie in casa — Le classi fondate a Sandringham da S. A. R. la Principessa di Galles — L' Unione Internazionale delle giovinette — Suoi scopi — Miss Beauchamp — La casa Wolbeck — Il Restaurant — La Sala Morley — La casa per le domestiche — Le Conferenze del Dottore Dudley Buxton — Le Scuole Tecniche-industriali — Miss Forsyth. . . . .* 358 a 370

V. — *Le classi serali e i collegi per le operaie — La signora Malleson — Il Collegio da essa fondato per le operaie — Il Club e la casa per le operaie fondato dalla Hon: Miss Maude Stanley — L'East-End — Miss Toulmin Smith—Il Palazzo del Popolo* . . 370 a 386

VI.— *Le Medichesse — La signora Elisabetta Blackwell — La signora Garrett-Anderson — La signora Francesca Hoggan — La signora Sofia Jex-Blake — La Scuola di Medicina per le donne — La Marchesa di*

Ava e Dufferin — L' Ospedale Nuovo per le donne — Le Infermiere — Fiorenza Nightingale — La Scuola e la casa per le infermiere a Westminster — Loro studii — Loro lavoro — Le associazioni delle Infermiere patentate, pe' poveri infermi a domicilio — S. A. R. la Principessa Elena di Schleswig-Holstein . . . . da pag. 386 a 394

CONCLUSIONE . . . . . » » 395 a 402

COMMIATO . . . . . » » 403 a 404

APPENDICE . . . . . » » 405 a 407

Tanta bella e feconda energia della Salazaro!

Peccato che è aduggiata dalla venefica pianta della credenza religiosa, sintomo d'ignoranza.

G. Nicotti

A. GIOLLI E F.
CARTOLARI
Via del Proconsolo
— N.° 1. —
FIRENZE

B.14.2.51
B.N.C.F.

B. 14. 2. 51

CoLibrì
COVER SYSTEM
Made in Italy
03-11 MIN
8 032919 990075
www.colibrisystem.com